



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

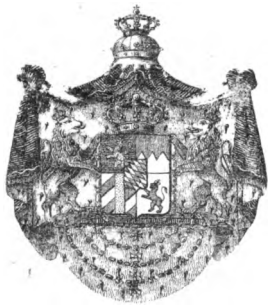
Arch.

103

土

Arch.
103 $\frac{1}{2}$

Delasi



BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

<36630111990010

<36630111990010

Bayer. Staatsbibliothek

TRATTATO
DELL' EPIGRAFIA
LATINA ED ITALIANA

DEL P. D. RAFFAELE NOTARI

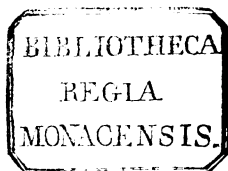
BARNABITA

PARMA

PRESSO GIACOMO FERRARI

MDCCCXLII

CON CARATTERI BODONIANI



ALLA MAESTÀ
DI CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA

RE CARLO ALBERTO

OTTIMO E MÜNIFICO PRINCIPE

PROVVIDO FAUTORE AI BUONI STUDI

SOTTO I TUOI GLORIOSI AUSPICI

L' ITALICA EPIGRAFIA

SORGA DEGNA DI PERPETUARE SUI MARMI E SUI BRONZI

I TUOI FATTI

E LE GLORIE DEL VALORE E DEL LINGUAGGIO ITALIANO

P R E F A Z I O N E



Le novità, benchè utili ed innocenti, trovano sempre grandi opposizioni; e ciò è pure avvenuto all' italiana epigrafia, quantunque più paia di quello che siasi cosa nuova. Ma la ragione ed il costante volere del popolo sembrano omai aver vinta la lite, ed il tentare d' opporvisi sarebbe cosa impossibile e di più poco consigliata (Galvani, Diss. sulle iscriz. italiane) perchè senza utilità. Imperò l' uomo prudente ed amante della vera gloria italiana dee non già condannarne generalmente l'uso, ma bensì procurare di correggerlo e di renderlo, il più che si possa, buono e mondo di tanti difetti, che non solo fanno onta al grave senno italiano, ma sì ancora alla nostra santa religione. A questo nobile scopo mirarono il Montanari, il Gironi, il Mamiani, il Mulvica, l' Orioli, il Rossi, il Silvestri, il suddetto Galvani e vari altri. Ma le loro dissertazioni, per lo più stampate in questo o in quel giornale (fra i quali citerò a cagion d' onore la Biblioteca italiana e l' Arcadico di Roma) o premesse a questa o a quella scelta d' epigrafi, furono troppo alte e generali, e però insufficienti ai bisogni dei meno

pratici, pei quali si ricerca più minuto insegnamento. Conobbero ciò anche i sullodati scrittori e quindi inviarono i leggenti agli aurei libri de stilo inscriptionum del Morcelli; ma quei tre grossi volumi, oltrechè di grave acquisto, spaventano troppo la facile sapienza del secolo; e per altra parte quell' egregio, essendosi unicamente proposto di favellare dei titoli latini, non può essere accomodato a quei molti, che non sanno ben distinguere i pregi dell' arte in sè da quelli che dipendono dalle diverse qualità degl' idiomi.

Per le quali tutte ragioni e per consiglio di dotte ed autorevoli persone io posi mano a dettare la presente operetta, nella quale seguendo liberamente il Morcelli, tentai di dare un trattato quasi parallelo di Epigrafia latina ed italiana. Il che ho fatto non tanto per tenermi mezzo tra le antiche e le moderne opinioni e presentare un libro di utile più universale, quanto per formare l' italiano epigrafista a quelle classiche scuole latine ed a quei perfettissimi esempi d'ogni bello, senza ben meditare sui quali, come ne ha comprovato esperienza in ogni altro genere di comporre, è impossibile il conseguire qualche gloria ancora in questo. Imperocchè le leggi osservate nelle epigrafi da que' savi antichi sono tratte per lo più di mezzo la filosofia e dall' indole dello stesso dettato; epperò debbono seguirsi da tutti i popoli qualunque lingua si parlino, (ove, siccome è detto, si distinguano i pregi di questa da quelli propri dell' arte) non altrimenti, che le leggi dell' epopea, della tragedia, della lirica e va dicendo, le quali dai retori d'ogni nazione sono dedotte dai latini; non altrimenti, quasi direi, che le regole delle buone arti ed i modelli delle preclarissime opere lasciateci da quei grandi ingegni, senza la scorta delle quali sarà sempre difettiva ogni più egregia istituzione, nè il discepolo potrà mai aggiungere a bella e durabile fama.

Ad onta non pertanto del mio buono intendimento, ad onta di sì chiare ed illustri prove, io preveggo, che questo mio libro incontrerà non poche, e dirò ancora sotto questo riguardo, non meritate riprensioni. Delle quali tuttavia non prenderò grande pena; perocchè intervenne il medesimo ad altri sommi ingegni, che io non sono, e pure a Cicerone stesso, il quale dovè sostenere co' suoi coetanei quella pugna medesima che io sosterrò con costoro. Mi piace di riportare alcune linee di quel Grande, le quali maravigliosamente si convengono al mio proposito:

Non eram nescius, Brute (così comincia il suo libro dei Fini), quum, quae summis ingeniis, exquisitaque doctrina philosophi graeco sermone tractavissent, ea latinis literis mandarem, fore, ut hic noster labor in varias reprehensiones incurreret. Nam quibusdam, et iis quidem non admodum indoctis, totum hoc displicet, philosophari. Quidam autem non id tam reprehendunt, si remissius agatur, sed tantum studium tamque multam operam ponendam in eo non arbitrantur. Erunt etiam, et hi quidem eruditi graecis literis, contemnentes latinas, qui se dicant in graecis legendis operam malle consumere. Postremo aliquos futuros suspicor, qui me ad alias literas vocent: genus hoc scribendi etsi sit elegans, personae tamen. . . esse negent.

I primi a comparire in campo contro di me saranno alcuni troppo teneri delle cose italiane, i quali avvezzi a scrivere titoli senza alcun freno, si lagneranno, che io abbia impreso a metter loro le pastoie, o veramente, che le sia andate a frugare fin sotto le ceneri degli antichi monumenti. Alla prima di queste querele sarebbe viltà il rispondere; chè non arte può stare e fiorire senza alcune determinate regole, e chi non le ama e non le apprezza mostra

di esser nato a tutt' altro che per essa. Alla seconda potrei rispondere, e donde, nel difetto in che siamo di perfetti esemplari nostrali, io gli avrei potuti trarre, che dai latini, i quali sono i padri nostri, che ci ricordano chi fummo, e la cui gloria è gloria nostra? Ma invece dirò, che sono ben poco cauti; giacchè non otterremo mai compiuta ed onorevole vittoria, se non adopreremo sottil arte e se non mostreremo che il comporre epigrafi italiane è anzi elezione che necessità, potendolo fare in altra lingua; e sappiamo che per tal modo il Poliziano, il Bembo, il Casa e gli altri dotti nell' una e nell' altra favella, scemarono gran parte dello sdegno e del disprezzo contro gli scrittori volgari. E per l'altra parte mostrano col loro esempio, che a voler giungere alla perfezione del toscano comporre fa d' uopo l' unire allo studio del toscano quello del latino (Salvini, Disc. Acc., tom. I, Disc. 6a). Il qual vero confessato pur da Dante, che da Virgilio tolse - Lo bello stile che gli ha fatto onore - è confermato da quanti uomini di sana mente vi furono e vi sono in Italia. I latini scrittori sono il vitale nutrimento degl' intelletti: i custodi della sapienza e gentilezza: le faci di tutti i secoli; e guai a noi se i lor volumi fosser muti, se quelle faci si spegnessero.

Queste parole, oltre il metodo tenuto nella opericciuola, dovrebbero rendermi benevoli i latinizzanti: ma essi si sdegnarono, che io abbia scoperti al volgo i loro santuari, e che uno, il quale dovrebbe essere di lor parte, si faccia anzi quasi duce dell' opposta. Nè io nè altri crederà me degno di tanto onore; tuttavia dirò che è officio dell' uom dabbene il comunicare, quanto si possa il più, le belle ed utili cognizioni, e che questo solamente può dispiacere a coloro, lo studio dei quali si appare nudo e spregevole, palesati i lor misteri, siccome potrebbe intervenire di alcuni latini epigrafisti, e

siccome avvenne di quegli scrittori di fasti derisi da Cicerone (per Murena, cap. XII. pag. 250, ed. torinese). Secondamente dico, che io non conosco altra parte che quella del convenevole e della ragione, la quale è tanto in nostro vantaggio, che più presto ad essi che a noi si aspetta lo scusarsi della novità ed insufficienza del loro pensiero. Conciossiachè per noi tutti gli esempi di tutte le età e di tutti i popoli, e di questa Italia moderna pure, la quale diede tali riprove del suo senno, che ove la grande influenza del latino ed una cieca ed ostinata guerra non si fossero frapposte, non vi sarebbe più mestieri di contese. Fanno fede rispetto ai primi secoli le iscrizioni del Duomo di Ferrara e degli Ubaldini di Firenze: pel quattrocento e cinquecento il Malvica ce ne offrì parecchi esempi siciliani, ai quali se ne potrebbero aggiungere non pochi dell'alta Italia. Nella Cattedrale di Parma leggesi un titolo italiano del 1476; so pure di averne osservati altri in varie chiese di Milano, e nel Duomo specialmente uno scopertosi di fresco; dal che scorgesi quale fosse il consentimento d'Italia intera.

Nel cinquecento vi è altra gloriosa prova in Speron e Speroni, il quale fornito di quella dottrina, che era, come cogli altri scritti, così con alcune iscrizioni ebbe difesa e gloriosa l'italica loquela. Nel seicento ne abbiamo alcuni esempi nel barnabita Ledesma, e nell'intero libro della Melpomene di Alessandro Adimari, parecchie delle quali epigrafi furono addotte dal p. d. Ottavio Boldoni barnabita, poi vescovo di Teano, il quale dotto uomo scrisse un trattato di epigrafia, egregio per quel secolo, e tale anche in appresso, che fu di non mezzana utilità al medesimo Morcelli. Del settecento non è a far parola, chè i latinisti si sanno la fuvilla che uscì da Torino, alla quale tanta fiamma secondò.

Che se non si volessero stimare di molto rilievo questi ultimi argomenti noi appelleremo mai sempre alla dotta antichità, la quale non conobbe quella regola ora tanto magnificata di dovere scrivere nella lingua più degna; altrimenti, dice egregiamente il Bembo (Prose fiorentine lib. 1.º), nè i Romani avrebbero giammai scritto nella latina favella, ma nella greca, nè i Greci altresì si sarebbero al comporre nella loro così bella e così rotonda lingua dati, ma in quella dei loro maestri Fenici, e questi in quella d' Egitto, o in alcune altre. E in fine ci faremo forti di quella vetusta sentenza, che la consuetudine colla consuetudine si dee vincere, quando irragionevole la prima, prudente e giusta è la seconda, come appunto è nel caso nostro. Perocchè a qual fine si compongono le iscrizioni? Non è per monumenti, che sono per luoghi determinati? Non è per insegnare virtù e gentilezza ai presenti ed ai futuri? Ora a che prò tante fatiche, quando i più dei veri e naturali lettori non sieno idonei ad intenderli; e quando per essi è muto quel marmo che dovrebbe farli irrompere in lagrime, e tradurrebbeli a cristiani e generosi pensamenti? Ne compenserà che qualche dotto oltramontano disceso in Italia leggalo, intendalo, e predichi che noi siamo latinissimo popolo? Ma egli in casa sua usaci tanta cortesia di scrivere anche per noi, o non piuttosto non ci dileggia come gente della terra delle ricordanze, e che neppure sappiamo sufficientemente apprezzare il leggiadrissimo ed invidiato idioma di cui i cieli ci fecero dono? Quest' onore della nazione, questa gloria del linguaggio nostro dovrebbe certo infiammare viemaggiamente il petto; e solo per questo noi ci avremmo a studiare di torci di faccia una così ignominiosa onta, che da tempo per nostra viltà vi è scolpita. Nessuno più bello e più profittevole fasto noi possiamo commettere alle iscrizioni di quello del bellissimo idioma nostro,

e così insegnare ai più remoti avvenire, che questa terra sempre madre di grandi fatti, diede vita ed incremento alle tre più leggiadre favelle del mondo. Niun vanto ci resta omai più a desiderare per vedere la letteratura nostra pari alla greca e alla latina, che questo dell' epigrafia, e questo riguardo ai posteri, il quale tanto ha commosso e commove i più bennati e generosi petti. Quindi si fa manifesto se questo sia ludo d' impudenza e non piuttosto un arringo di forti ingegni. Ludo d' impudenza ed arringo di mezzanissimi ingegni (sia detto colle meritate eccezioni) io direi più presto quello di scrivere titoli in lingua latina. Coi sussidi delle opere del Morcelli, coi lessici dello Schiassi e del Ferrucci è oggimai ridotta quella veneranda scienza ad arte tipografica, e non pochi, senza pur sapere di grammatica, specialmente col comodo delle abbreviature, in quella guisa, che i ragazzi dello stampatore accozzano insieme le lettere, wiscono tante parole da formarne una iscrizione, e boriosamente si appellano epigrafisti latini, e non solo il popolo profano ai loro misteri, ma ancora alcuni letterati gl' inchinano ed applaudono. Brutto vilipendio di una nazione! Oscenissima ed impudentissima maniera di procacciarsi fama! Come dunque quest'arte meschina (stiusi sempre saldo l' onore docuto ad alcuni pochi) può tener in fiore l' eloquio romano intanto che si accusi di scelleratamente oscurarne le glorie, anzi di accelerarne la fine, chi si faccia a sostenere le giuste ed inviolabili ragioni dell' epigrafia nazionale? Io sono all' opposto di credere, che questi sia benemerito della favella del Lazio, mentre la toglie a così indegna prostituzione e servilità, e mentre esortando a scrivere italiano esorta indirittamente a ricorrere ai latini che sono i nostri maestri e modelli; e per tale maniera giova assai efficacemente a mantener vivo quell' idioma

e gloriose quelle scritte, in quanto che il doverne trasportare le bellezze nel nostrale sermone ricerca vieppiù profonda meditazione di quello che sia il copiarle ad impressione o a conio, secondo è stile di farsi. Di più è cosa tanto falsa ed oltraggiosa il fare dipendere tutta la vita della romana favella dall' uso nelle iscrizioni, che, se vera fosse, dovrebbe essa lingua da secoli con nostro immenso danno essere scomparsa dal mondo; poichè fino al gran Morcelli l' epigrafia si coltivò non molto e non bene. Rinnovate i mezzi avuti da' quattrocentisti e cinquecentisti; dategli premi; apritemi accademie, fate che nei Licei suoni quella beata e sapientissima favella; che vi si compongano carmi ed orazioni, e la vedrete tornata all' antico splendore, benchè la figlia s' impegni di dettare qualche titolo e di fare dagli avvenire venerare pure in sè le bellezze e le facoltà della madre.

Però oggimai i latinisti dovrebbero deporre ogni sdegno contro quest' arte innocente e congiungersi egliino stessi a crederla e a prosperarla in meglio; il che per essi pieni dell' antica sapienza la mente e il petto, non sarebbe sì difficile il poter compiere. Considerino quanto sieno potenti le prevenzioni; quanto ridevoli; mercecchè se ad esse si fosse data mente non si saprebbe quasi omai più la stessa lingua latina, essendosi da non pochi sentenziato che noi con tutti i nostri sforzi non saremmo mai aggiunti a scrivere due linee che ritraessero il gusto e l' eleganza del buon secolo di quel sermone. Pregiudizio che trasse quasi in errore lo stesso Card. Pullavicino, il quale scrisse nel trattato dello stile (cap. XXVII) che tutta la bellezza del parlar latino dipende ora dalla opinione di quei che oggi l' intendono e nulla dall' uso vero e dalla vera opinione de' favellatori antichi latini . . . nè possiamo temere che Cicerone e Gellio alzino la testa dal sepolcro e ci rimproverino la nostra

men conosciuta barbarie. *Pensino quanto si ama quello che si è comperato a caro prezzo; siccome per essi è il latino; quanto l' uomo sia vago dell' altrui e del lontano, mentre non cura il proprio ed il presente. E se vogliono conoscere come questo ferro è da biasimare (dirò con Dante, Convito) guardino che opera ne fanno i buoni artefici. Pensino in fine quante ed indegne battaglie si diedero a questa lingua nostra e come questa per mezzo di tante opposizioni si rese bella e magnifica e quasi eguale alla greca ed alla romana. Lingua maravigliosa, la quale quasi appena nata fu così perfetta e robusta, che potè dar fondo a tutto l' universo; per cui, senza perder il diritto di tutte le favelle viventi di venirsi crescendo di nuovi vocaboli, si sta sempre a quella forma, che ricevè in sul primo suo sorgere. Laonde per un rispetto s' avvantaggia sulla latina, per l' altro non le cede punto nella sua immutabilità; epperò ho sempre creduto di niun peso quella opinione di alcuni, i quali per questa seconda parte, volevano che si dettassero latinamente le iscrizioni, affinchè i posteri non fossero incerti del vero significato delle parole: ma non ho potuto non maravigliarmi veggendo messa in campo questa vieta opposizione nel 1836 da uno scrittore piemontese (Pref. alle iscriz. del Boucheron). E non ode egli come dall' Alpi al Lilibeo si gridi Trecento, Alighieri, e come, se un momentaneo errore ha traviato gl' intelletti (non tanto però da non intendere le vecchie carte), subito la curità ed il valore dei dotti si studino di emendarlo fino allo scrupolo ed alla più precisa esattezza? Ma ponghiamo, che questa favella si contamini, anzi che manchi; quei novelli parlatori di un idioma originato, come è da credere, dal nostro, non saranno vaghi d' imparare una forma di linguaggio, che lor dischiuda le immutabili bellezze della divina*

Commedia, del Furioso, della Gerusalemme, e non vorranno piuttosto dare opera, siccome facciamo noi, alla lingua della madre, che a quella dell' avola? Scrisse bene a questo proposito l' Ariosto:

Chè il saper nella lingua degli Achei
Non mi reputo a onor, se non intendo
Prima il parlare dei latini miei.

Si ricordino in fine i latinisti, per venire a vicini e gloriosi esempi, che se altri avesse detto un secolo fa, che l' italiana favella era acconcia allo stile tragico, ne avrebbe ricevuto da non pochi le beffe; ma VITTORIO disserrò il terribile sentiero, e cinse alle chiome dell' Italia quella corona che quas unica le mancava. Così addiverrà dell' epigrafia, ove si conceda più tregua e più onore a' suoi studiosi. Patitur enim (lo dirò colle parole di Cicerone, dell' Oraz. lib. III. cap. 24, pag. 434) et lingua nostra et natura rerum, veterem illam excellentemque prudentiam Graecorum ad nostrum usum moremque transferri: sed hominibus est opus eruditus, qui . . . etiam Graecis erunt antepoenendi.

Così le iscrizioni italiane utili e giocondissime ai presenti; più utili e più gradite agli avvenire, i quali le riceveranno sparse di quella ruggine del tempo, e piene di desiderate notizie. Exempla (così M. Tullio contro Verre) ex vetere memoria, et monumentis ac literis plena dignitate et antiquitate, haec plurimum solent et auctoritatis habere ad probandum et jucunditatis ad audiendum. Ragioni, per le quali senza avvedersene forse molti amano le epigrafi latine e dispregiano le italiane. Ma a questo difetto del tempo leggermente il tempo stesso provvede.

A tutte le quali gravissime ed antiche autorità ne aggiungerò una non lontana ai nostri tempi e di un celebrato latinista, ma saggio e discreto, cioè il p. Giambattista Noghera gesuita; questi pone termine ad un compendio di epigrafia latina con queste parole: Inscriptionibus nihilo fortasse minus apta est lingua nostra italica, utpote copiosa, et magis flexibilis, ac parum admodum a graeca differens: ita porro, quum vult, pressa et brevis, ut ipsam latinam possit brevitare aequare.

Ma lodando io tanto l' epigrafia latina e sostenendo per ragioni sì sode e sì vere, come mi è avviso, la convenevolezza dell' italiana, mi verrà forse addimandato a che vorrei riserbata la latina e dove adoperata l' italiana. Ed io farò pago questo desiderio e paleserò, qualunque siasi, la mia opinione. Io sono dunque di parere, che si dettassero latinamente le iscrizioni sacre, perchè la lingua latina è la lingua della Chiesa; ne vorrei tuttavia eccettuate le indicazioni. Così non biasimerei fossero latine le epigrafi che si pongono nelle Università, nei Licei ed in altri luoghi dati a sapienza, tanto per tenere in rispetto quel venerando eloquio appresso la studiosa gioventù, quanto perchè sembrano conveniente che ivi si usi quella lingua che è la custoditrice e l' interprete della sapienza. Le altre iscrizioni poi, e sieno pure scolpite su grandi monumenti (mi perdonino que' non pochi che opinano per diverso modo), le vorrei nella nostra favella; e questo, perchè non solo, come ognuno sa, toccherebbero meglio il cuore, ma perchè il medesimo linguaggio sarebbe un altro monumento storico, e que' che verranno dappoi non sarebbero ancora in ciò delusi e scherniti, e il forestiero, che viene a noi, pur da quei monumenti e da quelle epigrafi conoscerebbe, che pone piede sulla classica terra d' Italia. Quei monumenti, e quelle epigrafi sarebbero i

*

nostri riguardi, sarebbero i segni delle glorie nostre: Debbo confessare non pertanto per amor di vero, presa la cosa sotto quest' ultimo aspetto, che se noi usassimo il latino ancora in alcuni di questi casi, noi sempre ci potremmo difendere col dire, che è lingua italica, lingua delle conquiste e lingua nella quale a noi soli, come ai nepoti di que' generosi, è concesso di scrivere con perfetta eleganza e con antico sapore. Semper, dice il Mureto, propriam Italarum laudem fuisse, ut soli ex omnibus latina oratione perite ac scienter utantur. E il discreto italiano non metterà mai per tale avanzo delle vecchie cose nostre tanta lagnanza, come si dovrà sdegnare, che taluni, invero indegni figli d' Italia, dettino le epigrafi nelle favelle francese, tedesca o inglese, le quali per noi veramente straniere sono, e il cui uso nelle iscrizioni non può provenire da altro, che da pazzo amor di novità e da invilimento d' animo meno per certo che italiano.

Risposto così agli avversari, che per avventura potrebbe incontrare questo mio libro in quanto al suo primo intendimento, restami a dir del metodo tenutovi. Da prima, come dissi sopra, è seguito il Morcelli, ma in non poche parti ho creduto di allontanarmene. Imperocchè, per toccare delle ragioni di alcuni de' mutamenti, molti saggi uomini non comprendevano come nelle epigrafi le spezie potessero divenir generi; e le iscrizioni sacre, onorarie, funebri e va dicendo, sono veramente spezie; però io le ho collocate alla loro propria sede e in tal guisa, che sieno le prime quelle dalle quali le altre s' informano. Invece ho appellate classi o generi, che dir vogliamo, le lapidarie, le numismatiche, le permanenti, le temporanee, le prosaiche e le poetiche. Dalla quale divisione n' è venuto questo di bene, che alle numismatiche ed alle temporanee, tolte da una appendice, ove aveale riserbate

il Morcelli, siasi reso l'onor meritato, e siasene non poco agevolata la composizione. Perocchè per una parte chi potrà dubitare, che l'iscrizione di un nummo, la quale è riprodotta in tanti monumenti, e che si aggira per tutte le nazioni, non superi quella che è scolpita sopra un solo monumento, e che è ristretta a brevi e determinati confini? Nè le epigrafi temporanee, a questi nostri tempi in ispezie, nei quali se ne fa tanto uso, se ben si riguarda, cedono alle permanenti tanto nella estensione de' soggetti, quanto ancor nelle solennità, alle quali servono di singolarissimo ornamento. Per l'altra parte l'averle estese a tutte le spezie, è un avere prestato ad esse quel beneficio, che alle permanenti lapidarie diedero il Maffei ed il Morcelli, i quali furono lodati e seguiti dagl' intelligenti, sebbene, secondo pure ultimamente dimostrarono il Boeck e l'Orelli, mirandole sotto il loro rispetto principale non si dovessero distribuire, che giusta l'ordine cronologico-geografico. Ma per chi imprende a dare dottrina della loro compositura; v'ha altre ragioni più forti, onde si vuole piuttosto tenere l'ordine suddetto.

Ho tolto dall'appendice eziandio le iscrizioni rerum privarum, cui ho chiamate officiose, e ne ho fatta una spezie. Ogni appendice, se non è voluta necessariamente dalla materia, ingenera tedio e confusione. Mi sono studiato ancora di rendere, per quanto ho potuto il più, le ragioni dei precetti, perchè a questa nostra stagione, viemmeglio che a quella del Morcelli, pure i giovanetti son vaghi di ragioni, ed essendo in ciò giusto il lor desiderio, si vuole soddisfare. Talora sono ricorso a fonti ed esempi greci, perocchè l'indole e la favella nostra ritraggono molto dall'ellenica, e i modi tenuti da quei gentilissimi nelle loro iscrizioni riescono tanto accomodati nelle nostrali, che è una maraviglia. Per tal guisa il giovane studioso avrà a modelli i

più eccellenti di tutta l'antichità, ed io mostrerò che se non poco ho inchinato all'opinione esposta nella Biblioteca italiana (tomo 58, pag. 248) che le italiane epigrafi fossero scritte con isquisitezza di stile e con quelle medesime norme, che dalle latine ci vengono additate, non mediocrementemente ancora ho cercato di non renderci servili imitatori dei latini; il che (come notò il Montanari nell' Arcadico, tomo 46, pag. 344) non ci tornerebbe nè di vantaggio nè d'onore, e sarebbe sempre un ostacolo non piccolo all'originalità ed alla spontaneità della natura. Si ricordi il prudente lettore, che Giove toglie la metà dell'anima a colui che è fatto servo; laonde egli contempi in vari esemplari la perfezione di questo difficilissimo genere di comporre; da essi ne apprenda le doti, per così dire, essenziali, e poi tutto pieno della necessità d'un dettato breve e semplicissimo scriva secondo l'indole della lingua e della nazione. Cionullameno si persuada, che i latini seguirono il convenevole, e però fra le iscrizioni latine e greche, e così si potrebbe dire delle migliori di tutti i popoli, ritroviamo pur quelle differenze, che sono volute, secondo sopra detto è, dalle diverse qualità degl' idiomi.

L'opera è divisa in quattro parti; nella prima parlasi delle classi delle epigrafi: nella seconda si danno minuti precetti delle spezie; nella terza si presentano alcune generali avvertenze sul modo di comporre: nella quarta trattasi dello stile lor proprio. Fui non poco dubbioso, se doversi anteporre la parte terza e la quarta a quella che ora è seconda; ma dopo lungo esame mi determinai per l'ordine presente, sì perchè lo studioso surebbesi per tal modo inviato più facilmente all'arte, veggendo tante dottrine e mirandone tanti esempi; sì perchè la terza non è propriamente che la conclusione di quello che ampiamente è ragionato nella seconda.

Nondimeno i più esperti e meno tolleranti di fatica potranno a lor talento legger prima nella terza, poscia, essendo lor a grado, venire alla seconda. Così alle diverse qualità de' leggenti sarà convenevolmente provveduto. L'ordine di un libro di leggieri collo svolger poche carte si rende accomodato alla propria indole ed al proprio bisogno; e per questo io non avrò d'uopo di tanto compatimento, quanto per non aver saputo dare forma lodevole all'ordine qualunque avessi divisato di seguire.

Risguardo agli esempi, che ho addotto in confermazione delle regole, i latini per lo più sono antichi; ve ne ha tuttavia non pochi dei moderni, perchè si vegga come si possano lodatamente imitare le bellezze dei primi ed esprimere latinamente i nuovi soggetti. Per gl'italiani, gli ho tratti ovunque mi è venuto fatto di trovarne dei sufficienti, chè così voleva il mio scopo unicamente letterario, e così richieggono carità e giustizia. Non presumo di non averne ommessi dei belli, come neppur temo di averne scelti de' più rei. Tuttavolta, generalmente parlando, non oso proporli a modelli se non per quel singolare rispetto per cui sono riportati.

Per la qualità di un siffatto lavoro, per non aver potuto tener sempre alle mani accurate edizioni, ma talora avendovi dovuto supplire con copie di copie manoscritte, non è difficile, che qualche autore possa incontrare nelle sue iscrizioni alcun leggiero mutamento. Sappia però, che, ove sia intervenuto, () è fuori di mia intenzione. Se non avessi creduto*

(*) Ho avvertito essere avvenuto ne' seguenti luoghi: pag. 58, lin. 13 si legge *servitù straniera*, si vuol leggere *novità servile*. A pag. 70, is. 2.^a linee 6, e 7 leggesi *acquistandosi, l'Italia, sostituisci acquistatosi, Italia*, siccome scrisse il Giordani; del quale autore si è ommesso di apporre il nome alla iscrizione prima della pag. 177.

bene di riportarli fedelmente o gli avrei ommessi, ovvero avrei indicati i difetti, che vi avessi osservati. Questo modo ho tenuto non di rado, perchè al precettista non tanto giova il mostrare le virtù da seguirsi, quanto i vizi da evitarsi. Perciò chi ha sincero amore di bene non debbe prendersene dispetto, anzi ne dee godere, quando torni in vantaggio di un'arte per la quale è bisogno di tutta la concordia e di sacrifici del proprio pensiero, quando esso male si accordi con quella compiuta immagine della perfezione, alla quale speriamo di recare la nostrale epigrafia. Ed io, che esorto a ciò, debbo per ragion dell' officio commessomi essere il primo ad avere a grado di sentirmi avvertito de' miei errori, i quali in lavoro di tal fatta non possono essere nè pochi nè di leggier conto. Così, se pure n'è possibile, questo mio libro riuscirà in appresso di alcun utile. Per ora valganmi a cortese compatimento la buona intenzione, che ho avuto di giovare altrui, la difficoltà e la picciolezza di tutti i cominciamenti, e il desiderio, che nutro grandissimo, se mi basti la vita e la salute, di potere dietro le osservazioni di que' gentili ed eruditi, i quali me ne vorranno essere larghi, ridurre questo saggio, che tale il reputo, a piena e sicura guida agli studiosi.

Degli altri errori tanto nel dettato altrui quanto nel mio, mi scuserà facilmente chi conosce la difficoltà della stampa. D'altra parte voglio sperare che questi errori saranno pur di scambio di poche lettere; come, pag. 51, lin. 8 *modularne*, pag. 52, lin. 20 *exercitum*, pag. 71, lin. 22 *decorosa*, pag. 72, lin. 10 *vallica*, pag. 82, lin. 7. (in alcune copie) *onorati*, pag. 83, lin. 2 *Vicemomiti*, pag. 95, lin. 2 *dirà*, pag. 99, lin. 23 *civitaem*, per *modellarne, exercituum, decoroso, valica, onoranti, Vicecomiti, dirai, civitatem, ecc.*

La presente edizione è posta sotto la tutela delle veglianti leggi e condizioni in ordine alla proprietà letteraria.

PARTE PRIMA

CLASSI DELLE ISCRIZIONI

CAPO I.

DEFINIZIONI E PARTIZIONI DELLE EPIGRAFI

EPIGRAFE, secondo il valore de' greci vocaboli *ἐπι γράφω*, è qualunque segno, qualunque carattere scolpito o scritto sopra checchessia. E sotto questo rispetto è epigrafe ogni scrittura od incisione, anzi ogni tratto di penna o di scalpello.

In più specifica significazione è epigrafe ogni dettato impresso sopra un monumento. E in tal riguardo sarebbero epigrafi o una novella di Boccaccio, o una orazione di Tullio, se per avventura venissero incise o scolpite.

Ciò è troppo indeterminato: si vuol dunque dire a maggior precisione, che *EPIGRAFE* è una *composizione scolpita sopra un monumento, e condotta secondo le regole dell' arte*, la quale perciò si chiama Epigrafia. Arte nobilissima, e che ferma i suoi precetti con ragione di convenienza non meno che la retorica, alla quale s' avvantaggia nella maestà e durevolezza, e non cede nella estensione degli argomenti.

Le Epigrafi quindi si partono 1.° Per la materia, in cui sono incise, in *lapidarie e numismatiche*, presi questi due vocaboli nel più largo loro significato. 2.° Per lo scopo, a cui intendono, in *permanenti e temporanee*. 3.° Per le qualità più generali dello stile, in *prosaiche e in poetiche*. E

queste distinzioni *da materia, scopo, stile*, formano sei classi generali; ognuna delle quali comprende sette spezie divise per argomenti, *storiche* cioè, *onorarie, elogistiche, statutarie, sacre, officiose, e funebri*. Ciascuna di queste ha sue regole e quasi suo fine particolare; pur tuttavia, generalmente parlando, si può dire, che lor precipuo fine sia il dare notizia, o il celebrare la memoria di alcuno avvenimento o personaggio, e per tal modo educar l'ingegno e l'animo de' presenti e de' futuri.

C A P O I I.

ISCRIZIONI LAPIDARIE

Le lapidi offrono il più largo campo all' Epigrafia, la quale perciò fu detta anche Lapidaria. L' uso d' incidere o scolpire in su lapide particolari ricordi, risale alla più remota antichità, ed è vetusto, come è vetusta la scrittura. Quindi ben presto (*Oruz. lib. IV. Ode 8.^a*) le pietre incise di pubbliche e private note, di speranza confortarono quelli, che allor ci vivevano, a' ben finiti vita e spirito ritornarono, ed a' futuri insegnarono gentilezza e virtù; e però i Fenici, gli Etruschi, e, sopra tutti, gli Egiziani, maestri alle universe terre di civiltà e sapienza, tante e sì magnifiche ne alzarono. I regni d' intorno a loro venner meno, le generazioni scomparvero, le lingue si mutarono; le lapidi stettero vincitrici dell' ira del tempo e dell' armi, e dopo un lungo silenzio rese di nuovo eloquenti, sostennero le glorie della terra egiziana, palesarono i nomi e i fatti de' loro principi, e dischiusero novello fonte di scienza. I Greci in appresso ed i Romani, l' idioma dei quali tanto tiene di quella dignità, cui loro ispirava la si-

gnoria del mondo, e che tanto si ricerca per simil maniera di comporre, di molte epigrafi segnarono i marmi, onde vollero raccomandati alla memoria de' posterì i loro gesti e i nomi dei loro eroi. E ben l' effetto allo scopo loro rispose; poichè se quelle pietre non fossero, non solamente ignoreremmo tanti loro avvenimenti (che alla diligenza degli storici sfuggirono, o che il tempo involse nelle sue tenebre) l' ordine e l' epoche precise de' fatti, alcune sincere dizioni di loro lingua, il modo verace di scriverla; ma ancora il nome e la memoria di popoli e città, alle quali solo la forza di que' marmi questa qualunque vita ebbe fino a noi conservata.

Queste cose (per darne pur qualche generale dottrina, senza entrare in più' speciali precetti, i quali saranno a lor luogo indicati) queste cose, diceva, spesso si abbia alla mente l' Epigrafista chiamato a dettar iscrizioni lapidarie, e pensando le vicissitudini dei popoli, e la prestanta e la virtù dell' arte sua, studi in chiarezza, in eleganza, in decoro; niuna cosa ometta, che possa tornar utile agli avvenire, necessaria alla storia, opportuna alla cognizione de' nostri costumi; e ponga tutta diligenza, affinchè i venturi facciano dell' Italia quella estimazione, che ci lasciarono in nobile retaggio i grandi avi nostri.

C A P O I I I.

ISCRIZIONI NUMISMATICHE

Piccolo spazio presentano i nummi alle epigrafi; pure abbondevolmente compensano questo difetto, mentre pel loro valore, per la loro forma e durazione, danno ad esse agio di rendersi note a tutti i popoli, e meglio che i mar-

mi le guarentiscono contro la voracità dei secoli. Di fatti sfuggirono alla rabbia del tempo tante antiche medaglie, chè riaccessosi per opera del Petrarca l'amore per questa ragione di studi, quasi ogni città, ogni principe, ed eziandio molti di assai minor grado e facoltà ne poterono formare di grandi e preziose elette; e così vennero a luce tanti passi oscuri di cronologia, di storia, di geografia; più profondamente si conobbe lo stato delle arti e delle scienze, la ragione del commercio e del civile reggimento appo i più vetusti; e per sino si contemplarono le care e vere immagini di quegli illustri o per dottrina o per imperio, dei quali suona ancor grande la fama. E così si prestarono vicendevole pietoso uffizio i nummi e le epigrafi: quelli conservando queste pel corso di secoli innumerevoli; queste dando a quelli quasi vita e favella. Per le quali tutte cose le iscrizioni nummarie meritano che si ponga diligentissima opera nel dettarle, e tanto maggiore, perchè la loro necessaria brevità ne rende la composizione assai più difficile di quella delle lapidarie. Questa difficoltà però viene di molto scemata quando si ponga mente, che l'epigrafe nummaria non debb'essere altro, che la spiegazione dell'argomento, il quale è composto dall'immagine e dalle altre figure espresse ne' nummi. Dal quale uffizio e fine dell'epigrafe nummaria ne conseguita da prima, (per toccare de' suoi pregi e difetti) che male ad essa si convengono le sentenze o i motti tolti da' poeti, dai filosofi, e pure dalle sacre carte; perchè queste non solo da un lato troppo venerande sono, e dal popolo spesso si travolgono a tutt'altro senso da quello inteso dal primo scrittore; ma perchè è assai difficile che esse sieno in guisa applicate, che spieghino distintamente e chiaramente le cose. Si vuol dunque stare anche in ciò agli esempi degli antichi, appresso i quali

le epigrafi nummarie non intendevano che a spiegare le cose rappresentate o simboleggiate.

E però la parte anteriore, o il diritto de' nummi (che i latini appellarono *pars adversa* o *antica*) rappresentando per lo più il volto del principe, che ne gli ha ordinati, e che collo stamparvi sopra il suo volto (siccome osservò il Cassiodoro e tradusse il Bartoli: *Ricreaz. del Savio. Vol. 11.º*) *mostra d'essere tutto il ben de' suoi sudditi, e sustentarli e arricchirli, e procacciarne quasi in persona ogni comodo particolare, intervenendo a ciò che comprano e vendono, e dando a ogni cosa il valore, in quanto il metallo non è utile a contrattare, se non coniato dal Principe, e perciò fu detto nummo, secondo Aristotile (Etica Lib. V. Cap. 8.º) ὅτι οὐ φύσει, ἀλλὰ νομῆ ἐστὶ: perchè non per natura, ma per legge ha valore; rappresentando, diceva, l'anteriore de' nummi il volto del principe, o l'effigie di qualche glorioso uomo, al quale da una città o da un ordine qualunque si tributa quell'onore, non avrà altra epigrafe se non se indicante nome e titoli dell'effigiato = CAESAR = Q. POM-
PONIUS MELA = RE CARLO ALBERTO = CARLO ALBERTO RE. = Nè aggiungerei, rispetto a quest'ultimo esempio, gli altri titoli di signoria, che per lo più si traggono dietro questi grandi: il titolo di re o di imperatore tutti gli involve ed oscura. Così adoperarono i più antichi, e quest'uso del tutto più nummario è: la quale numismatica grandezza fino a' di nostri più d'ogni altro conservarono i Pontefici, i quali contenti a questo vocabolo, non l'invilirono, per dir così, col rammemorare pure i terreni domini che posseggono.*

Un solo dubbio mi occorre, che i posterì cioè potessero rimanere incerti del luogo e del popolo governato da quel principe: e a questo vorrei provveduto o col mettere

acconciamente nel rovescio qualche figura che ne lo simboleggiasse, o si ancora collo scriverlo nell' esergo (che è quella parte di cerchio che rimane fra il contorno della medaglia e la linea stesa a piè della figura) dove pur molte volte si appone, secondo praticavano ancora gli antichi di notarvi l'officina = *Off. Lugdunensis*; = come vi si scrive il valore del nummo, o il *S. C.* il quale tante fiate abbiamo nelle romane monete. Si potrebbe anche opporre che nelle iscrizioni greche e romane troviamo dati agl' imperatori tanti titoli, che non istando molte volte nel *diritto*, si continuavano a scrivere nel *rovescio*. Rispondo, che questi titoli erano indicanti differenti dignità e distinte, le quali benchè andassero per lo più congiunte ed unite negl' imperadori che se ne impossessavano, tuttavia si voleva conservare almeno questa lusinghevole apparenza, per blandire i popoli, di farle credere negl' imperatori stessi temporanee ed amovibili. Il tribunizio potere poi, il quale ogni anno finiva e rinnovavasi, bene stava ricordato ne' nummi anche per questo, che serviva a notare gli anni dell' impero.

La parte posteriore o il *rovescio* (detta dai latini *pars aversa* o *postica*) la quale è la più notevole, la più varia, la più utile, spesso o per via di simbolo o di rappresentazione ricorda alcun benefatto dell' illustre, di che è scolpito il volto nel *diritto*, come una vittoria, un parlamento, un tempio, un ponte eretto, o che sia di altro; che è quanto dire, il fine o la circostanza, per cui venne coniato il nummo. Laonde la sua leggenda dovrà solamente dar anima e favella a quella figura, od a quel simbolo.

I moderni, per cessare spese, hanno fatto servire i segni letterali invece ancora dei segni simbolici o rappresentativi; e quel che è peggio, hanno nel *diritto* notato nome

e titoli d' un personaggio. senza scolpirvene l' effigie. La sapienza antica per contrario incise qualche volta l' effigie e i simboli, o le figure senza l' epigrafe; rarissime volte vi appose l' epigrafe senza simboli o figure: e certo con molto maggior dirittezza, poichè l' epigrafe, come dianzi è detto, non è che la dichiarazione delle figure. Eppure l' opposto vizio ha preso piede, e gli ordinatori dei nummi non tanto pongono mente alla ragionevolezza ed alla convenienza, quanto al misero risparmio di pochi scudi. Il perchè lo voglio fare osservare allo studioso, e dirò a sua norma, che meglio è, che egli si rimanga dal dettare le epigrafi, quando debbano venire così miseramente profanate; parlo specialmente del *diritto*, chè del *rovescio*, veggendo che eziandio sommi uomini si sono acconciati a ciò, non saprei che dirmi di vantaggio; dirò bene che saranno stati costretti; ma ponghiamo che l' Epigrafista sia totalmente libero nella invenzione e nella esecuzione, egli si dovrà attenere mai sempre all' uso della dotta antichità, e converrebbe che egli stesso desse l' idea dei simboli o delle rappresentazioni, che si debbono scolpire nel *rovescio*. E di ciò pure gli saranno regola e norma, con discreta proporzione, le sapienti, le belle, le non mai abbastanza commendate figure delle antiche medaglie. Abbia alle mani l' Eckhel e lo Spanemio, i quali siccome nobilmente dell' uso, della prestantza e scienza degli antichi nummi disputarono, così ne offrirono di moltissimi e luculentissimi modelli.

Imperò alcuni archeologi, osservando queste antiche maraviglie, biasimano la moderna foggia di gettar moneta, la quale standosi sempre alla stessa impronta ed alla stessa iscrizione non solo non produce quella dolcezza, che ne ingenera la prisca varietà, ma toglie ancora alla numismatica quella peculiarissima sua laude di servire cotanto alla sto-

ria. Il desiderio di questi studiosi uomini per una parte è molto commendevole; perocchè, oltre ciò che sopra è detto, l'aver sott'occhio, pur ne' nummi dati al commercio, uno speciale ricordo di qualche prestante benefatto del principe, par dovesse giovare ad accrescere la gratitudine e l'osservanza de' popoli verso di esso. E l'esempio e l'autorità delle monete imperiali, in che sono ritratte o avite glorie o particolari illustri fatti di pace o di guerra, stanno a favore della loro sentenza. (*Eckhel Doctr. N. V. Vol. I. pag. 13*). Per l'altra parte però si vuol riflettere, che non tutti i nummi, che abbiamo degli antichi, furono monete, ma parecchi erano medaglie, secondo la significazione comune di questo vocabolo. E l'Eckhel (*luogo sopracitato*) pone per carattere distintivo delle vere monete, trattene quelle dei triumviri monetali, e degl'imperadori: *Si qua nummorum classis perpetuam ac per plures annos, regna, imperia, quin et per plura non nunquam saecula porrectum habeat tenorem, si idem pondus, saltem proxime, EOSDEM TYPOS.*

E veramente abbiamo infinite riprove di ciò. I *Ratiti*, i *Vittoriati*, i *Bigati*, i *Quadrigati* di Roma solo al loro nome ce ne fanno chiari. Così moltissime città greche ne offrono del continuo sui nummi le medesime figure, i medesimi simboli od emblemi, tanto presentando i loro Dei tutelari, come gli Ateniesi la *testa di Pallade* o la *Civetta di Lei*; quanto le loro meraviglie d'arte o di natura, come i Cretesi il *Laberinto*, i Cesariensi della Cappadocia il *monte arpeo*; quanto allusivi al nome, come i Rodiani la *rosa*, i Sabinuzii la *foglia d'apio*, gli Agrigentini il *granchio*, e va dicendo.

Per la qual cosa ne conseguita ancora, che non si voglia condannare come barbara l'usanza di appor nel rovescio de' nostri nummi l'arma della famiglia o della nazione;

poichè l'arme gentilizie e cittadine altro non sono in origine, che simboli ed emblemi somigliantissimi a quelli esposti più sopra. Del che è a vedersi il Vico (*Scienza Nuova, Cap. 3, sezione 29*). Dirò anche di più, che il Monarca facendo incidere nelle monete l'arma della famiglia, corrobora l'autorità sua colla veneranda autorità de' Maggiori, e presenta ai popoli quel segno, sotto del quale e si accampano volenterosi, e godono onesta pace e tranquillità. Piuttosto dunque che escludere affatto le arme, escluderei la diversità degl' idiomi e certe ridevoli allusioni a favole antiche, quando non fossero divenuti simboli accolti e intesi dai più, giacchè se ancor dalla solazzevole poesia oggidì si vogliono sbandeggiate, quanto maggiormente si dovranno fuggire nella maestosa gravità dei numismi?

C A P O I V.

ISCRIZIONI PERMANENTI

Di questa classe d' iscrizioni dirò breve, perchè ad esse è per molta parte diretto tutto il presente trattato, e le lodi date alle epigrafi ne' due passati capi, a questa classe specialmente si appartengono. Tuttavia non ometterò di avvertire: 1.° Che l' epigrafista in queste per modo peculiare assume il sacro officio di storico; però dee diligentemente adempiere quel precetto Tulliano (*De orat. lib. 2. cap. 15 pag. 202*). *Ne quid falsi dicere audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo*; e attenda bene, che i posterì con ispecial diritto addimandano dalle iscrizioni verità, e su la lor fede riposano, e correggono pure gli errori e i difetti degli storici contemporanei. Se luce di verità non abbella

le storie, se ancor le epigrafi, onde si dovrebbe misurare il vero, si lasciano correre a falsità, che si dovranno credere di questi nostri tempi gli avvenire? 2.° Che noti con diligenza le epoche, perocchè in tal guisa i suoi dettati saranno faee nel buio de' secoli susseguenti. 3.° Che se nelle temporanee sarà lecito, secondo l'opinione di alcuni, di concedere alcuna cosa al vezzo del secolo, nelle permanenti si ricordi quello, che scrive l' egregio cardinale Pallavicino (*Dello Stile cap. XXVI*). *Essendo i posterì la maggior parte di coloro, a cui ha intenzione di parlare, dee riguardar a loro principalmente, e se brama che i suoi concetti vivano sempre, dee raccomandarli ad un parlare, di cui sperì che piaccia sempre.* 4.° Che tenga presente alla memoria queste aeree parole di Tacito (*A. XIII. 3, al principio*) *Nerone II, L. Pisone Coss. pauca memoria digna evenere; nisi cui libeat laudandis fundamentis, et trabibus, quis molem amphitheatri Caesar extruxerat, volumina implere; quum ex dignitate populi romani repertum sit, res illustres annalibus, talia diurnis urbis actis mandare.* Cioè come osserva il Mascardi (*Arte istorica trat. 1.°*) *tralasciate le minutezze, che non hanno del grande, alle materie più illustri si appigli, e di loro fatta giudiziosamente la scelta, quasi del più bel fiore delle Effemeridi le sue epigrafi arricchisca.*

C A P O V.

ISCRIZIONI TEMPORANEE.

Più sopra ho toccato, come le iscrizioni temporanee meritamente formino una classe primaria, e come si estendano a tutte le spezie, alle quali si estendono le permanenti. Qui non posso restarmi dal metter querela a vantaggio ed onore

di esse, che in un discorso (però molto lodevole ed assennato) letto nel serbatoio d'Arcadia nell'adunanza generale del 5 di Aprile 1838 (*Giornale Arcad. Tom. 75, an. 1838, pag. 156*) sieno state destinate unicamente a chiamare i fedeli alla Chiesa, e così siasi tentato di scemar loro quel piccolo patrimonio, cui, avaramente anzi che no, ad esse avea assegnato il Morcelli, del quale a questo proposito fu scritto, e da un suo tenero seguace: *De inscriptionibus temporaneis non adeo laborasse videtur.* (*Luigi Gris. Ferrucci, Fasciculus Inscrip.*) Ma spero nel progredire del mio trattato di mostrare l'errore di questi che le hanno volute fin qui cotanto danneggiate ed offese. Per ora dirò ad onoranza di esse, che le opere, alle quali vanno aggiunte, e le pompe, alle quali servono di maggior lustro, non la cedono di sovente in beltà e in magnificenza a quelle delle permanenti. In conferma della qual cosa (per tacermi delle solennità date al culto di Dio, e alla venerazione de' Santi, o alla pietà inverso i trapassati) potrei citare fra gli antichi il famoso teatro di Scauro, il quale durò solamente un mese, e i suoi avanzi portati nella villa tuscolana, e questa accesasi per tradimento de' servi, si conta fosse perita la grossissima somma di franchi 19,214,839 (*Plinio lib. XXXVI. cap. 2, 6 e 15*); e fra i moderni i tanti teatri, che in occasione di nozze e di altri spettacoli si erigevano al cinquecento ed al scicento, e di che pur rimane una luculenta prova nel Farnesiano di Parma, il quale per buona ventura delle belle arti si fu fino a di nostri conservato; e cento altre nobili, e grandiose imprese, se e i padri nostri, e noi pure non ne avessimo vedute delle grandissime e solennissime nella regale Milano. Le iscrizioni dunque, che si dettano per sì varie e magnifiche circostanze, che si collocano in edificii così grandiosi, sono de-

gne di maggiori encomi e di più diligente studio dell' Epigra-
grafista; e tanto più, che quasi tutto il popolo nazionale
avidamente corre ad ammirarle, e quasi tutti i lontani le
leggono impresse nei pubblici fogli; laddove le destinate ai
futuri (fatte alcune onorevoli, anzi onorevolissime ecce-
zioni) nel silenzio s' incidono, e nel silenzio in qualche
riposto luogo non rare volte si rimangono.

Per comporle con lode è bisogno in generale osservare
le seguenti cose: 1.° Che si eviti ogni vocabolo che indichi
tempo e durezza: al quale ragionevolissimo precetto mi
meraviglio, non abbia posto mente uno de' moderni scrit-
tori d' epigrafi, il Manuzzi, ed abbia notato parecchie volte
il giorno, il mese, l' anno, come in questo titolo:

XVI MAGGIO MDCCCXXII
A DIO OTTIMO ESAUDITORE
IN QUESTO GIORNO
MESSE E PRECI
PER LE ANIME PURGANTI

2.° Che per le circostanze, in cui si compongono, nelle
quali gli affetti sogliono essere in movimento, molte si piac-
ciono di uno stile diviso in piccioli membri e distinto di
lumi poetici e retorici. Pure non mancherebbe gravemente
chi si attenesse allo stile comune: anzi in alcune occasio-
ni, come si vedrà, così deesi adoperare. 3.° Che ponendosi
per feste od esequie diverse iscrizioni o nelle chiese, o
nel teatro, o per le vie, o dove si voglia, debbono esser bre-
vi ed intere, ma così composte, che, se unir si vogliono
in una sola, abbiano a parere tanti membri adattati a for-
mare un bel corpo, di che sia come il capo l' iscrizione ester-
na, o la prima che s' incontra. Queste ed altre cose si faran
chiare per gli esempi, che in copia riporterò ad ogni capo.

C A P O V I.

ISCRIZIONI PROSAICHE

Quis cautus moderata orationis pronunciatione dulcior inveniri potest? Quod carmen artificiosa verborum conclusione aptius? (*De orat. lib. 2, cap. 1, pag. 188*) diceva il padre della prosa romana, e diceva da quel sommo oratore e filosofo che egli era; ed io il ripeterò della iscrizione prosaica. I versi, quantunque dettati da altissimo e stupendo ingegno, assai malagevolmente raggiungono la maestà e gravità della prosa. E questo, a mio parere, proviene perchè l'arte medesima e la stessa conclusione del metro, mostrandosi come cosa studiata, scemano quella grandiosità e bellezza, cui a tutte cose suole infondere natura. E però la prosa generalmente parlando è il linguaggio più proprio della epigrafe, alla quale sopra tutto semplicità e nobiltà si convengono. Ed io volentieri applicherei alla epigrafe quel che Orazio scrisse della Tragedia, e direi coll' esimio Zanotti (*art. poet.*) » l' Epigrafe è donna maestosa e grave, e non le stan bene que' vaghi e gai vestimenti di fanciulle tra fiori e balli nudrite » Questo però si vuole intendere con discrezione, come si potrà pur conoscere dal seguente capo.

C A P O V I I.

ISCRIZIONI POETICHE

La poesia, sovrana pittrice di affetti, maestra di gentilezza, datrice di venustà a tutte cose, non poteva essere esclusa da' marmi. I Greci impertanto ingegnosi e poeti

per natura, ci tramandarono di molte epigrafi, che cominciano o finiscono con alcuni versi, e di moltissime del tutto metriche. Di queste i Latini ce ne lasciarono assai meno, perchè gravi e severi erano, nè volevano, che i loro fatti, grandi per fermo e straordinari, paressero dal forte ritrarre della poesia aggranditi ed ampliati; e sol ne fecero uso, quando o ne lo richiedeva la passione che lor parlava nel cuore, o la tenuità dell' argomento, che avesse abbisognato di poetiche adornezze. Noi abbiamo per entro le opere de' classici di tali poetiche iscrizioni, che ponno gareggiare con quelle del Lazio e della Grecia, e le quali mostrano che eziandio in prosa ne avremmo delle ottime e delle perfette, qualora o valenti uomini, come eglino erano, vi avessero posta mano, o vi avessero inteso con sì ardente studio. Ne reciterò in prova alcune.

Alfine un largo spazio in forma scorge (TANCREDI)

*D' anfiteatro; e non è pianta in esso,
Salvo che nel suo mezzo altero sorge
Quasi eccelsa piramide un cipresso.
Colà si drizza, e nel mirar s' accorge
Ch' era di varii segni il tronco impresso,
Simili a quei che invece usò di scritto
L' antico già misterioso Egitto.*

Fra i seguiti ignoti alcune note ha scorte

Del sermon di Sorla, ch' ei ben possiede.

O TU, CHE DENTRO AI CHIOSTRI DELLA MORTE
OSASTI POR, GUERRIERO AUDACE, IL PIEDE,
DEH! SE NON SEI CRUDEL, QUANTO SEI FORTE,
DEH! NON TURBAR QUESTA SECRETA SEDE.
PERDONA ALL' ALME OMAI DI LUCE PRIVE:
NON DEE GUERRA CO' MORTI AVER CHI VIVE.

(Tasso, Gerus. Cant. XIII ott. 38, 39).

O CHIUNQUE TU SIA CHE VOGLIA O CASO
 PEREGRINANDO ADDUCE A QUESTE SPONDE,
 MARAVIGLIA MAGGIOR L' ORTO E L' OCCASO
 NON HA DI QUEL CHE L' ISOLETTA ASCONDE.

(*Cant. XIV ott. 58*).

QUEST' ARME IN GUERRA AL CAPITAN FRANCESE
 DISTRUGGITOR DELL' ASIA, ORMONDO TRASSE,
 QUANDO GLI TRASSE L' ALMA, E LE SOSPESSE
 PERCHÈ MEMORIA AD OCNI ETÀ NE PASSE.

(*Cant. XIX ott. 64*).

QUI (vi fu scritto poi) GIACE DUDONE:
 ONORATE L' ALTISSIMO CAMPIONE.

(*Cant. III ott. 73*).

Alla porta dell' Inferno.

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE:

PER ME SI VA NELL' ETERNO DOLORE:

PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.

GIUSTIZIA MOSSE 'L MIO ALTO FATTORE:

FECEMI LA DIVINA POTESTATE,

LA SOMMA SAPIENZA, E 'L PRIMO AMORE.

DINANZI A ME NON FUR COSE CREATE,

SE NON ETERNE, ED IO ETERNA DURO:

LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI, CHE 'NTRATE.

(*DANTE, Div. Comm. Cant. III*).

A questa dell' Alighieri, tutta spirante tristizia e disperazione, mi piace di soggiungere la seguente soave e festevole, dall' Alamanni fatta italiana:

NINFA GUARDIA DEL FONTE E DELLE FRONDE
 MI POSO ALL' OMBRA E AL MORMORAR DELL' ONDE;
 A CHI VIEN QUINCI IL MIO DORMIR NON SPIACCIA,
 MA SI BAGNI, S' INFRESCHI, E BEVA E TACCIA.

Queste leggiadrissime cose ci furono tramandate dagli egregi padri nostri. Ma i posterì faran ben poca stima del presente nostro valor poetico, se pur dai marmi il vorranno argomentare. Si leggono o per *antefisso* o per *clausola* in certe iscrizioni alcuni versi; ma rari, rarissimi sono quelli, che s'innalzino sopra la mediocrità: o ciò avvenga perchè moltissimi epigrafisti non hanno sacrificato alle muse, o per la malagevolezza dell' opera in se; e certo è assai più difficile il dettar due versi bellissimi e che comprendano un intero sentimento ed acconcio, di quello sia dettar una vaghissima ode o un leggiadrissimo sonetto. Senza di che quel rimar a modo frauzese, anzichè diletto, apporta noia all' insaziabile orecchio italiano. Per la qual cosa io opinerei, che fosse assai meglio e più onorevole per l' Italia, che si componessero sonetti, ottave, ed anche odi intere da scolpirsi ne' marmi, o da incidersi sui bronzi: l' alloro poetico non è anche venuto meno sulle venerande chiome d' Italia: anche oggidì si scrivono casti e soavissimi versi, che sarebbero degni di venire incisi a memoria de' secoli. E coloro che dispettano la volgare epigrafia, dovrebbero finalmente por giù lo sdegno, poichè, se non sono del tutto privi dello intelletto, dovranno concederci in ciò la possanza della favella e degli scrittori.

In molti casi però servirà non solamente al decoro, ma ancora al bisogno (per non insozzare i versi, come fece il Muzzi, di nomi, di cognomi, e di altre cose strane a poesia) il porre o per *antefisso* o per *clausola*, o per l' uno e per l' altro un po' di prosa a questo modo:

QUI È SEPOLTA
TERESA CELLARI
MOGLIE DI PIETRO AVVOCATI

QUANTA INVIDIA IO TI PORTO, AVARA TERRA,
CH' ABBRACCI QUELLA, CUI VEDER M' È TOLTO;
E MI CONTENDI L' ARIA DEL BEL VOLTO,
DOVE PACE TROVAI D' OGNI MIA GUERRA!
QUANTA NE PORTO AL CIEL CHE CHIUDE E SERRA,
E SÌ CUPIDAMENTE HA IN SÈ RACCOLTO
LO SPIRTO DALLE BELLE MEMBRA SCIOLTO;
E PER ALTRUI SÌ RADO SI DISSERRA!
QUANTA INVIDIA A QUELL' ANIME, CHE 'N SORTE
HANN' OR SUA SANTA E DOLCE COMPAGNIA,
LA QUAL IO CERCAI SEMPRE CON TAL BRAMA!
QUANT' ALLA DISPIETATA E DURA MORTE,
CH' AVENDO SPENTO IN LEI LA VITA MIA,
STASSI NE' SUOI BEGLI OCCHI, E ME NON CHIAMA!

IL MARITO
ALLA SPOSA AMOROSISSIMA
LA QUALE MANCÒ D' ANNI XXXVII
AI VII GIUGNO MDCCCXXIX

Ma non sarebbe lecito a tutti, come a me per esperimento, di farsi belli dell' oro del Petrarca: e pochi sono d'altra parte quegli epigrafisti, che non si trovassero ad assai pungenti salse, se dovessero comporre un sonetto. Nè per me vi si pongano; non vi è cosa peggiore che voler essere poeta a dispetto di natura, si avesse anche l' ingegno di M. Tullio. Ebbene si stiano contenti alla prosa, e se pur vogliono far incidere qualche verso a capo e

a' piedi di loro iscrizioni, li levino di peso da qualche nostro classico, chè a lor torneranno in bella lode, quando siano adattati al proposito. Eccotene un esempio in un titolo sepolcrale che si legge in Genova, il quale per altrettante perfezioni emenda i difetti che vi potresti notare, e particolarmente quella muzziana gemma di *quinquenne*.

COSÌ TRAPASSA AL TRAPASSAR D' UN GIORNO
DELLA VITA MORTAL IL FIORE E 'L VERDE.

FUI CLELIETTA DURAZZO
FANCIULLA QUASI QUINQUENNE
QUI COMPOSERO IL MIO CORPO
MARCELLO DI IPPOLITO E LIVIA DE MARI
PARENTI MESTISSIMI
I QUALI SENZA LAGRIME PIU' NON RICORDANO
IL XXVIII FEBB. DEL MDCCCXXX
IN CHE LOR MI INVOLAI
ORA NUOVA ANGIOLETTA ASPETTO IN CIELO
CHI MI AMÒ TANTO IN TERRA

Se l'amore per la poesia e pei classici nostrali non mi toglie d'intelletto, questo modo è maravigliosamente leggiadro. S'aggiunge, che pur si trova usato appo gli antichi, ed il Marini (*Iscriz. Albane pag. 144*) cita questi versi di Virgilio rinvenuti come antefisso in una iscrizione:

... DVM MONTIBVS VMBRAE LVSTRABVNT
... ONVEXA POLVS DVM SIDERA PASCET
SEMPER HONOS NOMENQVE TVVM LAVDESQVE MANEBVNT

Inoltre greca e romana cosa mi sembra il consecrare su marmi alcuni passi de' grandissimi nostri poeti, il por innanzi de' popoli e de' forestieri questi cari tesori nostri, e il dar guizzo alle epigrafi con questi lampi di que' sovrani ingegni. Il farlo però sempre, sarebbe non meno contro grazia, che contro convenevolezza.

E qui basti intorno alle iscrizioni poetiche; chè

..... *Pictoribus atque poetis*

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

(HORAT. *Art. Poet.*)

e il dar regole più minute, sarebbe inceppar l'ingegno, e smorzare la favilla febea; laonde non ne parlerò più nelle divisioni delle classi secondarie. Tuttavia dirò, che i poeti non debbono disprezzare i precetti principali, che si danno delle diverse specie di epigrafi, nè le formole proprie e solenni di esse. Osservino come i poeti del Lazio in ciò furono scrupolosi: a chi non è nota, per esempio, l'iscrizione virgiliana posta da Enea sotto i trofei dei Greci? (*Eneid. lib. 3 Vers. 288.*)

AENEAS HAEC DE DANAIIS VICTORIBVS ARMA.

E quella di Propertio? (*lib. 4 Eleg. 3 in fine.*)

Armaque quum tulero portae votiva capenae

Subscribam: SALVO GRATA PVELLA VIRO.

Se ne toglì il metro o il numero, che dir si voglia, hanno tutta la brevilquenza e le formole degli antichi titoli latini.

Ma mi sarebbe dato a colpa se ponessi fine a questo capo senza presentare qualche esempio di antiche epigrafi poetiche. Ed io occorrerò a questo biasimo e tanto più di buon grado in quanto che ciò servirà a confermare alcune dottrine sopra esposte e a fare apprendere fin d' ora allo studioso come sieno proprie di questo genere di comporre la brevità e la semplicità.

D . M . S .

SVM . CASTAE . CINERVM . LAPIS . PVELLAE
CVSTOS . ME . RELEGENS . PIVS . VIATOR
HVIVS . COGNITA . SI . TIBI . FVISSET
VIRTVS . LACRYMVLIS . TVIS . RIGARES
EVODIAE . CYPARAE . ANN . VI

(*FABRETTI pag. 64*)

HOSPES . DIC . PATRIAE . NOS . TE . HEIC . VIDISSE . IACENTES
DVM . SANCTIS . PATRIAE . LEGIBVS . OBSEQVIMVR.

(*Dal greco, trad. di CICERONE*)

SVM . BREVIS . ET . TVMVLVS . BREVIS . EST . FAVOR
BREVE . CARMEN
THERIS . ARISTAEI . CRES . SITVS . HEIC . IACEO

HOS . PATRIAE . QVI . COLLA . IVGO . SOLVERE . IACENTES
NIGRA . SVB . OBSCVRO . PVLVERE . TERRA . TEGIT
FACTA . VIRVM . SED . CLARA . VIGENT . CIVESQVE . SEPVLCRYM
PRO . PATRIA . VT . CVPIANT . FATA . SVBIRE . IVBET

(*Dall' Antol. greca, trad. del P. CUNICH*)



PARTE SECONDA

SPEZIE O CLASSI SECONDARIE DELLE ISCRIZIONI



CAPO I. SPEZIE PRIMA



ISCRIZIONI STORICHE LAPIDARIE PERMANENTI

Avvegnachè si possa dire, generalmente parlando, che tutte le epigrafi permanenti sieno anch' oggidì una singolare e precipua ragione di storia, siccome già furono, quando, dirò con Lucano (*lib. 3. v. 222*)

*Nondum flumineos Memphis contexere biblos
Noverat, et saxis tantum, volucresque, feraeque
Sculptaque servabant magicas animalia linguas,*

e quando gli archi e le colonne ed altri sì fatti monumenti, messi a *geroglifici*, o ad altri segni o *fonetici*, o *simbolici*, erano il solo ricordo delle imprese nobili e grandi; tuttavia vi sono di tali epigrafi, le quali come quelle che pur mirano a conservar memoria di alcun avvenimento o personaggio straordinario, peculiarmente si vindicano il nome di storiche. Classe fra tutte le altre utilissima a quest' umana famiglia; poichè, ponghiamo caso, che i volumi delle istorie in quali abbiamo scritti ed a stampa, po-

trebbero quando che sia venir meno, e che i posteri potrebbero essere costretti a raccogliere le memorie de' tempi nostri solo da questi duraturi monumenti, come già fecero altri nipoti de' fatti degli avi loro, al dir di Dionigi d'Alicarnasso e di Lattanzio, di cui son queste desse le parole: *Historiam (Euchemeras) contexuit ex tabulis et INSCRIPTIONIBUS, quae in antiquissimis templis habebantur.* (lib. I. de falsa relig. cap. II.) Ma anche passato in silenzio questo dubbio della futura sussistenza delle storie scritte ne' libri, il commettere al marmo o al bronzo la ricordanza di un fatto singolare, serve a chi è dotto nelle istorie a rinnovargliene la memoria; a chi è privo di siffatta lettura, fa l'uffizio di libri, senza rivolgere i quali egli apprende le geste degli uomini gloriosi; e per l'uno e per l'altro più efficacemente parla all'animo, e si acquista maggior fede un monumento scritto eretto per pubblica autorità, che una muta pagina d'un privato volume. Troppi sono gli esempi che potrei arrecare in prova di questo vero, ed è oggimai da venire più da vicino in materia.

§. I.

FASTI GENERALI

Sopra son toccati i principii della storia, i quali, senza tema di errore, furono epigrafici: in appresso poi, benchè quella nobile arte dettata in sui libri avesse fatti maravigliosi progressi, non si rimase però l'antico senno di scolpire in marmo, od in bronzo un particolare ricordo di qualche azione memorabile e gloriosa; e si continuò o per dare più solenne lode, e più durabile ai prodi principi o ai benemeriti cittadini, ad incidere la memoria dei loro

gesti e a rappresentarli in sugli occhi del pubblico; e questo ricordo fu detto con voce molto acconcia FASTI. E gli imperi pure e le città ed eziandio i magistrati ed i collegi vollero per tal modo avere ricordate le loro glorie, ed in questo nobilmente, come nei fatti, gareggiarono. Usanza, la quale neppure per l'età nostra è totalmente cessata; ma dubito forte se la ci venga compita con quel garbo che la si compiva dagli antichi; perocchè un tal carico comunemente si dava ai Pontefici, come a quelli, dei quali meno si poteva sospettare che facessero contro al vero; e si stendevano i fasti con tale semplicità, che proprio ti fanno vedere unicamente volersi conservare la memoria d'alcuna cosa, non già con vane parole, con addurti motivi già palesi, con un sentenziare ampolloso toglierti quasi la libertà di giudicarne da per te stesso. Difetti gravissimi che si veggono in molti de' fasti, che si compongono al presente, onde si potrebbe dire di essi con Cicerone: (*pro Murena cap. XII pag. 253*) *Satis verbose, ineptiis fucata sunt illa omnia.* Laddove il medesimo parlando degli annali dei Pontefici, scrive: (*de Orat. lib. 2, cap. 12 pag. 197*) *hanc similitudinem scribendi multi sequuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumque rerum reliquerunt.*

Chi voglia dunque conseguire l'antica fama nel dettare fasti, debb'essere studioso al sommo di verità e di semplice eleganza: ricordarsi che egli debb'essere un nudo cronichista, epperò far ritratto in latino de' suddetti annali dei Pontefici e dei fasti capitolini; in italiano di que' buoni nostri trecentisti, il Malespini, il Compagni, i Villani, i quali, siccome i principii in tutte le cose e in tutti i popoli sono eguali, tengono maniere somigliantissime agli scrittori romani.

A questi fasti si suol premettere un tal cominciamento generale, che indichi la qualità dello scritto = *Fasti rerum gestarum etc.* = *Fasti delle cose operate*, o semplicemente = *Fasti di Ludovico ecc.* Si ponno dettare tutti di seguito, o dividerli quasi in altrettante iscrizioni, quante sono le cose principali, di che si debbe far parola.

Per la particolare compositura non si ponno dar regole precise; ma quel che si è detto fin qui, e che si dirà più innanzi, ti potrà servire di sufficiente norma, oltre quella che potrai trarre dagli esempi seguenti, uno de' quali è parte del celebratissimo monumento *Ancirano*, che leggevasi scritto in latino ed in greco, come ne attestano alcuni frammenti conservatici dal Pacockio; l' altro un' imitazione, per quanto mi pare, fattane dal Giordani:

RERV . GESTARVM . DIVI . AVGVSTI . QVIBVS . ORBEM
TERRARVM . IMPERIO . POPVLI . ROM . SVBIECIT . ET
IMPENSARVM . QVAS . IN . REMPVBLICAM . POPVLVMQVE
ROMANVM . FECIT

ANNOS . VNDEVIGINTI . NATVS . EXERCITVM . PRIVATO
CONSILIO . ET . PRIVATA . IMPENSA . COMPARAVI . PER
QVEM . REMPVBLICAM . OBSTINATIONE . FACTIONIS
OPPRESSAM . IN . LIBERTATEM . VINDICAVI

PATRITIORVM . NVMERVM . AVXI . CONSVL . QVINTVM
IVSSV . POPVLI . ET . SENATVS . SENATVM . TER . LEGI
ET . IN . CONSVLATV . SEXTO . CENSVM . POPVLI
CONLEGA . M . AGRIPPA . EGI

LVSTRVM . POST . ANNUM . ALTERVM . ET . QVADRAGESIMVM
FECI . QVO . LVSTRO . CIVIVM . ROMANORVM . CENSA
SVNT . CAPITA . QVADRACIENS . CENTVM . MILLIA . ET
SEXAGINTA . TRIA . MILLIA

CVRIAM . ET . CONTINENS . EI . CHALCIDICVM . TEMPLVMQVE
 APOLLINIS . IN . PALATIO . CVM . PORTICIBVS . AEDEM . D.
 IVLI . LVPERCAL . PORTICVM . AD . CIRCVM . FLAMINIVM
 QVAM . SVM . APPELLARI . PASSVS . EX . NOMINE . EIVS
 QVI . PRIOREM . EODEM . IN . SOLO . FECERAT . OCTAVIAM
 PVLVINAR . AD . CIRCVM . MAXIMVM . AEDES . IN
 CAPITOLIO . IOVIS . FERETRĪ . ET . IOVIS . TONANTIS
 AEDEM . QVIRINI . AEDES . MINERVAE . ET . IVNONIS
 REGINAE . ET . IOVIS . LIBERTATIS . IN . AVENTINO
 AEDEM . LARVM . IN . SVMMA . SACRA . VIA . AEDEM
 DEVM . PENATIVM . IN . VELIA . AEDEM . IVVENTATIS
 AEDEM . MATRIS . MAGNAE . IN . PALATIO . FECI

FASTI DI LEOPOLDO SECONDO GRAN DUCA DI TOSCANA

IN SEI ANNI DI REGNO ACCREBBE LA PUBBLICA PROSPERITÀ:
 ALLEVIÒ D' UN QUARTO LA GRAVEZZA DE' TERRENI: COMPIÈ
 I PENSIERI DELL' AVO MACNANIMI E GIUSTI AL COMMERCIO,
 LIBERANDO I MACELLI DAL PRIVILEGIO; E DALL' IMPORTUNO
 DIVIETO IL FERRO LAVORATO DEGLI STRANIERI. FINÌ
 L' OPERA LODATA DAL PADRE IN VALDICHIANA. COMINCIÒ
 GLORIOSAMENTE OPERA DI GRANDE E DI BUON PRINCIPE
 NELLA MAREMMA GROSSETANA: CONDUSSE IN CLX GIORNI
 PER V MIGLIA DI CANALE NUOVO L' OMBRONE. ORDINÒ
 AMPIA STRADA PER CONGIUNGERE LE MAREMME DI PISA
 E DI GROSSETO: IMPRESE DI CONGIUNGERE TOSCANA AL
 MARE ADRIANO. ALLE GENTILI FANCIULLE CON LARGHEZZA
 REGIA E PATERNO AMORE PROCURÒ EDUCAZIONE PIÙ DEGNA
 DEL SECOLO. E NELLA SCIENTIFICA SPEDIZIONE DI EGITTO
 SOCIÒ IL NOME ITALIANO ALLA GLORIA DI FRANCIA.

Per la semplicità però e la brevezza, che tanto si vuol lodare nei fasti, non son pago di aver riferiti i suddetti

esempi, se non ne mostro alcuni di que' più vecchi ed incorrotti romani, e se non reco alcune linee di qualche trecentista, le quali per le virtù, di che qui è toccato, niuno discreto mi potrà porre a biasimo di aver riportate. Nè la diversità delle materie può darne nocumento: tutte cose a lor tempi: quelli bellicosi e forti, parlano di guerra e di trionfi; questi divoti e tranquilli, parlano di sacri riti e di arti di pace.

DAI FASTI CONSOLARI.

ROMVLVS . SILVIVS . REX . ROMAM
 CONDIDIT . ANNO . PRIMO . OLYMPIADIS
 VII . EX . A . D . XI . KAL . MAIAS
 ISQVE . DIES . NATALIS . VRBIS
 PARILIA . APPELLATVS . EST
 BELLVM . PRIMVM . SABINVM
 TITVS . TATIVS . SABINVS . A . ROMVLO
 SILVIO . RECE . IN . REGNI . CONSORTIVM
 ADSCITVS . ISQVE . POSTEA . QVAM
 CVM . ROMVLO . REGNASSET . ANNOS
 V . OCCISVS . EST
 BELLVM . CAMERINUM
 BELLVM . VEIENS . ET . FIDENAS

DAI FASTI TRIONFALI.

ROMVLVS . SILVIVS . REX . ANNO . POST . ROMAM
 CONDITAM . QVARTO . TRIVMPHV . EGIT . PRIMVS
 DE . CENNINENSIBVS . CRVSTVMINEIS . ET
 ANTEMNATIBVS . ISQVE . PRIMVS . SPOLIA . OPIMA
 IOVI . RETTVLIT . DVCE . HOSTIVM . ACRONE
 CENNINENSIVM . REGE . INTERFECTO

(Nel MORCELLI, Vol. I. pag. 203 ecc.)

DALLE CRONACHE FIRENTINE.

L' ANNO 1294 I FIORENTINI SI ACCORDARONO DI RINNOVARE LA CHIESA MAGGIORE DI FIRENZE. ET FONDOSSI CON GRANDE SOLENNITÀ IL DÌ DI SANTA MARIA DI SETTEMBRE PER LO LEGATO DEL PAPA CARDINALE CON PIÙ VESCOVI ET PRELATI NOMINANDOLA SANTA MARIA DEL FIORE.

(Gio. VILLANI, Lib. 8. cap. IX)

L' ANNO 1296 SI ORDINARONO (I FIORENTINI) CHE NEL VAL D' ARNO DI SOPRA SI FACESSERO DUE NOBILI TERRE E CASTELLA. L' UNO POSELISI NOME CASTELLO S. GIOVANNI, L' ALTRO CASTEL FRANCO.

(Lib. 8. cap. XVII)

L' ANNO 1298 SI COMINCÌO A FONDARE IL PALAGIO DE' PRIORI PER LO COMUNE ET POPOLO DI FIRENZE.

(Lib. 8. cap. XXVI)

L' ANNO 1299 DI NOVEMBRE, SI COMINCÌO A FONDARE LE NUOVE E TERZE MURA DELLA CITTÀ NEL PRATO D' OGNI SANTI; E FURONO A BENEDIRE E FONDARE LA PRIMA PIETRA IL VESCOVO DI FIRENZE ET DI FIESOLE ET DI PISTOIA ET MURARONSI ALLORA DALLA TORRE SOPRA ALLA GORA INSINO ALLA PORTA DEL PRATO.

(Lib. 8. cap. XXXI)

Se queste sono iscrizioni, grideran di molti, ognuno è abile a dettarne. Potrei rispondere, che non variano poi tanto dalle latine riportate sopra; e che il sembrare una composizione agevole a chicchessia, è una lode delle più compite. Dirò tuttavia, che quindi si apprenda semplicità; gli altri pregi da altri.

§. II.

FASTI PARTICOLARI

E siccome le città, le ville, le famiglie si sogliono attribuire a gloria, se in esse addivenne qualche gran fatto di stato, qualche vicenda di un uomo singolare, qualche dimora di un principe o di altro glorioso, le iscrizioni che servono a memorare ciò, si revocano ai *fasti*, e secondo le leggi di essi si vogliono comporre; e i posterì e i forestieri all'entrare in quelle camere, in rimirar quelle torri e quelle campagne, lettone il breve e schietto titolo, si sentono nell'animo un tale entusiasmo, che meglio si può provare, che descrivere a parole; e di queste epigrafi ne abbiamo delle bellissime in italiano; vedilo in fatto:

(*In Legnano*)

STUOLO DI PRODI
 FORTIFICATO DALLA PRECHIERA
 VOTATO ALLA MORTE
 PROSTRAVA QUI BARBAROSSA
 IL SUPERBO
 SCAMPATO ALLA STRAGE DE' SUOI
 ERRABONDO UMILIATO COME SERSE
 CONOBBE CHE LE CITTÀ
 NON STANNO PER MURE O BASTITE
 MA PER I FORTI PETTI DE' CITTADINI
 (*CONTRUCCI*)

LA FAMIGLIA ZAMBELLI
 HA RIFATTO NEL 1828 QUESTO CASINO
 DOVE IN AGOSTO MDCCLXXXVI
 I TRE GIORNI PROSSIMI ALLA BATTAGLIA DI CASTIGLIONE
 ALBERGÒ BUONAPARTE
 (GIORDANI)

LODOVICO ARIOSTO
 IN QUESTA CAMERA SCRISSE
 E QUESTA CASA DA LUI EDIFICATA ABITÒ
 LA QUALE CCLXXX ANNI DOPO LA MORTE
 DEL DIVINO POETA
 FU DAL CONTE GIROLAMO CICOGNARA PODESTÀ
 CO' DENARI DEL COMUNE
 COMPRA E RISTAURATA
 PERCHÈ ALLA VENERAZIONE DELLE CENTI DURASSE
 (GIORDANI)

Ma non debbo trattenermi dal citare a cagion di onore, e di esempio un elegantissimo titolo del Morcelli.

ANNO . MDCCLXXX
 XVII . KAL . MAIAS
 PIVS . VII . PONT . MAX.
 FINIBVS . RENASCENTIS . SOLI
 QVA . PALVS . POMPTINA . FLVIT . PERAGRATIS
 ET . MEMORANDI . OPERIS . MOLITIONE . PROBATA
 HIS . AEDIBVS . HOSPES . SVCCESIT
 VICANOS . OMNES
 ADMISSIONE . ADLOQVIO . LIBERALITATE
 BEAVIT

(Vol. II, pag. 141)

Questo esempio del Morcelli ne torna utile anche per un altro rispetto, perchè ne insegna una facile maniera di condurre simile ragione di epigrafi: 1.° anno e giorno del felice avvenimento; 2.° nome del personaggio onorante; 3.° fine storico, senza del quale il Morcelli non vorrebbe si dettassero di tali fasti: e con ragione, per convenienza alla dignità dell'iscrizione, e per maggior utile dei posteri. Vedi come il Giordani inserendo = *tre giorni ecc.* = ha reso vieppiù storico il suo titolo. Questo fine va molto bene esposto o per ablativo assoluto, o per participio. 4.° Verbo; 5.° luogo onorato; 6.° circostanze. Onde diremo:

XXIX OTTOBRE MDCCCXXXIX

RE CARLO ALBERTO

DEDICANDO COLLA SUA PRESENZA IL NUOVO COLLEGIO

ACCOLSE

IN QUESTA STANZA

I PRIMI VOTI ED OMAGGI DEGLI ALUNNI

E COLLA BENIGNITÀ DELLE PAROLE E DELL'ASPETTO

PROMISE LIETO E GLORIOSO AVVENIRE

Ponno pure avere qualità e foggia di fasti quelle memorie, che di loro stessi dai viaggiatori si sogliono lasciare in questo o in quel luogo celebrato. N'è testimonio, a tacere di cose moderne, il colosso di Mennone tutto coperto di queste gloriose scritte, di cui ecco un esempio:

V . NONAS . MARTIAS

FELIX . AVG . LIBERTVS

ET . PROCVRATOR . VSIACVS

HORA . PRIMA . SEMIS

MEMNONEM

AVDIVIT

Fra tanti titoli di simil fatta è singolarissimo il seguente, che leggo presso lo Jablonski (*de Memnone etc*):

POSTQVAM . VOTI . HVIVS . COMPOS . FACTVS . SVM VT
 SANCTAM . VOCEM . MEMNONIS . AVDIREM . NVNC . ILLVD
 QVOD . VNICE . CVPIO . RESTAT . VT . TE . MATER
 CAESARIS . CONVIVIO . EXCIPIAM.

Però non frequenti sono i veri soggetti dei fasti. Molti casi in vece ti si presenterebbero, che meriterebbono un' elegia, o un cortese avviso al passeggero, che si allontanasse da quel luogo funesto e mal augurato, come:

(In Fontevivo villa del Ducale Collegio di Parma)

O TU CH' ENTRI A QUESTA STANZA
 LA BAGNA DI QUALCHE PIETOSA LACRIMA
 DIRÒ PUBBLICA E PERENNE SCIAGURA
 IL D. N. FERDINANDO BORBONE
 AI IX OTTOBRE MDCCCII
 A GODER GIORNI DI SOSPIRATO RIPOSO
 TRA L' ALLEGREZZA E LA SPERANZA DEI GIOVANI
 ERA OSPITE QUA VENUTO
 TRIPUDIANO GLI ALUNNI LE SCENE ECHEGGIANO
 AL RISO DELLA INNOCENZA AI NOVELLI SFORZI DELL' ARTE
 IL PRINCIPE APPLAUDE LIETAMENTE
 QUAND' ECCO FIERISSIME DOGLIE GLI LACERANO LE VISCERE
 FERAL LETTO QUI GLI SI APPRESTA
 E DOPO POCHE ORE
 LA PACE LA GIOIA DEI POPOLI
 INSIEME CON LUI PERISCE

Veggasene un altro esempio nel seguente leggiadrissimo titolo del *Boucheron*:

ABSISTE . HOSPES
 FVGE . OMINOSAM . DOMVVM
 TRISTES . REFERAM . CASVS
 SVMNIS : IN AEDIEVS . IVDAEA . VIRGO
 NITENS . IVVENTA . NVPTIAS . PROPERABAT
 CAENATVM . VENIVNT . AD VINVM . DISERTI
 SECYNDIS . MENSIS . HIMENAEVVM . VOCANT
 TVNC . HISCENTE . SOLO
 FINDVNTVR . PARIETES . IMI . SVPERNI
 NEQVIDQVAM . OBNISI . PRAECIPITES . RVVNT
 DIVERSA . VBIQVE . MORS . FILIO . INCVMBIT . PATER
 FILIA . MATREM . COMPLEXA . VNA . PROLABITVR
 EXANIMIS . ILLA . INFELICIOR . ALTERA
 ELISA . RIMIS . SINGVLTIM . ANHELAT
 MIXTI . SENIBVS . IVVENES . IACENT . PVELLAE . VIRIS
 FIT . CLAMOR . FERALES . CVRRVS
 STIPATA . CORPORA . PER . VRBEM . TRAHVNT
 PARS . PROPINQVVM . ALII . AMICVM . AGNOSCVNT
 ET . INIMICVM . INTVENS . NEMO . ABSTINUIT . FLETV
 VIDES . VT . INSTANS . FATVM . MORTALES . VRGET
 LAETI . LVDENTES
 DAMNATA . TVRBA . IN . ORCVM . TRVDIMVR
 HIC . VBI . NVPTIALE² . CARMEN . ITERABANT
 PER . SOLITVDINEM . NOCTVA
 LVCTIFICAS . INGEMINAT . VOCES

(*Specim. Inscript. pag. 80*)

Serva a levar la noia, che suole divenire dalla minutezza de' precetti, il legger questa epigrafica poesia trasportata nella nostra favella per opera di un celebrato poeta, il cavaliere *FELICE ROMANI*:

*Non t' innoltrar: questa magion fatale
Fuggi, o stranier: caso io dirò dolente.
Movèva a nozze nelle somme sale
Vergine Ebreà di gioventù fiorente.
Già si colman le tazze, e il nuziale
Curme già scioglie la festosa gente ;
Quand' ecco, ecco improvviso.... orrendo a dirsi!
Crollar le mura, e il pavimento aprirsi.*

*Cadon tutti... ah! fu un lampo... e tutti preme.
Morte in sembianze orribili e diverse.
Pesa sul figlio il padre, e giunte insieme
Madre e figlia precipitan riverse :
Resta esanime quella, e questa geme
Tra i fendimenti che il conquasso aperse :
Giaccion franti e stipati un l' altro appresso
D' ogni età sventurati, e d' ogni sesso.*

*Alto è il clamor. Cocchio feral le morte
Salme strascina per le vie frequenti :
Chi deplora l' amico, e chi il consorte,
Chi perfin sul nemico alza lamenti....
Ah! qual preme i mortali acerba sorte!
Noi siam lieti un istante, all' altro spenti !
Quì, dov' inno d' amor suonò pur ora,
Notturmo augel fra le macerie plora.*

Se non che questi stessi ricordi, quando non servono a migliorare i costumi, come diremo altrove, è meglio non farli. Si avverta a quell' aurea sentenza di Polibio (*Stor. lib. 2.^o*): *La lode e la memoria delle egregie opere specialmente è propria della storia.* Meglio sarà indicare qualche disgrazia accaduta, come qualche inondazione, e va dicendo, perchè anche quando non vi fosse aggiunto il mezzo, onde si cercò di porvi riparo, il che starebbe pur bene, questa sola ricordanza sappiamo tornar dolce a' posteri, se per avventura si trovassero in simile infortunio. Ne recherò quest' esempio, citato dal *Borghini: (Orig. di Firenze)*

A DÌ XIII SETTEMBRE MDLVII
ARRIVÒ L' ACQUA D' ARNO A QUESTA ALTEZZA

§. III.

ISCRIZIONI PER LE OPERE PUBBLICHE E PRIVATE

Imperò è omai da venire a parlare dei titoli delle opere pubbliche, come mura, archi, strade, ponti, case, bagni, teatri, acquedotti; di quelle di opere private, e delle indicazioni dei luoghi.

Regola costante e pressochè universale di queste varie specie d' iscrizioni, si è di cominciare col nome del benemerito, che ha ordinato tale opera, anche quando il pubblico erario ne avesse somministrato il danaro:

LEOPOLDO II
FECE PUBBLICI E COMODI QUESTI BAGNI
L' ANNO IIII DEL SUO REGNO

(GIORDANI)

Talvolta però si è usato di preporre al nome dell' ordinatore un vocabolo significante liberalità, provvidenza, e si è condotta l'epigrafe col verbo in passivo:

PROVIDENTIA
 D . N . PII . VI . PONT . MAX.
 DVCTVS . AQVAE . VIRGINIS
 SVPERIORVM . TEMPORVM
 NEGLIGENTIA . CORRVP TVS
 ANNO . M . DCC . LXXXVIII
 PER . IOSEPHVM . VAIVM
 CVR . AQVAR . ET . RIP . TIB.
 RESTITVTVS . EST
 RETROVERSVS
 PEDES . CLXXV.

(MORCELLI, Vol. V. pag. 210)

Ma ciò è raro negli antichi, e però da non imitarsi così facilmente, e solo, a mio avviso, quando non si possa dare all'ordinante compita ed intera gloria dell'impresa.

Secondamente si vogliono pretermettere gli elogi di chi ha fatta erigere l'opera, e dell'opera stessa, della quale eziandio non di rado, giusta le norme, che si prescrivevano più oltre, sarà bene il tacere:

CN . PLACTORIVS . MACRINVS
 COLONIS . ET . INCOLIS
 EX . EA . PEGVNIA . QVAE . EI
 IN . STATVAS . CONLATA . EST

(MAFFEI, Gall. Aut. ep. 14)

Il che pure si dee dire dell' intendimento avuto dall' autore, dove, sotto generalità, vuolsi osservare, che ai monumenti eretti dai principi o dai magistrati, rarissime volte si appone; poichè l' intendimento d' un principe debbe essere illustre; epperciò chiaro, e da se stesso manifesto.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVPTVM . RESTITVIT

(*Nel MORCELLI, Vol. I. pag. 210*)

In vece più spesso si fa menzione del tempo, del denaro, che si impiegò nel compire l' opera, del mezzo onde questo si fu raccolto, di quelli a cui nome, consiglio, istanza, testamento fu cominciata e finita:

IL CONSIGLIO CIVICO
COL GIUSTO FAVORE DEL RE SIGNOR NOSTRO
CARLO FELICE
PER CURA DI ALBERTO NOTA R. INTENDENTE
E DI ANDREA CARLI SINDACO
NELLA CITTÀ CHE BEEVA SCARSO È REO
CONDUSSE PER PIÙ DI V M. METRI
DAL SASSO DEL LAGO NERO A IIII FONTANE
ACQUA OTTIMA
VINTE LE DIFFICOLTÀ DELL' OPERA
ACCORCIATI GRANDEMENTE IL TEMPO E LE SPESE
DA UNIVERSALE E SPONTANEO CONCORSO
D' OGNI ORDINE DI CITTADINI

(*GIORDANI*)

ANT . MARINO . PRIOLO

PRAETORE

CVIVS . AVCTORITATEM . SEQVVTVS

SENATVS

VECTIGAL . ET . DECIMAS . IN . ANNOS . X̄ .

MOLIBVS . ADVERSVS . VIM . AQVARVM . RESTITVENDIS

REMISIT

CLODIENSES . AN . M̄ . DCC . LXXXXIII.

SVBSTRVCTIONE . INTRA . MENSEM . NONVM . ABSOLVTA

PONTEM . TEMPORVM . INCVRIA . NEGLECTVM

EX . PECVNIA . MVLTATITIA

LORICIS . EXHEDRISQVE . IMPOSITIS

ET . AREA . IN . INTROITVM . LAXATA

REFICIVNDVM . CVRAVERVNT

(MORCELLI, Vol. V. pag. 224)

A . RITIVS . A . L . TERTIVS . AVGVSTALIS

TESTAMENTO . VIAM . STERNI . IVSSIT

IN . QVOD . OPVS . EROGATA . SVNT . HS . XXX.

(FABRETTI, pag. 708)

C . CESTIVS . L . F . POB . EPVLO . PR . TR . PL .

VII . VIR . EPVLONVM

OPVS ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO

DIEBVS . CCCXXX . ARBITRATV

PONTI . P . F . CLA . MELAE . HEREDIS

ET . POTHI . L .

(Nella Piramide in Roma)

Nel caso poi, che per uno fosse cominciata, per un altro condotta a fine un'opera, si dee far parola d'ambidue, e spiegare le cose fatte dal primo, e quelle aggiunte dal secondo:

IMP . CAESAR
 NERVA . AVG . CEN.
 PONTIF . M . TRIB.
 POTEST . III . COS . IIII . P . P.
 VIAM . A . TRIPONTIO . AD
 FORVM . APPI . EX . GLAREA
 SILICE . STERNENDAM
 SVA . PECVNIA . INCOHAVIT
 IMP . CAESAR
 NERVA . DIVI . NERVAE
 FILIVS . AVG.
 GERMA
 TRIB . POTEST . COS . III
 CONSVMMAVIT

(Nel MORCELLI, Vol. II. pag. 129)

IMP . T . CAESAR . DIVI . F . VESPASIANVS . AVGVSTVS
 PONT . MAX . TRIB . POT . X . IMP . XVII . P . P . CENSOR . COS . VIII
 AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . D . CLAVDIO
 ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
 CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
 NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA IMPENSA . CVRAVIT
 (MONTFAUCON, Tom. III. pag. 176)

Per desiderio di varietà recherò qui una iscrizione di un celebre scrittore vercellese, la quale, sebbene paragonata il dettato alle leggi dello stile, di cui più innanzi, meriterebbe alcuna notareella, come, a modo di esempio, la soverchia trasposizione alla latina, la superfluità di questo avanzo di antichità veneranda, dicendo in appresso, che la Chiesa fu dedicata da Costantino, e alcune altre di che ora non è a far parola; tuttavia è utile al mio scopo presente, e da tale mi è stata trascritta, che debbo mostrare

col fatto di averne avuto a grado l'amichevole sollecitudine; dessa è la seguente:

QUESTO AVANZO
 DI ANTICHITÀ VENERANDA
 IL MARCH. MERCURINO FRANCESCO
 ARBORIO DI GATTINARA
 DALLA INESPIABILE DEMOLIZIONE
 DELL' INSIGNE BASILICA
 GIÀ DAL MAGNO COSTANTINO
 ALLA GRAN MADRE DI DIO DEDICATA
 SALVÒ NELLE ANTICHE CASE DELLA FAMIGLIA
 L' ANNO MDCCLXXVII
 IL MARCHESE DIONIGI
 IMITANDO LA PATRIA CARITÀ DELL' AVO
 RISTAURÒ L' AN. MDCCCXL

Il verbo reggente, il quale quasi mai si omette, nelle latine suol chiudere l'epigrafe, e quel *faciendum curavit* ha una maestà ed una pienezza di suono maravigliosa; nelle italiane è da por mente (come altrove si dirà) che il posporlo tanto, non dia oscurità e affettazione: nel che fare avremo esempio ancora dei latini, i quali dopo il verbo seguitavano pure il ragionamento, ponendovi appresso il nome di quelli che ne accordarono il luogo, come si può vedere nell'iscrizione poco sopra citata, o di quelli, che, secondo noi diciamo, *collaudarono* l'opera:

P . LENTVLVS . CN . F . SCIPIO
 T . QVINCTIVS . CRISPINVS . VALERIANVS COS.
 EX . S . C.
 FACIENDVM . COERAVERE . EIDEMQ.
 PROBAVERE

(GRUTERO, pag. 184)

In somma, a raccogliere le molte parole in poche, l'ordine delle iscrizioni storiche può essere il seguente: 1.° nome dell'ordinante e titoli perpetui: 2.° nome di quello, per cura del quale, consiglio ecc. 3.° difficoltà vinte, spese, tempo, ecc. 4.° verbo reggente: 5.° cosa eretta: 6.° suoi aggiunti: 7.° scopo: 8.° anno.

Per le case de' privati bisogna ancora, che renda avvertito, esser il meglio, a fuggir boria cittadina e nota di iattanza, l'incidervi alcune sentenze acconcie, tratte per la maggior parte da' poeti, e, se vuoi anche, da' filosofi. Nella bellissima casa fabbricatasi in Bologna dal celebre Rossini si legge questo verso di Virgilio:

OBLQVITVR . NVNERO . SEPTM . DISCRIMINA . CHORDIS

E ciò ben si conveniva e a quel Sommo, ed alla fama di quella dotta città, dove pur vive il seguace e l'emulo del Morcelli, l'insigne Canonico D. Filippo Schiassi.

Sulla porta della casa dell'Ariosto si leggono questi due versi, da lui stesso composti:

PARVA . SED . APTA . MIHI . SED . NVLLI . OBNOXIA . SED . NON
SORDIDA . PARTA . MEO . SED . TAMEN . AERE . DOMVS

§. IV.

ISCRIZIONI STORICO-ONORARIE

Talora suol avvenire, che il magistrato, o altro ordinatore dell'opera, voglia che sia fatta menzione del principe, sotto il governo del quale si murò il monumento; e allora per la dovuta riverenza ai rettori dei popoli, conve-

niente cosa è, che si ponga il nome di lui sul principio al sesto caso, come dicono assoluto, o che se ne indichi l'ottenutane concessione:

REGNANDO LEONE XII
 E CHIAMATO ALLA PREFETTURA DELLE ACQUE IN ROMA
 AGOSTINO RIVAROLA CARD. LEGATO
 LAVINIO SPADA VICELEG.
 OTTENNE DI FONDARE L' ACCADEMIA
 CHE IN IIII MESI
 CON ARCHITETTURA D' IGNAZIO SARTI BOLOGNESE
 FU COMPIUTA.
 I RAVENNATI PER AMOR DELLA PATRIA
 TOLSERO DALLE CASE I PIÙ PREGIATI QUADRI
 E LI DEPOSITARONO NELLA PINACOTECA.
 IL COMUNE DIEDE TUTTE LE SUPPELLETTILI NECESSARIE:
 E IN GESSO MODELLI CLASSICI ALLA SCUOLA DI SCULTURA:
 E STAMPE NOBILISSIME ALLA SCUOLA D' INTAGLIO.
 ERA CONFALONIERE IL CONTE CARLO ARRIGONI
 MDCCCXXII
 (GIORDANI)

EX . AVCTORITATE
 PII . VI . PONT . MAX.
 FRANCISCVS . XAVERIVS . ZELADA . CARD.
 III . VIR . COLLEGIO . R . MODERANDO
 MVSEVM . KIRCHERIANVM . RESTITVENDVM . CVRAVIT
 (MORCELLI, Vol. IV. pag. 242)

Talvolta pure può accadere, che si eriga un monumento a riguardo di un monarca o di qualche altro illustre, e in tal caso l'Epigrafe vestirà un cotal colore di *Onoraria*, e prepostovi *ad onore*, farà ricordo di quel generoso.

HONORI

IMP . CAESARIS . DIVI . F.
 AVGVSTI . PONT . MAXIMI
 PATR . PATRIAE . ET . MVNICIPII
 MAGISTRI . AVGVSTALES
 C. EGNATIVS . M. L. GLYCO
 C. EGNATIVS . C. L. MVSICVS
 C. IVLIVS . CAESAR . L. ISOCHRYSVS
 Q. FLORINIVS . Q. L. PRINCEPS
 VIAM . AVGVSTAM . AB . VIA
 ANNIA . EXTRA . PORTAM . AD
 CERERIS . SILICE STERNENDAM
 CVRAVERVNT . PECVNIA . SVA
 PRO . LVDIS

(GRUT. pag. 149)

AD ONORE

DI PIO VI. PONT. MASS.

PADRE DELLA PATRIA E DEL MUNICIPIO
 PER LA RITORNATA SALUBRITÀ DELL' AERE
 E PER GLI ESTESI CONFINI DELLE UBERTOSE CAMPAGNE
 IL MAGISTRATO ED IL POPOLO DI TERRACINA
 NELL' ARRIVO DELL' OTTIMO PRINCIPE
 AMPLIARONO IL GIRO DELLE MURA

(Dal latino di MORCELLI)

§. V.

INDICAZIONI

Non sempre però interviene di dare tanto momento alle iscrizioni storiche; talvolta esse non intendono ad altro,

che ad indicarci il luogo, l'anno, l'autore di qualche opera, la vendita, o la donazione di una cosa, o di che che sia altro. Allora tu vedi che si vogliono star contente a poche parole, le quali sono sufficienti al fine propostosi; però è molto facile il dettarle; ed esse riusciranno abbastanza eleganti, quando abbiano precisione e chiarezza. Ma diamone qualche esempio de' latini, poichè degli italiani non è molto bisogno.

IN . PRAEDIS

C. LEGIANI . VERI

BALINEVM . MORE . VRBICO . LAVAT.

OMNIA . COMMODA . PRAESTANTVR

IN S . PRAEDIS . AVRE

LIAE . FAVSTINIANAE

BALINEVS . LAVAT . MO

RE . VRBICO . ET . OMNIS

HVMANITAS . PRAESTA

TVR

(*MARINI, Frat. Arv. pag. 532*)

BALINEVM . CLAVDIANVM

(*Nel MORCELLI, Vol. II. pag. 140*)

M. CAECILIVS . M. FILIVS

FIRMVS

DENDROPHORIS

LEGAVIT

(*Nel BOLDONI, pag. 586*)

BALINEVM . REFECTVM
DEC . DECR . PECVNIA . PVBLIC.

PARTIS . PELTICINATIVM

(Nel MORCELLI, Vol. II. pag. 136)

RIFATTO CO' DANARI DELLA PROVINCIA

LA DUCH. MARIA LUIGIA

DIEDE IN DONO

AGLI OSPIZI DI BORGO S. DONNINO

Finirò questo capitolo delle iscrizioni storiche permanenti, recando un esempio d'indicazione di strada, alla qual cosa può servir tanto bene l'Epigrafia. È una traduzione dal greco di frate Domenico Cavalca, il cui nome solo vale il più grande elogio. Così ne avessimo molte di questi aurei trecentisti, nei quali la semplicità va del pari colla purezza dell'eloquio. Dice così:

QUESTA ABSIDA DI MARMO FECE FARE E QUI PORRE
ALESSANDRO IMPERADORE QUANDO PERSEQUITÒ DARIO RE
DI PERSIA: CHI VUOL ANDAR PIÙ OLTRE, TENGA DA MANO
MANCA, CHE DA MANO DIRITTA NON VI È PIÙ VIA.

(Vita di S. MACCARIO romano, Cap. LXV. nel principio)

C A P O I I.

ISCRIZIONI STORICHE TEMPORANEE

Se si dovesse prestar fede ad Aulo Gellio, che l'istoria significhi nel greco linguaggio, la cognizione delle cose presenti: *Historia graece significat rerum cognitionem prae-*

sentium; (lib. 5. Cap. XVIII) iscrizioni storiche per eccellenza si dovrebbero dire le *temporaneæ*, che ci danno notizia di qualche fatto, che addivene a di nostri. Inoltre le lodi, prestate alla virtù viva e presente, par che più tocchino il cuore, e più lo infiammino ad emulazione e a gratitudine.

§. I.

FASTI

Pertanto i fasti abbellano tutte le iscrizioni temporaneæ; ma a questa classe appartengono direttamente, e qui ne recherò alcuni esempi, riserbandomi di toccarne quã e là, dove verranno meglio in acconcio.

FRANCESCO TERZO
 DUCA DI LORENA E DI BAR
 E GRAN DUCA DI TOSCANA
 FELICITANDO
 COLLA SUA PRESENZA FIRENZE
 RIFIORISCONO
 LE BELLE ARTI

E a questo modo si ponno proseguire i fasti temporanei come i permanenti. Così ha fatto per l'incoronazione in Milano dell'imperatore Ferdinando I. il ch. Labus in quattro titoli, dei quali, a cagione di brevità, riporterò pur il secondo:

IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
 AVSTRIADV M . FVLCIDVM . IVBAR
 FRANCISCI . AVGVSTI . PARENTIS . OPTIMI
 DECORAS . VIRTVTES . REVERENS
 BONAS . ALIT . ARTES . INGENIA . EXCITAT
 INDVSTRIAM . EXACVIT . COMMERCIA . ADAVGET
 SOSPITATOR
 PROSPERITATIS . PVBLICAE . NON . PERITVRAE

O anche brevissimamente in questa guisa:

ADVENTVS . R . N . KAROLI . ALBERTI

§. II.

ISCRIZIONI DI OPERE PUBBLICHE

Il titolo sopra addotto starebbe ancor bene sopra il primo degli archi trionfali, che in simili circostanze si sogliono erigere; ma varie son le forme che si possono adoperare: o solo accennare la cagione della pubblica pompa, come in questo:

OB . ADVENTVM . EXERCITVS . AVGVSTI
 TYRANNIDE . DEPVLSA . LIBERTATE . PARTA
 RELIGIONE . SERVATA

(*MORCELLI, Vol. V. pag. 273*)

O aggiungervi il nome degli ordinanti, comunemente per via di prosopopeia, così:

OB . ITVM . REDITVMQVE
 FAVSTVM . FELICEM
 D . N . PII . VI . PONT . MAX .
 TIBVRTES . DEDICAVIMVS
 HILARES . LAETIQVE . OPTATISSIMO . ADSPECTV
 OPTIMI . ET . INDVLGENTISSIMI
 PRINCIPIS

(*MORCELLI, Vol. V. pag. 274*)

PEL FAUSTISSIMO ARRIVO
 DI GREGORIO XVI PONT. MASS.
 INNALZAMMO NOI PERUCINI
 LIETI E FESTOSI DELLA DESIDERATISSIMA PRESENZA
 DELL' OTTIMO E INDULGENTISSIMO PRINCIPE

O invitar per apostrofe il popolo ad intervenire a quella solennità, narrandogliene il motivo:

ADVENTVS . HODIE . EST . CALCIENSES
 PARENTIS . PVBLICI
 GAUDETE . VNIVERSI . ET . PLAVDITE
 ISPE . ADEST . D . N . HOMOBONVS . OFFREDIVS
 PONTIFEX . OPTATISSIMVS . DECVS . CREMONENSIVM
 HONORIBVS . TITVLISQVE . MAGNVS
 MAIOR . IDEM . DIGNITATE . VIRTVTE . RECTEFACTIS
 QVEM . NOBIS . DIVINITVS . DATVM
 AGNOSCITE
 VTI . OMNIBVS . FORET . AVSPEX . PIETATIS
 MAGISTER . RELIGIONIS . AVCTOR . PACIS

SALVE . ANDRAGATHE . AMOR . POPVLORVM
 VNVS . NOMINIS . MENSVRAM . IMPLESTI

(*MORCELLI, Vol. IV. pag. 403*)

§. III.

ISCRIZIONI STORICO-ONORARIE

E poichè queste pompe generalmente sono celebrate ad onore di qualche chiaro personaggio, l'iscrizione assume il carattere di storico-onoraria; per esempio:

IN . HONOREM
 PII . VI . PONTIFICIS . MAXIMI
 CVLTORIS . AVCTORISQVE
 STVDIORVM . OPTIMORVM
 DOCTORES . LYCAEI . ROMANI
 CVM . AVDITORIBVS . VNIVERSIS
 AD . EXPERIMENTA
 DOCTRINARVM . SVARVM . PVBLICANDA
 EXORNAVERVNT

(*MORCELLI, Vol. IV. pag. 311*)

§. IV.

INDICAZIONI

Le indicazioni poi, o gli avvisi, che si vogliono appellare, ognuno vede quanto ponno esser frequenti e quanto largo campo prestino all' epigrafia, mentre questa può dare ad essi tutta quella gravità e leggiadrezza, della quale comunemente son privi; citerò l' invito fatto dal Morcelli per un esperimento di studi :

QVOD . FELIX . FAVSTVMQVE . SIT
 TRIGINTA . PRIMI
 E . SCHOLA . RHETORICA . COLL . ROM .
 SI . CVI . COMMODVM . EST . INTERESSE
 DISCIPLINARVM . LIBERALIVM . EXPERIMENTA . PVBLICABVNT
 (Vol. IV. p. 283)

E tornando a parlare in generale di questa classe, per dar esempio ancora delle secondarie, che sogliono far corteo a queste prime, recherò quelle del Boucheron per l'arrivo dei reali principi di Torino in Bricherasco:

IN . ADVENTV . PRINCIPVM . IVVENTVTIS
 VICTORI . DVC . ALLOBROGVM
 ET . FERDINANDI . DVC . GENVENSIVM
 PVBLICAE . GRATVLATIONES . ET . VOTA
 ADESTE . OMNES
 REGNI . SPEM . INVISVRI
 LAETVMQ . DIEM . CANDIDIORIBVS . INSCRIBITE
 SEQVERE . ORTVS . TVOS
 INVICTI . PATRIS . STRENVA . SOBOLES
 PERQVE . MAVORTIA . PROELIA
 SI . HOSTIS . ADSIT
 FILIBERTO . ET . EVGENIO . FELICIOR
 ORNAMENTA . SECVLI
 ADIVNGE . VIRTVTIBVS . AVORVM
 PARVMPER . CONSISTITE
 NE . PROPERETIS . O . FORTISSIMI
 QVI . CIVES . ET . AGRORVM . INCOLAE
 VOS . SALVTATVM . CONVENIMVS
 IN . CLIENTELA . SVMVS
 PINEROLIENS . PONTIFICIS . CVIVS . SAPIENTIA
 PVERITIAE . VESTRAE . PRAELVXIT

E . MONTANIS . ARCIBVS . REVERSI
 VBI . SVBALPINA . FIDES . ENITVIT
 MITTITE . NVNC . BELLICAS . CVRAS
 EN . INTER . FLAVESCENTEM . CEREREM
 ET . SECVRA . OTIA . RVRIS
 ADFLVENTIVM . POPVLORVM . STVDIVM
 FIRMISSIMVM . REGVM . MVNIMENTVM

(SPECIMEN INSCRIP. pag. 90)

C A P O I I I .

ISCRIZIONI STORICHE NUMISMATICHE

§. I.

FASTI GENERALI

I fasti in su le medaglie sono assai frequenti. Le greche città gareggiavano nell' incidere sopra i nummi i loro titoli, le loro glorie; onde leggiamo: ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ, *metropoli, città matrice*: ΜΑΤΡΟΣ ΑΠΟΙΚΩΝ ΠΟΛΙΩΝ, *della madre delle città coloniali*: ΠΡΩΤΗ, *primaria*: ΝΕΩΚΟΡΟΣ, *curatore dei tempii, devoto*, anzi per la seconda e la terza volta, e in quelli degli Efesi *soli di tutti per la quarta volta neocori*: ΕΦΕΣΙΩΝ ΜΟΝΩΝ ΑΠΑΣΩΝ ΤΕΤΡΑΚΙΣ ΝΕΟΚΟΡΩΝ; così: ΑΥΤΟΝΟΜΟΣ . ΕΛΕΥΘΕΡΑ, *libera*: ΙΕΡΑ, *sacra*, e va dicendo. Le Colonie e i Municipi latini pure ci offrono i loro titoli di prerogative, e quello specialmente di *immunis*, col quale, dice il P. Zaccaria (*Arte Nummismatica lib. I. cap. XI*), si denotava aver quella Colonia e quel Municipio goduto per privilegio il gius italico di Augusto e l' esenzione dal testatico, e dal campatico.

Ora queste gare municipali sono per la maggior parte spente; pure alcune città, senza nota di iattanza, si ponno vendicare alcuni titoli, come Roma la *santa*, e come per alcune particolari circostanze qualche città potrebbe scolpire sopra i suoi nummi *la fedele*. E se, per esempio, Rieti avesse voluto far gettare una medaglia per memoria della sua costante divozione alla Santità di Gregorio XVI, sarebbe stato facile il modularne sulle romane le figure e le iscrizioni.

Diritto. *Ritratto di Sua Santità*. Intorno. Iscrizione.

GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.

Rovescio. *Simbolo di Rieti e della fedeltà, se vuoi, una donna indicante Rieti curvata innanzi al trono del Pontefice*. Iscrizione. FIDES . PVBLICA OVVERO FIDES . VRBIS che leggiamo tante volte nelle vetuste medaglie.

Nè meno erano diligenti gli antichi nel notare qualche particolare avvenimento di gloriosa ricordanza pel popolo.

ANNO . DCCC . LXXIIII . NAT . VRB . P . CIRC . COS .

cioè: *Anno octingentesimo septuagesimo quarto natalis urbis populo circenses constituti*.

Quest'uso dura eziandio a' di nostri, e a Roma, per la dimora fattavi dall'imperatore Francesco primo, si conio il seguente nummismo:

Diritto. *Ritratto del Pontefice*. PIVS . VII . PONTIFEX

MAXIMVS . ANNO . XXI.

Rovescio. *l'Imperatore e l'Imperatrice*. Iscrizione. FRANC . I

AVSTR . IMP . IN . QVIRINALI . HOSPES

Esergo. ANNO . MDCCCXX

E a Torino, cosa degna di quel re e di quella città, fu battuta una medaglia per ricordanza del congresso degli scienziati italiani, ivi celebrato l'anno 1840.

Diritto. *Minerva*. Iscrizione: MINERVA FAUTRICE.

Rovescio. AUSPICE IL RE CARLO ALBERTO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN TORINO NEL SETTEMBRE MDCCCXL.

Giusta la definizione dell'epigrafe, giusta l'esempio de' maggiori e le regole prima statuite, taluno avrebbe amato che o in figura o in simbolo vi fosse stato rappresentato il congresso: che nel diritto vi fosse l'effigie del Monarca, perchè non è indegno, nè nuovo, che un re doni la sua effigie, anzi convenevolissimo, che quegli illustri avessero portato alle loro case un parlante ricordo di quel re glorioso; e allora o nell'esergo, o nel contorno sarebbe scritto così:

Diritto. AUSPICE RE CARLO ALBERTO

Rovescio. CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Per dinotare Torino sarebbesi ricorso a' que' mezzi da me di sopra indicati.

Gli eserciti ancora godevano di eternare sulle monete le loro glorie; troviamo di sovente: FIDES EXERCITVM = ADLOCVTIO COHORTIVM = ADLOCVTIO AVGVSTI = ADLOCVTIO AVGVSTORVM = ADVENTVS AVG. = PROFECTIO AVG. La qual cosa può anche oggigiorno essere utilmente e lodevolmente imitata.

§. II.

FASTI PARTICOLARI

ED ISCRIZIONI DI OPERE PUBBLICHE E PRIVATE

Di fasti di famiglie e di uomini particolari sono pieni i nummi: basta ricordare quelli dei Triumviri monetali o delle famiglie romane i quali fanno una serie peculiare; e le monete imperatorie ce ne presentano pure un' infinità. Insomma tante e sì speciali sono le ricordazioni dei fatti illustri in pace ed in guerra, di privati o di principi, le quali abbiamo nei nummi, che ne degradano le lapide, e solo per ciò sarebbe pregio dell'opera, che si studiasse di forza in questa parte d'antiquaria. Il modo poi, onde sono espresse, ti reca in una diletto e meraviglia.

Per lo più nel diritto il ritratto dell'autore dell'opera e intorno il suo nome e i titoli perpetui: nel rovescio, il benefatto o in rappresentazione o in simbolo, enunciato più comunemente in nominativo o in ablativo. Non darò esempi del diritto, perchè ovvi e facili; abonderò invece di quelli del rovescio.

REX . PARTHIS . DATVS = FORVM . TRAIANI = MACELLVM
 AVGVSTI = AQVA . MARTIA = PORTVS . OSTIENSIS = PVTEAL
 SCRIBONĪ = BASILICA . VLPĪA = VIA . TRAIANA = ARMENIA
 ET . MESOPOTAMIA . IN POTESTATEM . POPVLI . ROM.
 REDACTAE = PVELLAE . FAVSTINIANAE = AEGYPTO . CAPTA =
 SIGNIS . RECEPTIS . DEVICTIS . GERMANIS = CIVITATIBVS
 ASIAE . RESTITVTIS

Le più di queste iscrizioni, come ognun vede, si ponno convenire a' tempi nostri; e un mio egregio amico si diletta di modellar su di esse le seguenti:

PER GREGORIO XVI FEL. REGNANTE
 FOLIGNO DISOTTERRATA = MUSEO ETRUSCO
 MUSEO EGIZIANO = BASILICA DI S. PAOLO RIEDIFICATA

PEL RE CARLO ALBERTO

VIA ALBERTINA = FELICITÀ SARDA = POLLENZA DISOTTERRATA = LEGGI DATE AI POPOLI = GIUSTIZIA DEL POPOLO = DIRITTI DEI POPOLI ASSICURATI = SICURTÀ CITTADINA = LIBERTÀ DEL CÔMMERCIO = LE INGIURIE DEI BARBARI VENDICATE.

Nè diversamente hanno adoperato quei che non per esercizio, ma per officio dovettero dettare epigrafi nummarie. Ricorsero tutti a' beati e perenni fonti dell'antichità.

Diritto. *Busto* - PIVS . SEPTIMVS . PONT. MAX . ANNO . XIX
 Rovescio. *La giustizia colla bilancia da una mano, col cornucopia dall'altra, assisa sopra emblemi militari.* Intorno:
 LEGES . LATAE.

Diritto. *Busto* - GREGORIVS . XVI . PONT . MAX . AN . VI
 Rovescio. *Porto di Civitavecchia.* Iscrizione. CENTVMCELL.
 VRBE . AMPLIFICATA.

Esergo. PORTV . REDDITO . TVTIORE.

Diritto. *Busto* - PIVS . VII . PONT . MAX . AN . VIII.
 Rovescio. *Figure con utensili per la votazione dei sali.*
 Iscrizione. SALINAE . TARQVIN . INSTITVTAE.

Diritto. *Busto* - Iscrizione. LEOPOLDO II G. D. DI TOSCANA.
 Rovescio. *Un ponte di ferro.* Iscrizione. PONTI PENSILI IN
 TOSCANA (il qual ultimo vocabolo pare di più).
 Esergo. ANNO MDCCCXXXVI.

Nè qui debbo lasciare di trascrivere alcune iscrizioni, che faranno fede ai più lontani posterì, ed ai più lontani popoli della munificenza imperiale dell' Augusta MARIA LUIGIA Duchessa di Parma:

Diritto. *Busto di S. M. e nome nel contorno.*

Rovescio. *Il ponte.*

Esergo. VIA . AD . NVRAM . DIRECTA . ET . PONS . AMPLIOR
EXTRVCTVS . A . MDCCCXXXVIII.

Diritto. *Busto di S. M. e nome nel contorno.*

Rovescio. *Il Ponte.*

Esergo. PONS . EX . LATERICIO . LAPIDEVS . ARDAE
IMPOSITVS . A . MDCCCXXXVI.

§. III.

ISCRIZIONI STORICO-ONORARIE

Nè importa che mostri, come queste iscrizioni pure si divertono alle onorarie; da quanto è detto, apparisce. Ne riporterò tuttavia alcuni esempi:

Diritto. *Busto.* IMP . CAES . NERVAE . TRAIANO . AVG . GERM.

Rovescio. *Simbolo del fiume.* DANVVIVS.

Allude al sontuoso ponte di pietra fatto costruire su quel fiume da Trajano. Può dar campo a belle imitazioni.

Diritto. *Busto* - IMP . CAES . NERVAE . TRAIANO . AVG . GERM.

Rovescio. *Traiano che stende le mani sopra due fanciulli che gli stanno a lato.* Iscrizione. ALIMENTA . ITALIAE.

E qui basti di questa sezione.

C A P O I V.
S P E C I E S E C O N D A

....>x<....

I S C R I Z I O N I O N O R A R I E

L A P I D A R I E P E R M A N E N T I

L'antica usanza di eriger busti e statue ad onore de' chiari principi o di altri illustri, non è ancora dismessa da questa nostra età, la quale, benchè senza compita ragione, se altri volesse dir povera di virtù, non si potrà tacere d'essere parca, secondo sue forze, almeno nell'onorarla. E veggiamo che in varie italiche città, le quali pare gareggino nell'abbellirsi, si rende questa bella testimonianza a' gloriosi, che ne accrebbero la fama. Fanno fede a' miei detti, fra le altre, le statue di Emanuele Filiberto, di Galileo Galilei, di Alessandro Volta, del P. Beccaria cher. reg. scolopio, erette novellamente in Torino, in Pisa, in Como, in Mondovì; talmentchè il forestiere abbia da far le maraviglie, che anche piccioli paesi d'Italia si levino a tanto di altezza, e di generosità. E ciò prova l'animo italiano sempre e dovunque grande ed ancora (se è vera la sentenza di Tacite al principio della vita di Agricola: *Che le virtù si stimano grandemente in quei tempi, che le producono agevolmente*) che l'antica virtù non è ancor morta. È dunque da cercare che l'italico valore si mostri pure nelle epigrafi, le quali si sogliono scrivere sotto a questi busti e a queste statue, e che la loro bontà corrisponda alla civiltà e alla munificenza de' popoli.

Si suol dar principio a queste iscrizioni col nome proprio del generoso, cui rappresenta l'effigie, posto in terzo

caso, o anche in secondo, premessovi *all'onore*, e se vuoi pure *alla memoria*, avvegnachè questo vocabolo sembri più accomodato per le funebri.

IMP. CAESARI . AVG . D . F . PONT . MAX . TRIB . POT . XV . IMP . XIII
 M . IVLIVS . REGIS . DONNI . F . COTTIVS .
 PRAEFECTVS . CEIVITATIVM . QVAE . SVBSCRIPTAE . SVNT
 SEGOVIORVM . SEGV SINORVM . BELACORVM . CATVRIGVM
 MEDVLLORVM . TEBAVIORVM . ADANATIVM . SAVINCATIVM
 EGDINIORVM . VEAMINIORVM . VENISAMORVM . IEMERIORVM
 VESVBIANORVM . QVADIATIVM
 ET . CEIVITATES . QVAE . SVB . EO . PRAEFECTO . FVERVNT
 (*MAFF. M. V. p. 234*)

AD ANDREA DORIA
 AMMIRAGLIO E PADRE DELLA PATRIA
 FELICISSIMO
 CHE VINSE GALLI CESAREI BARBARI
 E SE STESSO
 RESTITUTORE DELLA CONCORDIA
 E LIBERTÀ GENOVESE

(*Giovio*)

HONORI
 PII . VI . PONTIFICIS . MAXIMI
 SOLATORIS
 POPVLI . CHRISTIANI
 ORDO . CLODIENSIS
 ANNO . M . DCC . LXXXII

(*MORCELLI, Vol. IV. pag. 64*)

ALLA MEMORIA
 DI LEON BATISTA ALBERTI
 A NESSUNO DELL' ETÀ SUA NELLE LETTERE, SECONDO
 IL QUALE DI MOLTI TROVATI CHE GLI STRANIERI USURPARONO
 GIOVÒ LE SCIENZE
 E L' ARCHITETTURA ACCREBBE DI ESEMPI
 NON MENO CHE DI PRECETTI
 IL CAV. LEON BATISTA ALBERTI
 ULTIMO DI SUA STIRPE
 ORDINÒ COLL' ESTREMO VOLERE
 CHE QUESTO MONUMENTO SI ERIGESSE
 AFFINCHÈ IL SECÓLO CHE PER IMPETO D' IMITAZIONE
 RUINA A SERVITÙ STRANIERA
 POTESSE VERSO L' ANTICA ITALICA SAPIENZA
 RACCENDERSI D' AMORE
 (GIO. BAT. NICCOLINI, in Santa Croce di Firenze)

Il por innanzi al nome proprio qualche aggiunto, è boriosa cosa e non secondo ragione: poichè il lettore inchina al nome dell'onorato, e vuol prima farne giudizio da se. Sono de' secoli barbari, dice il Morcelli, quelle espressioni *Magno et invicto imperatori Cuesari etc.*

Tuttavia si usa di preporre al nome proprio un nome astratto di qualunque prerogativa noi riconosciamo in quello, cui rendiamo onoranza = *Alla virtù* = *Alla clemenza* = *Alla provvidenza*, e così direi per noi italiani — *Alla Maestà* = *All' Eminenza* = *All' Eccellenza* = e simili.

Il motivo onde l'aggettivo di per se è riprovevole, laddove posto sostantivamente non è vituperato, credo sia perchè in questo secondo modo rende un'idea compita e determina la dote, la qualità del personaggio, cui onoriamo,

e molto più perchè non sembra voglia imporre al leggente, dando all'onorato una lode, che gli appare dovuta o pel pubblico grido o per la maniera del suo grado. Prova di ciò è, a mio avviso, che niun critico annoterà, che altri ponga innanzi al titolo di Duca di Toscana quello di *Grande*; giacchè questo è inerente alla dignità di lui. Però è luogo che ricerca molta discrezione.

Parimenti in tutte le lapide latine troviamo anteposto al nome proprio il titolo d'imperadore; così principalmente si adoperò, perchè nella romana favella quel vocabolo aveva doppio significato, e valeva in prima generale d'armata, e dappoi fu tradotto ad indicare il principe ed il monarca; per cui si avvisò di darvi differenza dal diverso luogo, ove si collocava; così che prima del nome, suonava principe, dopo, valeva capitano. Il che è confermato da un insigne trapasso di Dione (*Lib. XLIII. § 44*). E Svetonio (*in Caesare cap. 76*) annovera tra i superchi onori avuti da Giulio Cesare il prenome di Imperadore. Nondimeno ciò non fu di uso costante, come con parecchi nummismi conferma l'Eckhel: (*D. N. V. vol. 8 pag. 350*) e non pochi imperadori apposerò questo lor titolo a foggia di cognome = *TI . CLAVDIVS . CAESAR . AVGVSTVS TR . P . IMP .* = *NERO . CAESAR . AVG . IMP .* = Alcuni usarono indifferentemente di preporlo e di posporlo = *IMP . SER . GALBA* = *SER . GALBA . IMP .* Il Morcelli ponendo mente alla pratica più comune, statui, che il titolo d'imperatore, di re, o di qualunque altro principe regnante si dovesse porre innanzi al nome proprio, laddove tutte le altre generazioni di titoli si volevano posporre. Il precetto di lui è lodevole: tuttavia si potrebbe opporre la ragione principalissima, onde i latini così adoperarono, l'uso quasi del tutto contrario della greca sapienza e finalmente

che il buon principe onora la dignità, non questa lui, e che il popolo devoto più si commove al nome proprio dell'amato monarca, che al ricordo della maggioranza di esso. Quindi fra gli altri il Boucheron or seguì, or non curò questo precetto, come meglio gli tornava alla forza ed alla significanza dell'epigrafe. Questo temperamento mi pare il giusto e il più acconcio, massime nella nostra favella e nelle nostre costumanze, e credo non solo risguardo al titolo di monarca, ma ancora di tutti gli altri di qualunque maniera, che quando questo titolo si stia solo, si debba preporre al nome proprio, quando si tragga seco altri casi di dipendenza, si voglia posposto, onde dirò = *AL RE CARLO ALBERTO* = o viceversa = *A CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA*. Così: *AL CAV. LUIGI CECCOTTI* = 0 = *A LUIGI CECCOTTI CAV. DELL'ORDINE DI S. GIORGIO*. L'uso, signor delle lingue, addimanda così: il posporre il titolo di *conte, cavaliere, abbate, padre, frate* (chè non veggio ragione di escludere dalle epigrafi questi ultimi vocaboli, perchè significanti uffizi di religione, e di per se stessi storici, almeno come il *Sodalis Augustalis — Sodalis Titius — Frater Arvalis* dei latini, che si sono rinvenuti, e con tanta utilità, nelle lapide antiche) il posporre tali titoli fa sinistra impressione e alle orecchie e agli animi nostri, e sa troppo di straniero e di latino; benchè i romani pur usassero qualche volta il modo nostrale; e ne ho alle mani il seguente esempio di Cicerone, (*de Clar. Orat. cap. 35 pag. 82*) *Nam flamen Albinus etiam in numero est habitus disertorum*. Che se anche questa usanza tutta nostra fosse, io sono sempre di pensamento, che le iscrizioni debbano presentare, il più che si possa, gli usi ed i costumi, i quali anche solo da un vocabolo, come nel caso nostro, si possono conoscere pienamente. Ciò sia detto

il ripeto, per le iscrizioni italiane, e pei titoli così appellati perpetui: chè per le latine epigrafi è bisogno far sembrante, siano dettate a' tempi dei vecchi romani, e perciò, anzi che i nostri, seguir i loro costumi; e pei titoli non-perpetui il secolo ancora porta, che si esprimano appresso del nome proprio del laudato. Riporterò due esempi, in che la varia indole delle favelle, e le cose discorse fin qui si faranno chiare.

ALOISIO . VALENTINO . GONZAGAE

CARDINALI

LEGATO . PROV . AEMIL.

RAVENNATES

PATRONO . MERENTI

EX . DECR . ORD.

(MORCELLI, Vol. V. pag. 56)

AL CONTE ALBERTO DI NEIPPERG

TENENTE MARESCIALLO D' AUSTRIA

GLI UFFIZIALI

DI TUTTE LE MILIZIE PARMIGIANE

CHE L' EBBERO XIII ANNI

CAPO ONOREVOLE IN GUERRA

BENEVOLO IN PACE

FECERO DEL PROPRIO

MDCCCXXVIII

(GIORDANI)

Innanzi di finir di parlare dei titoli, stimo bene l'avvertire due cose: 1.º che la latina prudenza non ebbe mai adoperata quella preclara aposiopesi *et caetera, et caetera*, che tanto si usa al dì d'oggi, come cosa pragmatica e di

diritto: si stendevano all'opposto tutti i gradi del lodato. Il qual costume non si può negare non sia più secondo dirittura; poichè torna a maggior lode dell'onorato, e togliendo l'equivoco anzi l'enigma di quelle barbare abbreviature, dà precisa contezza ai futuri dei nostri sacri e civili reggimenti. Per notarli con laudabilità, io porto credenza, che si debba attenere a quel temperamento, di che è discorso nella sezione delle epigrafi numismatiche; cioè appor soltanto quelli, che non s'inchiudono l'uno nell'altro. Onde basterà, a mio modo di vedere, il dire *Duca di Modena, Re delle due Sicilie*; anzi erigendosi il monumento al Principe, al Vescovo, al Magistrato nei luoghi, ove reggono, sarà degno di encomio il seguir l'esempio dei latini, e lo scrivere unicamente *Duca, Vescovo, Podestà*; se pur non vi si volesse aggiungere un *nostro*, che mentre giova a chiarezza, esprime ancora per gentil modo l'affetto dei popoli riconoscenti. Abbiamo letto più sopra in una epigrafe del Giordani: COL GIUSTO FAVORE DEL RE SIGNOR NOSTRO CARLO FELICE, e troviamo assai frequentemente nelle antiche lapide *Domino nostro, Imp. N.* e questo pur si adopera da moderni epigrafisti latini. Te ne sia d'esempio questa iscrizione del Morcelli:

D . N . DVCI . FERDINANDO
 DVC . PHILIPPI . FILIO . P . F.
 REGIAE . DOMVS . HISPANIENSIS
 CONDITORI
 ET . LOCVPLETATORI . COLLEGII . N.
 FAMILIA . FRATRVM . DOMINIC.
 COLVRNI . CONSISTENTIVM
 CONSERVATA . ATQVE . AVCTA
 OMNI . INDVLGENTIA . ET . LIBERALITATE
 EIVS

(Vol. V. pag. 55)

Nell' annoverar i titoli di personaggi che abbiano percorsa una lunga serie di cariche, sarà buon senno il farne come una scelta, e il notarne solo i precipui: se si voglia usar l'ordine retrogrado o progressivo, non è ben fermo per gli esempi degli antichi. Io mi atterrei, perchè più ragionevole, al progressivo. 2.° Ai titoli non si vuole dare alcun aggiunto, come si adopera al tempo d'oggi quasi comunemente, non se se più per vile avanzo di cortigianeria spagnuola, o per mancanza di severità e di riflessione. Perocchè, generalmente parlando, oltre che una tal foggia nuoce assai a brevità e infastidisce i lettori, che già si sanno, che quel tal vocabolo tira dietro a se quel corteggio di *dottissimo*, *peritissimo*, *chiarissimo* e molte altre ventose parole, è fuor di dubbio, che, intendo sempre sotto generalità, ne restano offese verità e semplicità. Ai principi imperanti però si trovano dati alcuni epiteti nelle vecchie iscrizioni, come: PIVS . FELIX . AVGVSTVS. La moderazione de' presenti ne ha molto scemato l'uso, e risguardo alle epigrafi, con molto vantaggio.

Ai titoli impertanto si fanno tener dietro (poichè debbono andar innanzi le cose pubbliche alle private) le ricordazioni delle speciali virtù.

IMP . CAESARI

VESPASIANO . AVG . PONT . MAX .

TR . POT . VIII . IMP . XVII . P . P .

COS . VIII . DES . VIII . CENSORI

CONSERVATORI . CEREMONIARVM

PUBLICARVM . ET RESTITVTORI

AEDIVM . SACRARVM

SODALES . TITII

(MURATORI, THES. pag. 185)

Queste laudazioni di peculiari virtù non di rado però si riserbano dai latini per la chiesa:

PIO . VI . OPTIMO . FELICI . AVGVSTO
 PONTIFICI . MAXIMO . PATRI . PATRIAE
 VELITERNI . SVLMONENSES . SETINI
 PRIVERNATES . TARRACINENSES
 PROPAGATORI . AGRORVM

(*MORCELLI, Vol. IV. pag. 58*)

EMMANVELI . FILIBERTO
 CAROLI . III . F.
 ALLOBROGVN . DVCI
 REX . CAROLVS . ALBERTVS
 PRIMVS . NEPOTVM
 ATAVO . FORTISSIMO
 VINDICI . ET . STATORI
 GENTIS . SVAE

ANNO . M . DCCC . XXXVIII

(*In Torino sotto la statua.*)

Il trasportar in italiano questo modo ha della malagevolezza; non che ne venga oscurità ponendovi innanzi il segnacaso, ma perchè sembrano quasi due iscrizioni in una, per non adattarsi l'idioma nostro a questi trasporti; mi parrebbe più italiano l'aggiungervi un *grato*, *riconoscente*, o che si voglia d'altro; come:

ALLA DUCHESSA MARIA LUCIA
 FIGLIA DELL' IMPERATORE FRANCESCO I
 GLI ALUNNI DEL D. COLLEGIO LUDOVICIANO
 RICONOSCENTI
 ALLA PROVIDA E MUNIFICA INSTITUTTRICE

Oppure imitando la greca foggia, della quale più sotto,
e inserendola a quella de'latini:

AL CONTE STEFANO ORDELAFFI
UOMO D' INTERISSIMI COSTUMI
E DI ELETTI STUDI
IL COMUNE DI CIANO
ONORANDO
IL BENEFICO SUO SIGNORE

Ma ne rimetto il giudizio agl' intelligenti: dirò bene,
che non si vuol disprezzare questa latina maniera, perchè
breve, perchè cominciante e finiente con idee principali.

Molte fiate si esprime con più parole o in generale o in
particolare, la cagione di quella onoranza.

PETRO . METASTASIO
CIVI . ROMANO
PRINCIPI . ITALICI . DRAMATIS
(*) IOANNES . MARIA . RIMALDVS
FERRARIENSIS . PRESB . CARDINALIS
ANNO . M . DCC . LXXXVII .
NE . VIRO . VBIQVE . GENTIVM
CLARISSIMO
HONOR . IN . PATRIA . DEESSET

(MORCELLI, Vol. V. pag. 62)

(*) I più dei latinisti, come ha fatto qui il Morcelli, scrivono *Ioannes* senza aspirazione: ma eglino non hanno osservato che questo nome è di origine ebraica, nel quale idioma si scrive con fortissima aspirazione יוהאן *Iohhannen*. Forse tal difetto è provenuto dai Greci, i quali per proprietà di lor favella non usano aspirazioni nel mezzo de' vocaboli. I più antichi però e i più esatti latinisti s' attennero scrupolosamente all' etimologia, e scrissero *Iohannes*.

A CARLO GOLDONI VENETO
 PRINCIPE DELLA COMMEDIA ITALIANA
 FECERO AFFETTUOSI E RIVERENTI QUESTA MEMORIA
 ALQUANTI VENEZIANI
 PERCHÈ DI TANTO ONORE ED ESEMPIO
 LASCIATOCI DA QUELL' UNICO MAESTRO
 PIÙ GLORIOSO CHE FORTUNATO
 NON PARESSE SCONOSCENTE TUTTA L' ITALIA
 · MDCCCXXI

(GIORDANI)

E qui, come puoi avvisare da te stesso, si potranno far encomi di qualche opera pubblica fatta dal nostro onorato: ti sia di esempio l' iscrizione, che leggesi sull' arco di Traiano nell' antico porto di Ancona, fatto scavare da questo Imperadore, dopo condotto quello di Civitavecchia, al quale si allude in quell' *hoc etiam addito*:

IMP . CAESARI . DIVI . NERVAE . F . NERVAE
 TRAIANO . OPTIMO . AVG . GERMANICO
 DACICO . PONT . MAX . TR . POT . XVIII . IMP . IX
 COS . VI . P . P . PROVIDENTISSIMO . PRINCIPI
 SENATVS . P . Q . R . QVOD . ACCESSVM
 ITALIAE . HOC . ETIAM . ADDITO . EX . PECVNIA . SVA
 PORTV . TVTIOREM . NAVIGANTIBVS . REDDIDERIT

(GRUT. pag. 247)

Nella chiusa ordinariamente si scrive il nome dell' onorante:

IMP . CAESARI
 DIVI . ANTONINI . PII
 FILIO . DIVI . HADRIANI
 NEPOTI . DIVI . TRAIANI
 PARTHICI . PRONEPOTI
 DIVI . NERVAE . ABNEPOTI
 M . AVRELIO . ANTONINO . AVG . P . M .
 TRIB . POT . XVI . COS . III . OPTIMO . ET
 INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI
 PVERI . ET . PVELLAE . ALIMENTARI
 FICOLENSIVM
 (*MARINI, Iscriz. Albane pag. 42*)

Vedi come ciò sta pure leggiadramente in italiano:

AL CAV. GIUSEPPE BERTANI
 CITTADINO OTTIMO DESIDERATISSIMO
 CH' EBBE MOLTI ONORI E LI MERITÒ
 MAESTRO PER FACONDIA ED AMOREVOLEZZA
 RARO E CARISSIMO
 GLI SCOLARI
 MDCCCXXV

(*GIORDANI*)

Non di raro però il nome dell'onorante tiene il primo luogo: ciò specialmente si osserva nelle lapide latine, nelle quali, finchè la romana possanza non venne del tutto meno, non solo il senato, ma ancor la plebe collocava il suo nome innanzi a quello pure degli imperatori. Da noi presentemente si vogliono lasciate queste borie; solamente se ne dee conservare la forma, perchè molto accomodata al nostrale sermone.

PLEBS . VRBANA . QVINQVE . ET
 TRIGINTA . TRIBVVM
 DRVSO . CAESARI . TI . AVG . F.
 DIVI . AVGVSTI . N.
 DIVI . IVLĪ . PRONEPOTI
 PONTIFICI . AVGVRI . SODAL . AVGVSTAL.
 COS . ITERVM . TRIBVNIC . POTEST . ITER.
 AERE . CONLATO .

(*MARINI, Iscr. Albane pag. 40*)

GLI STATI UNITI
 IN CONGRESSO ADUNATI
 ORDINARONO
 QUESTA STATUA FOSSE ERETTA
 L'ANNO DI NOSTRO SIGNORE MDCCLXXXIII
 IN ONORE DI QUESTO GIORGIO WASHINGTON
 ILLUSTRE CAPITANO GENERALE DEGLI STATI UNITI
 DI AMERICA

DURANTE LA GUERRA
 LA QUALE VENDICÒ ED ASSICURÒ
 LE LORO LIBERTÀ SOVRANITÀ ED INDIPENDENZA
 (*BOTTA, Storia d'America, lib. ultimo*)

Il verbo reggente bene spesso si omette, come potrai aver osservato nella maggior parte degli esempi sopra citati; e ciò con molto buona ragione; perchè non utile, e perchè non si cada in vocabolo proprio solamente delle epigrafi sacre, e non si pecchi in adulazione; nella quale bruttissima colpa corsero coloro che in fine appesero *Devoti nomini maiestatique eius*; le quali parole, secondo tutti, han difetto di nobiltà d'animo, e secondo non pochi, han difetto di eleganza e proprietà di favella. Così il dire

monumentum posuere, è poco grazioso ricordo di morte e di sepoltura, il quale fanno alcuni mal periti della lingua del lazio a que' vivi, cui intendono d'onorare. Anzi non userei questi due vocaboli neppur quando l'onorato fosse defunto, e vorrei, che anche in italiano fossero unicamente propri degli epitaffi.

Vengo ora a dir alcuna cosa della foggia d'iscrizioni onorarie praticate da' Greci, della quale è toccato sopra. Essi ponevano al primo verso il nome dell'onorato, quindi ne esprimevano i titoli e i meriti alla pubblica riconoscenza, e conchiudevano col nome dell'onorante, sottintendendo per lo più il verbo *onorare*. Spesso ancora capovolgevano quest'ordine, e seguivano il più naturale, almeno per noi, come ne' seguenti esempi:

(*) *φλαβίΑΝΑν . έυτύχην*

πιθοδору . γλαύκ-

ΟΥ . ΓΥΝΑΙΚΑ . Βίονος

ΑΡΙCΤΟΜΑΝΤΙΔΟC

ΑρχΙΕΡΑCΑΜΕΝΗΝ . ΤΗC . CΕΒαστῆc

Η . ΒΟΥΛΗ . ΚΑΙ . Ο . ΔΗΜΟC . ΠΑΛΕΙ

ΩΝ (τιμῆ) ΕΥΓΕΝΕΙΑC . ΕΙΝΕΚΕΝ

ΚΑΙ . ΤΗC . ΠΕΡΙ . ΤΟΝ . ΒΙΟΝ

CΩΦΡΟCΥΝΗC . ΨηφίCματι Βουλῆc

(*P. ΡΑCΙΑΥΔΙ, Monum. Peloponnesia, tom I. pag. 95*)

(*) *Flavianam Eutychem Pithedori Glauci (filiam) uxorem Bionis Aristomantidis summo Sacerdotio functam Augustae Senatus et populus Palensium (statua honorat) ob nobilitatem vitamque pudicam . Decreto Senatus .*

(*) ΑΓΑΘΑ ΤΥΧΑ
 Α ΒΟΥΛΑ
 ΚΑΙ Ο ΔΑΜΟΣ
 Α ΑΝΤΩΝΙΟΝ Α ΑΝ
 ΤΩΝΙΩ ΣΕΡΒΙΛΙΩ Υ
 ΟΝ ΣΕΡΒΙΔΙΟΝ ΤΟΝ
 ΕΙΡΑ ΚΑΙ ΑΡΧΕΙΡΕ
 Α ΚΑΙ ΑΓΩΝΟΘΕΤΑΝ
 ΚΑΙ ΠΑΝΗΓΥΡΙΑΡΧΑΝ
 ΤΑΣ ΘΕΡΙΝΑΣ
 ΠΑΝΑΓΥΡΙΟΣ

(*Il medesimo, pag. 86*)

Non si può dire quanto bene questa maniera si adatti alla lingua nostra. Quanta leggiadria, nobiltà, e, ad esprimer tutto in poco, quanta greccità non riluce in questo titolo del Giordani:

MDCCCXXXV
 GLI ABITANTI DI SALSOMAGGIORE
 ONORANO LA CARA MEMORIA
 DI GIANDOMENICO ROMAGNOSI
 CHE NATO QUI IL DÌ II DIC. 1761
 E COLLA SAPIENZA DEGLI SCRITTI E LA SANTITÀ DE' COSTUMI
 ACQUISTANDOSI REVERENZA ED AMORE
 PER TUTTA L' ITALIA E FUORI
 HA FATTO MEMORABILE QUESTO PICCOLO BORGO

(*) Quod faustum sit. Senatus et Populus Lucium Antonium, Lucii Antonii Servilii filium, Servilium Sacerdotem et Pontificem Maximum, et Agonothetam, et Panegyriarcham aestivae Panegyris honorat.

§. II.

ISCRIZIONI DEDICATORIE DI LIBRI

Fin qui l'uso delle iscrizioni onorarie appo gli antichi: campo vastissimo e bella fonte di lode per gli epigrafisti e di ammaestramento pei popoli; perocchè que' potenti e ricchissimi alzarono tante statue, che non solo i fori e le biblioteche, ma ancora le ville ed i cortili ne erano pieni, quasi direi a modo che le selve sono fitte di alberi (*Plinio XXXIV. §. 9*). Soverchianza di onore e abuso di lettere e di arti, per cui quello stesso meraviglioso spettacolo della unione delle immagini de' chiari uomini (*Polibio lib. VI. Cap. 52*) perdè sua laude, e fu agevole anche a men che mezzani, massime nelle provincie, di conseguire che lor fosse eretta una statua, la spesa della quale non di rado da essi stessi era compensata ai magistrati, che gliela decretavano; da che ne venne quella formola solenne, ridotta dall'uso frequente a sigla H . C . I . R . cioè: HONORE . CONTENTVS . IMPENSAM . REMISIT: al che si aggiunsero talvolta: ET . STATVAM . DE . SVO . POSVIT

La modestia e la gentilezza del nostro secolo non patirebbero ciò: d'altra parte l'onorare con un simulacro tutti quelli che ci fecero alcun beneficio, o che adoperarono qualche lodevole fatto, troppo soperchierebbe la mezzanità de' nostri erari, e non sarebbe nè convenevole nè decorosa. Si è ricorso pertanto all'arte di Guttembergh, e con un foglio stampato si è voluto provvedere ad ogni cosa. Ma non si è ben avvisato, che la stampa ha tutto travolto il regno epigrafico, e che questa non è la vita, per esprimermi così, delle iscrizioni, le quali ricercano sempre una *cosa monumentale*, e che per tal maniera si starebbero qua-

si prodigiosamente campate per aria. Laonde questo è un aringo da lasciarsi tutto a' poeti, i quali non isdegnano, benchè i migliori fra essi ne mettan querele, di far versi per picciolissime cose.

Non così però oserei bandire dalla epigrafia le dediche dei libri, le quali presentemente assai di spesso si compongono in iscrizione. Il Morcelli veramente biasima, anzi condanna quest'uso; ma io son di credere, che un libro, il quale, come dice Orazio, (*lib. 3. od. ult.*) è più durevole delle piramidi d'Egitto, che vallica i mari ed è in pregio appresso tutte le colte nazioni, sia abbastanza *cosa monumentale* per sostenere l'iscrizione. E il Morcelli medesimo in seguito parve pur si piegasse un poco a questa sentenza e ne rivocasse il bando col fatto, ben più potente del detto, scrivendo due iscrizioni dedicatorie. È vero, che ricordevole dell'antico precetto, s'ingegnò di dare ad esse un cotal giro, che è da quel sommo, che fu, ma tuttavia si rimangono e sono epigrafi dedicatorie.

MARIAE . SANCTAE . VIRG . GENETRICI . DEI
 CVSTODI . IVVENTVTIS . PRAESTITI . STVDIORVM
 CVIVS . MVNERE . RATIONIS . ADITA . ET . NATVRAE . ARCANA
 HVMANIS . MENTIBVS . FELICIVS . PATENT
 HONORIS . PIETATISQVE . CAVSSA . SACER . ESTO . HIC . LIBELLVS
 CVM . DISPVTATIONE
 QVAM . AVSPICE . PATRONA . OPTIMA
 INSTITVIT . DE . PHILOSOPHIA . VNIVERSA
 GENEROSVS . IAC . F . IVSTINVS
 CONSERVATVS . AVCTVS . OMNI . INDVLGENTIA
 ET . BENIGNITATE . EIVS

(Vol. V. pag 266)

QVOD . FELIX . FAVSTVMQVE . SIT
 HONORIS . OFFICIIQVE . CAVSSA
 GREGORIO . SCIP . F . CLARAMONTIO
 EK . DECVRIONIBVS . CAESENATIVM
 PONTIFICI . TIBVRTIVM
 ADLECTO . INTER . ANTISTITES . DOMVS . PONT . MAX.
 ADSTATORI . AD . SOLIVM
 CVIVS . OPE . CONSILIOQVE
 INGENIA . CIVIVM . VIGENT
 LITTERAE . ATQVE . ARTES . IN . SPEM . VETERIS
 GLORIAE . FLORESCVNT
 IACOBVS . ALOIS . DEC . F . LOLLIVS
 IN . CONSESSV . SPLENDIDISSIMI . ORDINIS
 AD . EXPERIMENTA . PHYSICAE . LOGICAEQVE
 DOCTRINAE . PVBLICANDA
 LECTAS . SOPHORVM . SENTENTIAS
 CORAM . PRAESENTI . PRAESENS . OFFERT
 SEQVE . DEDICAT
 OPTIMO . PATRONO

(*Vol. V. pag. 271*)

Tra le iscrizioni inedite del Morcelli pubblicate dall'Avvocato De-Minicis nel Giornale Arcadico (*Anno 1841 tom. LXXXVII. pag. 192*) se ne legge una dedicatoria all'Arcivescovo Paracciani di un libretto di tesi filosofiche. Ma quelle iscrizioni, al parere dei più, saranno in questo solo autorevoli e grate, perchè mostrano, che i principii in tutte cose son piccioli. E però io me ne passo, e invece stimo più opportuno il ricordare che il seguace ed emulo del Morcelli, il Can. Filippo Schiassi, non si ritenne dal dettare epigrafi di tal genere. Sia di prova la seguente, che è premessa ad un volumetto di poesie per la promozione all'Episcopato di Monsignore Medici.

HONORI . ET . VIRTVTI
 MARIANI . MEDICI
 DOMO . BONONIA
 EX . ORDINE . DOMINICI . PATRIS
 MAGISTRI . THEOLOGIAE
 COOPT . IN . COLL . PHILOSOPHORVM . LICEI . MAGNI
 PRAEP . FERDVELLIB . ECCLESIAE . VINDICAND.
 QVOD
 VIR . AD . REI . CHRISTIANAE . BONVM . NATVS
 A . D . N . GREGORIO . XVI . P . M.
 CVSTODE . ET . AMPLIATORE . CATHOLICI . NOMINIS
 OR . SINGVLAREM . PIETATIS . ET . STVDII . RELIGIONIS . LAVDEM
 EXIMIA . DOCTRINAE . ELOQVENTIAEQVE . PRAESTANTIA
 CVMVLATAM
 EPISCOPVS . CERVIENSIVM
 BONIS . OMNIBVS . PLAUDENTIBVS . CREATVS . SIT
 IOAN . IOSEPHVS . CAPPONIVS
 MAG . PRIOR . FAMILIAE . DOMINICIANAE . BONONIENS.
 CVM . SODALIBVS . VNIVERSIS
 LAETO . LVBENTIQVE . ANIMO . GRATVLATVS
 OBFERT . DEDICATQVE

E letterati, e filosofi di grandissima rinomanza posero nel principio delle lor opere un' epigrafe. Citerò a cagion d' onore il prof. Lorenzo Martini, il p. d. Mariano Fontana barnabita, il p. Carlo Grossi gesuita, e il ch. Rosmini, del quale, a gloria dell' epigrafia volgare e in confermazione della mia sentenza, voglio riportare il titolo, onde quell' ingegno singolarissimo dedicò il suo *Nuovo Saggio sull' origine delle idee*:

QUESTO SAGGIO
 SUL PRINCIPIO DELL' UMANA COGNIZIONE
 CHE A TE IO DEDICO RICONOSCENTE
 O VENERATO MAESTRO MIO
 PIETRO ORSI SACERDOTE
 PERENNI
 LA MEMORIA DEGLI ANNI MDCCCXV E MDCCCXVI
 QUANDO COLLA POTENZA DEL VERO
 E COLLA DOLCEZZA DELL' AMICIZIA
 INSEGNANDOMI FILOSOFIA
 M' INNAMORAVI DELLA VIRTÙ
 E MI STRINGEVI CON BENEFIZII
 PARI ALL' ANIMA RAGIONEVOLE
 IMMORTALI
 ANTONIO ROSMINI SERBATI SACERDOTE
 ROMA III MAGGIO MDCCCXXVIII

L' autorità di tali uomini possa togliere non solo i pregiudizi contro l' epigrafia nostrale, ma ancora far aprire una nuova strada, se pure si vuol dire così, di gloria alla scienza sorgente. E ne avremo un altro vantaggio, che per tal maniera saranno sbandite tante cicalate che si fanno nelle dedicazioni, nelle quali o non si dice nulla, o si dicono cose, che farebbero arrossire il non più modesto uomo del mondo.

C A P O V.

ISCRIZIONI ONORARIE TEMPORANEE

Negli archi, o nelle basi delle statue, o eziandio sulle porte di qualche letteraria accademia, la quale siasi rac-

colta per celebrare le lodi di qualche insigne personaggio, molto bene si addicono le iscrizioni onorarie temporanee; ti sia d' esempio questa del Muzzi:

A GIULIO PERTICARI
 FILOLOGO E SCRITTORE
 FRA I PRIMI DI QUESTA ETÀ
 MORTO NEL FIORE DELLA VITA
 E DELLA GLORIA
 GLI ACCADEMICI FELSINEI
 ALLA MEMORIA DEL COLLEGA CARISSIMO
 LAUDAZIONI E COMPIANTO

Pur molte altre sono le circostanze nelle quali si ponno dettare. Il Morcelli scrisse la seguente per collocarsi sopra una macchina da fuoco (*In pegmate*):

STEPHANO . BORGIAE
 CIVI . CLARISSIMO
 INTER . PATRES . CARDINALES . ADLECTO
 CIVITAS . VELITERNA
 QVAE . ORBI . ROMANO . RECTOREM
 AVGVSTVM . DEDIT
 NOVO . HONORE . LAETA
 OPTIME . DE . SE . MERITO
 DEDICAVIT

(*Vol. V. pag. 270*)

Lo stile delle anzidette iscrizioni è comune alle permanenti, come puoi aver notato da te stesso. Sovente però si dipartono da questa comunal maniera, ed usano dell' apostrofe verso l' illustre, cui intendono di onorare:

SALVE

PRIMVS . OMNIVM . PARENS . PATRIAE . APPELLATE
 PRIMVS . IN . TOGA . TRIUMPHVM
 LINGVAEQVE . LAVREAM . MERITE
 ET . FACVNDIAE . LATIARVMQVE
 LITTERARVM . PARENS

o diranno col Morcelli:

SVCCEDE . AVGVSTE

IVSTITIAE . VINDEK . AMOR . POPVLORVM
 HEIC . TE . MANET . QVI . STATOR . REGNORVM . FVIT
 REX . REGVM . CHRISTVS
 QVOIVS . NVMINE . PRAESENTISSIMO
 FAVTORES . RERVM . NOVARVM . A . TE . PERCVLSOS
 PERDVPELLIVM . EXERCITVS . FVSOS . CAPTOS
 IN . DEDITIONEM . ACCEPTOS
 PACEM . ET . SECVRITATEM . PVBLICAM
 ITALIAE . EVROPAEQVE . REDDITAM . ESSE
 CVRATORES . TEMPLO . PERFICIVNDO
 CVM . CIVITATE . VNIVERSA . GRATVLATI
 FAVSTA . OMNIA . TIBI . ET . CONIVGI . AVGVSTAE
 LIBERISQVE . BEATISSIMIS . ADPRECANTVR

(Vol. V. pag. 276)

Così l'egregio Cavedoni condusse, non ha molto, la seguente leggiadra epigrafe in occasione, che S. M. l'Imperatrice d' Austria ospite in Modena, ne andò a visitare un insigne luogo dato a carità:

AVE . ET . SALVE
 MARIA . ANNA . KAROLINA
 PIA . AVGVSTA
 DOMVM . HANCE
 PVELLIS . EX . EGENA . PLEBE . RECIPIVNDIS
 MONVMENTVM . BENEFICENTIAE
 PIENTISSIMAE . SORORIS . TVAE
 BENIGNE . VOLENS . INTVERE
 ADVENIENTIS . VT . MODO
 VERNI . TEMPORIS . SVAVITATE
 VNIVERSITAS . RERVM . ADFLATA . RENIDET
 MIRA . SIC . IVCVNDITATE . CONSPECTVS
 ATQVE . ADLOQVII . TVI
 PVELLAE . BEATRICIANAE . LAETIFICANTVR
 ET . VIVAM . TVA . IN . MAIESTATE
 PARENTIS . SOLATRICIS . SVAE . IMAGINEM
 VENERANTES
 GAVDIA . MISCENT . FLETIBVS

Si osservi come il Morcelli, e più il Cavedoni, non solo hanno usato l' apostrofe, ma hanno dato ai loro titoli un' adornezza, una soavità, la quale, se non sarebbe convenevole nelle permanenti, sta molto bene, come è detto, nelle temporanee.

Per gli augurii e le acclamazioni, che sogliono seguire a queste apostrofi, mi sembrano belle ed imitabili queste del Morcelli: (*Vol. V. pag. 272*) VOTIS VIVE NOSTRIS = VIVE OPEM MVLTI ADLATVRA CLIENTIBVS = Eziandio sarebbero convenevolissime quelle acclamazioni, appellate da' Greci *πολυχρονια*, le quali si solevano fare agli imperadori, specialmente quando davano al popolo il congiario = DE NOSTRIS ANNIS = SAEPE DE NOSTRIS ANNIS AVGEAT; che ritroviamo ancora ne' Poeti:

DE NOSTRIS ANNIŞ TIBI IVPPIER AVCEAT ANNOS.

IMMATVRA PERI SED TV FELICIOR ANNOS

VIVE TVOS CONIVX OPTIME VIVE MEOS.

È pur celebre questa acclamazione, pel fisico Scinà del famoso barone Ferdinando Malvica:

ACCRESCI IL PATRIMONIO

DELLE GLORIE SICILIANE

OTTIMO INGEGNO

Ma spesse fiate si dà più nel poetico; siane d' esempio generale questa del p. Ferrari:

QVO . FAVSTVS . FELIXQVE . SIT

COLONIS . INCOLIS . CONIVGIBVS

LIBERISQVE . NOSTRIS

ADVENTVS . ANTISTITIS . OPTIMI

ARCVM . IN . INTROITVM

CERENSES . EXORNAVIMVS

PVRPVRAE . FLOS . ROSAE

ET . OMNIS . COPIA . ODORVM

SVAVE OLENTIBVS . AGRIS

SPIRET

OPTIMO . PATRONO

NON . SERICVM . NEC . AVRVM

SED . CANDOR . SIMPLICITAS

ET . HONESTI . BENIGNA . VENA

POMPAM . INSTITVVNT

ADSIS . O . BONVS . O . PRAESENS

PRAESIDIUM . TVIS

TVTELA . PRAESENS . INSVBRIAE
 VIDEN
 EFFVSAM . OPPIDO . IVVENTAM
 AMOR . ET . PIETAS . AGVNT
 INTONSAE . SIMILEM . SOBOLI . GREGIS
 FESTIVAM . HILAREM
 PASTORIS . IN . OCCVRSVM . SVI

VIRGINVM . MATRES
 GRANDAEVIQVE . PATRVN
 OPTATVS . ADVENIT . DIES
 QVI . CORDA . GAVDIIS . EXPLEAT
 OMNEMQVE . CVRAM . ANIMI . EXIMAT
 PARENTEM . LAETI . ADSPICITE
 ET . VOTA . SOLVITE

C A P O V I.

ISCRIZIONI ONORARIE NUMISMATICHE

Le iscrizioni onorarie numismatiche recano nel diritto il volto dell' onorato con intorno il nome di lui, per lo più in terzo caso; nel rovescio la cagione di quella onoranza; o con qualche aggiunto, come:

S . P . Q . R . ADSERTORI . LIBERTATIS . PVBLICAE =
 S . P . Q . R . OPTIMO . PRINCIPI = LOCVPLETATORI
 CIVIVM = AMPLIATORI . CIVIVM = LOCVPLETATORI
 ORBIS . TERRARVM = RESTITVTORI . ACHAIAE

Ad imitazione delle quali, senza fatica e con lode si potrebbero dettare le seguenti epigrafi pel Cesari:

Diritto. AD ANTONIO CESARI

Rovescio. RISTAURATORE DELL'IDIOMA ITALICO

Nell' esergo porrei il nome dei dedicanti, se non lo si volesse segnar nell'intorno del diritto. Senza questo nome mal si regge quel dativo; e ciò si osservi generalmente. Laonde, se pure non è difetto di chi me lo ha trascritto, pare manchevole il seguente bel numisma per Pio VII:

Diritto. *Busto* - PIO . VII . PONT . MAX . AN . XVIII.

Rovescio. *Il gruppo del Laocoonte* - MONVMENTORVM . VETERVM . RESTITVTORI.

Bene spesso si indica il motivo anche più chiaramente, e come nelle lapidarie: QVOD . VIAE . MVNITAE . SINT . EX EA . PECVNIA . QVAM . IS . AD . AERARIVM . DETVLIT = QVADRAGESIMA . REMISSA = DACIA . CAPTA = VEHICVLATIONE . ITALIAE . REMISSA = FISCI . IVDAICI . CALVMNIA SVBLATA = ADVENTVI . AVG . AFRICAE = OB MERITA = OB . CIVIS . SERVATOS

Così fra le recenti quella pel Napione: LINGVA ITALORVM SCITISSIME ADSERTA. Così, ritornando al Cesari, si potrebbe dire: LA GLORIA DELLA FAVELLA RIVENDICATA ALL'ITALIA = OVVERO = PERCHÈ MANTENNE GLORIOSAMENTE LA LINGUA D' ITALIA

Ma ha più del breve quell' ablativo assoluto, e noi abbiamo bisogno di aiutarci con ogni argomento possibile. La perizia però della favella fa superare gloriosamente ogni difficoltà, e rende breve e grave il dettato, siccome potrei comprovare nel caso nostro con nuovo e bellissimo esem-

pio; nel quale pur vorrei si osservasse, come i derivati da nomi o cognomi per indicare qualche opera od istituto e che escono in *ano* o *ino*, sono molto da epigrafe, ed hanno una certa non so quale romana maestà.

Vi sono epigrafi anche più semplici. Nel diritto *Busto e nome dell'onorato*. Nel rovescio *un emblema e nome degli onoranti*, come:

Diritto. *Busto* - A GIACOMO TOMMASINI

Rovescio. *Una clava, a cui è attortigliato un serpente, con intorno una corona di quercia* - I DISCEPOLI RICONOSCENTI

Ne è fuori d'esempio antico, e troviamo spesso: *Degli Achei, Dei Corcirei ecc.* Pure, se non si tratta di un lodatissimo, e che possa aver nome fino ai più lontani secoli, amerei vi si aggiungesse alcuna cosa: tanto più perchè meglio all'argomento in tal guisa corrisponda l'epigrafe. Si tenga sempre presente alla memoria, che l'epigrafe e l'argomento debbono corrispondersi, come altresì le due iscrizioni del diritto e del rovescio. Negli antichi numismi soltanto i *Contorniat*, dei quali dirò più avanti, si partono da questa regola.

Può avvenire, che con una sola medaglia si vogliano onorare più personaggi. Abbiamo negli antichi nummi, specialmente nel *rovescio*, più figure, come dei figli, delle sorelle, delle mogli degli imperatori, e intorno vi leggiamo i loro nomi = AGRIPPINA = DRVSILLA = IVLIA. Ma secondo l'uso nostro di dover unire ai nomi il cognome, e alle volte anche più di uno, il voler ciò è un escludere le figure, e perciò si dovrebbe evitare. Tuttavia se ti venisse caso di dover pur fare ciò, eccotene un esempio del Cardinale Francesco Fontana barnabita, non meno certo illustre per la dottrina, che per la porpora:

Diritto. *Corona di quercia*. In mezzo:

ANTONIO . VICEMOMITI . AIMO . MED.

ALEX . BOTTAE . ADVRNO . TIC.

ALEX. CAVTIO . CREMON.

AD . LEOPOLDVM . II . AVG.

LEGATIS

Rovescio. *Una donna per simbolo della Lombardia*, e nel
contorno: PROV . RESTITVTA . RESCRIPTO . OPT . PRINCIPIS.

Nell' esergo CONVENTVS . INSVB . AN . M . DCC . XCI.

§. III.

ISCRIZIONI NUMISMATICHE PER PREMI

Ad un altro uso, e con molta sapienza, servono a di nostri particolarmente le medaglie onorarie, cioè di dare dolce ricompensa al merito civile e guerriero, e alle durate fatiche nelle scolastiche esercitazioni. Non parlerò di quelle degli ordini cavallereschi, giacchè per le loro foggie e per le loro formole già divenute solenni e pragmatiche, non è da sperare, che si ridurranno possibili d' iscrizioni. Parlerò di quelle di premio, le quali, dandosi comunemente da uomini che fanno professione delle buone lettere, e a' giovani, che intendono alle buone lettere, è troppo conveniente, che siano esatte e perfette, e ponno essere.

A me piacerebbe simboleggiare nel diritto gli allievi di questo o di quel liceo o collegio con una donna (che chiamerei la sapienza o la educazione, e però le porrei accanto alcuni emblemi da ciò) la quale stendesse le mani a due giovanetti, postile a lati: l' iscrizione nell' intorno sarebbe per esempio: ALVMNIS COLLEGII BONONIENSIS, TAVRINENSIS.

Nel rovescio si dovrebbe indicare, che quel nummo è premio. Vi ritrarrei la medesima sapienza o educazione, seduta in trono, la quale ponesse in capo una corona di alloro ad un giovinetto presentatole da una figura scarna e pensosa, e che io appellerei la *fatica*, la *diligenza*, lo *studio*. Porrei l'iscrizione all'esergo composta pur di un vocabolo: SPECT. *spectatis*; che si appropriava, secondo il parere dei più, a' gladiatori o a qualunque altro si fosse distinto negli arringhi: e a questo pare alludesse Orazio là dove scrisse: *spectatum satis et donatum rude poetam*.

Oppure determinerei pel diritto l'*educazione*, che accenna a due giovanetti il tempio della Sapienza. Nel rovescio la medesima, che presenta a quest'ultima un giovinetto per riceverne la corona. Le iscrizioni si rimarrebbero tali e quali.

Ma dalle idee mie particolari veniamo alla realtà, e siane esempio la seguente lodevolissima medaglia per gli allievi del liceo filarmonico di Bologna; le iscrizioni sono, per quanto si dice, dello Schiassi:

Diritto. *Due rami d' alloro e in mezzo un organo*. Iscrizione. ALVMNIS . LYCEI . PHILARMONICI . BONONIENSIS
 Rovescio. *Due rami d' alloro*. In mezzo. OB . MERITA Intorno . EX . DECRETO . VII . VIRVM . MVNICIPII

Che se l'onorante fosse un principe e il facesse a proprio nome, crederei, per le ragioni addotte anche più sopra, che colle dovute proporzioni, si potesse imitar questa, onde si premiavano in Piemonte quelli, che ogni anno presentavano il più bel cavallo nato dalle proprie razze:

Diritto. *Ritratto* - IL RE CARLO FELICE.

Kovescio. *Una cavalla sbrigliata, che corre a tutta lena, e presso un puledro.*

Intorno. PROSPERITÀ DELLE RAZZE INDIGENE DEI CAVALLI.
Esergo. PREMIO.

Ma per venire a più gloriosi esempi, il principe di Torre Muzza alla tavola LXXII della sua Sicilia, riporta quattro numismi d'insolita grandezza, nei quali è scritto ΑΘΛΑ, cioè *premi di vittorie*, e che dagli eruditi, fra quali l' Eckhel (*Doct. N. V. Vol. I. pag. XVIII*), sono creduti coniatati, perchè servissero di premio a quelli che avevano dati più insigni esperimenti o nella guerra, o nei sacri certami. Mi ricordo pure di aver veduto nell'opera del p. Paciaudi teatino (*Monumenta peloponnesia Vol. II. pag. 3.*) una gemma con quest'epigrafe ΑΝΘΟΣ ΦΥΣΕΩΣ, *ornamento d'ingegno*. Non erreremo dunque se ponendo mente a questi greci esemplari, faremo servire gli ornamenti della guerra agli ornamenti delle arti di pace.

C A P O I V.

S P E Z I E T E R Z A

*** X ***

ISCRIZIONI ELOGISTICHE

LAPIDARIE PERMANENTI

§. I.

PER BUSTI E STATUE

Coloro, i quali ben meritavano di questa universale umana famiglia o colla santità delle opere, o coi nuovi trovati,

o coll'arti colte ed ingentilite, hanno diritto alla pubblica e generale gratitudine; e però è laudevole quel costume, che abbiamo ereditato dai sapientissimi antichi, di farli quasi rivivere con busti e statue, e rappresentarli così ai viventi ed ai futuri, perchè pur da quelle immagini spirino e destino virtù. È certo che tu non puoi fissare lo sguardo in un di quei simulacri, nè entrare in un di quei luoghi, dati a cotale onoranza, senza sentirti una commozione veementissima, che per allora almeno ti fa maggior di te stesso.

Anticamente i Fori, come è detto, offrivano questo spettacolo, e fu laudevole uso, e degno dell'accorgimento degli antichi; poichè essendo il più di que' venerandi stati periti e valorosi guerrieri, metteva bene, che il lor simulacro fosse spostato al pubblico, perchè in tutti quella guerriera fiamma, che era anima di que' popoli, si riaccendesse e mantenesse viva. A tempi nostri, tutti presi all'amore delle buone arti e delle scienze, ai fori si sono sostituite le accademie, le biblioteche, i licei; e questo pur con saggezza, poichè più specialmente i ritratti de' nostri illustri intendono a promuovere quelle glorie, alle quali quelle mura sono sacre e dirette; e l'effigie di Rafaello e di Dante forse poco stimolo avrebbero in un animo zotico e volgare.

Che più si sono eretti luoghi unicamente a questo scopo; ed in vetta a quel tremendo Campidoglio tu ammiri in lunga ordinanza i simulacri de' nostri Sommi, i quali di là menano più bello e durabile trionfo di quello, che si menassero quegli antichi distruttori di nazioni. Alcune altre città hanno i loro, e Lucca ne ebbe ultimamente uno dedicato dal marchese Mazzarosa, il quale ancor colle epigrafi il rese conto ed onorato.

Ma quantunque di grande civile vantaggio si possa essere questo costume, il perderebbe tutto, o piuttosto produrrebbe l'effetto contrario, quando non si avesse riguardo a quello che più monta, cioè a Religione e a probità; e le ombre de'buoni Cattolici si terrebbero ad onta di aver di costa l'ateo o l'eretico, come ebbe a fremere il Santo posto in mezzo di profani e sacrileghi. Nè posso tenermi dal ricordare le seguenti gravissime parole di Tullio (*de Legibus, lib. 2 cap. 11 pag. 129*) *Illud vitiosum Athenis, quod fecerunt Contumeliae funum et Impudentiae. VIRTUTES ENIM, NON VITIA CONSECRARE DECET.*

Da quanto è detto fin qui è agevole il conoscere quali debbano essere i titoli, che si pongono sotto questi ritratti: cioè debbono dire solamente il nome del glorioso, e i più chiari gesti di lui; nè si vuol fare menzione del motivo di quella onoranza, perchè lo dimostrano sufficientemente il luogo e la serie degli onorati; non dell'ordinatore, perchè già s'intende che il pubblico grido, la pubblica autorità gli ha così privilegiati e distinti.

E da questo s'impara pure la differenza che passa tra gli elogi e le iscrizioni onorarie, colle quali han tuttavia tanta somiglianza, che alcuni eziandio somuni, come il Maffei ed il Muratori, non li vollero separati da quelle; e tali altri, siccome il p. Guido Ferrari e il Giovio, a passar sotto silenzio molti di minor fama e dottrina, dettarono epigrafi onorarie laddove di semplici elogi era mestieri.

In quanto al distenderli, si dee cominciare dal nome del laudato posto in caso retto, e poscia scriverne i titoli e le dignità di che fu fregiato: appresso viene la narrazione (alla quale non di rado si dà principio col relativo o col pronome *questi*) delle cose illustri e singolari per lui operate, e dei meriti speciali inverso il luogo,

dove il busto si colloca. Finita la narrazione, finisce pur l' Elogio senza altra formola o chiusa. Ond' è che se ti avvenisti in un ordinante, il quale bramasse, che di lui si facesse parola, o del tempo in cui si dedicò quella statua, dovresti a tutto rigore segnar ciò unicamente dalle parti, o separarlo dall' iscrizione con una linea o qualche breve intervallo.

Oltre queste particolarità gli Elogi ne tengono un' altra dallo stile, il quale vuole essere spezzato e diviso per membri. Ne darò alcuni esempi:

APPIVS . CLAVDIVS . C . F . CAECVS . CENSOR . COS . BIS
 DICT . INTERREX . III . PR . II . AED . CVR . II . Q . TR .
 MIL . III . COMPLVRA . OPPIDA . DE . SAMNITIBVS
 CEPIT . SABINORVM . ET TVSCORVM . EXERCITVM . FVDIT
 PACEM . FIERI . CVM . PYRRHO . REGE . PROHIBVIT . IN
 CENSURA . VIAM . APPIAM . STRAVIT . ET . AQVAM
 IN . VRBEM . ADDVXIT . AEDEM . BELLONAE . FECIT

(*GORI, Tom. II. pag. 237*)

ROMVLVS . MART . FILIVS . VRBEM . ROMAM . CONDIDIT
 ET . REGNAVIT . ANNOS . QVADRAGINTA . ISQVE . ACRONE
 DVCE . HOSTIVM . REGE . CAENINENSIVM . INTERFECTO
 SPOLIA . OPIMA . IOVI . FERETRIO . CONSECRAVIT
 RECEPVSQVE . IN . DEORVM . NVMERVM . QVIRINI
 NOMINE . APPELLATVS . EST

(*Marmo Pompeiano. ORELLI, Vol. I. pag. 145*)

ANTONIO CESARI VERONESE

COGLI SCRITTI E COLL' ESEMPIO MANTENNE GLORIOSAMENTE
 LA FEDE DI CRISTO E LA LINGUA D' ITALIA

MDCCCXXX

(*GIORDANI*)

(Nel Coll. Alberon. dei Signori della Missione in Piacenza)

GIANDOMENICO ROMAGNOSI ALUNNO DI QUESTO COLLEGIO
 VIDE IN TRENTO NEL MDCCII E PUBBLICÒ
 DECLINANTE L'AGO MAGNETICO PER UNA CORRENTE GALVANICA
 NÈ A TANTA NOVITÀ FU POSTO MENTE
 FINCHÈ XX ANNI APPRESSO QUASI PRIMO TROVATORE
 NE VENNE LODATISSIMO IL DANESE OERSTEDT
 (GIORDANI)

QUESTI È
 GIAMBATTISTA BROCCHI
 IL QUALE MORENDO NEL SENAAR
 DIEDE PER TESTAMENTO I SUOI LIBRI
 E STIPENDIO DI UN BIBLIOTECARIO
 ALLA PATRIA
 CHE DELLE VIRTÙ E DELLA FAMA DI LUI
 SI ONORA
 MDCCCXXVIII

(GIORDANI)

A me sembrerebbe, che prestasse assai civile vantaggio, in particolare per quei molti che non sono accomodati a trarla da se, una sentenza collocata o a capo o a piedi di questi elogi, la quale fosse stata come lo scopo del laudato, o il mezzo, onde egli sali a bella rinomanza, massime se a lui fosse stata di frequente in sulle labbra. Così, per es., steso l'elogio di quel ch. orientalista *Giambernardo de-Rossi*, vi apporrei: LO STUDIO PUÒ TUTTO; motto che spessissimo egli ripeteva, e che intanto provato da gloriosa esperienza in esso, può destare anche un mezzano

cuore alla sapienza ed alla virtù. Così sotto i busti dei saggi della greca troviamo scolpiti i motti, che eglino sollevano di sovente inculcare a' loro discepoli. (*Vedi Visconti, Iconografia greca*)

§. II.

ISCRIZIONI ELOGISTICHE PER TUBI SEPOLCRALI

Ma è da dire di una specie di elogi ignoti agli antichi: poichè venne tempo, in cui o per risparmio di spese, o per più sicurezza, che essi giungessero ai futuri, s'impresero a scrivere in lamine metalliche o in pergamena, e rinchiusi in tubi di piombo a sotterrarsi in una coi cadaveri. Il qual uso è divenuto dai primitivi Cristiani, i quali solevano per tal maniera (giacchè una più manifesta era loro vietata dalle persecuzioni) sotterrare nelle cripte coi corpi un simbolo, un elogio de' Martiri. Checchè ne sia desso è omai tanto propagato, che sarei ripreso di negligenza, se non ne dicessi alcuna cosa. D'altra parte il cacciarli fuori del patrimonio dell'Epigrafia, essendo in monumento, non è secondo ragione.

Essi impertanto si dettano giusta le regole degli elogi suddetti, salvo che si suol porre nel principio: QUI È SEPOLTO IL CORPO = CORPVS . CONDITVM, = CORPVS . DEPOSITVM; e in fine notar il giorno del transito, e il desiderio, e il dolore, che il defunto lasciò di sè nel comune; e soggiungervi un tenero saluto, che par richiesto dalla pietà e dal luogo di dolorosa separazione:

AVE GRANDE ANIMA — CRISTO TI ABBLA IN PACE
 SALVE OTTIMO DE' PADRI RIPOSATI IN PACE
 AVE . PRINCEPS . OPTIME . ET . VALE . IN . PACE
 AVE . ANIMA . INNOCENS .
 BENE . VIVAS . IN . CHRISTO

C A P O V I I I .

ISCRIZIONI ELOGISTICHE TEMPORANEE

§. I.

PER BUSTI E STATUE

Gli elogi temporanei, in quanto a composizione, non punto si allontanano dai permanenti; il perchè io noterò invece le molte circostanze, in che questi si ponno dettare; come sono un' inaugurazione d' un Principe, esponendo nella chiesa o nell' aula statue rappresentanti gli illustri avi di lui: il possesso d' un Vescovo, erigendo simulacri de' suoi predecessori chiari per santità, per dottrina o per altre azioni cristiane e generose: una solenne tornata di Accademici, ponendo innanzi i ritratti de' colleghi più famosi, o anche de' filosofi, poeti, oratori più insigni di tutti i tempi: una magnifica premiazione degli allievi di qualche collegio o liceo, rappresentando quelli che ivi cresciuti salirono a meritata fama, e va dicendo. Dal che si vede quanto ampia materia possa essere data a questa classe di epigrafi. Il p. Ferrari ci diede un luculento esempio di questi elogi nella promozione di Monsignore Archinti, lodando i maggiori del Candidato, dei quali si miravano le effigie. Mi rimango dal trascrivere

que' titoli, perchè, in quanto a condotta, non hanno, come non pounno avere, alcun che di singolare dai riportati superiormente.

§. II.

ISCRIZIONI ELOGISTICHE FUNERALI

E siccome è detto dei permanenti, così gli elogi temporanei ponno cooperare ai pubblici funerali non solo a pompa, ma a stimolo di virtù: e la loro utilità io anteporrei quasi a quella dei permanenti, perchè presente e più certa. Il loro luogo sarebbe *ad templi valvas*.

Per essi non si ricerca una condotta a parte; l' hanno comune coi permanenti. Onde è che a volere ancora cessare fatica, si potrebbe prima esporre al pubblico quella laudazione, che si vuol rinchiudere ne' tubi. Io desidererei, che in tutte le città italiche se ne facesse quell' uso (quando le lodi fossero vere e date a uomini veracemente onorevoli) che se ne fa in Torino, credo per opera specialmente del Boucheron, del quale addurrò questo esempio per una donna, affinchè pur si veda quali lodi a queste si conven-gano, e come le si esprimano:

BAPTINA . CARREGA

DOMIN . FRANZONI . MARCH . VXOR

MATRONALI . VERECVNDIA . FRANZONIIS . DECORI . FECVNDITATE
 GRATVLATIONI . FVIT . LIBEROS . QVOS . SINV . INDVLGENTIAQVE
 FOVERAT . AD . BONAS . ARTES . ET . PIETATEM . INSTITVIT
 AMISSO . VIRO . MELIORA . QVAM . SPLENDIDIORA . SECVTA
 IN . PRIVATIS . VIRTVTIBVS . SOLAMINA . VITAE . QVAESIVIT

SVORVM . AMANTISS . FRVGI . DOMISEDA . MODICO . IN . SE
 SVMPTV . MVLTIS . FECIT . BENIGNE . HABITV . CVLTV
 SERMONE . IN . PROVECTA . NEC . INERTI . SENECTVTE
 EXEMPLAR . PRISCI . MORIS . EXHIBVIT . TEMPORVM
 AETERNITATEM . SAEPE . MEDITATA . ACCEDENTEM . VITAE
 FINEM . PLACIDE . ADSPEXIT . VOTI . COMPOS . SI . EXVTA
 MORTALITATE . ALIQVANDO . ESSET . CVM . DEO . ADSIDENTE
 VALITVDINI . IAC . PHILIPPO . F . QVEM . INTER
 PVRPVRATOS . PP . ADLECTVM . VIDERAT . ROMAE
 DECESSIT . IIĪ . ID . DECEMBR . AN . M̄ . DCCC . XXXI
 AET . SVAE . LXXVII.

HAVE . ANIMA . PISSIMA . ATQVE . AETERNVM . VALE

(Pag. 56)

C A P O I X.

ISCRIZIONI NUMISMATICHE ELOGISTICHE

Hanno nel diritto il volto del lodato, e intorno il nome di lui in caso nominativo; nel rovescio accennano qualche insigne fatto di esso:

COS . XIIIĪ . SAEC . FEC.

MEMMIVS . AED . CERIALIA . PREIMVS . FECIT

IANVM . CLVSIT . PACE . P . R . TERRA . MARIQVE . PARTA

M . LEPIDVS . ANNORVM . QVINDECIM . PRAET . HOSTEM . OCCIDIT

CIVEM . SERVAVIT .

CONGIARIVM . IĪ . DAT . POP.

Tale è l'iscrizione pel regnante sommo Pontefice Gregorio XVI per una visita alla Zecca di Roma:

Diritto. *Busto* - GREGORIUS . XVI . AN . IV .

Rovescio. BONO . PVBLICO . LEGIBVS . OPTIMIS . CONSVLVIT
REM . NVMMARIAM . CONSTITVIT

E a questa classe spetta la seguente pel Romagnosi:

Diritto, *Testa* - GIANDOMENICO ROMAGNOSI .

Rovescio . INSEGNÒ NUOVA E NECESSARIA SAPIENZA ALLE
LEGGI

Questa epigrafe del Giordani non fu incisa, vennero
sostituite le seguenti parole: LE FONTI DELLE LEGGI SA-
PIENTEMENTE DISCHIUSE

Vi ha alcuni numismi, che ti presentano solo il nome
dell'onorato, come questo, che cito per onorificenza allo
Speroni, non per la sua beltà: SPERONE SPERONI D'ANNI 88.

Ma di questi si vuol ripetere quello che è detto intorno
agli onorari.

Tuttavolta se debbesi ragionevolmente disapprovare un tale
laconismo, non vuoi meno biasimare una cotal opposta fog-
gia asiatica, la quale ci è venuta di Francia, e che, sotto
colore di esser assai utile alla Storia, ha oggidì molta voga
ancora in Italia. Perocchè quel ricordar nel rovescio, il
quale però dee necessariamente non presentar simboli o fi-
gure, il luogo della nascita e della morte di un Illustre, ha
dell'epitaffio, ed è fuori d'ogni esempio ottimo ed antico.
So che ogni trovato può essere cresciuto in meglio. Ma so
pure che un nome veramente illustre, a cui solo si debbe
prestar l'onore di una medaglia, non ha mestieri di tali
spiegazioni, e che si aspetta ai volumi delle istorie il dir-
ne le particolari vicissitudini della vita. Perciò, almeno a
mio avviso, si vorrebbe fuggire una tale soverchia esattez-
za, e più presto si dovrebbe dare i titoli del lodato e qual-
che aggiunto che te ne specificasse la qualità. Questa

maniera è più numismatica e più secondo ragione. Così dirà:

Diritto. MARIA LUIGIA DUCHESSA DI PARMA

Rovescio. PIETOSA PROVIDA

Diritto. VITTORIO ALFIERI

Rovescio. PRINCIPE DELLA ITALIANA TRAGEDIA

C A P O X.

S P E Z I E Q U A R T A

....>x<....

ISCRIZIONI STATUTARIE

ISCRIZIONI LAPIDARIE PERMANENTI

L'Epigrafia, massime presso i Romani, ebbe magnifico luogo ne' decreti o statuti, che dir vogliamo: quasi tutte le leggi del Senato e della Plebe, i diplomi dei Principi, i trattati di pace e di alleanza, che quel terribile e potente popolo faceva, s'incidevano in bronzo a durevole memoria. Nel Campidoglio si contavano da tre mila di queste tavole; solo da questo mi sembra si potesse conoscere l'indole e la possanza di quegli imperadori del mondo, Ma quei di felici per l'epigrafia passarono, e i costumi si vennero per tal modo variando, che essa, la quale così bene per la sua brevità, la sua precisione, la sua maestà si addice colla Politica, ne venne totalmente disgiunta. Veramente l'epigrafista non debbe avere troppo buona amicizia colla stampa, la quale facilitando per altra via la comunicazione delle leggi, fu la potissima cagione di

questo tramutamento. Dirò ancor schiettamente, un altro motivo essere forse stato la mancanza dell'eloquio romano, il quale cresciuto in mezzo dell'impero e del pari colla giurisprudenza, riesce tanto accomodato e maestoso nel dettar leggi, che pare il solo, in che esse in tutta la lor pompa trionfino. Di fatti nelle latine leggi vi è una tal dignità unita a somma semplicità, che ti incute rispetto e temenza. Vedilo pure in alcuni frammenti delle XII Tavole, ed osserva come il popolo romano fin d'allora accennava a quella grandezza in tutte cose, alla quale poscia aggiunse:

QVAE . IN . MVNICIPIA . QVASQVE . IN . COLONIAS . DECEMVIRI
 VELINT . DEDVCANT . COLONOS . QVOS . VELINT . ET . IIS
 ACROS . ASSIGNENT . QVIBVS . IN . LOCIS . VELINT
 SI . PATER . FAMILIAS . INTTESTATO . MORITVR . FAMILIA
 PECVNIAQVE . EIVS . AGNATVM . GENTILIVMQVE . ESTO
 SI . FVRIOSVS . EST . AGNATVM . GENTILIVMQVE . IN . EO
 PECVNIAQVE . EIVS . POTESTAS . ESTO

(Nello SPOTORNO, Trattato dell' Arte Epigr. Vol. II. pag. 146)

E in queste imitazioni fattene da Marco Tullio (*de legibus lib. 3. c. 3. pag. 186*):

IVSTA . IMPERIA . SVNTO . IISQVE . CIVES . MODESTE . AC
 SINE . RECVSATIONE . PARENTO . MAGISTRATVS . NEC
 OBEDIENTEM . ET . NOXIVM . CIVEM . MVLTA . VINCLIS
 VERBERIBVSQVE . COERCETO . NI . PAR . MAIORVE
 POTESTAS . POPVLVSVE . PROHIBESSIT . AD . QVOS
 PROVOCATIO . ESTO

E ancor nelle leggi private qual decoro e gravità!

HAEC . ERVNT . VILICI . OFFICIA

DISCIPLINA . BONA . VTATVR . FERIAE . SERVENTVR
 ALIENO . MANVM . ABSTINEAT . SVA . SERVET . DILIGENTER
 LITIBVS . FAMILIAE . SVPERSEDEAT . SI . QVIS . QVID
 DELIQUERIT . PRO . NOXA . BONO . MODO . VINDICET
 VILICVS . NE . SIT . AMBVLATOR . SOBRIVS . SIET . SEMPER
 AD . COENAM . NE . QVO . EAT . FAMILIAM . EXERCEAT
 CONSIDERET . QVAE . DOMINVS . IMPERAVERIT . FIAN
 NE . PLVS . CENSEAT . SAPERE . SE . QVAM . DOMINVM
 AMICOS . DOMINI . EOS . HABEAT . SIBI . AMICOS . CUI
 IVSSVS . SIET . AVSCVLTE
 REM . DIVINAM . NISI . COMPITALIBVS . IN . COMPITO . AVT
 IN . FOCO . NE . FACIAT
 PRIMVS . CVBITV . SVRGAT . POSTREMVS . CVBITVM . EAT
 PRIVS . VILLAM . VIDEAT . CLAUSA . VTI . SIET . ET
 VTI . SVO . QVISQVE . LOCO . CVBET . ET . VTI . IVMENTA
 PABVLVM . HABEANT
 POST . IMBREM . AVTVMNI . RAPINAM . PABVLVM
 LVPINVMQVE . SERITO

(*Cato, de re rustica, cap. 5 pag. 23*)

E tutte le altre ragioni di decreti quanto maestose e ro-
 mane! Maravigliose del tutto le formole usatevi: quel *non
 placet* proprio ti stampa in mente la terribilità del Roma-
 no, a cui una sola parola basta per fare il più rigoroso
 divieto. E la lor composizione quanto non contribuisce a
 questo! Annunziato il legittimo convocamento della as-
 semblea, premessivi i nomi dei Magistrati, i quali tengono
 il luogo di data, si viene subito alla esposizione della
 cosa intimata o proibita, e alla promulgazione del decreto.
 Veggiamone alcuni esempi:

S . C.

C . FANNIO . STRABONE . M . VALERIO . MESSALA . COS.
 M . POMPONIVS . PRAETOR . SENATVM . CONSVLVIT . QVOD
 VERBA . FACTA . SVNT . DE . PHILOSOPHIS . ET . DE
 RHETORIBVS . S . CONS . D . E . R . I . C . VT . M . POMPONIVS
 PRAETOR . ANIMADVERTERET . CVRARETQVE . VTI . EI
 E . REPVBICA . FIDEQVE . SVA . VIDERETVR . VTI
 ROMAE . NE . ESSENT

(SVET., de Cl. Rhet. c. 1)

CN . DOMITIVS . AENOBARBVVS COS.
 L . LICINIVS . CRASSVS

RENVNTIATVM . EST . NOBIS . ESSE . HOMINES . QVI
 NOVVM . GENVS . DISCIPLINAE . INSTITVERVNT . AD
 QVOS . IVVENTVS . IN . LVDS . CONVENIAT . EOS . SIBI
 NOMEN . IMPOSVISSE . LATINOS . RHETORAS . IBI . HOMINES
 ADOLESCENTVLOS . TOTOS . DIES . DESIDERE . MAIORES
 NOSTRI . QVAE . LIBEROS . SVOS . DISCERE . ET . QVOS
 IN . LVDS . ITARE . VELLENT . INSTITVERVNT . HAEC
 NOVA . QVAE . PRAETER . CONSVETVDINEM . AC . MOREM
 MAIORVM . FIVNT . NEQVE . PLACENT . NEQVE . RECTA
 VIDENTVR . QVAPROPTER . ET . IIS . QVI . EOS . LVDS
 HABENT . ET . IIS . QVI . EO . VENIRE . CONSVEVERVNT
 VIDETVR . FACIENDVM . VT . OSTENDAMVS . NOSTRAM
 SENTENTIAM . NOBIS . NON . PLACERE

(SVET. c. 1)

CENTVM . VIRI . MVNICIPII . AVGVSTI . VEIENTIS . ROMAE
 IN . AEDEM . VENERIS . GENETRICIS . CVM . CONVENISSENT
 PLACVIT . VNIVERSIS . DVM . DECRETVM . CONSCRIBERETVR
 INTERIM . EX . AVCTORITATE . OMNIVM . PERMITTI . C .

IVLIO . DIVI . AVGVSTI . L . GELOTI . QVI . OMNI . TEMPORE
 MVNICIP . VEIOS . NON . SOLVM . CONSILO . ET . GRATIA
 ADIVVERIT . SED . ETIAM . IMPENSIS . SVIS . ET . PER
 FILIVM . SVVM . CELEBRARI . VOLVERIT . HONOREM . EI
 IVSTISSIMVM . DECERNI . VT . AVGVSTALIVM . NVMERO
 HABEATVR . AEQVE . AC . SI . EO . HONORE . VSVS . SIT ?
 LICEATQVE . EI . OMNEBVS . SPECTACVLIS . MVNICIOPIO
 NOSTRO . BISELLIO . PROPRIO . INTER . AVGVSTALES
 CONSIDERE . CAENISQVE . OMNEBVS . PVBLICIS . INTER
 CENTVM . VIROS . INTERESSE ? . ITEMQVE . PLACERE . NE
 QVOD . AB . EO . LIBERISQVE . EIVS . VECTIGAL
 MVNICIPII . AVGVSTI . VEIENTIS . EXIGERETVR

ADFERVNT

G . SCAEVIVS . CVRIATIVS CN . OCTAVIVS . SABINVS

ACTVM .

GAETVLICO . ET . CALVISIO . SABINO . COS.

(*FABRETTI, pag. 170.*)

E credo giovevole l'addurre anche uno di que' famosi
 rescritti di onesta missione, i quali si davano ai soldati
 emeriti:

SER . GALBA . IMP . CAESAR . AVG.

PONT . MAX . TRIB . POT . COS . DES . II

VETERANIS . QVI . MILITAVERVNT . IN . LEGIONE . I
 ADIVTRICE . HONESTAM . MISSIONEM . ET . CIVITAEM
 DEDIT . QVORVM . NOMINA . SVBSCRIPTA . SVNT . IPSIS
 LIBERIS . POSTERISQVE . EORVM . ET CONNVBIVM . CVM
 VXORIBVS . QVAS . TVNC . HABVISSENT . CVM . EST

CIVITAS . IIS . DATA . AVT . SI . QVI . CAELIBES . ESSENT
 CVM . IIS . QVAS . POSTEA . DVXISSENT . DVMTAXAT
 SINGVLI . SINGVLAS . A . D.

XI . KAL . IAN.

C . BELLICO . NATALE

COS.

Q . CORNELIO . SCIPIONE

DIOMEDI . ARTEMONIS . F.

PHRYGIO

DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM . EX . TABVLA . AENEA
 QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . IN . ARA
 GENTIS . IVLIAE

(*MARINI, Frat. Arv. pag. 449*)

Per quello che è detto sopra non si vuol aspettare, che io qui riporti esempi italiani. Dirò bensì, che non pochi valenti hanno dedotte a nostri costumi le formole, e la composizione delle prische costituzioni, dettando, come il Gravina le leggi dell'Arcadia; il Morcelli, componendo le regole del Bibliotecario della Albaniana, e vari decreti ad onore di qualche Insigne; il card. Fontana deducendo a stile epigrafico un diploma dell'imperadore Leopoldo II; e alcuni altri scrivendo statuti per questo e per quel Collegio, come, non ha molto, il mio erudito confratello p. d. Carlo Vercellone dettando le leggi dell'Accademia letteraria Paoliana; e vi sono riusciti con lode.

Mi piace di riportare in prova di questo e in significazione di osservanza all'autore, la tavola seconda delle sulodate leggi Paoliane, le quali, benchè stampate, non sono molto comuni e perciò torneranno vieppiù gradite:

TABVLA . SECVNDA

DE . COMITIIS . HABENDIS

QVOT . ANNIS . ANTE . KAL . IAN . PROFESTO . DIE
 PRAESIDIS . NVTV . QVOIS . IVS . EST . COEVNDI . SCHOLAM
 CELEBRANTO . SODALI . QVI . NEC . ADERIT . EI . CAVSSA
 ESTO

ORDINIS . PRINCIPIO . ACTA . ABEVNTIS . ANNI . SCRIBA
 EDITO . EXIN . PRAESES . MAGISTRATV . SE . ABDICATO
 QVI . PERROGATIONES . FACIAT . INTERREGEM . ORDO
 CREATO . IS . ORDO . SVMMVM . IVS . TENETO . QVODQVE
 MAIOR . PARS . IVDICARIT . ID . IVS . RATVMQVE . ESTO
 QVAECVMQVE . E . RE . PVBLICA . ESSE . VIDEVNTVR
 CENSETO . SANCITO

PRAESIDEM . IN . PROXVMVM . ANNVM . POSTEA . DICITO
 ITEM . SCRIBAM . ALTERNIS . ANNIS . SVBLEGITO
 PRAESES . MAGISTRATVM . INGRESSVS . ANTEQVAM . MISSVM
 ORDINEM . FACIAT . SI . QVA . EXSTITERINT . DECRETA
 PVBLICATO

Ma i gloriosi sopra ricordati hanno scritto latinamente, e si sono tenuti, per quanto le circostanze il permettevano, interamente sulle traccie degli antichi originali, onde secondo non pochi, la lor gloria sarebbe stata più compiuta, se più compito dono ne avessero fatto all'Italia. Nè è da disperare che ciò, quando che sia, avvenga. La nostra favella ha veramente una impronta che indica i tempi, in cui nacque e si crebbe; pure dessa è sempre la primogenita della latina, e la lingua di un popolo generoso, e se non più nelle armi, imperante in tutte le arti di bene e d'ingegno. Della quale possanza e maestà del nostro idioma anche nel dettar leggi mi studierò più avanti di addurre

qualche saggio. Per quello che riguarda la compositura, quella degli esempi da me trascelti ne può tornare utile e laudevole. Ad ommettere l'ordine degli altri, avrai posto mente, come quello del municipio Aug. Veiente si può ancor presentemente dedurre a un decreto onorario, o se vuoi, ad una patente di aggregazione a qualche collegio od accademia. Quando anco l'epigrafia non prendesse più piede ne' decreti, la qual cosa non vo' del tutto credere, questi luoghi dati alla sapienza ed alle lettere, bandite le inezie e le frascherie, dovrebbero essere i primi a darne e mantenerne all'Italia il lodevole esempio.

C A P O X I.

ISCRIZIONI STATUTARIE TEMPORANEE

È così corto l'umano vedere, così si vanno alternando i bisogni e le circostanze dei popoli, che pure alcuni degli statuti fatti dal popolo romano ed incisi in bronzo, non avevano vigore, che per poco tempo, e si potrebbero appellare *temporanei* (*Vedi Tacito, An. lib. 3. cap. 27*). Ne sieno prova i due sopra riportati, l'uno contro i greci filosofi, l'altro contro i retori latini. Poichè non solo i capi dei primi sotto l'ombra de' più potenti cittadini si rimasero allora in Roma, ma non molto dappoi tutti vi furono accolti a grande onore, ed ottennero con magnifici decreti cittadinanza e pubblico stipendio. E così addivenne eziandio de' retori latini: riapersero con pregio e con migliori auspizi le loro scuole e col latino eloquio le romane glorie promossero.

E ciò ho voluto dire perchè si conosca quanto possano i pregiudizi (chechè ne dica Crasso appo Cicerone, *lib.*

3. *De Orat. cap. 24. pag. 434*) e perchè, (userò delle parole di quell'italianissimo dello Speroni *Disc. 2. Del modo di studiare, Vol. II. pag. 504*) *se lungo tempo avemo imitati l'error degli antichi di posporre il suo all'altrui, così il nostro intelletto sola una volta gli avesse nella penitenza imitati.* Non già l'ho detto, perchè ne manchi importanza e copia di epigrafi decretali temporanee. Poichè, per farmi dalla importanza, qual altro decreto accenna il più grande mutamento nel più grande governo del mondo, di quello, che sia il presente recitato nella curia da Valerio Messala e conservatoci da Svetonio (*In Octav. cap. 58*)?

QVOD . BONVM . FAVSTVMQVE . SIT
 TIBI . DOMVIQVE . TVAE
 CAESAR . AVGVSTE
 SENATVS . TE . CONSENTIENS
 CVM . POPVLO . ROMANO
 CONSALVTAT
 PATRIAE . PATREM

Generalmente però i decreti temporanei intimano o una battaglia o una festa o qualunque altro spettacolo sacro o profano:

EDICIMVS

OMNES . QVI . IN . VERBO . IVRASTIS
 CRASTINA . DIE . ARMATI
 AD . LACVM . REGILLVM . ADSITIS
 (*LIVIO, Lib. III. cap. 20 pag. 361*)

DIE . NONI
 POPVLO . ROMANO . QVIRITIBVS
 COMPITALIA . ERVNT
 QVANDO . CONCEPTA . FVERINT
 NEFAS

(*GELLIO, Lib. X. cap. 24*)

FESTVM . DEAE . DIAE . HOC . ANNO . ERIT
 ANTE . DIEM . XIIIĪ . KAL . IVNIAS
 IN . LVCO . ET . DOMO
 ANTE . DIEM

(*MARINI, Frat. Arvali*)

Troviamo dei decreti fatti per celia o per satira, come il seguente composto per motteggiare Giulio Cesare di aver ammessi degli stranieri tra Senatori:

BONVM . FACTVM
 NE . QVIS . SENATORI . NOVO
 CVRIAM . MONSTRARE . VELIT

(*SVEF. in Julio Caes. pag. 80. n.º 4*)

Prima di tormi da questo capo mi sia lecito di dare, come più sopra ho promesso, qualche saggio di statuti scritti italianamente; gli esempi che da prima adduco secondo i diversi rispetti onde si vogliono considerare, ponno essere tanto permanenti, quanto temporanei, e però in questo luogo tornano a proposito. Stimo solo di dover avvertire, che se nel primo, tolto da uno storico moderno, qualche vocabolo paresse mancare nel rispetto dovuto al personaggio di che si parla, lo scusino i tempi sventurati, e in quanto a me la buona intenzione nel riportarlo.

CONSIDERANDO CHE IL CORPO DI PIO VI STA DA SEI MESI
 SENZA GLI ONORI DEL SEPOLCRO; CHE SEBBENE QUEL
 PONTEFICE FOSSE STATO, QUANDO EI VIVEA, NEMICO DELLA
 REPUBBLICA, LO SCUSANO LA VECCHIEZZA, PERFIDI CONSIGLI,
 E SVENTURE; CHE È DEGNO DELLA FRANCIA DARE ARGOMENTO
 DI RISPETTO AD UOMO CHE FU DEI PRIMI DELLA TERRA:
 I CONSOLI DECRETANO CHE LE SPOGLIE MORTALI DI PIO VI
 ABBIANO SEPOLTURA CONVENIENTE A PONTEFICE, E CHE
 SI ALZI MONUMENTO CHE DICA DI LUI NOME E DICNITÀ,

PIERO DI RAONARE DI CICILIA A TE CARLO RE DI GERUSALEM E
 DIPROVENZA CONTE, SIGNIFICHIAMO IL NOSTRO AVVENIMENTO
 NELL' ISOLA DI CICILIA. SIAMO IN NOSTRO GIUDICATO REAME
 PER AUTORITÀ DI SANTA CHIESA; E PERCIÒ COMANDIAMO CHE
 VEDUTE LE PRESENTI LETTERE TI DEBEA LEVARE DALL' ISOLA
 DI CICILIA CON TUTTO TUO POTERE E GENTE: ALTRAMENTE
 I NOSTRI CAVALIERI E FEDELI VEDRESTI INCONTANENTE
 IN TUO DANNAGGIO.

(VILLANI, lib. VII. cap. 71)

Nello scisma d'Inghilterra del Davanzati, la lettura del
 quale brevissimo e nerboso scrittore, secondo mostrerò più
 oltre, è di grandissima utilità per gli epigrafisti, ritrovia-
 mo quà e colà alcune parole, che han forma di veri e lau-
 devoli statuti epigrafici. Gli atti di re Arrigo VIII e del-
 l'empio Cromwel sono di simil maniera. Ma il riferir-
 li, per le cose contenutevi, sarebbe più la giunta, che
 la derrata: Starò contento al seguente di alleanza fra Ar-
 rigo e Francesco. Pochi tratti, dopo tanti latini esempi
 specialmente, ponno dare bastevole norma:

TRA ARRIGO E FRANCESCO LEGA PERPETUA. FACCIANO A SPESE
 COMUNI GUERRA A CESARE IN ITALIA FINO A CHE LIBERI
 IL PONTEFICE E CON PATTI ONESTI RENDA A FRANCESCO
 I FIGLIUOLI. LUTRECH PER FRANCESCO CASALE PER ARRIGO
 SIANO I GENERALI. PAGHI ARRIGO TRENTA DUE MILA SCUDI
 IL MESE.

Questo trattato di alleanza mi richiama alla memoria quel solenne giuramento, con che Lodovico Re di Germania e Carlo il calvo Re di Francia fermarono pace l'anno 842. Monumento prezioso anche perchè bilingue, e perchè mostra la possanza, cui pure a' que' ferrei tempi si avea la favella, di unire e di pacificare le nazioni. Nè perchè esso sia già noto, avendolo riportato il Peticari nella difesa di Dante (*Cap. IX*), io stimo bene di ometterlo: perocchè esso, come stantesi mezzo fra il latino eloquio e l'italico, sarà sempre caro agli indagatori delle origini delle lingue; e gli antiquari e tutti coloro, che per provar la loro valenzia, non amano se non ciò che è involto in qualche tenebrità, non gli faranno il viso dell'armi, siccome al troppo facile e chiaro dettato italiano d'oggi, immaginandosi per avventura di leggere l'epigrafe della colonna rostrata di Duillio, o meglio qualche monumento Osco o Pelasgo. Il che se avverrà secondo io fo pensiero che intervenga, non sarà una piccola vittoria per noi, e per essi una riprova della cecità di discrezione in che sono:

PRO . DEO . AMOR . ET . PRO . CRISTIAN . POPLO . ET
 NOSTRO . COMVN . SALVAMENT . D' ISTI . DI' . IN . ANT
 IN . QVANT . DEVS . SAPER . ET . POTER . MI . DONAT
 SI . SALVARAIO . IST . MEO . FRATRE . CARLO . IN . ADIVTO
 IN . CATAVNA . COSA . SICCOM' . OM . PER . DRECT

SOM . FRATRE . SALVAR . DEST . IN . O' . QV' . IL
 ALTRESI' . MI . FARET . ET . AB . LVDER . NVL . PAIT
 NVNQVAM . PRENDERAI . QVE . PER . MEO . VOLE . A . ISS.
 CARLO . IN . DAMNO . SIAT.

(Nel *PERTICARI*, part. II pag. 126)

C A P O X I I .

ISCRIZIONI STATUTARIE NUMISMATICHE

Rideranno alcuni, dice Spanemio (*Dis. 3. pag. 131*), venendo a parlare della civile e morale dottrina ne' nummi, *veggendo qual cosa io mi accinga di mostrare*. E ciò a me pure piace di ripetere al medesimo proposito non tanto per guarentirmi coll' autorità di quel letteratissimo, quanto per farne ben capaci que' non pochi, che non avvisano tanta importanza ne' nummi. Ma con buona lor pace la cosa è molto altrimenti: imperocchè troviamo in essi ciò, che riguarda le adozioni, le alleanze, le confederazioni, i privilegi e per sino le leggi medesime. Ne siano prova ed esempio le seguenti:

CONCORDIA DEGLI EFESII, DEGLI SMIRNESI = ADOPTIO =
 CONCORDIA . AVGVSTORVM = CONCORDIA . EXERCITVS =
 INDVLGENTIA . AVGVSTI . MONETA . (la zecca) IMPETRATA

Più insigne e più chiaro è il rovescio di questo numisma. *Due figure virili togate e velate fino ai piedi sostengono una scrofa sopra di un' ara*. Iscrizione: C . ANTISTIVS VETVS . FOEDVS . P . R . CVM . GABINIS .

Ricordevole è pure una medaglia Sannitica, riportata dall' Agostini, dal Patino e dall' Orsini, la quale appartiene alla guerra italica:

Diritto. *Donna coronata di lauro*. Iscrizione. ITALIA.
 Rovescio. *Confederazione di otto popoli*.

L'Olivieri (*Diss. dell'Accad. Cortonese Vol. II. Diss. 11*) ne presenta un altro nummo sannitico, nel diritto del quale si scorge una testa di donna galeata, probabilmente d'Italia: nel rovescio due Soldati armati di tutto punto, e d'uguale armatura; i quali toccano con un ferro una porca tenuta da un Feciale genuflesso nel loro mezzo.

Queste figure ponno significare o una confederazione degli italici unitisi per fiaccar l'orgoglio e la possanza di Roma; o ancora il terribile giuramento, che soleva prestarsi da' Sanniti nel cominciar di lor guerre (*Vedi Livio lib. X. in fine*)

Torna eziandio al nostro scopo questo numismo romano: *Tempio di Vesta, dentro a cui una sedia curule con un vaso da una parte, e dall'altra una mensa, sopra della quale veggonsi due letteré A. C. (ABSOLVO. CONDAMNO)*. Vi è espressa la legge Cassia, per la quale non si dovevano più dare a voce i suffragi, ma registrarli in una cartella da riporsi in un vaso.

Di questo modo, per tacer d'altro, si è la moneta coniatata a memoria de' padri nostri, nella quale è simboleggiata l'alleanza della Francia e dell'Italia.

Che se altri volesse ad ogni conto dir queste epigrafi più tosto fasti che statuti, io tuttavia dirò sempre che sono come un testimonio della data fede, della stabilita pace, e va discorrendo, e che debbono avere la medesima autorità, se non maggiore, di un istrumento o di un vero decreto.

E ne abbiamo insigni conferme nelle *DUE DESTRE STRETTE* che pur di frequente sono nei nummi le quali mandate da un popolo rotto a guerra con un altro,

servivano a far porre giù gli sdegni, e a rinnovellare l'antico decreto di pace e di amistà: A questo uso allude il seguente classico passo di Tacito (*Hist. lib. 1. Cap. 54.*): *Miserat civitas Lingonum veteri instituto, dona legionibus, DEXTRAS hospitii insigne.*

Il medesimo salutare effetto sarebbe prodotto da un nummo coniato alla circostanza, quando si rivoasse in dubbio qualche privilegio accordato da un Principe o a una Città o ad un popolo qualunque. Maestoso e durevole modo di supplire a tutte le altre foggie umili e periture di statuti, e degno di essere rinnovato, ma con più gloria della nazione, che non fu nel sopraccennato numisma francese!

C A P O X I I I .

S P E Z I E Q U I N T A



I S C R I Z I O N I S A C R E

L A P I D A R I E P E R M A N E N T I

I monumenti più augusti, che si sieno eretti in tutti i tempi e presso tutte le nazioni, sì per la santità del fine a cui intendono, sì per la magnificenza dell'opera, sono quelli consecrati a religione; e però le loro iscrizioni meritamente si sarebbero dovute collocare nel primo luogo. Ma io le ho poste qui pei motivi addotti più sopra di renderne viepiù facile la composizione, la quale, giova ripeterlo, partecipa molto di quella delle classi, di che finora è ragionato. Che ciò sia vero apparirà di leggieri dai seguenti esempi:

IMP . CAESAR . DIVI . FILIVS
 AVGVSTVS
 PONTIFEX . MAXIMVS
 IMP . XII . COS . XI . TRIB . POT . XIV
 AEGYPTÒ . IN . POTESTÀTEM
 POPVLI . RÒMÀNI . REDÀCTA
 SÒLI . DÒNVM . DEDIT

(*MAFF., M. V. pag. 307*)

I . O . M . DOLICHENO
 Q . POBLICIVS . MODESTINVS
 SEVIR . ET . CLAVDIALIS . CENATORIVM . PECVNIA . SVA . FECIT
 D . D . D.

Questa iscrizione, che si legge nell'atrio della Biblioteca della università di Bologna, è assai notevole, perchè accresce il patrimonio della lingua latina del vocabolo *cenatorium* nella significazione del luogo del convito: chè prima non si conosceva, che per indicare quella veste, cui gli antichi indossavano al tempo del pranzo, come nella tavola XL dei fratelli Arvali (*V. Marini, pag. 539*). Prego mi sia perdonata questa digressione per l'utile, che ne può venire ai giovani. Ora torniamo in materia e ad altri esempi:

FORTVNAE . OBSEVENTI
 ORDO . COMENS.
 VOTO . PRO
 SALVTE . CIVIVM

(*GRUT. pag. 75*)

LUIGIA F. DEL CONTE PIETRO VERRI
 V. DI GIUSEPPE CONFALONIERI PATRIZIO MILANESE
 ALZÒ QUESTO TEMPIO
 PERCHÈ DEL CARO E VIRTUOSO MARITO
 FOSSE RACCOMANDATA A DIO L'ANIMA
 AGLI UOMINI LA MEMORIA
 MDCCCXXVIII

(GIORDANI)

HONORI
 D . N . MARIAE . OPIFERAE
 CVLTORES . EIVS . RESTITVERVNT
 (MORCELLI, Vol. V. pag. 8)

GIULIA NOLI
 LIBERATA DA GRAVE INFERMITÀ
 DEDICÒ
 A DIO ONNIPOTENTE
 IN ONORE
 DI S. CATERINA VERGINE E MARTIRE
 (MANUZZI)

Parimenti, come nelle onorarie, bene spesso si dà a Dio
 o al Santo un aggiunto, che prende regola e qualità dalla
 grazia ottenuta o richiesta:

MARIAE . REDVCI
 ET . ANGELIS . CAELESTIBVS . TVTELARIBVS
 ANTONIA . LAVR . F . CLAVDIANA
 PRO . REDITV . PAVLLI . AMERINI . CONIVGIS
 ET . IVSTI . FILI
 VOTVM . ANIMO . LIBENS . SOLVIT
 (MORCELLI, Vol. IV. pag. 4)

A DIO O. M. CONSERVATORE
 LUIGI CEREMEI
 SOLDATO NELLE GUERRE NAPOLEONICHE
 PER LA VITA MARAVIGLIOSAMENTE CAMPATA
 E PEL FELICE RITORNO IN PATRIA
 SCIÖGLIE IL VOTO CONCEPITO NE' CAMPI
 DELLA RUSSIA

Questa addizione del luogo, ove fu fatto il voto, si trova sovente nelle antiche epigrafi:

SEX . ALVISIVS
 SEX . FIL . FABIA (Tribu)
 ROMA . PRISCVS
 EVOC . AVG.
 PRIMVS . OMNI
 VM . ARAM . TIBERINO
 POSVIT . QVAM . CALI
 CATVS . VOVERAT
 (MARINI, *Iscriz. Alb. pag. 18*)

Anzi si rinviene pure notato il luogo, d' onde venne spedito il dono:

DIS . DEA
 BVSQVE
 VRBISALVI
 ENSIBVS
 F. FLAVIVS
 MAXIMVS
 PROG . AVG.
 AB . ORIENT.
 DONVM . MISIT
 (Nel MORCELLI, *Vol. II. pag. 28*)

Il *Caligatus* dell' iscrizione Mariniana può sufficientemente indicarne il luogo, esprimendo, che Alvisio fece il voto mentre era al campo; tuttavia in molte epigrafi è più determinato il luogo: *Votum in siculo freto susceptum solvit = Quod in urbe vovit Aquilejam perlatum libens posuit.*

Dell' aggiunto, di che è detto poco sopra, si fa talvolta un sostantivo, e premettesi pure al nome proprio, come:

PRAESENTIAE . MATRIS . DEVM

P . SEPTIMIVS . FELIX

OB . CORONAM . MILLESIMI . VRBIS . ANNI

(*GRUT. pag. 28*)

ALLA MATERNITÀ

DI MARIA SEMPRE VERGINE

ANTONIETTA LAUTILLI

SUPERATE LE ANGOSCIE DI PARTO DIFFICILE

E RIDONATA ALLA VITA

CONSACRÒ PER VOTO

ALLA VERGINITÀ DI MARIA

INVOCATA

CONSACRA PER VOTO

TERESA TOLOMEI

PERCHÈ LA SERA DEL XIII MAGGIO MDCCCXXX

ASSALITA ATERRATA E QUASI OPPRESSA

MIRACOLOSAMENTE EVASE IL PERICOLO

SALVA ED INTATTA

Talora però l' intitolazione riesce quasi staccata dal restante dell' epigrafe, la qual maniera, benchè generalmente parlando non mi sembri lodevole, tuttavia qui per la gravezza delle cose, che par ricerchino un luogo separato, non la saprei biasimare:

SANCTO . SILVANO
 SACRVM
 L . BAEBIVS . EVPELASTVS
 VOTO . FECIT

(*MARINI, Iscriz. Alb: pag. 9*)

A DIO ONNIPOTENTE
 IN ONORE DEI SANTI VITO MODESTO E CRESCENZIA MARTIRI
 QUESTA CHIESA CELEBRE FIN DAL IV SECOLO DELL'ERA CRISTIANA
 E RIEDIFICATA DA SISTO IIII PONT. MASS.
 GUASTA PER TEMPO LA RESTAURÒ
 GREGORIO XVI PONT. MASS.
 NELL' ANNO MDCCCXXXVII
 PER CURA DI MONSIGNORE ANT. TOSTI TESORIERE
 (*Dal latino*)

E siccome in questa iscrizione del Morcelli, nella quale si ponno osservare quasi tutte le regole, ch' io potrei averti qui riportate:

DEO . OPTIMO . MAXIMO . SACRVM
 IN . HONOREM . MARIAE . VIRGINIS . SIDERIBVS . RECEPTAE
 ORDO . POPVLVSQVE . MOLLIANENSIS
 TEMPLVM . A . MAIORIBVS . OB . DEPVLSAM
 PESTILITATEM . EX . VOTO . CONSECRATVM
 VT . FREQUENTIAE . MVNICIPVM
 ET . STATIS . SVPPPLICATIONIBVS . AVGVSTIVS . PATERET
 PECVNIA . PVBLICA . ET . OMNIVM . SODALITATVM
 NOVA . FORMA . REFICIENDVM . LAXANDVMQVE
 CVRAVIT
 DEDIC . VII . IDVS . IVN . AN . M . DCC . LXXIII
 (*Vol. IV: pag. 6*)

I calendari sono del tutto simili a' fasti, a cui comunicarono il loro nome, il quale, come ognuno vede, è da religione: però ne rimetto il lettore a quanto ivi è ragionato.

Così i ricordi delle dediazioni di are, templi ecc. e le loro leggi, e le indicazioni di voti e di indulgenze sono un misto d' iscrizioni storiche e decretali. Si vegga in questi esempi:

Ricordo di dedicazione, o leggenda della pietra inaugurale per la fabbrica della Sagrestia Vaticana.

PIVS . VI : BRASCHIVS
 PONTIFEX . MAXIMVS
 XII . KAL . OCT . ANNO . D . N . MDCCLXXVI
 PONTIF . IĪ
 DEVM . OPTIMVM . MAXIMVM
 PALAM . POPVLO . ROMANO
 PRECATVS
 VTI . CAEPTA . PROSPERARET
 SPATIVM . SACRARIO . NOVO
 TEMPLI . VATICANI . EXCITANDO
 SOLLEMNIBVS . CAEREMONIIS
 DICAVIT
 INIECTISQVE . IN . FVNDAMENTA . STIPIBVS
 AERIS . ARGENTI . AVRI
 LAPIDEM . SACRVM . AVSPICALEM
 TANTORVM . OPERVM
 STATVIT
 (MORCELLI, Vol. II. pag. 20)

Leggi di dedizioni

ALOISIO . CONZAGAE . ET . STANISLAO . KOSTKAE
 PATRONIS . CAELESTIBVS . SALVTARIBVS
 CVLTORES . EORVM
 CLYPEA . EX . AERE . INAVRATA
 NOSTRA . IMPENSA . POSVIMVS
 ET . HAC . LÈGE . DEDICAVIMVS
 VT . NE . CVI . AMOVERE . TOLLERE
 ALIOVE . EA . LOCO . ADFIGERE . LICEAT
 VTIQVE . DIE . NATALI . VTRIVSQVE
 FLORIBVS . ORNENTVR . AMBO
 ET . CEREB . BILIBRES . DVO . AD . EA
 ACCENSI . IN . DIEM . LVCEANT
 VOS . CAELITES . SANCTI . NOVENSILES
 QVI . HANC . VRBEM . HAS . SEDES . INCOLVISTIS
 PREGAMVR . QVAESVMVSQVE
 VT . ITA . NOBIS . VOLENTES . PROPITII . ADSITIS
 RESQVE . NOSTRAS . BENE . IVVETIS
 SI . OPIS . VESTRAE
 NON . ALIENAE . LAVDIS . PROMERENDAE . CAVSSA
 HOC . VOBIS . DEDIMVS . DONVM
 (*MORCELLI, Vol. II. pag. 37*)

Questa preghiera in fine o pur anche in principio, dà molta vaghezza, e si trova negli antichi monumenti, fra gli altri nel celebre Padovano - L. HELIO ecc.

IVPITER . OPTIME . MAXIME
 SIS . VOLENS . PROPITIVS . MIHI . COLLEGISQVE . MEIS
 DECVRIONIBVS . COLONIS . INCOLIS . COLONIAE . MARTIAE
 IVLIAE . SALONAE . CONIVGIBVS . LIBERISQVE . NOSTRIS

Indicazione di voti

KAL . SEPTEMB.

PIO . VI . PONTIFICE . MAXIMO

ANNO . M . DCC . LXXXVI

QVOD . TERRA . DIES . AMPLIVS . QVINQVAGINTA . MOVISSET
 LABESQVE . MVLTIS . LOCIS . FACTAE . ESSENT . EIVS . REI
 ERGO . SENATVS . CENSVIT . IEIVNIVM . MARIAE . ADIVTRICI
 ANTE . NATALEM . EIVS . INSTITVENDVM . QVOD
 SERVARETVR . QVOTANNIS . VOTO . SVSCEPTO . IN . ANNV
 CENTESIMVM . SI . TELLVS . QVIESSET

*(MORCELLI, Vol. IV. pag. 30)**Indicazioni d'indulgenze*

INDVLGENTIA . PII . VI . PONT . MAX.

FESTO . QVOQVE . ANNI . DIE

PROPESTOQVE . SABBATO

HANCCE . AEDEM . RITE

QVI . VISERINT . CIVES . HOSPITESQVE

II . PIACVLO . OMNI

ET . STATIS . ADMISSORVM . POENIS

EXSOLVVNTOR

(MORCELLI, Vol. IV. pag. 79)

Il Morcelli, come egli stesso protesta, si è servito, per la prima delle citate iscrizioni, di alcune formole di 'Facito, dove describe la novella inaugurazione del Campidoglio a' tempi di Vespasiano. Per la qual cosa avendo noi una traduzione di quel classico, la quale gareggia coll'originale, stimo utilissima cosa il riportar qui il volgarizzamento non solo di quel tratto, ma ancora di quell'altro,

dove brevemente dà la storia di quella maravigliosa mole; perchè come dallo scrittore latino fece il Morcelli, così noi dal nostrale possiamo raccorre belle ed acconcie dizioni. Questo, secondo dirò e mostrerò altrove, è uno de' migliori mezzi di arricchire l'italiana epigrafia e di recarla presto a stato di perfezione. Ecco i passi tradotti del Davanzati:

Gettonne (del Campidoglio) per voto i fondamenti il re Tarquinio Prisco, per la guerra Sabina, non dicevoli allora alle deboli forze di Roma, ma risguardò la speranza della futura grandezza. Alzarono Servio Tullio con l'aiuto dei collegati e Tarquinio Superbo, presa Suessa Pomezia con le spoglie nemiche. Ma la gloria dell'averlo compiuto fu serbata a Roma libera. Cacciati i re, Orazio Pulvillo nel suo consolato secondo, lo dedicò con tal magnificenza, che poi la smisurata potenza del popolo romano lo potè adornare, non accrescere. Quattrocento venticinque anni dappoi nel consolato di L. Scipione e C. Norbano, arse di nuovo e fu rifatto sopra la medesima pianta. Silla vittorioso ne ebbe la cura, e non lo dedicò (ciò solo alla sua felicità fu negato); ma Lutatizio Catulo, il cui nome, tra tante memorie di Cesare, vi si lesse insino a Vitellio. Si fatto tempio allora ardeva....

(Storie, lib. 3. cap. LXXII.)

Il ventunesimo di giugno, giorno sereno, tutto il giro del nuovo tempio fu coperto di sagre bende, e ghirlande. Entraronvi soldati aventi nomi di buon'ur'a, e rami di felici arbori, e vergini di Vesta con piccioli fanciulli e fanciulle aventi padre, e madre: l'aspersero d'acqua di ruscelli, fonti e fiumi. Elvidio Prisco pretore, con Plauto Eliano pontefice, che diceva le parole, fecero in quello spazio il sacrificio di verro, pecora e toro; e poste le interiora sopra un cespuglio pregò Giove, Giunone e Minerva, e gl' Iddii protettori dell'imperio che volessero favorire l'opera; e la lor

sediu, incominciata con umana pietà, ergere con aiuto divino, toccando le stole che la pietra a funi legata fasciavano; e gli altri magistrati, sacerdoti, senatori, cavalieri e gran parte del popolo con allegra forza trainarono un gran sasso nel fondamento, e gittaronvi presenti d'oro e ariente e metalli greggi; avendo predetto gli aruspici, che l'opera non si contaminasse di oro, o sasso concio per altro usaggio. Rifececi più alto. Ciò solo permise la religione: credettesi che questo mancasse alla magnificenza del tempio vecchio, che di tanta gente doveva esser capace.

(Storie, lib. 4. cap. LIII)

Nello scegliere le locuzioni da questi tratti del Davanzati, e generalmente da tutti i classici antichi e dai loro volgarizzatori si dee porre diligente attenzione di evitare qualunque vocabolo o frase, che non si convenga alla santità della religione, che professiamo. Gravissimo difetto di convenienza e di venerazione a' nostri santi riti, nel quale per soverchio amor di purezza caddero gli scrittori latini del cinquecento, i quali, a dirlo col Card. Pallavicino, posero il turbante in testa a' monaci, quando appellarono *augures* i Cardinali; *Virgines Vestales* le monache; *Litare Dis manibus*, il dir la messa da morto, e molte altre simili stranezze da far ridere, o a meglio dire, fremere i più intelligenti. Noi siamo fuori di questo timore dettando le epigrafi in quella lingua, la quale colle idee de' tempi ha le voci proprie e convenienti: grande motivo invero di consolazione e forte stimolo a scrivere italianamente. Però a noi pure è mestieri di molta avvertenza in ciò, e massime per non attribuire a' Santi quello che unicamente si spetta a Dio; come è il dar loro l'aggiunto di *Divus*, o *Divo* in latino o in italiano, o il dedicare ad essi gli altari. Perocchè ommessa ancora la sentenza di gravissimi

grammatici, come Servio nelle note a Virgilio, che *Divus* abbia pur maggior significazione, che *Deus*, trovandosi dato il primo a' *Numi perpetui*, il secondo all'altra ridevole torma degli Dei *minorum gentium*, onde Virgilio (*lib. XII*) chiama *Diva* Giunone, *Dea* Giuturna; certa cosa è, che *Divus* nella lingua del lazio, e *Divo* nella nostrale, per lo meno val *divino*; il qual titolo non si potrà mai dare cristianamente ad alcuno, che abbia avuto di quel di Adamo, benchè fatto cittadino del cielo. E solo per un cotal antico costume diciamo, a modo di esempio, il *divino Platone* ecc. Ma questa è maniera enfatica, nè propria del semplice stile delle epigrafi: senza di che anche meglio s'indica la natura de' beati comprensori coll'aggiunto *Sanctus*, che è positivamente nome sostantivo, e meglio si provvede alla intelligenza de' futuri intorno al valore de' nostri vocaboli, e alla pratica de' nostri costumi; cosa sempre di sommo momento per un epigrafista. Laonde pecca contro questa regola la seguente iscrizione del Muzzi:

AL DIVO LUIGI GONZAGA
EMULO DEGLI SPIRITI ANGELICI
VENITE O PURI FANCIULLI O PUDICHE VERGINELLE
A CANTARE LAUDI E PRECHIERE
FESTIVE

E questo di Francesco Pola:

DIVIS . PRAESTITIBVS . IVVANTIBVS
GEORGIO . STEPHANOQVE
QVI . EST . PROTOMARTYR
CVM . DEO . OPT . MAX.

Ma questa è ancora peggiore e più irriverente a Dio il quale è posto dopo i santi e quasi unicamente per arrota. Non ti cadesse mai in capo d'imitar si fatto modo, chè ne avresti taccia di veramente losco d'intelletto.

Risguardo alla dedicazione degli altari, si vuol avvertire, che essi sono pel sacrificio, e il sacrificio pel solo Dio. Onde si dirà: A DIO IN ONORE DI S. BERNARDO.

Come in questo titolo del Manuzzi:

A DIO UNO E TRINO
IN ONORE
DI S. PELLEGRINO LAZIOSI
QUEST' ARA DALLE FONDAMENTA COSTRUTTA
DEDICÒ PER VOTO
IL MARCHESE ANTONIO CRESPI
NEL XXVII DI APRILE MDCCCXXVIII

L'iscrizione ha una leggiera pecca di traslocamento, e però di oscurità; del resto è laudevole; e se ne vuole dar encomio all'autore. Per quei casi tuttavia, che sogliono accadere agli uomini, di essere dimentichi, il medesimo Manuzzi trasandò qualche volta questo precetto, come quando scrisse:

AN . MDCCCXVI
ALLA VERGINE GENITRICE
QUEST' ARA E SUOI ADORNAMENTI
DEDICÒ
ANDREA PORRINI CONTE
FATTONE VOTO

Non iscusata, che sia la *Vergine Genitrice*, perchè dessa pure fu figlia di Adamo, e avvegnachè sublimata

sopra tutti i cori degli Angeli, non mai le si compete il sacrificio. E ciò vale per gli altari; chè pei templi è in arbitrio il dedicarli a Dio, agli Angeli o ai Santi.

Nè solo si debbono fuggire tutte le locuzioni, che ponno sentire o di superstizione o di irriverenza, ma ancora si vuol dare opera, affinchè almeno nelle iscrizioni date a lei nobilmente trionfi e campeggi la religione. Il che si ottiene e coll' addurre il nome, quando non ne scusi il luogo o il monumento, di Dio e de' Santi, e col dar loro aggiunti che esprimano la nostra venerazione e gratitudine, la loro santità, il loro soccorso, i loro benefatti: col segnare il motivo di quella dedicazione, la quale generalmente è o per voto o per rendimento di grazie di un morbo cessato, della ricuperata salute del principe, e simili. I latini ebbero ancora alcune formole solenni proprie unicamente di questa classe e molto accomodate, come: *Libens merito*, e il verbo *consecrare*. Gl' italiani potranno sostituire alla prima: *Per grazia ricevuta*; la qual locuzione quando sia nobilitata dall' uso di buoni scrittori, riceverà pregio ed estimazione.

Pel verbo *consecrare* sarebbe pur bene, che esso fosse eziandio da noi riserbato per le iscrizioni sacre; perocchè il servirsene per uomini, è non meno improprietà di favella, che segno di bassezza d' animo. Così noi daremo alle nostrali sacre epigrafi differenza dalle storiche e dalle onorarie; così insegneremo ai venturi rispetto e stima, che si debbe avere per la religione.

C A P O X I V .

ISCRIZIONI SACRE TEMPORANEE

Le iscrizioni sacre temporanee, siccome le permanenti, partecipano di più spezie; imperocchè, quantunque

variatissimi possano essere i motivi, onde la religione ci invita alle sue solennità o onde celebra le lodi di Dio e de' suoi Santi, tuttavia le iscrizioni, che si pongono in sulla porta del tempio, a parlar prima di queste, sono spesso o puramente storiche, o più di sovente storico-onorarie, ammaestrando i fedeli o della festa, che si solennizza, o della cagione di essa; o dirigendosi all'onore di Dio o di qualche santo per ringraziamento di alcuna grazia ottenuta.

SOLEMNIA . IN . TRIDVVM
 MARCELLINAE . VIRGINIS . SANCTISSIMAE
 RELIQVIIS . EIVS
 IN . FRATRIS . BEATISSIMI . TEMPLVM
 INLATIS
 QVORVM . PRAESIDIVM . CAELESTE
 ECCLESIA . MEDIOLANENSIS
 IMPLORAT
 (*MORCELLI, Vol. V. pag. 262*)

SPIRITVI . DEO . SANCTO . AETERNO
 SACRVM . SOLEMNE
 ET . VOTA . PVBLICA
 AD . ARAM . MAGNAE . DEI . MATRIS
 PRO . INCOLVMITATE . CAESARIS . N.
 TOTIVSQVE . DOMVS . EIVS
 PROQVE . STATV . CONVENTVS . INSVBR.
 RESTITVTI . ET . AVCTI
 INDVLGENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS
 (*Del Cardinale FRANC. FONTANA*)

A MARIA VERGINE
 PROTEGGITRICE NOSTRA PERPETUA
 TRIBUTO DI LAUDI E DI GRAZIE
 PERCHÈ
 QUANDO NE' DÌ AUTUNNALI PIOVEVA
 DILUVIAVA
 ED AMBO I FIUMI IN GRAN PIENA
 SCOSSI E SOVERCHIATI I RIPARI
 CON IMPETO OLTRAPOTENTE
 TUTTE CAMPAGNE E LA CITTÀ MINACCIAVANO
 NÈ SCAMPO AHI PIÙ NON V'ERA O CONFORTO
 A LEI RICORREMMO CON FEDE
 E LA BENIGNA DAL CIELO UDÌ LA VOCE DEI FIGLI
 IMPLORANTE MERCÈ
 E CI SOCCORSE E CI SORRISSE
 ED OGNI TEMA O PERICOLO
 SI DILEGUÒ

(VACCOLINI)

DEO OPTIMO . MAXIMO
 CVIVS . NVMINE . ECCLESIA . CATHOLICA
 ORNATVR . ET . REGITVR
 XAPIETHPIA
 CVRIAE . AGATHIANAE
 QVOD . PIVS . VIĪ . PONT . MAX . VIRTVTIS . DOCTRINAEQ.
 IVDEX . IDEM . ET . FAVTOR . PROVIDENTISSIMVS
 CVRIALEM . CIVEM
 MICH . ANGELVM . LVCHIVM
 ORDINIS . SANCTISSIMI . INSTITVTIS . EXCVLTVM
 ET . SVMMA . LITTERARVM . GLORIA . FLORENTEM
 MAXIMA . BRIXIANORVM . OMNIVM . LAETITIA
 IN . AMPLISSIMVM . PATRVM . CARDINALIVM . COLLEGIVM
 ADLEGERIT
 (MORCELLI, Vol. V. pag. 274)

OMNIPOTENTI . DEO
 SOSPITATORI . CATHOLICI . NOMINIS
 IN . HONOREM
 PETRONI . EPISCOPI
 PRINCIPIIS . TUTEARIVM . CAELESTIVM . NN.
 QVOD
 D . N . GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.
 PARENS . OPTIMVS . BENEFICENTISSIMVS
 IOSEPHVM . MEZZOFANTVM
 VIRVM . DOCTRINAE . COPIA . VIRTVTVMQ . CLARISSIMAR.
 SPLENDORE . FVLGENTEM
 QVI
 LINGVARVM . PROPE . OMNIVM . COGNITIONE
 MIRACVLO . ORBI . EST
 INTER . PATRES . CARDINALES . S . ECCLESIAE . ROM.
 SVMMO . COMMVNIS . PATRIAE . GAUDIO ADLEGERIT
 FRANCISCVS . GVIDOTTIVS . MAGNANIVS . MARCH . SENATOR
 CVM . VIII . VIRIS . MVNICIP . CONSERVAND . ET . CIVIBVS . VNIVERSIS
 CARMEN . GRATIARVM . RITE . CANIMVS
 (SCHIASI)

Ho addotti questi due ultimi esempi, perchè si veggia come si diverta a religione l'onore prestato a' chiari uomini, e come di questi si tessano le lodi meritate.

Per entro la chiesa, quando lo si voglia, si ponno scrivere titoli a modo di fasti o di voti bene spesso avvivati da estro poetico.

Sopra l'altare maggiore comunemente sta bene un vóto, ma più grave per sentenze e parole di quelli di che ho detto qui sopra. Eccotene un esempio nel seguente titolo, che il Morcelli ha tratto da Catone e ridotto a' nostri riti:

MARIA . MATER
 TE . PRECAMVR . QVAESVMVSQVE
 VTI . SIES . VOLENS . PROPITIA . NOBIS . COLLEGIO
 SODALITATIQVE . NOSTRAE . QVOIVS . REI . ERGO . SACRA
 SOLLEMNIA . OBIMVS . VTI . TV . ERROREM . SOCORDIAM
 MORBOS . VISOS . INVISOSQVE . PROHIBESSIS . DEFENDAS
 AVERRVNCESQVE
 VTIQVE . INGENIO . QVEMQVE . MEMORIA . INDVSTRIA . MACTE
 ESSE . IVBEAS . MENTEM . ANIMVM . INTEGRVM . SERVASSIS
 DVISQVE . BONAM . SALVTEM . NOBIS . COLLEGIO
 SODALITATIQVE . NOSTRAE

(Vol. II. pag. 188)

Questo voto converrebbe ancora qualche volta, pure per varietà, sopra la porta del tempio. È bisogno però che abbia sempre alcun che di storico, cioè, che appalesi agli spettatori la cagione della peculiare solennità.

A DIO PADRE DELLE MISERICORDIE
 SOLENNE RENDIMENTO DI GRAZIE
 DEL POPOLO DI FONTEVIVO
 PER LA PRODIGIOSA INCOLUMITÀ
 DAL MORBO ASIATICO

O DIO PIETOSO NEL TUO STESSO FURORE POICHÈ A TE È
 PIACIUTO DI MANTENERE ILLESE QUESTE TERRE DAL
 PESTIFERO MORBO CHE DESOLÒ LE LONTANE E LE VICINE
 CONTRADE NOI TI PREGHIAMO E BENEDICIAMO E OGNI ANNO
 CON SOLENNE POMPA CON DEVOTO DIGIUNO E COSTANTE
 AFFETTO CELEBREREMO LA MEMORIA DEL TUO BENEFIZIO
 TU ACCRESCI L' AMORE CUSTODISCI LA FEDE CONSERVA
 L' INNOCENZA E LA PARSIMONIA ALLONTANA IL VIZIO E
 LA COLPA E SU NOI SUI FIGLI SUI NEPOTI NOSTRI FA
 CHE SEMPRE ABBONDI LA TUA GRAZIA

Fuori eziandio di queste funzioni di chiesa possono scriversi iscrizioni sacre, e specialmente voti. Non vi ha luogo, dove religione non possa tornar soave, e dove non si possa alzar un sospiro a Dio. Pur talora avrà foggia di felice augurio, e sono mille i luoghi, mille le circostanze da ciò.

A Piacenza si leggeva il seguente in occasione di uno spettacolo dato alla Maestà di MARIA LUIGIA:

GIORNO LIETO A NOI
GLORIOSO A MARIA LUIGIA
CHE DEDICANDO OGGI IL NUOVO PONTE
PROMETTE CONTINUA PROVIDENZA
AL SUO DIVOTO POPOLO PIACENTINO

(GIORDANI)

Vedi quale ampio campo ti si apre a comporre di leggiadre, di affettuose, di nuove iscrizioni, or augurando a un Principe viaggio prosperevole, or a lui congratulandoti della ricuperata sanità, della vittoria ottenuta o di qualunque altro insigne benefatto al suo popolo. Certo che l'inserire a titoli di altra foggia alcuni di questi, non meno è segno di pietà, che di ingegno colto e versato. In tal fatta di acclamazioni io credo vaghissime e affettuosissime quelle, che terminato il sacrosanto Concilio, fecero i padri Tridentini. Le recherò qui, secondo il volgarizzamento, che ce ne diede un nostrale scrittore, e solo mi farò lecito di ridurle al primitivo lor modo diretto:

O DIO DAL QUALE OGNI GIUSTO BENE PROCEDE CONCEDI
FELICITÀ A PIO IV PONTEFICE MASSIMO PONTEFICE DELLA
SANTA ED UNIVERSALE CHIESA

*SIA RIPOSO ALLE ANIME DI PAOLO III DI GIULIO III DI CARLO V
E DI ALTRI RE DEFUNTI BENIGNI E PII AIUTATORI DELLA
FELICE E SACROSANTA OPERA
MOLTI ANNI ALL' IMPERATOR FERDINANDO SEMPRE AUGUSTO
ORTODOSSO E PACIFICO
AVVENTUROSE SORTI AGLI ALTRI RE REPUBBLICHE E PRINCIPI
CHE LA RETTA FEDE HANNO CONSERVATA
AI SANTISSIMI VESCOVI E BANDITORI DELLA VERITÀ LUNGA
VITA, FELICE RITORNO E PERPETUA MEMORIA.*

C A P O X V.

ISCRIZIONI SACRE NUMISMATICHE

Entro a dire di una classe di nummi, che sono molto in uso, come tutte le cose, che rivolte a religione, da lei prendono incremento e splendore. Ma per nostra sventura o gl' incisori delle medaglie poco si brigano di ricorrere per le leggende agli epigrafisti, o questi hanno in picciol conto le loro richieste e con alquanto di boria letteraria le disprezzano; nel che veramente non adoprano con quella maturezza di consiglio, che alla loro scienza si conviene. Al qual errore di giudizio si vuol del tutto provvedere, perocchè nulla cosa è picciola, la quale può promuovere pietà, e che è diretta all'onore di Dio e de'Santi. Inoltre, benchè l'arte di gettar questi nummi sia guasta e vituperata dall' avarizia di taluni de' venditori, pure da molti è con molto onore coltivata, e ben si vale il pregio di una buona iscrizione. E non si dee patire che la moderna Italia, sede della vera credenza, in questo ceda all' antica, la quale onorò sì magnificamente le sue false deità non tanto col leggiadro lavoro del metallo, quanto coll' elegante dettato delle epigrafi.

Molte di queste medaglie sono gettate per ricordo di un nuovo tempio o di alcuna particolare solennità. In tal caso debbono avere nel diritto il ritratto dell'autore di quella opera con intorno suo nome e suoi titoli; nel rovescio l'opera o per simbolo o per rappresentazione. L'iscrizione a modo di storica: **TEMPLVM . D . AVGVSTI . RESTITVTVM = VOTA . PVBLICA = VOTA . SVSCEPTA . DECENNALIA = CAELESTES RELIGIONES . DECRETAE = SVPPPLICATIONVM . DIES . CONSTITVTI**

Talora però si potrà scolpire nel diritto l'effigie o il simbolo del Santo. Citerò a questo proposito un numisma ideato e in parte eseguito per la nuova Cattedrale di Forlì dedicata alla Croce:

Diritto. La Croce. Intorno. CRVCI . D . N . IESV . CHRISTI FOROLIVIENSIVM . PRAESIDIO.

Esergo. GREGORIO . XVI . PONT . MAX . AVSPICE.


Rovescio. Il Vescovo che solennemente benedice alla prima pietra. Intorno. NOVVM . TEMPLVM . MAX . RITE INCHOATVM . AN . MDCCCXLI

Esergo. STANISLAO . TOMBA . PONT . N . PRAEEVNTTE

Si volevano ricordati il Pontefice ed il Vescovo; si pensò di farlo convenevolmente ponendo i loro nomi negli eserghi. Vedi se in alcuna circostanza ciò ti potesse tornar utile.

Spesse volte eziandio sono ad onoranza di Dio e de' Santi per qualche grazia ottenuta, ed allora portano nel diritto l'effigie dell'onorato con intorno il nome in caso terzo, se alcuna fiata non se ne potesse restare per essere noto abbastanza. Nel rovescio simbolo o rappresentazione del beneficio e sua dichiarazione nell'epigrafe o con un aggiunto al Santo o per altra guisa, come nelle onorarie:

IOVI . SOSPITATORI = IOVI . DEFENSORI . SALVTIS . AVGVSTI =
 IOSEPHO . SANCTO . PATRONO . CAELESTI = CVSTODI
 VRBIS = CVSTODI . DEI . PVERI = DEPVLSORI . PESTILITATIS
 = OB . CIVES . SERVATOS = OB . AVGVSTAE . PVERPERIVM
 = DE . MANVBIIS = OB . REDITVM . PROVIDENTISSIMI
 PRINCIPIIS

Talora non sono che a divozione, ed hanno al diritto il nome del Santo, se pure sarà necessario; nel rovescio un aggiunto: MATER . CHRISTIANORVM = DAEMONVM . MALORVM POTENS = CONSERVATRIX . PRINCIPIIS = IMBRORVM . POTENS. Questo modo elogistico si vuol tenere nei numismi, in che i Principi per addimostrare la loro venerazione inverso il Santo protettore del regno, fanno incidere nel rovescio l'effigie di lui, mentre il diritto ne presenta la propria. Così sono queste antiche: FORTVNA . REDVX = DIANA . LVCIFERA = IVPITER . SOSPITATOR = e questa tutta accomodata a' nostri riti, la quale fu fatta scolpire da Costantino il grande per abolire i ricordati titoli superstiziosi:  - GLORIA EXERCITVS -

Si vogliono tributare lodi a questa foggia di monete non solamente perchè sono pubblici segni e stimoli di pietà; ma ancora, perchè, se è lecito l'incidervi nel rovescio qualunque simbolo del regno o della famiglia, molto più debbe essere lodevole l'apporvene un sacro e religioso.

C A P O X V I.
S P E Z I E S E S T A

.....X.....

I S C R I Z I O N I O F F I C I O S E

Quasi niuna cosa, benchè d'uso privato e domestico, pareva bella alla saggia antichità, se non prendeva sua adornezza dalle buone lettere e dalle mani delle muse. Quindi tanti motti su qualsivoglia maniera di oggetti, che servissero o al bisogno o al diletto, sulle tazze, sulle armi, sui lavori fittili, sulle tessere, e va dicendo.

Questa costumanza non è ancor del tutto venuta meno appo noi, se non che per quell'indegno vezzo di anteporre al nazionale ed al proprio lo straniero e l'altrui, si leggono le epigrafi nella francese od inglese favella, anzi che nella italica. Nè si può così di leggieri rinvenire mezzo di rivocare le menti al glorioso antico pensamiento, perocchè sarebbe mestieri di prima togliere la servitù delle cose per togliere in appresso quella delle parole. Perciò in questo capo io sarò breve: tanto più che la ragione di questi motti essendo tanto varia, e facendosi sovente secondo la fantasia degli uomini, e dipendendo lor venustà dalle circostanze, è pressochè impossibile il darne regole determinate.

Dirò sotto generalità, se pur non è soverchio: 1.º che questi motti debbono esser brevi, convenevoli al soggetto, leggiadri, graziosi, e, per dirlo in una sola parola, greci. 2.º Che gentilissimamente ed utilissimamente si compongono di sentenze di filosofi e di poeti. La qual seconda maniera per la soavità della nostra lingua e per la maestria de' sommi ingegni, che la usarono, dà una dolcezza al cuore,

Che intender non la può chi non la prova. (DANTE)

ISCRIZIONI DEGLI ANELLI

Io non so perchè Plinio (*Cap. XXXIII*) si scagli tanto contro l'inventor degli anelli, qualunque egli si fosse, con queste parole: *Pessimum vitae scelus fecit, qui annulum primus induit*; giacchè ponghiamo ancora, che ne fosse divenuto alcun male, d'ogni cosa più santa ed innocente si può trar vizio: e d'altra parte essi servono a ricordanza de' più santi vincoli, che stringono l'uomo all'umana famiglia, a soave commozione dell'animo, a civile e a morale insegnamento, in ispezie se ne presentino motti aggraziati e caldi di affetto e di religione.

Abbiti questi esempi degli antichi: **HOSPITA . FELIX
VIVAS = PIGNVS . AMORIS . HABES = AMO . TE . AMA . ME =
SALVIS . AVGVSTIS : FELIX : LEONIDES**

Per gli italici, dei quali, almeno a mio conoscimento, siamo in quasi totale difetto, vedi, se alcuno di quelli, che ti offro, non ti paresse del tutto privo di gentilezza e di affetto: sebbene per gli ultimi, che ho tratti dalle rime dell'Alighieri, poeta non meno delle grazie che della terribilità, non dubito punto non confermino la verità di quello che ho esposto poco sopra. Quello che io ho fatto di Dante, altri con più lode potrà fare del medesimo e di altri poeti. A me ora dee bastare l'averne indicati i fonti.

**CAROLINA BERTOCCHI NEL SUO GIORNO NATALIZIO - FELICE
IMENEO - DA FORTI NASCONO FORTI - I FIGLI TI
IMMITINO - MOLTI ANNI E FELICI - VIVI ALLA GLORIA
DELLA SICILIA - ALL' AMICIZIA - ALLA MEMORIA - PEGNO,
RICORDO D' AMICIZIA - L' AVVERSITÀ PROVA GLI AMICI -**

RICORDATI DEL TUO AMICO LONTANO - AMA CHI T'AMA -
 FEDELITÀ - AMOR COSTANTE - STUDI FELICI - PREMIO DI
 VALORE - ARRA A MAGGIORI GLORIE - GLORIOSO RITORNO
 ALLA PATRIA - SOCCORRI I MISERI - UNO IL FINE DELL'
 IMPARARE E DEL VIVERE - OGGI A TE DIMANI A ME -
 AMICO MIO E NON DELLA VENTURA
 SI FA GENTIL CIÒ CHE TU MIRI
 NUOVO MIRACOLO GENTILE
 DESIO DEGLI OCCHI MIEI
 PIETÀ NON È LA VIRTÙ VOSTRA
 IDDIO CONSENTA QUANDO TU CONSENTI
 AMORE E IL COR GENTIL SONO UNA COSA
 FVGGE DINANZI A TE SUPERBIA ED IRA
 PORTI NEL VISO LA VIRTÙ D'AMORE
 I' VIEPIÙ CHE ME T'AMO E SON FEDELE
 ABBI PIETÀ DEL COR CHE TU FERISTI.

E poichè, secondo la forza del latino vocabolo, anello
 vale qualunque cerchio, non è fuor di proposito, che pur
 si rechino alcune iscrizioni incise sopra di collane di cani
 o di schiavi, i quali tenuti quasi in quel conto, che be-
 stie, portavano intorno al collo tali scritte, che con più
 d'umanità e di senno noi rivendicheremo alla loro più di-
 ritta e naturale destinazione:

DE . HORTO
 OLIBRI . V . C.
 SVM . PRAE
 FECTI . PRAE
 TORI . NOLI
 ME . TENERE
 NON . TIBI . EXPEDIT

TENE . ME
 QVIA . FVGIO
 ET . REVOCA . ME
 IN . VIAM . LATAM
 AD . FLAVIVM
 DOMINVM
 MEVM

IANVARIVS . DIC
 OR . SERVVS . SVM . DEX
 TRI . EXCEPTORIS . SENA
 TVS . QVI . MANET . IN . RE
 GIONE . QVINTA . IN . A
 REA . MACARI

(*FABRETTI, cap. VII*)

Non è malagevole l'imitar siffatti esempi:

SON LA DELIZIA
 DELLA MIA PADRONA
 LUCILLA
 NESSUN MI TOCCHI

MI CHIAMO LISA
 SON SERVA DI LUCILLA
 CHE ABITA ecc.

§. II.

ISCRIZIONI PER ARMI

Un motto gentile, una grave sentenza scolpita sopra gli strumenti guerreschi tornano assai di spesso a molto pro, non che ad ornamento, e mostrano quanto fossero saggi que' greci che finsero Pallade la dea della scienza e delle battaglie.

IDDIO LA PATRIA IL RE - VIVA IL RE - VITTORIA -
 FEDELTA' - PER LE ARE E PEI TEMPLI - O VINCERE O
 MORIRE - IDDIO BENEDICE A CHI UBBIDISCE ALLE LEGGI -
 IDDIO DIFENDE I DIFENSORI DEL RE - GLORIA SI ACQUISTA
 PER PERICOLI - ALLA GLORIA LA VITA È NULLA - TENER
 MODO NELLA VITTORIA È SOMMA DELLE LODI - MEGLIO È
 VINCERE SE STESSO CHE L'INIMICO - DIFESA ALL' INNOCENTE

SPAVENTO AI REI - SALUTE ALLA PATRIA STERMINIO AI
 BARBARI - PREMIO DI VALORE - CRESCI ALLE GLORIE
 DEL REGNO - A RAIMONDO MONTECUCCOLI PER LA SALVATA
 UNGHERIA - A FRANCESCO MARCHI PER AVER GLORIATA
 L'ITALIA - A GIUSEPPE GRASSI PER LA PROPAGATA SCIENZA
 DELLE ARMI - RICORDA D'ICHI FOSTI NÈ FALLIR TUA VIRTÙ -
 ARMATURA D'ORLANDO PALADINO

§. III.

ISCRIZIONI PER LAVORI FITTILI

Le tegole ed i mattoni pure presso gli antichi, che as-
 sai meglio di noi rimiravano alla posterità ancora nelle
 cose di minor rilievo, avevano i loro motti convenevoli.

Per lo più vi era notata l' officina e l' opera.

OPVS . DOLIARE . EX PRAEDIIS . DOMINI . N . AVG.
 EX . FIGLINIS . FAVRIANIS

EX . PRAED . ARRIAE . FADILLAE . CAEPONIAN.
 GLABRION . ET . TORQVAT.

COS.

Quest' uso, tralasciato del tutto a di nostri, par degno di
 essere rinnovato: perchè dato ancora, che il tempo distrug-
 gesse l'edifizio da noi eretto, almeno i ruderi ne dessero
 contezza agli avvenire. Io non vi scriverei però il nome
 della officina, ma sibbene quello dell'edifizio stesso e del-
 l'ordinante, chè mi sembra più glorioso per noi e più u-
 tile pei futuri:

MVSEO . ETRVSCO . AN . MDCCCXXXIX == MUSEO EGIZIANO
PAPA GREGORIO XVI.

Vi apporrei anche una acclamazione a questa guisa:

AI PIÙ TARDI SECOLI == DURAZ. PERPETUA

Così adoperò lodevolmente Papa Alessandro VI. facendo porre nelle tegole di S. Balbina le sue arme gentilizie ed il suo nome.

C A P O X V I I .

ISCRIZIONI OFFICIOSE TEMPORANEE

§. I.

PER LE LUCERNE

Fra i lavori fittili precipuo luogo avevano le lucerne, le quali se molte volte erano destinate a perpetuo uso sacro o civile, non di rado però servivano unicamente alla circostanza; quando cioè, come presso di noi, le città di notte tempo erano in qualche straordinario festeggiamento.

I motti, che allora vi si notavano, erano, a modo di esempio: VOTIS . QVINQVENNALIBVS . ANTONINI . AVG. == HILARITAS . POP . ROM. == OB . CIVES SERVATOS e simili. Di tali titoli noi pure potremmo adornare le nostre solenni luminarie, e il dolce e l'utile delle buone lettere renderebbe quelle nostre esultanze più dilettevoli e proficue. Così si potrebbe dire:

X. ANNO DEL PRINCIPATO DI GREGORIO XVI. P. M.
 ALLEGREZZA DEL POPOLO ROMANO

VOTI DECEN. PER LA INCOLUMITÀ DI GREG. XVI. P. M.

PEL RITORNO DELLA DESIDERATISSIMA PRINCIPESSA

Ed essendo, che queste luminarie si fanno oggidì a molto maravigliosi disegni, possono dar luogo a più lunghe iscrizioni, le quali allora si vogliono rivocare alle altre più gravi e maestose spezie. Veggasi quella del Morcelli, riportata più sopra, fatta per una macchina da fuoco.

§. II.

P E I B I C C H I E R I

Nei bicchieri i Greci solevano scrivere: Η ΠΙΘΙ Η ΑΠΙΘΙ, *O bevi o parti*. Noi invece vi potremo scrivere:

NE . QVID . NIMIS = VITA . TIBI . AETERNA . COELESTIS =
 PROPOSITI . TENAX . IN . ASTRA . VENIES = IL MEGLIO
 IN TUTTE COSE È MISURA

Abbiamo ancora esempio di acclamazioni, d'inviti a bere nei primitivi Cristiani, come si può vedere nei vetri del Buonarrotti; e quantunque una moderata allegrezza non sia proibita ai Cristiani stessi, non ostante, le tazze, che hanno espressioni più vive ed energiche, si vuole, secondo recentemente ha bene osservato il p. Secchi della Comp. di Gesù, che appartenessero ad uso sacro per l'Eucaristico Sacramento. Il che non fa, a mio parere, che alcuno si potesse recare a coscienza di usare questi antichi motti:

VIVAS . VALEAS . VINCAS = MVLTIS . ANNIS . VIVATIS =
HILARE . SEMPER . GAVDEAS = VTERE . FELIX

Per tal modo mi sembrano appropriati:

ALLEGREZZA E SALUTE = BEVI E TI CONFORTA = IL VINO
RALLEGRA IL CUORE = È VITA E MORTE = O VINCI TE
STESSO O SARAI VINTO = NEL POCO IL CORAGGIO LA
SALUTE; NEL MOLTO LA FOLLIA = NON TI FIDAR DEL
MIO DOLCE = NON MISURARMI CON L'OCCHIO MA COL
SENNO = NESSUNO MI GUSTÒ CHE NON FOSSE CARO AL
MIO PADRONE = SON DATO A POCHI

E molti altri, che è facil opera il cavar dal Bacco in
Toscana del Redi, e i quali io per amor di brevità om-
metto di citare; come per non esser soverchio mi rimarrò
dall'annoverare altri oggetti, su cui si ponno scrivere motti
gentili ed officiosi: imperocchè quante sono le spezie dei
doni, che uomo può offrire, altrettante sono le spezie di
questi titoli; anzi essi possono vestir altra qualità ed es-
sere augurii, acclamazioni, come:

S . P . Q . R . ANNVM . NOVVM . FELICEM . OPT . PRINCIPI =
ANNVM . NOVVM . FAVSTV (*sic*) . FELICITER = DE . NOSTRIS
ANNIS = AVGVSTO . OMNIA . FELICIA = DECENNALIA
FELICITER

E talora ponno prendere aria di frizzo e di detto ar-
guto, che morde il vizio e fa lampeggiare la virtù: nel
quale arringo raccoglie pure ora palme il sempre grande
ingegno italiano.

C A P O X V I I I .

ISCRIZIONI OFFICIOSE NUMISMATICHE

Pongo fra le iscrizioni numismatiche quelle delle tessere lusorie, teatrali, e frumentarie; perchè quand' anche non avessero avuto presso gli antichi la forma di nummi, ne avevano però la somiglianza ed il valore, e corrispondono alle nostre *marche* da giuoco, ai nostri *biglietti* da teatro, e finalmente alle nostre tessere, se così le si vogliono appellare, di pubblica carità.

§. I.

T E S S E R E L U S O R I E

Nelle tessere lusorie degli antichi leggiamo: LVDE . FELIX = VINCAS = e simili.

L'Eckhel (*tom. VIII. pag. 316*) ne presenta un nummo di mezzana grandezza, che ha nel diritto *la testa della dea Sorte colle lettere C. S. Casus Sors*; e nel rovescio *quattro astragali colla leggenda: QVI LVDIT ARRAM DET QVOD SATIS SIT*

Si potrebbe scrivervi da noi:

VITTORIA = FORTUNA CANGIA STILE = SOLLEVA NON AGGRAVAR L' ANIMO = e va discorrendo.

Potrebbero pure tornare acconci alcuni proverbi toscani, che hanno cotanta gentilezza, e che non rare volte

contengono alcun che di misterioso, e perciò servirebbero a tener occupato utilmente l'intelletto.

§. II.

TESSERE TEATRALI

L'Orelli (*Vol. I. pag. 444*) riporta questa iscrizione di una tessera teatrale rinvenuta modernamente vicino di Pompei:

CAV . II . CVN . III . GRAD . VIII
CASINA . PLAVTI

I *Contorniatii* servivano pure a questo scopo del teatro. Allora nel diritto di essi si scorge il numero del luogo assegnato nel teatro, nel rovescio l'immagine di qualche Deità o di qualche celebre personaggio. Nel Fabretti (*Cap. VII. pag. 330*) sono riportati due nummi, nei quali da una parte sono effigiati Apollo e Mercurio, nell'altra si legge:

VI
ΑΠΟΛΛΩΝ
Η

XI
ΚΑΚΤΩΡ
ΙΒ

E perchè non si potrebbe da noi imitare così bella e gloriosa costumanza? Il busto de' nostri sommi tragici, e comici sarebbe meritato segno di gratitudine, e forse non leggiero stimolo a qualche anima non volgare. Almeno certo meriterebbero un poco più di letteraria diligenza queste cose spettanti a' luoghi, di cui è tanto vaga presentemente l'Italia; e così mostrerebbersi, che non solo orecchie

è corpò siam noi, ma ancor animo, ed animo erede legit-
timo della romana prudenza e maestà.

§. III.

TESSERE DI BENEFICENZA

I due nummi portati dal Fabretti sono creduti da esso lui di quelli, che si spargevano nel volgo, affinchè chi per avventura gli avesse raccolti ricevesse dai sopra ciò il prezzo, che per essi veniva indicato. I più dotti però li credono tessere teatrali, ed io sopra le loro sentenze non ho dubitato di riferirli a tale intendimento; tuttavia mi è piaciuto di far noto il parere di quell' antiquario, perchè tali nummi possono essere modelli ancora delle tessere di pubblica beneficenza. Alla medesima pagina nel suddetto autore abbiamo altre tre monetine, nelle quali non si scorrono che numeri, e, secondo l' avviso di lui, si vogliono ascrivere alle tessere frumentarie. Ci ha pure lo stesso trascritta la seguente iscrizione:

ANIMO . FARINAM . OFFERRE . VOLVERIT . HABEAT . QVI
ACCIPIT . LIBERAM . FACVLTATEM

Da tutte le quali nozioni raccolte insieme si può non difficilmente formar l' idea precisa e romana di una tessera sollevatrice della inopia: da una parte la *Carità* ovvero *Cristo che stende le braccia a' poverelli*; nell' altra il numero indicante la quantità delle limosine.

Mi resterebbe ancora a dire delle tessere gladiatorie, ma oltre che non veggio l' uso che se ne potesse fare, ne ho toccato in altro luogo, dove ho parlato delle medaglie ono-

rarie. Laonde qui sia fine a questo capo, il quale mi ha fatto sentire per prova, quanto sia vero quel di Virgilio: *In tenui labor*; e forse non ho detto a mezzo quello, che si poteva dire.

C A P O X I X .

S P E Z I E S E T T I M A

••••><••••

ISCRIZIONI FUNEBRI

LAPIDARIE PERMANENTI

L'affetto e la osservanza inverso le ceneri de' maggiori sono così estesi e radicati appresso tutti i popoli, che secondo il medesimo Cicerone (*Tusc. lib. 12. pag. 465*) formano una delle più chiare prove dell'immortalità dell'anima: *Quid illa sepulcrorum monumenta, quid elogia significant, nisi nos futura etiam cogitare?* Quindi tante leggi per la riverenza alle tombe, tante minacce a chi vi avesse mancato di osservanza: quindi il dedicarle agli Dei o ai morti stessi con quell'antefisso *D. M. - Diis Manibus; Θ. Κ. - Θεοις Καταχθονιοις*, che veggiamo in quasi tutte le antiche lapide sepolcrali. La nostra santa religione ha avvalorato questo rispetto verso i defunti, ed ella stessa ne benedice solennemente al luogo del loro riposo, e pietosamente prega pace alle lor anime. Ma fuor di quella venerazione che si dee a' corpi, i quali furono santificati tante volte da' Sacramenti, e furono abitacolo del Santo Spirito, non li considera di più, nè li crede altari da consacrarsi a Dio. Però vanno bandite dalle iscrizioni cristiane le formole *D. M.*, giacchè se le ebbero qualche fiate

adoperate i primitivi cristiani fu specialmente perchè non avevano alle mani altro che lapide segnate già con tali lettere; e si vuole solo concedere al poeta di dire col Monti:

AI SACRI MANI DI PARIN RIPOSO.

Non già perchè non si possa intendere per *Mani*, *Manibus*, le anime, come avvisano i più dotti, e si vede usato dal Morcelli e dallo Schiassi; ma perchè vi ha difetto nell'aggiunto, e perciò que' prudenti l'ebbero cangiato in *Piis Manibus*. Inoltre questi stessi vocaboli così appropriati alla religione nostra, mal si addicono agli Epitaffi, conciossiachè l'onoranza del sepolcro è diretta al corpo, e il dir che ivi giaciono i *Mani p. es. di Parini* sarebbe da coloro,
Che l'anima col corpo morta fanno. (DANTE)

Piis Manibus, in una parola, avrà luogo convenevole in un titolo, che si ponga in su la porta di un tempio, o si ancora in un epitaffio, ma solo quando si parli dell'anima, come sarebbe il pregarle pace.

Così ancora per le ragioni anzidette si dee fuggire di porre sopra gli epitaffi quelle abbreviature: *D. O. M. Deo Optimo Maximo*, in che alcuni zelanti, ma non discreti, vollero convertite le gentilesche espressioni.

Laonde o noi tralascieremo qualunque *antefisso*, ovvero, siccome ebbero praticato i Cristiani appena si furono dilungati un poco dagli usi dei pagani, vi porremo acconciamente la prima o le due prime lettere della voce *Χριστος* a questo modo *X . X̄*. Segni o monogrammi, che con termine dell'arte si vogliano chiamare, i quali con poca differenza si trovano anche in monumenti pagani anteriori a *C. C. negli Egizi specialmente; onde si può dedurre che gli*

Egiziani abbiano a questo segno attribuito un senso di vita futura ed immortale per una secreta disposizione della divina Provvidenza. (Giuseppe Brunati, Dissert. bibliche pag. 226)

Spessissimo si pongono a lati del monogramma l'alfa, e l'omega a questa guisa A · Ψ · Ω, le quali sigle esprimono che Cristo è principio e fine di tutte le cose: il che sta molto bene, come ognun vede, in su le tombe, che sono il fine che ogni uomo aspetta invariabilmente. Il Muzzi avisò di volgarizzare questa formola, e scrisse: A · CTO · Z e fu seguito da non pochi. Ma a me non piace tale mutamento, sì perchè quell'antica formola è consacrata, per così dire, dall'uso che ne fecero i primitivi Cristiani, e si vede sui sepolcri de' nostri gloriosi Martiri; e poi perchè tiene dall'Apocalisse, scritto originalmente in greco, una cotal venerazione, che ti tocca il cuore, e però fu conservata non solo nelle latine interpretazioni, ma in tutti gli altri volgarizzamenti, che se ne fecero dappoi; finalmente perchè è un simbolo, un segno di convenzione, che distingue i sepolcri di tutti i nostri fratelli, qualunque terra abitino, qualunque favella si parlino. Il perchè lodo grandemente coloro, che non son pochi, i quali l'hanno premessa pure alle italiche loro iscrizioni. Nè dee far conto, che siano lettere greche, giacchè, come ho detto, le adoperarono eziandio i latini, e per noi sono divenute nazionali dappoichè Dante l'ebbe inserite in quel codice della favella non meno che di ogni umano sapere:

*Lo Ben che fu contentu questa Corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.*

(Paradiso, Canto XXVI. Vers. 17)

§. I.

FUNEBRI DI UOMINI

In quanto alla disposizione degli epitaffi, essi per lo più cominciano col nome del defunto; ed a ragione, perchè secondo disse l'Alighieri (*Purg. Canto XII. v. 16*)

*Come, perchè di lor memoria sia,
Sov' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria;
Onde li molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a più dà delle calcagne.*

Al nome qualche volta si fa andare innanzi una di queste formole generali = QUI GIACE = HIC IACET = QUI DORME = HIC DORMIT = QUI RIPOSA IN PACE, O, NELLA PACE DEL SIGNORE = HIC QUIESCIT IN PACE = (locuzione molto propria, e che risponde alla voce cimitero, che val *luogo di dormizione*) = QUI È SEPOLTO = HIC SITVS EST = CORPO = CORPVS = OSSA = LOCVS = MONUMENTO = SEPOLCRO = MONVMENTVM = ALLE CENERI = CINERIBVS = ALLA MEMORIA = MEMORIAE = AL RIPOSO = QUIETI = cui si fugga di aggiungere *eterno*, che non è da Cristiani, i quali credono la risurrezione de' corpi, e pur momentaneo il lor riposo nelle tombe. Sconvenevolezza, alla quale non posero mente alcuni moderni, fra quali il Muzzi, scrivendo = *Questo luogo di eterna pace* = *Asilo di eterna pace* = *Qui sta eternamente* =; e tale altro = *In questo luogo di eterna pace*.

Le formole generali suddette tornano in acconcio specialmente quando non si dovesse apporre il nome di chi fa innalzare il monumento.

CORPVS
T . BAEBI . L . F . FAB.

CELERIS

VIXIT . ANNIS . LII

MENSIB . III

DIEBVS . XII

(*ALD. Man. Ort. pag. 93*)

MONUMENTO

DI ANGIOLINA RINALDI

VISSUTA ANNI XVII

MORTA IL PRIMO DI NOVEMBRE

DEL MDCCCXV

AVE ANIMA INNOCENTISSIMA

(*Muzzi*)

Che se sia lecito esprimere il nome dell'ordinante si potrà condurre l'iscrizione a guisa di onoraria, ponendo il nome del defunto in caso terzo al primo verso.

KAROLO . IOAN . BAPT . F . BOVCHERONIO
DOCTORI . LITERIS . GRAECIS . LATINISQ . TRADENDIS . IN
LICEO . MAGNO . SODALI . REGIO . DISCIPLINIS . EXCOLENDIS
EQVITI . MAVRIT . LAZAR . ADLECTO . INTER . EQVIT.
ORD . CIV . SABAVD . PHILOGO . SVI . TEMPORIS
ELOQVENTISSIMO . OB . EXIMIAM . SCRIBENDI . DOCENDIQ.
LAVDEM . PIETATE . OMNIQ . VIRTUTE . CVMVLATAM
DOMI . FORISQVE . INSIGNI . COLLEGAE . ET . AMICI
MONVMENTVM . HONORIS . CAVSSA . DEDICAVERVNT
VIXIT . A . LXIIĪ . MENS . X . D . XVIIĪ
DEC . XVIIĪ . KAL . APR . A . MDCCCXXXVIII

(*MICHELE FERRUCCI*)

A FERDINANDO DELLA VALLE
 MORTO D' ANNI XVIII IN ROMA
 GIÀ PROSSIMO A RIUSCIRE MIRABILE PITTORE
 I COMPAGNI E I PROTETTORI
 DOLOROSI NELLA PERDITA DI QUEL RARISSIMO
 E CARO INGEGNO
 POSERO QUESTA MEMORIA
 MDCCCXVI

(GIORDANI)

Qualora però l'ordinante fosse o un comune o un uomo di alto affare e recasse bella dimostrazione di lode al trapassato, o si ponesse la tomba per sé e per altri, si nota il suo nome al principio:

CONLEG . DENDROPHOR . ET
 CLASSIAR . MISENATIVM
 AVRELIO . CANVSIO . Q . FIL.
 PRAENESTINO
 PATRONO . OPTIMO
 AE . C . FIERI . CENS.

(MAFF. M. V. pag. 477)

MDCCCXXV
 IL PARROCO ANTONIO MORBI
 POSE QUESTA LAPIDA
 IN MEMORIA
 DI GIUSEPPE BENEDETTI
 UOMO UFFICIOSO E LEALE
 CHE A BENE DI QUESTA PARROCCHIA
 E DE' POVERI
 IMPIEGÒ OGNI SUO AVERE

(MANUZZI)

M . CLODIVS
 M . L . SABINVS
 VI . VIR . CLAVDIAL.
 SIBI . ET
 COERANE
 TYCHE LIB.
 Q . Q . V . P . XXII

(SAVIOLI, *Annal. bolognesi*, Tom. I. pag. 38)

MDCCCXXIII
 GIUSEPPE NERBI
 E MARIA DONINI
 CONIUGI CONCORDISSIMI
 POSERO A SE MEDESIMI
 VIVENTI ANCORA

(MANUZZI)

Al nome del defunto si fa tener dietro quello della patria, quando il monumento gli sia eretto da lungi di essa; tranne questo caso è soverchio e fuor di esempio il notarla tanto in su le tombe, quanto in ogni altro genere di onoranza: e ciò si vuole intendere anche riguardo all'ordinante. Questa regola è così diligentemente osservata presso gli antichi, che il Maffei avvisò come falsa questa lapida padovana: *Ossa L. Domitii Tigrani Patavini*. E di vero i più frequenti ricordi della patria gli abbiamo nei marmi dei guerrieri i quali non avevano quasi mai posta ferma. I modi più usati per indicar la patria erano i seguenti: *Parma - Domo Parma - Natione (ortu) Pannonia - Natione Aretio - Natus Mevaniae - Oriundus Gaza - Syracusanus*. Troviamo ne' latinisti: *Domo Genua incolae bonon.* Utilmente noi li potremo imitare e diremo a modo di esempio - *bolognese di patria - piacentino di stanza e di affetto*.

THERESIAE . CORNELII . F.
 MALASPINAE
 DOMO . LICIANA
 DITIONE . GENTIS . SVAE
 VXORI . ☉ . IOSEPHI . ANGELELLI
 MATRONAE . EXIMIAE
 QVAE . DOMVM . CLARISSIMAM . CONIVGIS
 OMNI . VIRTVTVM . LAVDE
 EXORNAVIT
 VIXIT . A . P . M . LXI
 DECESSIT . PRID . N . MAIAS . A . MDCCCVIII
 MAXIMILIANVS . ANGELELLI
 PARENTI . OPTIMAE

(SCHIASSI, Inscript. Sepulc. bon., Vol. I. pag. 104)

QUI È SEPOLTO
 PIETRO GIAMBERTONI FILANCIERI AGRIGENTINO
 UOMO PER SENNO E PER VIRTÙ CHIARISSIMO
 VISSE A. 49 M. 6 GIORNI 18
 CESSÒ DI VIVERE A 7 DICEMBRE DEL 1839
 LA CONSORTE E I FIGLIUOLI DOLENTISSIMI
 GLI POSERO QVESTA LAPIDA
 E MAI NON CESSERANNO DI RIPIANGERLO

(March. PUOTI)

Il ricordo del luogo natale tanto dolce e caro ad ogni
 gentil persona può dare agio a sentimenti molto affettuosi,
 i quali cotanto convengono alla forte commozione, che ti
 desta una tomba:

A . ✠ . Ω

QUI È SEPOLTO

FILIPPO NICOLINI

DI PATRIA FIORENTINO

DI SANGUE ILLUSTRE

AVVENENTE DELLA PERSONA

D'INDOLE SOAVISSIMA

NEL CANTO DI MOLTO PREGIO

E DI MAGGIORI SPERANZE

DA MORTE INTERROTTE

IL XXVI NOVEMBRE MDCCCXXXIII

NELL'ETÀ D' ANNI XXXIII

O CAPO DESIDERATISSIMO TU GIACI IN TERRA NON TUA

AHI QUANTO LUNGI DALLA DOLCE PATRIA

E I FRATELLI

CHE SULLE TUE CENERI PIANGER VORREBBERO

OR MANDARVI SOL POSSONO QUESTE PAROLE

DA SCOLPIRSI SULLA PIETRA

LA QUALE A MEMORIA DEL LORO DOLORE

VOLLERO CHE TI FOSSE POSTA

PREGANDOTI DA DIO ETERNA PACE

(Nel Cimitero di Torino)

Se il nome della patria fosse oscuro od equivoco, vuol chiarezza che si distingua precisamente o coll'aggiungervi il nome della provincia o con altri epiteti appropriati. Leggiamo nelle antiche lapide: INTERAMNA . VMBRIAE = NATVS . MISIA . SVPERIORI . REGIONE . RATIARESE . VICO CINISCO = EX . PAGO . LIGIRRO . VICO . NOVELLIS = NAT . PANN . CIVIS . FAVSTINIANVS = NAT . IN . PROVINCIA THRACIA . CIVIT . PHILIPPOLI = e moltissimi altri.

Come in questo titolo che riporterò per intero:

T . NICRIO
 SIMILI . TRI
 BOCO . EX . GER
 MANIA . SVPERI
 ORE . LVCO . AV
 POSTI . NICRIVS
 MODESTVS . FRA
 TRI . OPTIMO
 ET . PISSIMO . CI
 NERARIVM
 FECIT
 (MARINI, *Iscriz. Alb. pag. 111*)

Appresso la patria, siccome nelle onorarie, anzi con maggiore facilità qui si notano i titoli e gli uffizi del defunto, benchè non fossero di grande lustro e momento. La qual ricordanza può tornar molto utile, ammaestrando, come dopo morte tutte le nostre grandezze sono vane, e che la sola virtù è che ne distingua:

M . CAELIO . T . F . LEM . BONONIA
 CENTVRIO . LEG . XXIIX
 ANN . LIII
 CIDIT . BELLO . VARIANO
 OSSA . INFERRE . LICEBIT
 P . CAELIVS . T . F.
 LEM . FRATER . FECIT
 (SAVIOLI, *Annal. bol., Sez. 2, t. 1*)

FRANCESCO GALASSI FIORENTINO
 RAGIONIERE DE' LAZZERETTI DOGANIER DI MARE
 EBBE VITA BREVE DI A. XXXXVIII
 PIENA DI SCIENZA E VIRTÙ
 CON TANTA BONTÀ
 CHE FU GRANDISSIMO E UNIVERSAL DOLORE
 DEL SUO FINE
 MDCCCXXX (GIORDANI)

E delle doti del defunto si vuol fare discreto elogio, come vedi che ha fatto il Giordani. Per tal modo i sepolcri sono civili e morali scuole o, secondo scrisse Cicerone, *are della virtù*. Ma anche qui, come è detto, è mestieri di temperamento e discretezza. E perciò male avvisano quegli epigrafisti, che non si ristanno mai dal fare una lunga leggenda in lode del trapassato, checchè egli si fosse in vita. Quanto meglio adoperarono gli antichi, i quali con due o tre epiteti al più ti rappresentarono il più provido principe, il più integro magistrato, la sposa più cara e fedele, la figliuola più dabbene e diletta:

D. M.
 VETVRIAE
 SEVERAE . FI
 LIAE . PISSIMAE
 DVLCISSIMAE
 VIRGINI . QVAE
 VIXIT . ANNIS
 XII . DIEBVS . XXV
 FECERVNT . VE
 TVRIVS . ZOI
 LVS . ET . VETV
 RIA . AVGE . PA
 RENTES . INFE
 LICISSIMI

(FAB. pag. 145)

Alcuni nostri egregi epigrafisti si sono tenuti a questi antichi esemplari. Il Giordani massimamente, del quale ecoti un altro esempio di foggia latina e di cristiana pietà:

QUI È SEPOLTA
 ANNA GRASSULINI PISANA
 PIA GENEROSA CORTESE
 VISSE MOLTO E XXV ANNI CIECA
 LA RICOMPENSI L'ALLEGREZZA DELL'ETERNA LUCE
 CHE LE PREGA DA DIO AFFETTUOSAMENTE
 LA FIGLIA
 LISABETTA GALEOTTI V. TANCIANI MINI
 MDCCCXXVIII

Laudevole è pure in ciò il Manuzzi; trascriverò il seguente titolo, anche perchè quel *cristianissimo* ne scusi tanti altri, in che taluno scrittore neppure si degna di far parola di Cristo e di Cristiano.

QUI GIACE
 GIOVANNI BOCCHIETTI
 DI ANNI LXXII
 UOMO BENEFICO E CRISTIANISSIMO
 MORTO LIETAMENTE
 IL XIV DI OTTOBRE DEL MDCCCXXVI
 I FRATELLI BOCCHIETTI
 EREDI TESTAMENTARI
 POSERO ALL'AVOLO BENEMERITO

Si vuole ritornare a quest'antica semplicità; si vuole persuadersi, che le molte parole tolgono anzi che accrescano ammirazione pel lodato. Si vuol seguire il precetto di

Platone, il quale comandava: *non imponi quam quod capiat laudem mortui, incisam ne plus quatuor versibus* (Cic. *De legibus lib. 2, cap. 27. pag. 178*).

Che se ci avvenisse di dover comporre l'epitaffio di tale che non si meritasse neppure una parola di lode, senza la nota di mendacio, si vorrà rimanere dal dargliela; chè ancor quando tu ve la aggiungessi, tradisci verità, imponi a' posteri, e ne hai biasimo e niuna fede da' viventi.

Segnato nome, patria, titoli, virtù del defunto, il lettore desidererà di sapere in qual età, in qual modo, di qual malattia fu tolto dal mondo; e questo desiderio è molto giusto, e può servire al miglioramento del costume, conoscendosi per tal guisa, come è vero, che - *Dalla cura alla tomba è un breve passo* -, e può tornare in maggior lode dell'onorato, quando o in picciol tempo abbia operato grandi cose, o quando abbia trapassata una lunghissima vita nell'esercizio costante della virtù.

Noterai dunque o in particolare o in generale gli anni che visse.

A IACOBO ZAULI
 PATRIZIO FAENTINO
 NELLE UMANE LETTERE
 PRESTANTISSIMO
 PER GENTILEZZA DI COSTUMI
 A TUTTI CARO
 CHE NELL' AN. XXI. DELL' ETÀ SUA
 TRA LE INFELICI ARMI ITALIANE
 NE' GHIACCI DELLA RUSSIA
 GIACQUE SENZA SEPOLCRO
 PAOLO COSTA
 P . Q . M.

(PAOLO COSTA)

MEMORIAE

L . ALFI . L . F . OVF . MARCELLINI

VI . VIR . AVG . PATRON . COLLEGI

DENDROPHOR . COMENS.

IN . PRIMO . AETATIS . FLORE . PRAEREPT.

AELIVS . RESTITVTVS . PATER

MISERRIMVS . ET . SIBI

(GRUT. pag. 350)

Anzi trattandosi di giovanetti apporrai perfino i giorni e le ore che vissero; chè in quella brevità anche queste minutezze sono carissime. In alcuni titoli antichi troviamo notati eziandio gli scrupoli o minuti della vita dei teneri bambini. VIXIT . HOR . IV . SCRVPVLOS . VI (*Fab. Iscriz. domest. cap. II. pag. 96*). Ciò tuttavia pare soverchio. Diamo esempi della prima maniera:

A FLAMINIA D'ANGELO GNERRI

CHE VISSE A. XVIIĪ C. VIIĪ

MARIA FRASCHINA MADRE INFELICISSIMA

(GIORDANI)

D. M.

AELIAE . FELICISSIMAE . FILIAE

DVLCISSIMAE . QVAE . VIXIT . ANNIS . IĪ . MENS . IĪ

DIEB . IĪ . HORIS VIIĪ . BAEBIA . FELICISSIMA

MATER . CVM . PEGASIO . PATRE . EVSPYCHI

TECNON . VDIS . ATHANATOS

(MARINI, Iscr. Alba. 129)

È notabile questa iscrizione per le acclamazioni greche scritte con lettere latine, la qual cosa però, benchè non lo devole e indicante o servitù o ignoranza, non è senza esempio, come si trovano parole latine scritte con greche lettere. Le greche parole suonano in nostra favella: *Rallegrati*, o *figlio*, *niuno immortale* (è); della qual sentenza ci verrà in acconcio di parlare più oltre.

Così non ometterai di segnare gli anni, che per alcuno furono condotti in qualche Ordine religioso, in qualche carica, nel matrimonio; perocchè eziandio questo torna giocondo ed utile.

IMELDAE . LAMBERTINAE
 BENEDICTI . XIII . PONT . MAX.
 FRATRIS . FILIAE
 VIRGINI . DOMINICIANAE
 QVAE . COENOBIVM . AD . MARIAE . NOVAE
 SEXENNIS . INGRESSA
 OCTOGENARIA . CVM . SORORIBVS . INDE . AMOTA . EST
 INNOCENTIA . AD . EXTREMVM . VITAE
 ENITVIT
 VIX . A . LXXXIII . OBIIT . III . ID . OCT.
 A . MDCCCII
 IOANNES . LAMBERTINVS
 AMITAE . SANCTISSIMAE . F. C.
 (*SCHIASSI, Vol. I. pag. 141*)

MEMORIA
 DI GIOVANNI CORUZZI
 CHE VISSE POCO PIÙ D'ANNI LXXII
 RIVERITO E AMATO COME PADRE
 DEL SUO COMUNE
 AL QUALE PER PIÙ DI XV ANNI
 CON EGREGIA FEDE E SAVIEZZA
 FU PODESTÀ
 MORÌ A DÌ XIV OTT. MDCCCXXXIII
 DESIDERATO PER OPERE ED ESEMPI DI VIRTÙ
 DA TUTTI
 MA SOPRA TUTTI DAI FIGLI
 GIUSEPPE . DOMENICO . LORENZO.
 LODOVICO . GIACINTA (*GIORDANI*)

GIOVANNI MARCH. MANFREDINI
 A PAOLINA BAGNI
 CARISSIMA DI BELLEZZA E MODESTIA
 CHE STATA AL MONDO MENO DI XXVII ANNI
 E MECO IN MATRIMONIO III A. VII M.
 MI LASCIÒ NEL XXIIII DI GIUG. MDCCCXXVII
 PIANGENDO LA RICHIAMO

(GIORDANI)

QUI È SEPOLTA GIULIA FORTUNATO
 MORTA SOPRA PARTO A DICIANNOVE ANNI
 IL 19 DI LUGLIO DEL 1839
 NON POTÈ SENTIRSI CHIAMARE COL DOLCE NOME DI MADRE
 DAL CARO SUO FIGLIUOLETTO
 A CUI MORENDO DIÈ LA VITA
 MICHELE COLANGELO
 CHE SOL DIECI MESI FU SUO SPOSO
 INCONSOLABILE DI TANTA SVENTURA
 POSE QUESTA LAPIDA

(March. BASILIO PUOTI)

OPPIAE . C . F . VERAE
 CLAVDIVS . SEVERVS
 MARITVS . CON . SANCTISS.
 CASTAE . INCOMPARABILI
 CVM . QVA . VIXIT . ANN . XVIII
 MENS . VII . DIES . XXVI
 IPSA . AVTEM . VIXIT
 ANNIS . XXXI . D . II

(GRUT. pag. 813)

Il ricordo di una grave malattia sofferta con rassegnazione cristiana torna in onore del defunto ed in vantaggio de' viventi; nè si vuole omettere; vedilo in questi esempi:



HIC . SITVS . EST
 MICH . ANGELVS . GRIFFINIUS
 DOMO . LAVDE . POMPEIA
 CONGREGATIONIS . S . PAVLLI
 THEOLOGIAE . MORVM . DOCTOR
 OB . EAMQVE . DIV . SCITEQVE . TRADITAM
 DE . CLERO . BONON . OPTIME . MERITVS
 VIR . ANTIQVAE . VIRTVTIS . ET . PROPOSITI . TENAX
 GRAECARVM . LITTERARVM . PERITVS
 RELIGIONE . DOCTRINA . LIBRISQ . EDITIS . CLARVS
 QVI
 MAGNIS . LABORIBVS . ET . DIRIS . VLGERIBVS
 CONSTANTISSIME EXANTLATIS
 PLACIDE . OBIIT . XIII . KAL . APR . AN . MDCCCVIII.
 ANNOS . NATVS . P . M . LXXVIII.

(p. d. FRANCESCO SÉREGNI)

QVI RIPOSANO LE CENERI
 DI GIUSEPPE MARIA AYERBA D' ARAGONA
 PRINCIPE DI CASSANO
 UOMO PER LEALTÀ PER FEDE PER AMOR CONIUGALE
 A NIUN ALTRO SECONDO
 IL MORBO CHE DISERTÒ NAPOLI IL 1837
 ONDE EGLI COMPRESO CESSÒ DI VIVERE
 VIETÒ CHE AVESSO PIÙ CONVENIENTE ED ONOREVOLE SEPOLTURA
 MARIA RIARIO DE' MARCHESI DI CORLETO
 SUA AFFETTUOSISSIMA MOGLIE
 CON MOLTE LAGRIME
 POSEGLI QUESTA MEMORIA
 NACQUE A' 4 DI GIUGNO 1784
 MORÌ AGLI 8 DI LUGLIO 1837

(March. Puoti)

Qualora poi un violento caso abbia rapito ai vivi il nostro lodato il farne menzione desta pietà ne' lettori, e può fornirti soggetto di un epigrafe, che abbia del singolare, come questa del Boucheron:

QVICVMQVE . ES . PARVMPER . SISTE
ROSSIGNOLIVS . EGO . PROTRIB . COHORT . FABB.
VIRENTI . NVPER . IVVENTA
FLEBILI . CASV . HIC . IACEO
E . LIGVRIBVS . CVRSVRA . NOVIVM . DEVOLABAM
EST . IN . DECLIVI . PONS . DVRVM . VOCANT
IBI . EQVI . EXCVSSO . DVCTORE . DISTRACTIS . HABENIS
RHEDAM . MVRO . ALLIDVNT
EGO . ET . COMITES
IMPLEXI . CONSTRUCTI . IN . AMNEM . RVIMVS
OBTRITVS . OBTRITVM . PREMIT . ANHELANS . ANHELV
DECVMANVS . GVRGES
NEQVIDQVAM . LVCTANTES . OBRVIT
NON . MATER . NON . SOROR . ERAT
QVAE . EXANIMEM . DEFLERET
ME . PEREGRINVM . ALIENA . MANVS . CONDIDIT
AVDISTI . SI . TE . HVMANAE . SORTES . TANGVNT
DA . LACRIMAS . MISERO . ET . PIA . VERBA . IMPERTI
SIC . IN . TERRIS . TE . MANEANT . MELIORA

(*Spec. Inscript. pag. 71*)

Detto tutto quello, di che fin' ora è favellato, vedi che in quanto al defunto è esposto quanto si richiedeva, se pur trattandosi d'una madre, o di un padre non estimerai conveniente di esprimere il numero dei figli da loro lasciati; il che giova a mettere nel cuore del lettore pietà, e compassione = *Pater filiorum quatuor* = *Madre di cinque figli* =;

o se pure dettando l'epigrafe per qualche virtuosissimo o per qualche chiaro artefice o scrittore tu non avvisassi di fare qualche speciale ricordo di sue opere; in tale caso potresti dire: *La cui virtù molte avversità provarono - la dottrina molti volumi attestano = Cujus eruditio magnis in contentionibus - virtus adversis in rebus enituit.*

L'aggiungere altre cose sarebbe noievolissimo per quelli che non vogliono una vita o una leggenda, la quale però qualche volta si trova negli antichi marmi distesa a modo di elogi o di fasti (*Vedi Orelli, Vol. 2, pag. 349. - Marini, Iscriz. Albane, pag. 136*). Tuttavia potrai nella chiusa, detti i nomi di quelli che fecero innalzar la tomba, esprimere i motivi di pianto e di dolore, che ne ebbero i singoli, e tornerai al trapassato con quegli aggiunti che ti parranno più opportuni:

FLAVIAE . T . F.

ATTICILLAE

VIXIT . ANN . XX

DIEBUS . XVI

PRAETORIA

RESTITVTA

MATER . FILIAE . DVLCISSIMAE

(*MARINI, Iscr. Albane, pag. 85*)

SVLPICIAE

THALLVSAE

ANTIOCHVS . TI . CLAVDI

CAESARIS . A . BIBLIOTHECA

LATINA . APOLLINIS

CONIVGI . SVAE

BENE . MERITAE

(*GRUT. pag. 584*)

Questa maniera ha delle onorarie; però in quanto alle italiane, mi rimetto a quello che ne ho colà ragionato. Tuttavia qui è molto più agevole, quando si ponga il nome del defunto in principio in caso primo, e quando si torni ad esso con un: *pose, fecero* e simiglianti; come si può vedere in alcuni esempi portati sopra.

Non si debbe eziandio pretermettere, se il morto per testamento, (del quale si usò ancora riportare qualche particella,) ordinò l'erezione della tomba, se altri ne fu destinato ad esecutore, chi ne fece la spesa, chi l'opera rivide ed approvò, se le ceneri vennero ivi trasportate da altro luogo, se vi fu d'uopo della licenza del Principe, la quale qualche volta si pone al primo verso.

Tutte queste cose ti si faran chiare per gli esempi seguenti:

DIS . MANIB . .

L . OGVLNIO . C . F . ARN . VELO
 EQVO . PVBLICO . PRAEFECTO
 TVRM . ALAE . II . LEG . I . MINERV.
 VIX . ANN . LIIX . MENS . VII
 D . XVIII . EX . TESTAMENTO
 M . OGVLNIVS . L . F . ARN . AVCTVS
 EQ . ROM . PATRI . OPTIMO
 PONI . CVRAVIT . H . M . D . M . A .
 IN . FRONTE . PED . XIII
 IN . AGRO . PED . XVI
 H . MONVM . VSTRINVM . APPLIC.
 NON . LICET

(*FABR., pag. 176*).

D . M.
 CETRANIAE
 P . F . SEVERINAE
 SACERDOTI
 DIVAE . MARCIAN.
 T . BAEBIVS . GEMELLI
 NVS : AVGVST.
 CONIVGI . SANCTISS.
 CAPVT . EX . TESTAMENTO
 CETRANIAE . SEVERINAE
 COLLEGIS . DENDROPHO
 RORVM . FABRVM . CENTO
 NARIORVM . MVNIC . SASSI
 HS . SENA . MILIA . N . DARI
 VOLO . FIDEIQVE . VESTRAE . COL
 LEGIALI . COMMITTO . VTI
 EX . REDITV

(GRUTERO, pag. 322)

FUI MARIA BOTTINI
 DI ANNI XLVI
 QUI COLLOCATA
 PER CURA ED ALLE SPESE
 DI GERTRUDE FRULLARI

(MANUZZI)

D. M.

M . VLPIO . AVG . LIB.

HERMIAE

PROC . AVRARIARVM

CVIVS . RELIQVIAE . EX

INDVLGENTIA . AVG . N.

ROMAM . LATAE . SVNT

SALONIA . PALESTRICE

CONIVNX . ET . DIOGNES

LIB . BENEMERENTI . FECER.

VIXIT . AN . LV.

(GRUT., pag. 594)

DOMENICO BOLZI SACERDOTE

DOTTO ATTIVO PRUDENTE

PAROCO PER XXXXVIII ANNI

VISSUTO QUASI LXXVIII

UTILE ALLA CHIESA A' PARENTI AGLI AMICI
FU QUI SEPPELLITO PER CONCESSIONE SOVRANA

E CARAMENTE LAGRIMATO

DALLA SORELLA ANGIOLA

DALLA NIPOTE ANTONIA BOLZI ONORATI

E DA LUIGI ONORATI

COEREDI

VIII GEN. MDCCCXXI

(GIORDANI)

D. M. S.
 PANOPE . ORNATRIX
 TORQVATAE . Q . VOLV
 SI . VIXIT . ANNIS . XXII
 ET . PHOEBE , A . SPECV
 LO . VIXIT . ANNIS . XXXVII
 SPLENDO . CONTV
 BERNALIBVS . SVIS
 BENE . MERENTIBVS
 FECIT . ET . SIBI
 LOC . DAT . DEC . DECVR.

*(Dalle iscrizioni rinvenute nel sepolcreto de' servi
 e liberti della gente Volusia)*

MDCCCXXXIX
 QUI RIPOSA
 IMMANUELE TADDEI
 DELLE SCUOLE PIE
 MAESTRO NELL' ARTE NEL DIRE
 FACILE ED ARGUTO INGEGNO
 NEL SERMONE DEL LAZIO VERSATO
 DI EFFEMERIDI EPIGRAFI ELOGI
 PERITISSIMO
 GLI AMICI
 QUESTO MONUMENTO COLL' IMAGINE
 FECERO
 DATO IL LUOGO DAL COMUNE
(Di RAFFAELE LIBERATORE)

DECRETO . DECVR.

M . IVNIO . SILANI . L.

MONIMO

LOCVS . PVBLICVS . DATVS

IN . FR . P . LXVII

IN . AGRO . P . X

(*MARINI, Frat. Arv. lib. I. pag. 72*)

§. II.

PER DONNE E FANCIULLI

Rispetto agli epittaffi pei giovanetti e per le donne, oltre l'accennato sopra, si dee intendere particolarmente a grazia e a venustà; perciò torna molto acconcio e soave l'usare i diminutivi, il fare un breve elogio della esteriore appariscenza, dell'indole, dell'ingegno, massime se in alcuna arte colto e addottrinato. L'aggiungere agli anni che vissero un *non più*, un *solo*, pur tocca soavemente il cuore, e ci fa vedere la doglia che ne ebbero i congiunti nel doversene dipartire.

DONATILLA . VIXIT . ANNOS

XXXII . TANTVM

(*MORCELLI, Vol. II. pag. 101*)

D. M.

CL . ITALIAE . CL . HERMIAS . CONIVG . BEN.

M . D . S . F . C . Q . V . A . XXX

TYCHE . DELICATA

ΠΑΧΗC . ΜΟΥCΙΚΗC . ΜΕΤΕΧΟΥCΑ (*)

(*MARINI, Iscr. Alb. pag. 78*)

(*) *Omnes musicam tenenti.*

AVE . AVE . ANIMA . COELESTIS
 KATHARINILLA
 QVARTO . MIHI . LOCO . GENITA
 INFANS . PVLCHELLA . SVAVISSIMA
 DELICIVM . MEVM
 MATRISQVE . TVAE
 AMALIAE . GALLIAE
 QVAE . TE . VNICAM . PROPRIIS . VRERIB . ÆDVCAVIT
 HEV . ANNOS . VIX . NATA . II . MENSES . IIII
 PARENTIBVS . TVI . AMANTISSIMIS
 ABREPTA . ES . XV . K . MAIAS . A . MDCCCXXXVIII
 ANTONIVS . VIGLIOLIVS
 PATER . AD . LACRIMAS . RELICTVS . P . C.
 AVE . ITERVM . ITERVMQ . ET . VALE . AETERNVM
 ET . VBI . NVNC . APVD . SVPEROS . BEATISSIMOS . VIGES
 NOSTRI . TIBI . NVMQVAM . MEMORIA
 EXCIDAT

(SCHIASI)

E TU PRIMIERA
 ENTRI IL NUOVO SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA
 O CLAUDIETTA
 NOSTRA PRIMOGENITA NOSTRO TESORO
 TANTO BELLA AMOROSA INGEGNOSA.
 E V. ANNI VI. MESI X. GIORNI NON PIÙ
 ABITASTI IL MISERO MONDO.
 MISERISSIMI NOI
 ANTONIO BIAGIOLI RACHELE ZIGNANI
 MDCCCXXVIII

(GIORDANI)

MARIETTA
 DEL CONTE CORRADO MARAZZANI VISCONTI
 CARA TRA MOLTI FIGLI AI GENITORI
 AMABILE A TUTTI
 PER L' ANIMO NOBILE E BUONO
 E IL FINO INGEGNO E L' AMMIRABILE CANTARE
 FU TOLTA DA BRONCHITE NEL DÌ 25 SETT. DEL 1840
 E NON COMPIÈ XX ANNI
 (GIORDANI)

A MEMORIA
 DI ANNA BONELLI
 FANCIULLINA
 GRAZIOSA AMABILISSIMA
 TOLTA AGLI AMPLESSI DE' GENITORI
 E DE' CONGIUNTI
 IL XVIII DI GENNAIO MDCCCXX
 E DI SUA VITA VI. E NON PIÙ
 CAMILLO E CRISTINA
 FECERO ALLA FIGLIUOLA
 DESIDERATISSIMA
 (MANUZZI)

MARIANNINA
 PROLE UNICA DELIZIA UNICA
 DI MARIA RIGO E PAOLO TOSCHI
 STETTE CON LORO XVI MESI V DÌ
 SINO AL 22 FEB. 1827
 TI RITROVEREMO CARISSIMA ANGIOLETTA
 IN CREMBO A DIO
 (GIORDANI)

§. III.

PER SEPOLCRI COMUNI

I titoli dei sepolcri di una intera famiglia, quando in questi non sia stato depresso ancora alcuno, generalmente non sono altro che una indicazione di proprietà, la quale vuole essere espressa in poche parole: **ARRIORVM MONVMENTVM = FAMIGLIA HERCOLANI**. Vi si può aggiungere qualche volta per autorità o per cessione di chi siasi entrato a quel diritto: *Per sovrana concessione del Duca S. N. Ferdinando 1.º = Per decreto del Municipio = Per cessione di Luigi Ferri*.

Talora, massime quando altri vi sia già sotterrato, si detta l' epigrafe al modo comune, solo vi si aggiunge: *Alla moglie concordissima e a se e a' suoi eredi*, come avrai già veduto in alcuni titoli latini riportati più sopra, e come puoi vedere nel seguente:

QUI RIPOSA
GIUSEPPE TACCHINI
DI ANNI LXXI
MORTO IL XIII DI LUGLIO MDCCCXXII
ANTONIO UNICO FIGLIO
FECE AL PADRE E A SÈ
QUESTO SEPOLCRO

(MANUZZI)

E questo pure del ch. Cibrario appartiene a simil maniera di epitaffi, e si può citare ad esempio, sebbene abbia alcuni leggieri difettuzzi, almeno a mio parere, standovi senza utilità quel *torinese*, e quell'accusativo gettato

alla prima riga potendo fare alcuno momentaneo equivoco. Altri potrebbe eziandio notar quei verbi all'imperfetto, ma io credo, che convenissero alla circostanza, e che la tomba non fosse ancor dedicata, quando vi fu scritta l'epigrafe. Del resto, secondo ho detto, questo titolo è degno di lode, in ispezie pei morali documenti, e pei sensi tratti dalle sacre pagine, i quali sono sempre di una maravigliosa bellezza e soavità:

QUESTO SEPOLCRO
A SÈ ED A' SUOI PIÙ CARI APPARECCHIAVA
IL CAVALIER LUIGI CIBRARIO
TORINESE
QUANDO L'ACERBA MORTE
DI MANINA TURINETTI
SUA DOLCE SUA VIRTUOSA COMPAGNA
MADRE DI SETTE FIGLIUOLI
COLLA QUALE VISSE FELICE VIII ANNI XXV GIORNI
RICHIAMAVA IL DOLENTE PENSIERO
AGLI ANNI ETERNI
ALLE SPERANZE CHE NON SONO DELUSE
ALLE GIOIE CHE NON SI CAMBIANO IN PIANTO
IL XXIX DI FEBBRAIO
MDCCCXXVII

Interviene non di rado che alcuni compagni ed amici in vita vogliono essere uniti eziandio dopo morte, e pur vivi risguardando alla fine che ne attende, si erigono concordemente la tomba. Essa debbe avere notato i nomi di tutti, perchè non un solo titolo di famiglia o di collegio o di qualsiasi altra cittadina adunanza li può distinguere o comprendere. Per quelli, che erano anche in vita nell'atto, che si pose

l'epigrafe, si soleva preporre al nome un V. che vale *Vivus*, e pei morti un Θ (detto dal suo significato *Theta nigrum*) iniziale di Θανάτος *morte*, il quale fu usato ancora invece dell'*Obiit*, *Decessit*, e prefisso alla indicazione dell'anno, in che taluno morì. Io porto opinione che l'una e l'altra di queste sigle tanto utili per la brevità delle iscrizioni, e de' marmi, si traesse alla epigrafia nostrale. Per la prima non occorre alcuna difficoltà, essendo abbreviatura di vocabolo pur italiano. Pel Θ *nigrum* prevedo malagevolezza: si potrebbe è vero adoperare l'iniziale di *morire*, come alcuni hanno praticato: ma l'italica abbreviatura non istà convenevolmente in tutti i luoghi, come la greca. E ne sia una prova, che per esprimere una persona morta si ricorre generalmente ad alcune formole, che o non mi sembrano brevi, o del tutto cristiane, dicendosi = *Antonio figlio di Pietro di Orzi B. M.* = *figlio del fu Pietro*, = *del già Pietro*; perocchè oltre che sono così triviali, la prima importa almeno due lettere; le altre par neghino dopo morte l'esistenza di Pietro; del che mi occorrerà di favellare più avanti. Qual colpa adunque se in difetto di una formola tutta nostrale, noi ne adopreremo una bensì greca, ma trasportata pure nel lazio, e da' Romani, i quali erano sì gelosi delle cose loro, e che non può avere altra nota fuori di quella di venirci dalle madri favelle? Senza di che il *Teta* quando sia magro ed assottigliato, ed abbia la linea trasversale un pò più del solito allungata; come si vede eziandio in greci e latini monumenti (*Marini, Frat. Arv.*) ha una cotale forma di Croce, la quale è intesa anche da' meno sufficienti per segno di morte. Ho veduto già da taluno usare questa formola, e me ne sono forte rallegrato prendendone buona arra, la quale, voglio sperare non possa fallire, quando gl'italiani epigrafisti vogliono almeno

in alcuni canoni principali essere concordi; e di questa concordia, specialmente per le sigle, vi ha grand' uopo, poiché secondo toccherò in altro luogo, senza di essa non si potranno mai solennemente fermare. Laonde mi lascerò dire, che se alcuni credessero col Salvini, che i *caratteri greci mescolati co' nostri scordassero in architettura*; almeno siamo di unanime parere nell' ammettere l' iniziale del nostro morire, che di tutte le foggie, che veggio più usitate, mi sembra la men riprovevole.

E tornando in materia, i sepolcri appartenenti ad una intera città, o ad alcun cetto o collegio, o corporazione qualunque, debbono aver titoli molto semplici: vogliono essere pure indicazioni. Bellissima e cristiana è questa del Morcelli per un cimitero pubblico: OSSIBVS . ET . CINERIBVS . REVICTVRIS. Avvi un cimitero in Germania che ha sulla porta d'ingresso questa sola parola: RESVRRECTVRIS.

Pur vaga la seguente:

LOCVS . SEPVLTVRAE

CVLTORVM

HERCVLIS

DEFENSORIS

POLLENTIS

INVICTI

IN . FR . P . XXXV

IN . AGR . P . XXX

(GRUT. pag. 315)

Non ti rechino fastidio, come al Maffei, i tre aggiunti dati ad Ercole, che ciò serviva a far distinguere questi divoti di Ercole da altri, che forse erano nella medesima città. Anzi vedi come tu potrai condurre una epigrafe pel

sepolcro di una di quelle tante congregazioni che dal medesimo Santo s' intitolano.

La suddetta iscrizione dà agio ad un' altra avvertenza, la quale non tornerà inutile. Avrai notato che in fine di essa, siccome di tale altra addotta di sopra si indicano i piedi onde si estendeva il sepolcro; ciò si adoperava dai latini, perchè, ponendosi le tombe lungo le vie in sui campi, si veniva per tal formola ad impedire che fossero violate dall' aratro. Noi avendo i cimiteri chiusi all' intorno è tolto per gran parte il bisogno di questo avvertimento. Pur qualche fiata esso potrà essere opportuno per cessar liti e per distinguere il luogo assegnato ad una famiglia o ad un' altra: di che eccoti un esempio in una lapide torinese:

FAMIGLIA BICHI I AD 8
FAMIGLIA FERRERO F. IO AD 17

Così dai latini si indicava non di rado, se il monumento poteva passare o no agli eredi di diversa famiglia - *Iam tanta religio est sepulcrorum* (dice Cicerone *lib. 2, de legibus, cap. 22, pag. 160*) *ut extera sacra et gentem, inferri fas negent esse*: e ciò si esprimeva con queste sigle, che avrai osservato più addietro: H . M . H . N . S . = HOC . MONVMENTVM . HAEREDEM . NON . SEQVITVR, o anche più chiaramente: H . M . E . H . N . S . HOC MONVMENTVM . EXTERVM . HAEREDEM . NON . SEQVITVR, o NE . DE . NOMINE . EXIAT. (*V. Marini Iscr. Albane pag. 66 e seg.*) e in una iscrizione del sepolcreto Volusiano VLPIA . MENOTEA, che era passata a seconde nozze, fece scrivere, come cosa singolare LIBERIS . POSTERISQVE . EORVM . VTRIVSQVE . NOMINIS. A me pare, che quest' uso si possa revocare ancora a' di nostri, e in tal caso dire

Q . M . N . P . A . E . QUESTO MONUMENTO NON PASSA
AGLI EREDI; OVVERO N . E . D . F . NON ESCA DI FAMILI-
GLIA; o tal altra cosa simile.

Talvolta ancora si leggono nelle antiche lapide altre abbreviature come nella sopra rapportata per L . OGULNIO - H . M . D . M . A . HVIC . MONVMENTO . DOLVS . MALVS . ABESTO: alla qual formola non rare volte tiene dietro questa: ET . IVS CIVILE, ovvero IVRIS CONSVLTVS ABESTO (*Marini frat. Arv. pag. 556*). Tanto, anche morti, que'savi vecchi temevano le liti ed i legisti. Noi non useremo nè l'una nè l'altra, perchè supestiziosa è la prima, e solo da' que' ciechi pagani: per la seconda, benchè i tempi si mutino e le cose si restino sempre quali erano prima, faremo migliore estimazione dei cristiani difensori degli orfani e dei pupilli.

E qui prima di venire a disquisizioni d'altra fatta, e partirmi dall'indicare particolarmente la compositura degli epitaffi, stimo mio officio, per utilità dei giovani, di riepilogare in brevi parole tutto il suddetto, e avvertire che l'ordine di queste iscrizioni è storico, od onorario: storico quando tu esponi chi giace in quella tomba, e chi gliela eresse, e per qual motivo: onorario, quando tu miri a rendere al defunto un singolare tributo di onore e di gratitudine. E ciò è tanto vero, che quella greca foggia, di che a suo luogo è toccato, ti può tornare utile ed acco-
n-
cia, come in questa epigrafe del Giordani:

LIVIA GARBARINI ONORA LA MEMORIA
CARA ED ESEMPLARE DELLA SORELLA
MATILDE
CHE SEPPE CON SOTTILISSIMO PATRIMONIO
ESSERE UTILE A SUOI SOCCORREVOLE A POVERI
VISSUTA CELIBE ANNI LIV MORÌ IMPROVVISO
A DÌ 27 MARZO 1836.

Spessissime volte ancora sono un cotal che di mezzo fra le storiche e le onorarie, quando cioè tu segua la composizione di queste seconde, ed indichi quasi in altre iscrizioni chi eresse il monumento, e gli anni della vita, e il dì, e l' anno del transito del lodato.

LVDOVICO . SAVIOLIO . V . E.
 SODALI . INSTITVTI . ITALICI
 DOCTORI . DECVRIALI . REI . DIPLOMATICAE
 HISTORICO . ET . POETAE
 LONGE . NOBILISSIMO
 MVNERIBVS . ET . HONORIBVS . AMPLISSIMIS
 EXORNATO
 VIXIT . ANN . LXXV . OBIIT . K . SEPT.
 A . MDCCCIII
 HAEREDES . FIDVCIARII . FEC . EX . TEST.

(SCHIASSI)

ALLE CENERI
 DI CARLO VALENTINI
 DOTTORE DI LEGGI
 UOMO DI MOLTE LETTERE ED ISQUISITE
 CHE VERACISSIMO NEL SUO DIRE
 EBBE NEMICA LA FORTUNA
 AMICISSIMI I BUONI
 VISSE ANNI XXXII MESI XI
 MORÌ NELLA PACE DI CRISTO
 A XXVII DI GIUGNO MDCCCXVI
 GIOANNI VALENTINI
 POSE
 AL SUO AMATISSIMO FRATELLO

(MANUZZI)

Ma sebbene questa maniera si trovi anche nelle migliori lapide, tuttavia per amore alla unita, non credo, che se ne debba fare grand' uso. Meglio il por questa narrazione per entro il corpo della epigrafe, come avrai osservato nelle più, che ti ho riportate, ed avrai sempre, per sua natura, un titolo storico-onorario.

Non intendo tuttavia con queste mie parole di voler escludere l' altra maniera, la quale soventi volte serve a brevità, e riesce cara e leggiadra, quando per avventura non fosse troppo spezzata. Recherò in prova un' iscrizione dell' insigne letterato cav. Angelo Pezzana lodatissima in molti giornali, e tanto più volentieri in quanto che è diretta all' onore di un filologo esimio, il quale coltívò, benchè senza pretesione, e, a vero dire, anche senza grande fortuna, questi nostri studi epigrafici.

A MICHELE COLOMBO
 SACERDOTE PIO
 LETTERATO ESIMIO
 SUAVISSIMO DEL COSTUME
 VISSUTÒ AN. IXC
 MORTO NEL MDCCCXXXVIII
 CAMPO DI PIETRA LA CULLA
 PARMA LA TOMBA
 G. BONAV. PORTA DISCEPOLO
 XLII ANNI D'OSPITALE AMISTÀ
 E QUESTO MONIMENTO
 GLI DIEDERO
 FESTEGGIANTI
 GLI ANGELI ACCOLSERO NE' CIELI
 L' ANIMA SANTISSIMA

Di frequente sono quasi puramente elogi dicendo della vita e dei gesti del trapassato: hanno però quasi sempre il principio e il fine da epitaffio. Tali generalmente parlando sono i titoli funebri del Boucheron. Però a non voler far contro a brevità, ed annoiare il passeggero con una leggenda, è d' uopo dell' ingegno e della perizia dell' egregio torinese; e più lodevole è battere una via comune con sicurezza, che il tentarne una nuova con grave rischio di perdersi. Tuttavia non è da lasciarsi questo modo, che può, quando lo scrittore sia perito di sua arte, essere eziandio più breve del comunale degli Epitaffi, e per sua rarità apportare maggior diletto di quello.

Ne recherò ad esempio alcuni tratti di un moderno storico, il quale è molto studioso di brevità.

BRUNO AMANTEA CHIRURGO
 FU DI TANTA CARITÀ VERSO I POVERI
 CHE LA FAMA DI ECCELLENTE NELL' ARTE
 DALLA FAMA DI PIETOSO ERA VINTA
 LA SUA MORTE FU PIANTA DA TUTTI

GIOVANNI PAISIELLO

LA MUSICA PER LUI CANGIATO STILE DA MISURATA E
 RISTRETTA DIVENNE SPONTANEA ED ABBONDANTE EBBE
 COMPAGNO IN VIRTÙ NE' SUOI PRIMI ANNI IL CIMAROSA
 NEGLI ULTIMI IL ROSSINI. OTTENNE IN VITA ONORI E
 RICCHEZZE IN MORTE POMPOSE ESEQUIE RECITATE LODI
 E MONUMENTO CHE GLI POSERO LE AMOROSE SORELLE.

Gli affetti, che sogliono essere commossi grandemente nel dover tributare presso che l' ultimo segno di amore e di riverenza a' ben amati nostri congiunti, fanno sì,

che gli epitaffi prendano una foggia tutta loro propria, varia, veemente, piena d' animo, piena di spirito. L' apostrofe e la prosopopeia perciò sono molto accomodate.

E TU ANCORA CI LASCI O MARIETTA! SÌ PRESTO! MENO DI VI ANNI CO' TUOI! LODOVICA CI MANCÒ PICCOLINA, PRIMA DI POTERCI PARLARE. E TU NON CI SORRIDERAI PIÙ, O TANTO BELLA E AMOROSA! NON CI PARLERAI PIÙ, SÌ ACCORTA!

CARE ANGIOLETTE CHE ADESSO VEDETE DIO, PREGATE LUI E SUA MADRE, ABBIANO PIETÀ DI NOI: NON CI TOLGANO ALBERTO; CI SALVINO STEFANO. GIÀ TROPPO DI DOLORI IN IX. MESI

LUIGI CONTE DI FONTANELLATO CON ALBERTINA CONTESSA DI MONTENUOVO

A NOTIZIA DE' POSTERI SEGNANO I DUE GIORNI FUNESTI

7. LUG. 1841. — 13. APR. 1842.

CRISTINA CARISSIMA FIGLIUOLA

CHE SOLO SEDICI MESI FOSTI NOSTRA CURA NOSTRO DILETTO

RIPOSA QUI IN PACE

GIULIO RICCIARDI E SOFIA SPINELLI TUOI MESTISSIMI

GENITORI

MAI NON OBBLIERANNO I TUOI VEZZI

E NON CESSERANNO MAI DI RIPIANCERTI

(*Puoti*)

Osserva come per via di una di queste figure sono tutta leggiadrezza i seguenti brevissimi titoli. Amerei che tu gli imitasti; tra perchè non v' ha cosa più dolce della brevità negli epitaffi, e perchè, venuta in amore questa bellissima delle doti dello scrivere, gli ordinatori non fossero così noievoli verso gli epigrafisti, ed esigenti di lodi fuori di luogo o di verità:

AVE . OCTAVI . ALEXANDER . QVI . VIXISTI . ANNOS . XXVII

D . M.

AVE . SALVINIA . OMNIVM . AMATISSIMA . ET . VALE

Tale, benchè un po' più lunghetto, è il seguente del Giordani:

RIPOSA IN PACE O BUONO
 ANTONIO MORELLI
 CHE PER XXX ANNI PROVASTI
 EGREGIA VIRTÙ
 DI FIDISSIMO ED AFFETTUOSO DOMESTICO
 MDCCCXXVIII

Ma di un bello inarrivabile sono le due seguenti epigrafi del Boucheron. Molte volte ho detto delle lodi di quel sommo e del modo, che egli avvisò di tenere; perciò ora me ne resto.

VNA . IBIMVS . O . MATER
 SI . TE . SANCTE . IN . TERRIS . DILEXI
 NE . SOLAM . LINQVE
 TE . PROPTER . NVPTIALES . TAEDAS . ASPERNATA
 VMBRATILEM . VESTAM . IN . AEDIBVS . COLVI
 TV . MIHI . PRAESIDIVM . ERAS . TV . SPES . TV . PATER
 TE . ABEVNTTE . NVLLVM . MISERAE . SOLATIVM . RESTAT
 IVRO . PER . CAPVT . TVVM . PER . EXTREMOS . AMPLEXVS
 DVLCIOR . MIHI . MORS . QVAM . LVX . SINE . TE . VISENDA
 VNA . DIES . NOS . MORIENTES . VIDEAT
 VTRASQVE . ANIMAS . AMORE . SIMVL . DIVINCTAS
 COELO . EXCIPIAT . DEVS

DIGNA . TE . MANEANT
 TANTAE . PIETATIS . PRAEMIA
 VNVM . ORO . NE . TE . ABSVMAS . FLETV
 PLACIDO . CVRSV . AD . METAM . PERVENI
 FELIX . QVAE . TIBI . VITALES . AVRAS . PRAEBVI
 FELIX . QVAE . TE . NVNG . MORIENS . TENEQ
 NEC . TE . FILIA . DESERAM
 VIVIT . POST . ROGALES . FLAMMAS . MATERNVS . AMOR
 TE . SEQVAR . NON . VISA
 SAEPE . IN . SOMNIS
 AEGRAM . SOLABOR . SPEM . INFVNDENS . ANIMO
 EXPERGEFACTA . CLAMABIS . EN . ADES . O . MATER
 (BOUCHERON pag. 81)

Tali e tante avvertenze ricercano certamente studio e perizia: ma, sendo che gli epitaffi son diretti in parte a religione, si vuole molto più dare opera a non usare alcun vocabolo, che possa lasciare anche nel più piccolo dubbio della nostra credenza gli avvenire. Anzi si debbe cercare, che essa apparisca, che essa trionfi, e che da' nostri stessi titoli s' impari da' futuri. Quindi quelle dizioni = *Il tale più non è, più non esiste*, le quali pure nelle epigrafi hanno preso piede per esprimere *morire*, come si vede in alcune del Muzzi e di tali altri, si debbono fuggire diligentemente, perchè, quando uno muore, secondo la nostra rallegratrice fede, comincia ad essere e ad esistere veramente, e perchè è molto strana pietà (siccome osserva il Biamonti, trat. della Elocuzione) *quando uno piange un morto, il dire quegli più non esiste*. Peggio poi l'usare alcune formole del tutto pagane: e mi dispiace che il Muzzi abbia trovato qualche sì buono imitatore in quelle sigle = *S. L. T. L.*: *Siati la terra leggiera*. E non vi ha altro

auaugurio da fare a' nostri defunti, che questo miserabile e ridicolo? E non si dee avvertire, che esso fu adoperato dagli antichi per certe superstizioni (vedi Samuele Petisco, Lexicon Ant. Rom., alla voce *terra*) oltre quelle della falsa lor religione, delle quali pur Plinio il vecchio si faceva le più grasse risa del mondo?

Si evitino dunque a tutto potere queste maniere di dire improprie e non cristiane; si cerchi di dare anima, per dir così, alle tombe colla nostra santa religione; e si persuadano bene gli scrittori di epigrafi, che la sola vera consolazione, che possano avere i viventi da un epitaffio, si può venire dalla fede cristiana. Onde egregiamente scriveva il Pindemonte (*Sepolcri*):

*Ma il solitario loco ornù e consacri
Religion, senza la cui presenza
Troppo è a mirarsi orribile una tomba.*

Non ci arrossiamo di essere e di apparire cristiani, come non arrossarono gli antichi, e ben ne avrebbero avuto donde, di lor sozza e stolta superstizione.

Questo si potrebbe provare con infiniti esempi; per tacer delle Mummie, che tutte generalmente hanno dipinta sul petto una divinità, dirò come ha dimostrato il dottissimo p. Ungarelli barnabita, uno dei primi coltivatori in Italia della lingua e dell' Archeologia d' Egitto, (*Illustraz. di quattro vasi funebri di alabastro provenienti dalla Necropoli di Menfi*. Roma, 1841) che gli Egiziani per fino nei vasi funebri, malamente finora detti Canopi, i quali erano destinati a serbar parte de' precordi delle persone, che venivano poscia imbalsamate, rappresentavano le effigie dei loro Dei o Geni, siccome li chiama il sullodato Padre, e

scrivevano leggende del tutto secondo la credenza religiosa di que' di e di quel paese. Eccone una trasportata in volgare dal medesimo p. Ungarelli: *Parola* (cioè promessa od atto) *del dio Amset che concede la ceru* (ossia il bitume) *al giovine duce Ghnofhór veridico.*

Nè al di d'oggi arrossano della loro superstizione i popoli più selvaggi, ed i seguaci persino dell' Islamismo. A far campeggiare, se si potesse, queste virtù negli epittaffi, a farci vergognar di noi stessi a tal confronto, trascriverò il titolo posto all'ultimo Sultano morto, e si vedrà, se si avesse ragione di usar parole di fuoco contro questo vitupero nostro:

ONORA QUESTA TOMBA ESSA CHIUDE LE CENERI DEL SULTANO
 MAHMOUD-KAN SECONDO CHE PORTÒ QUESTO NOME PRIMO
 IN VIRTÙ ETERNI SONO I GIORNI DELL' ISLAMISMO NE' SUOI
 FAVORI FU GRANDE E GENEROSO COME L' OCEANO DOMÒ I
 LEONI CHE TENTARONO DEVASTAR 'L' IMPERO. SULTANO
 MAHMOUD LA TUA CORONA HA RADICI CHE PENETRANO
 NELL' IMMENSITÀ DEI SECOLI O SOLE I TUOI SGUARDI
 VIVIFICARONO L'UNIVERSO L'ANGELO DELLA MORTE TRAPASSÒ
 COLLA SUA FRECCIA IL MAGNANIMO TUO CUORE FU COMANDO
 DI DIO DORMI ORA NEL SENO DELL' ETERNO UN GIORNO
 RISORGERAI NELLE SUE BRACCIA.

ANNO DELL' EGIRA 1255.

Qui ricordazione di lor setta, qui felici auguri, qui ubbidienza al comando di Dio, qui affettuosa preghiera all'anima del trapassato: e noi . . . Deh si cessi tale ontà per bene verace de' viventi e degli avvenire; si lodino i morti non solo come prodi, come onesti, ma come buoni cristiani; il che serve tanto pure alla brevità ed all'elogio

più compito del morto. Si preghi pace alle anime, s'invochi ad esse propizio Cristo, affinché le accolga negli eterni tabernacoli:

BONE . O . VIATOR . REQUIETEM . SVPERVM . ADPRECARE =
 AVE . ET . VALE . IN . PACE . ✠ = ABBI . REFRICERIO
 IN DIO PADRE DELLE MISERICORDIE = RIPOSA NELLA
 PACE DI CRISTO = e mille di questa fatta.

Si consoli la vedova e l'orfanello colla speranza, che presto si congiungeranno eternamente col perduto sposo, coi lagrimati genitori:

ANIME DESIDERATISSIME A RIVEDERCI IN CIELO = TI
 RITROVEREMO CARISSIMA ANGIOLETTA IN GREMBO A DIO =
 OH FIGLIO MIO OH MIO UNICO BENE PERDUTO IN CHE
 LUNGO E DOLENTE ESILIO LASCI LA TUA POVERA MADRE
 FINCHÈ IO TI RIABBIA DOVE NON SI MUORE.

Si ponga o in principio o in fine breve opportuna sentenza, la quale sarà come balsamo, che scenda in su le aperte ferite e le risani. Assai di sovente si leggono di tali sentenze nelle antiche lapide (*Vedi Mar. Is. Al. pag. 190. Boldoni pag. 28*); comunissima la seguente: *Nemo Immortalis*; e certo la necessità del dover tutti morire è salutare conforto tanto al moribondo quanto a' parenti.

Ma nelle cristiane iscrizioni si vuol desiderare qualche cosa di più, e si può avere. Certi motti scritturali sono così opportuni che non si può trovare cosa, la quale più temperi il dolore nel divellerci da' nostri amati congiunti; questi usati discretamente operano effetto cotanto salutare. Vedilo in questa epigrafe:

IN MEMORIA
D' ALLEGRA
FIGLIA DI GIORGIO LORD BYRON
MORTA A BAGNACAVALLO IN ITALIA
IL GIORNO XX APRILE MDCCCXXII
NELL' ETÀ DI ANNI CINQUE E TRE MESI
ANDRÒ A LEI MA ELLA NON RITORNERÀ A ME

Per me questa chiusa ha un certo non so che, il quale mi dà infinita dolcezza. E nella Scrittura vi sono moltissimi di questi motti, i quali trasportati nella nostra favella starebbero tanto bene. Ne citerò alcuni:

Non proderunt divitiae in die ultionis = *Iustitia liberabit a morte* = *Iustus si morte praecoccupatus fuerit in refrigerio erit* = *Mortui resurgent incorrupti: et nos immutabimur* = *Expecto donec veniat immutatio mea* = *En ego ingredior fnas univrsae terrae* = *Et mihi solum superest sepulcrum* = *Post lacrimationem et fletum exultationem infundis* = *Vadam spoliatus et nudus* = *Absterget Deus omnem lacrymam* = *Nolite flere non est enim mortua puella sed dormit* = *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem* = *De manu mortis liberabo eos* = *Fui mortuus, et ecce sum vivens in saecula* = *Super mortuum plora, defecit enim lux eius.*

Non vorrei però esclusa ogni altra sentenza tratta pure da' poeti, o inventata dall' autore, purchè fosse accomodata al soggetto ed al luogo, e potesse essere operatrice di meditazione e di virtù.

Ricordati tuttavia, che queste sentenze usate troppo di frequente verrebbero in fastidio, e che meglio vale un fatto, che un detto: perciò fa che la religione e la morale sieno insinuate nell'animo del lettore per la potentissima maniera degli esempi del defunto, i quali tu, parcamente

lodando, verrai esponendo. E poni ben mente, che sarebbe degno delle più gravi pene quell'epigrafario, che anche sulle tombe lodasse il vizio, o insultasse alla pietà e alla divozione; ed Aristotele medesimo, citato da Cicerone (*Tusc. pag. 702*), ne fremerebbe di sdegno ed esclamerebbe: *Quid aliud in bovis sepulcro inscriberes?*

E gli ornamenti profani ancora guastano tutto il frutto degli epitaffi e fanno del luogo santo una sala, un teatro, un museo. Questo dirittamente non appartiene all'epigrafista, ma quando egli sia uomo di bella fama potrà per gran parte provvedere a tanta sconvenevolezza. Il fioritissimo p. Bresciani della Compagnia di Gesù nella seconda lettera sopra il Tirolo ha gridato alto contro tal vitupero; onde io me ne resto, e rimando i miei lettori a quel celebrato scrittore, e ricorderò in vece l'uso degli antichi cristiani d'incidere sopra i sepolcri ora una colomba con un ramoscel d'ulivo in sul becco, ora un' ancora, or un serpente in cerchio mordentesi la coda, or un pesce; cari e soavi simboli della pace, della speranza, della immortalità dell'anima, dell'eternità e del nome del loro bene amato Redentore. Ogni altra ragione d'ornamento, che non abbia riguardo alla fede, che per noi si professa, o non sia nelle figure e nelle significazioni innocentissima e sacra, si vuole schifare, e non si dee fare quest'onta a' nostri dabbene defunti. Tuttavia non credo sconvenevole lo scolpire sulle tombe l'arme gentilizia od altro che significhi la dignità, la famiglia, gli offizi del morto. Tralascio che ne abbiamo esempi frequenti negli antichi, come si può vedere nel Fabretti, nel Buonarotti, nel Lupi, nel Marini, e come si può osservare in un monumento veleiate, che si conserva nel ducale Museo d'antichità di Parma; tralascio, che come colle parole si specificano queste

particolarità, così non è contro ragione, che si rappresentino colla scoltura; ma convengo dire, che questo può tornare anzi vieppiù utile, perchè l'idiota pure passando di colà può per tal modo apprendere e persuadersi, che nulla quaggiù è stabile, e che scettri, corone, munificenze vengono alla fine in man di morte. In somma, a mio avviso, tutto quello, che fa vedere che *veramente noi siamo polvere ed ombra*; tutto quello, che serve a raumiliare questo umano orgoglio; tutto quello, che serve a levarci col pensiero alla patria eterna, può e debb'esser ritratto in sulle lapide sepolcrali, perchè siano operatrici di quel santo effetto, onde furono da prima istituite.

C A P O X X.

ISCRIZIONI FUNEBRI TEMPORANEE

§. I.

PER LA PORTA DEL TEMPIO

L'iscrizione da collocarsi sopra la porta della chiesa pei funerali di qualche principe o altro personaggio di alto affare, vuol essere dettata al modo comune delle permanenti, ma debbe essere brevissima e semplicissima:

A . X . Ω

LVCILLAE . CLAVDI . F.

METELLAE . RVFI

PATRONAE . MVNICIPI

PARENTALIA

PVBLICE

DEC . DEC.

(MORCELLI, Vol. II, pag. 196)

CAROLO . FELICI
 SARDINIAE . REGI
 MARIA . CHRISTINA . BORBONIA
 MARITO . OPTIMO
 AMANTISSIMO
 INFERIAS . CVM . LACRIMIS

(BOUCHERON, *Ins.* pag. 37)

E così quasi tutte quelle di quest'autore: talvolta vi si aggiunge, come in epigrafe separata, un invito al popolo di convenire nel tempio e di pregar pace all'anima del defunto:

D . N . MARIAE . BEATRICI . VICTORIAE . SABAVD.
 ARCHIDVCI . AVSTRIAE . DVCI . REG . MIRAND . MASS . CARRAR.
 DIE . SEPTIMA . AB . HVMTATIONE . EIVS
 IVSTA . FVNEBRIA . ET LAVDATIO

ADESTOTE . CIVES . ET . ADVENAE
 PRINCIPI . OPTIMAE . PIENTISSIMAE
 BEATITATEM . SVPERVM
 QVAM
 REGALES . INTER . OPES . MORTALEM . SE . SE . ASSIDVE . REPVTANS
 VNICE . SEMPER . SPECTAVIT
 COMPRECAMINOR

(CAVEDONI)

Invece dell'invito al popolo spesso vi si appone un voto a Dio per l'anima del defunto. Questo modo è molto pio, e più opportuno, e direi quasi più ragionevole dell'altro, perocchè già alle esequie de' principi e di altri grandi il

popolo accorre e affluisce da sè, e sebbene avvisato d'invocar Cristo propizio al morto, pur distratto e dalla magnificenza della pompa e dal concorso de' cittadini, non di rado dimentica il pietoso officio; laddove in questa seconda foglia di titoli, mentre li legge soddisfa a pietà, non essendo difficile che quelle religiose parole, quella fervida preghiera gli tocchino il cuore a sincera divozione. Onde è che pure un solo voto può formare l'epigrafe esteriore; dee tenere sempre però una mischianza di storico, poichè lo scopo suo primo è d'indicare al popolo la ragione di quel funerale festeggiamento:

D . O . M.
 RICEVI NEL TUO SENO
 L'OTTIMO NOSTRO PASTORE
 CASIMIRO DONADIO
 GIÀ PADRE DEI POVERI
 E MUNIFICO ZELATORE DEL TUO CULTO
 SONO QUESTE LE FERVIDE SUPPLICAZIONI
 CHE UMILE TI PORGE
 LA COMPAGNIA DEL SACRAMENTO
 DALL'AMATISSIMO CONFRATELLO
 TESTÈ LARGAMENTE BENEFICATA
 (*Dal Messaggiere*)

A MARIA CRISTINA DI SAVOIA
 REGINA DELLE DUE SICILIE
 ESEMPIO DI PUDICIZIA DI CARITÀ DI FEDE
 IL POPOLO ED IL CLERO DI GRAGNANO DOLENTISSIMI
 FANNO SOLENNI ESEQUIE

ANIMA INNOCENTISSIMA
 CHE INNANZI SERA COMPIUTO IL MORTALE TUO CORSO
 A DIO FACESTI RITORNO
 REGGI DAL CIELO DELL'ORFANO TUO FIGLIUOLO LA FANCIULLEZZA
 A NOI ED AL FEDELE TUO SPOSO
 CHE NEL DOLORE LASCIASTI E NEL PIANTO
 CONFORTO IMPLORA E MERCEDE
 E LIETA QUELLA BEATITUDINE TI GODI
 CHE È PREMIO ALLA VIRTUOSA TUA VITA
 CITTADINI RAFFRENATE LE LAGRIME
 ALLA MORTE DE' GIUSTI
 GAUDIO E NON LUTTO SI ACCONVIENE

(Puori)

Questo non è luogo da critiche osservazioni: tuttavolta per amor de' giovani non posso tacere che quell'ultimo vocabolo *acconviene* sa tanto di affettazione, che sarebbe stoltezza l'imitarlo. Pagato questo tributo al mio intimo sentimento, anzi all'onore del Signor marchese, perchè le lodi dategli altrove sembreranno più vere, ritorniamo in materia.

Una sentenza grave e morale torna all'uopo non meno che nelle permanenti:

AH . NIMIVM . FLVXAE . SVNT . SPES . MORTALIVM
 BONA . VOLVCRI . FVGIVNT . PEDE
 ECCE . MAGNO . CAIETANO . ARGENTIO
 IVSTA . SOLVVNTVR

(Egizio)

OH VANITÀ ED INCOSTANZA DELLE UMANE COSE
 IERI CONGRATULAMMO ALL' IMP. N.
 IL FELICE INNALZAMENTO AL TRONO
 OGGI GLI RENDIAMO
 GLI ULTIMI PIETOSI UFFIZI

ESEQUIE
 DELL' IMP. LEOPOLDO II

Come vedi da' notati esenapi, e come insegna la ragione, questi titoli vogliono esser brevi tanto rispetto alla sentenza, quanto alla indicazione. Quelle nude e semplici parole preparate dal grave e maestoso motto fanno la più profonda impressione nel cuore.

Cionullameno, massime per funerali di persone di mezzano stato, l' epigrafe esterna può essere o un solo invito al popolo, o una sola narrazione, o anche talora terrà qualità d' onoraria. Il dettato potrà essere un po' più libero e largo, dicendo delle lodi dell' esequiato, le quali, come meno sotto agli occhi, generalmente sono men note. Ne darò un esempio del p. Antonio Cesari, non perché creda, che egli in questa sorta di comporre abbia sacrificato alle muse, ma per onoranza e gratitudine al restauratore del volgare sermone:

CITTADINI ABITANTI VICINI FORESTIERI
 ENTRATE A PIANGERE
 IL DANNO È COMUNE
 NOI PARROCCHIANI ED AMICI ADDOLORATI
 AL PARROCO E NUTRICATOR NOSTRO
 AHI CHE FU D. GIUSEPPE SEGA
 ANZI TEMPO RUBATOCI
 RENDIAMO I SUFFRAGI LEGITTIMI
 DEL DÌ TRIGESIMO
 VOI PREGATE
 AL MEDESIMO
 LA SEMPITERNA REQUIE
 DE' SANTI

Per indicazione valga la seguente del napolitano Libera-
 tore, la quale, benchè, a mio credere, abbia qualche menda,
 pure sarà d'onore e di utile al mio scritto:

CON SOLENNITÀ DI FUNEBRE POMPA
 SONO QUI CELEBRATE
 LA MEMORIA E LE VIRTÙ
 DEL TENENTE GENERALE
 VITO MARCHESE NUNZIANTE
 DEL NAPOLITANO ESERCITO CAPITANO GENERALE

Per titolo onorario storico sia di esempio il seguente del
 p. Seregni barnabita, si benemerito della latina epigrafia
 non tanto forse co' suoi eleganti dettati, quanto coll'a-
 verle formato per grandissima parte il chiar. cau. Filippo
 Schiassi:

A . ✠ . Ω

MICH . ANGELO . GRIFFINIO

SACERDOTI

CONGREGATIONIS . S . PAVLLI

THEOLOGIAE . MORVM . DOCTORI

DE . RE . CHRISTIANA . SCRIPTIS . INLVSTRATA

BENEMERITO

DOCTRINAE . ET . OMNIS . ERVDITIONIS . LAVDE . FLORENTI

RELIGIONE . PIETATE . CONSTANTIA . SPECTATO

AMICI . ET . AVDITORES . E . CLERO . SAECVL.

PACEM . ET . REQVIETEM . SVPERVM . ADPRECANTES

IVSTA . PERSOLVVNT

Dia termine alle epigrafi esteriori questa del Morcelli:

ADESTOTE . CIVES . EX . OMNI . NVMERO

HODIE . PARENTALIA . SVNT . CIVIS . CLARISSIMI

VINCENTĪ . MARIAE . GIRELLI

COGNITORIS . IVDICIORVM PVBLICORVM

QVEM . AEQVI . OBSERVANTISSIMVM

ET . MVNERIBVS . HONORIBVSQVE . GESTIS . INSIGNEM

HEV . NOBIS . INOPINA . MORS . RAPVIT

PII . VOLENTES . BENE . DE . PATRIA . MERITVM

IUVATE . DEO . SVPPPLICANTES

ANIMAEQVE . MAGNAE . PACEM . APVD . SVPEROS

PERPETVAM . ADPRECAMINI

(Vol. V. pag. 287)

§. II.

PER GLI INTERCOLONNI E PER LE FACCE DEL CATAFALCO

Negli intercolonne e nelle facce del catafalco conven-
gono alcuni brevissimi fasti, che facciano ricordo delle

principali virtù ed azioni dell'esequiato. Questo ricordo si vuol condurre o come storico semplicemente o come storico onorario, a questo modo:

CHRISTIANARVM . VIRTVTVM . EXEMPLO
 PIETATEM . PERCOLVIT . ADAVXIT
 NON . DOMINA . SED . MATER . POPVLORVM
 MISERIS . OPE . OMNIGENA . PROSPEXIT
 (*CAVEDONI*)

VINDICI . RELIGIONIS . SACRORVM . DIGNITATE . SERVATA
 TEMPLIS . AMPLIORE . CVLTV . ET . OMNI . INSTRUMENTO
 EXORNATIS . AVCTIS
 (*MORCELLI, Vol. V. pag. 287*)

E delle sentenze e delle acclamazioni ponno alternarsi a queste memorie; e per tal modo non solo si consegue varietà, ma si presta qualche utile conforto e ai vivi e al trapassato. Nel dettar però questi titoli bisogna porre attenzione a molte cose. E prima fa duopo, che l'epigrafista si acconci, per quanto gli venga fatto, alle opere dei pittori, e degli architetti, e così tutte le arti di bene si diano amichevolmente la mano. Che se questa pare una misera servitù per lo scrittore, gli può dall'altra parte tornar utile facilitandogli la composizione delle iscrizioni, le quali si staranno contente ad indicare quello che rappresentano gli altri artisti.

Si vuole in secondo luogo distribuire per tal guisa la materia, che la più nobile e la più religiosa si riserbi per le facce del catafalco; che chi entra abbia come in altrettanti quadri consecutivi la serie della vita dell'esequiato; che si osservi un tal compartimento per sino di linee, che

almeno in tutta una classe sieno quasi di numero eguale. Ne trascriverò ad esemplare due intere serie; l'una del Boucheron, che in queste epigrafi temporanee specialmente, le quali sono possibili di poetico entusiasmo, è una meraviglia; l'altra del Giordani, che, sebbene per altro modo, stretto sempre e serrato, ottiene il medesimo effetto.

MARIAE . THERESIAE . AVSTR.
 VICTORI . EMMANVELIS . REGIS
 VXORI
 REX . CAROLVS . ALBERTVS
 I . P.

VLTIMVS
 VIRTVTIS . HONOS
 SVPERSTITVM
 LACRIMAE

EXANIMEM . FILIVM
 REPRESSO . FLETU . OSCVLATVR
 QVASI . PIGNVS
 COELO . REDDITVRA

ILLVC . REGRESSA
 VNDE . VITAM . HAVSIMVS
 AETERNVM . SIS . FELIX
 O . MATER

MVLTIS . BENEFACIENDO
 MAXIMVM
 IN . VTRAQVE . FORTVNA
 SOLATIVM . INVENIT

PROSPERA . ADVERSA
 PERINDE . EXCEPT
 MORTALEM . MORTALIA . FERRE
 AEQVVM . ARBITRATA

SALVETE
 MATERNI . CINERES
 HEV . MIHI . INSOLABILITER
 DEFLENDI
 (*Inscrip. pag. 59.*)

PIETOSI VICENTINI
 QUESTO È IL XXX GIORNO
 DALLA MORTE ACERBA
 DEL CONTE POMPEO DAL-TOSO
 PREGHIAMOGLI IL CIELO
 ONORIAMO LA CARA MEMORIA

DAGLI STUDI E DAI COSTUMI
 AVEVA GIUSTA FIDUCIA
 DI FARSI UTILE E GLORIOSO CITTADINO

DIO BUONO
 AL BUON GIOVANE
 CHE SENZA QUERELA
 TI RINUNCIÒ LA PRESENTE VITA
 CONCEDI L' ETERNA

TI RICORDERANNO SEMPRE
 GLI AMICI
 E BRAMERÀ LA PATRIA
 CHE TI SOMIGLIANO MOLTI

DIO PIETOSO
 COMPENSA IN MIGLIOR VITA
 LO SMISURATO DANNO
 E 'L DOLORE NON CONSOLABILE
 DEGL' INFELICISSIMI GENITORI

§. III.

PÉR FUNERALI COMUNI

E qui potrebbe bastare di questo capo, ma a non volere pretermettere alcuna cosa che possa tornar utile a' giovani, dico, che le regole sopra date valgono ancora per le iscrizioni d'esequie comuni. Storiche od onorarie l'esterne; l'interne fasti, a modo d'esempio, dei valorosi morti in guerra, o veramente preghiere a Dio per le diverse classi di persone, come ha fatto il Morcelli, del quale ho riportato poco sopra il titolo pei magistrati, che ti può servire di norma. Abbine per aggiunta questi tre esempi delle esterne:

A . ✠ . Ω

DVCTORIBVS . ORDINVM . MILITIBVSQVE

LEGIONVM . AVGVSTARVM

QVORVM . SANGVINE . ET . VITA

ITALIA . REVIXIT

ET . PATRIA . AB . INTERITV . REVOCATA . EST

SODALES . SANCTI . IOSEPHI

SVPREMIS . OFFICIS . PACEM

ADPRECANTVR

(MORCELLI, Vol. V. pag. 279)

PARENTALIA

PIORVM . MANIVM . VNIVERSORVM

QVISQVIS . INGREDERIS

LINGVAE . PARCITO

BENE . PRECATOR . LITATO

QVOD . ET . LOCVS . POSTVLAT . MAXIME

ET . DIES

(SCHIASI)

ALLE CARE ANIME
 DEI VOSTRI GENITORI DELLE MOGLI DEI FIGLIUOLI
 DEI FRATELLI E DEGLI AMICI
 VENITE O CRISTIANI AD IMPLORAR L' ETERNO RIPOSO
 I SEPOLCRI CHE D' OGNI INTORNO CINGONO QUESTO TEMPIO
 E DOVE IN BREVE LE VOSTRE CENERI ANCORA SARANNO
 RINCHIUSE
 RAMMENTANDOVÌ LA BREVITÀ DELLA VITA
 V' INSEGNINO A FONDAR SOLO IN DIO LE VOSTRE SPERANZE
 (*PVOTI*)

§. IV.

PER SOLENNI TRASPORTAMENTI DI CENERI

Parimente per le epigrafi in occasione di solenni trasportamenti di ceneri tornano opportune per la maggior parte le regole ed osservazioni date sopra. Cioè lungo le strade, dove passa il funerale corteo, mettono bene fasti, voti, sentenze, acclamazioni. Sull'ultimo arco o sulla porta della città, dove debbono posarsi le ossa del celebrato, o anche sulla porta del tempio, nel quale gli si hanno a prestare le esequie, è accomodato o un invito al popolo a trarre a quel festeggiamento, o una affettuosa apostrofe al trapassato, come si vede in questi due titoli del Morcelli:

AGITE . OBVIAM . FREQVENTES
 VNDIQVE . OCCVRRITE . IN . FLAMINIAM
 QVIRITES
 REDDITVM . VRBI . CORPVS
 PII . VI . PONT . MAX . EFFERTVR
 E . GALLIAE . FINIBVS
 VOS . REDVCI . PACEM . AETERNAM
 PRECAMINI . PARENTI . PVBLICO
 MISCENTES . GAVDIA . FLETIBVS

REDI . SENECTA . BENÉ . CONDITA
 O . PATER . ALME . CARO . SVCCEDERE . TEMPLO
 QVOD . ORNATV . GAVDET . TVO
 PIO . GAVDE . IPSE . SVCCESORE
 QVEM . DEVS . OPTIMVS . MAXIMVS
 SIMILEM . TVI . VOLENS . PROPITIVS
 ORBI . CATHOLICO . RECTOREM . DEDIT
 MONVMENTVM . CORPORI . AD . QVIETEM
 PARANT . SORORIS . FILII
 ANIMAE . SANCTISSIMAE . PALMAM . EMERITAE
 SEDEM . BEATAM . ET . HONORES . MAXIMOS
 CAELESTES . TRIBVERVNT

(Vol. V. pag. 278)

C A P O X X I .

ISCRIZIONI FUNEBRI NUMISMATICHE

Si potrebbero appellare numismi funebri que' molti nei quali è fatto ricordo della apoteosi degli Imperatori, e in che si legge: CONSECRACTIO = SIDERIBVS . RECEPTVS e simili. Ma non avendone difetto, non si debbe andarli a mendicare sì di lontano, potendosi porre quelli di simil foggia nel numero de' sacri. Tuttavia mi lascierò dire, che almeno nella imitazione, che se ne può fare laudevamente a' tempi nostri e sotto il rispetto nel quale si volessero considerare, si potrebbero con diritto ascrivere a questa classe. Fa ragione, a modo di esempio, che Bologna volesse far gettar un nummo, che ricordasse il prezioso transito di S. Domenico ivi avvenuto:

Diritto - *Volto e nome del Santo.*

Rovescio - *S. Domenico moribondo e qualche simbolo, o rappresentazione di Bologna.* L' epigrafe. SIDERIBVS RECEPTVS
 AN . ecc.

A mio avviso, secondo l'intendimento de' bolognesi, questo titolo e nummo sarebbero unicamente funebri. Pel rovescio potrebbero servire di norma colle debite distinzioni alcuni numismi riportati dall' Eckhel (*Vol. VIII. pag. 467*) dove viene a parlar di proposito *De nummis consecrationum*. In alcuni di essi veggiamo l'aquila che porta al cielo l'anima di Sabina, di M. Aurelio, dell' una e dell' altra Faustina, di Mesa, di Salonino: in altri all' aquila è sostituito il pavone o la vittoria.

Se non che questi nummi si ponno condurre anche per modo che non lascino alcun dubbio a qual classe ei vogliono annoverare. Tali sono questi antichi: S . P . Q . R . MEMORIAE . AGRIPPINAE = MEMORIAE . DOMITILLAE . DIVI VESP . F.; nei rovesci delle quali medaglie si veggono certissimi indizi di morte e di funerali; senza di che il solo vocabolo *Memoriae* basterebbe ad indicarci, che l'onore è prestato a persona defunta; perocchè, come scrive Santo Agostino (*De cura pro mort.*), le cui parole cito volentieri eziandio, perchè possono essere di luce e di vantaggio a tutto questo capo: *Non ob aliud vel memoriae vel monumenta dicuntur ea, quae insignita fiunt sepulcra mortuorum, nisi quia eos, qui viventium oculis morte subtracti sunt, ne oblivione etiam cordibus subtrahantur, in memoriam revocant, et admonendo faciunt cogitare*. Inoltre niuno per fermo negherà, che come si onorano i trapassati con sepolcri, per egual maniera non si possano onorare con numismi; anzi questa onoranza quanto è più singolare, tanto più è scevra di adulazione e più lontana e più duratura fama acquista al laudato. Che più, qualche fiata può avvenire, che non si possano rendere gli onori della tomba a' valorosi morti in battaglia, al principe defunto in terra straniera e va dicendo; e allora un numisma funebre

satisfa al desiderio e all'offizio della nazione, e pei trapassati torna più orrevole del sepolcro stesso. E tanto meglio in quanto religione può venire in soccorso, ed il titolo può essere come un felice augurio, un'acclamazione, cui mandi a' suoi lontani figli la patria riconoscente e cristiana. E di questo pure abbiamo esempi negli antichi. Tali sono queste epigrafi:

QVIES . AVGVSTORVM = REQVIEM . OPTIMORVM · MERITORVM
(*SPAN. Vol. I. pag. 161. ECKHEL, Vol. VIII. pag. 465*)

E posto ancora, che loro si rendano gli offizi funebri, posto ancora che nelle natali terre lor si innalzi la tomba, non di rado resta pur nella grata patria il desiderio di propagare la memoria de' generosi figli, e degli onori, che ad essi ha solennemente apprestati. Acconcia maniera di provvedere a ciò si è un nummo con questo titolo, per esempio, del Morcelli (*Vol. III. pag. 207*): SVPREMA . RELIQVIIS
PROPVCNATORVM · VRBIS · SOLVTA

Da tutte le quali cose si vede manifestamente, che se a' nostri giorni si dettano poche di simili iscrizioni, non è difetto dell' arte, ma sì del nostro poco discernimento, che gettiamo il danaro in momentanei diletteamenti, invece di adoprarlo in cose durevoli e potentemente operatrici di bontà, di valore, di saggezza. Ben però fecero i modenesi nel coniare, non ha molto, una medaglia funebre per l'ottima ed amata loro Duchessa M. Beatrice; chè in essa si specchieranno i figli e i nipoti di quella cristianissima, e i popoli imprenderanno sempre più ad amare e stimare quella augusta Casa, che seppe scegliere, mantenere e crescere una tanta virtù.



PARTE TERZA

OSSERVAZIONI GENERALI

SUL MODO DI COMPORRE LE EPIGRAFI



C A P O I.

DEL SOGGETTO

Innanzi tratto, quando ti viene proposto alcun soggetto per una epigrafe, devi osservare se sia veramente da essa; poichè niuna cosa ha maggiormente contribuito a render questo studio segno a giusti rimproveri, quanto il vederlo profanato e prostituito per chi anche troppo usurpa gli onori, che a vero senno e a maggiori fatiche sono dovuti. E ti verrà fatto sovente, come ho inteso a raccontare, che ti siano dati a tema di un'epigrafe non solo la danzatrice, o l'istrione, ma ancora di tali schife operazioni di chirurghi, le quali è bello il tacere, non che il crederle alla orrevole maestà delle lapide.

Dall'escludere con ragionevolezza, come qui faccio, questi temi, i quali per loro stessi non sono mali, tu devi conoscere quanto turpe e dissennata opera sarebbe il trattarne degl'irreligiosi, dei calunnianti, degli astiosi, e pur dei maldicenti ed infamanti, e rivolgere la epigrafia, maestra di sapienza e civiltà, datrice di preclara onoranza e promulgatrice delle sorti avventurose de' regni, a ministra di private vendette, di rabbioso studio di

parti, di nefandi amori e di lacrimevoli casi, i quali sarebbe dell'onor nostro, che la posterità neppur potesse sospettare, che appo noi fossero avvenuti. In ciò fu molto cauta e prudente l'antichità; appresso la quale appena troviamo orma di siffatte iscrizioni: anzi si radevano da' marmi i nomi de' malvagi uomini, o perchè fossero creduti indegni, che i venturi ne venissero a notizia, o perchè colla loro ricordazione non fossero di stimolo a malefatti. Nella età della barbarie si alzarono colonne e leggende, così dette, infami; ma la crescente civiltà non si curò di loro, le dispreggò, le atterrò. Per la qual cosa mi reca meraviglia, che taluni de' moderni epigrafari, i quali ostentano tanto amore per l'umanità e pel progresso, siano vituperevolmente caduti in quell'avanzo di barbarie, che tanto detestano; veggano, che se questa pessima usanza prendesse piede, altri non rendesse a loro giustamente quello, che eglino si sono adoperati di fare ad altri ingiustamente. Ma sieno lungi dall'epigrafia finì si bassi, e soggetti si poco convenevoli. Veri soggetti per le epigrafi sono quelli, che ponno tornar a bene de' presenti e de' nascituri; che prestano tributo di lode alla divinità, e ai valenti uomini; che sono destinati a dar quasi vita e favella a un monumento. Fin dalla diffinizione della epigrafe, che ho data al principio, si deduceva questo vero. Onde di che molti di quegli scritti, che si dicono oggidì epigrafi, saranno, quale più ti piaccia, altra sorta di componimento o prosaico o poetico, non epigrafi, di che non hanno l'essenza, standosi campati prodigiosamente in aria, se non si appendessero al collo della danzatrice o dell'*Acrobata*.

Tutte queste mattezze sono divenute, parte per ignoranza de' precetti dell'arte, parte per difetto di temi veramente epigrafici, parte per soddisfare all'amicizia o alla gratitudine.

La prima cagione non è degna di scusa; l'altre due meritano alcun perdono. E tu, apprese le regole dell'arte, non ti potrai trovare in tale difetto di esercizio, nè mancherai a virtù tanto lodevoli ed umane. Però devi osservare che alcuni temi non sono da iscrizione, non perchè in sè non abbiano qualche nobiltà, ma perchè mancano di qualche condizione, che è assolutamente voluta dalla scienza; e mi spiegherò con esempi: un tuo amico è promosso al Sacerdizio, è donato della laurea, e va dicendo; si vuole da te un titolo onorario; l'arte t'insegna, che senza il busto o la statua non si può comporre una tale epigrafe. Tuttavia si può conciliar l'una e l'altra cosa; conducine una storica o decretale, le quali classi stanno senza la suddetta condizione. Supponi di dare avviso al popolo di quella promozione, e che il tuo titolo debba servire per porsi o in su la porta del tempio o della Università: oppure sia un decreto del Vescovo o del Magistrato degli studi, il quale leva a cotal dignità il candidato. Eccoti provisto a tutto, e l'arte e gli amici ne son paghi. E vo' che sappi, che i decreti sono una maniera assai accomodata per dare essenza e forma epigrafica a tali soggetti, i quali non mai sembrerebbero da iscrizione. Un sacro Oratore ha predicato con frutto ed applauso in alcun luogo; si vuole una iscrizione; stendo un decreto, che fo ragione sia del Vescovo o del Magistrato di quel paese, i quali abbiano statuito di rendere onoranza all'oratore. Così i decreti servono a nobilitare alcuni temi per se bassi ed umili. Mi vien richiesto un titolo per le casette de' soldati in un pubblico giardino. L'epigrafista non è un poeta che debba cercar il maraviglioso dove non è. Impertanto ricorro a' decreti, ed eccoti, che dirò col barnabita p. Spotorno, valente cultore e maestro d'epigrafia:

NE . TANGAS . NEVE . EXCIDAS
 INAMBVLA . SEDE
 EXCVBIARVM . SECVRVVS

Questi tragetti, dirò così, e queste destrezze dell'arte fanno fede di studio e di pratica nello scrittore. Onde qui voglio render pubbliche lodi al mio egregio amico canonico Arcangelo Gambarini, il quale nella gentil Bologna, dove anche soverchiamente e per minute cose si vogliono esercitar gl'ingegni, si assottiglia per quanto gli vien fatto, di secondare il genio della patria, senza dipartirsi dalle regole e dall'esempio del Morcelli. E vedi di grazia come questo solenne maestro ha trattati di tali argomenti:

Per messa solenne

ECCLESIA . CAELESTI
 FESTVM . DIEM . TRINITATI . AVGVSTAE . SACRANTE
 PVBLICVM . HODIE . GAVDIVM
 KLERO . POPVLOQVE
 NVNCIAT
 SACRVM . PRIMITVS . NVMINI . AETERNO
 SOLLEMNIBVS . CAEREMONIIS . FACTVRVS
 DEVOTVS . DEO . IOANNES . LVRANIVS
 SACERDOS . NOVENSILIS
 COMES . AVITAE . VIRTVTIS
 IMITATOR . DOMESTICAE . LAVDIS
 BONIS . OMNIBVS . LAETISSIMA . VOCE . PLAUDENTIBVS
 AVSPICI . PIETATIS . SOLATORI
 EGENORVM
 (MORCELLI, Vol. IV. pag. 401)

Che se mai ti venisse alla mente, che queste fossero minuzie e stiticaggini di quel vecchio e latino precettista, osserva come anche il Giordani si è tenuto, direi quasi fino allo scrupolo, ad esse:

ALESSANDRO VOLTA
 NACQUE IN COMO A' 18 FEBBRAIO 1745
 IL CONSIGLIO COMUNALE
 FECE SCOLPIRE DURABIL MEMORIA DEL GIORNO
 CHE TUTTI I SECOLI
 VORRANNO SAPERE
 MDCCCXXVII

(GIORDANI)

È pregio dell'opera il leggere la nota postavi dall'autore, la quale dice appunto così:

Il Comune voleva una iscrizione per Volta senza fargli monumento: cosa che al Morcelli pare assurda. Era più assurdo lodare il Volta. Imaginai questa intenzione.

L'esempio di un tale scrittore, che tu certo non chiamerai preso da antichi pregiudizi, ti sia forte riprova a fare stima del Morcelli, e dei ragionevolissimi precetti di lui.

Se vuoi però da me un candido consiglio, per quanto il porta gentilezza, non tenere siffatti inviti, sostieni l'onore e la maestà dell'arte tua. Io conosco di tali dottissimi uomini, che non s'indurrebbero per qualunque speranza e preghiera più di una o due volte a dettar un'epigrafe per tali argomenti. Il soverchio tuttavia è vituperevole in tutte cose: tienti a mezzana via, per tal guisa nè sarai incivile, nè invilirai l'epigrafia; così che non si possa dire delle iscrizioni pure quello che il Costa (*Arte Poetica*) scrisse de' sonetti:

. *Il Genio invan provvede:*
Chè a mille a mille nacquero i sonetti
Per vestir le colonne, e le pareti
Mal sofferenti! V'è zitella a nozze?
Si chiude in cella? È chi la toga indossi?
Sana un infermo? Canta Frine? balla
Narciso? vince pallio un corridore?
Ecco sonetti, ecco sonetti a josa.
O maledetta rabbia delle vuote
Rime! Quando fia mai che ti riceva
Fra le favelle orribili l'Inferno!

C A P O I I.

DELLA DISPOSIZIONE E PRIMA DEL COMINCIAMENTO

Trovato il soggetto da iscrizione fa di meditarlo profondamente, affinchè resone ben capace l'animo tuo il possa ritrarre con brevi e nerbose parole; perocchè se è sempre vero quel detto di Orazio (*Arte poetica*)

Verbaque provisam rem non invita sequentur,
 più è vero nelle epigrafi, nelle quali quasi d'un colpo si debbono incarnare gli oggetti. E da questa meditazione ne trarrai altro vantaggio, di sapere cioè compartire convenevolmente la divisata materia, conoscendo quale sia l'idea principale, quali altre le secondarie. E qui devi notare, che è precetto generale di dare sempre principio dal soggetto più nobile; e per più nobile si vuole intendere quello, di che avrà più vaghezza l'animo de' leggenti. Questo avrai potuto osservare nelle varie forme di cominciamento, le quali ho esposte nelle classi particolari. Pure non voglio lasciare di fartelo meglio distinguere in

qualche nuovo esempio. Entro in una chiesa di una città nella quale è proibito a chicchessia di essere ivi seppellito: vi veggio una tomba, e sopravvi una iscrizione. Primo mio desiderio sarà di sapere, come sia ciò addivenuto. Onde vedi, che sarà officio dell'epigrafista di rendermene conto subitamente, e quindi dovrà dar principio col rammentarmi la concessione del principe, o altra cosa simile. Ed è pure per questa ragione, che nelle iscrizioni sacre non di rado s'incomincia dal nome del dedicante invece di cominciare da quello del Santo; perchè il passeggero, come suole avvenire, ha maggior brama le tante volte di conoscere chi eresse quel tempio, quell'altare, di quello che di conoscere in qual Santo sia intitolato; cosa della quale può innanzi già avere contezza.

Essendo di tanto momento il principio delle iscrizioni, tanto caldo che si abbia una pronta notizia del fatto, tu devi fare ragione quanto si dilunghino da dirittezza quegli epigrafari, che appongono in ogni generazione di loro titoli le sacre ma non appropriate sigle *D . O . M.* *Deo optimo maximo*, deludendo così l'aspettazione de' lettori, e facendo d'ogni cosa templi ed altari. E peggio adoprerebbero coloro, i quali intitolassero le loro epigrafi al Genio, ed alle ninfe del luogo, come pure con puerile e stolta imitazione degli antichi si usò specialmente al cinquecento; chè sono ridevoli allusioni, le quali non servono ad altro, che a far perdere il tempo, e a ritardar il giusto desiderio al leggitore, e appena appena si possono comportare ne' poeti. Non così deesi dire di quegli antefissi, che sono d'uso in alcune spezie d'iscrizioni. A suo luogo è toccato di quelli degli epitaffi. Qui resta a parlare di quelle formole di buono augurio, che dagli antichi si solevano premettere specialmente alle epigrafi

statutarie, storiche ed onorarie come si avrà potuto osservare nella parte seconda. Queste formole presso i latini erano: *Quod felix faustumque sit* = *Quod bonum faustum felix fortunatumque sit* = o semplicemente = *Bonum factum*. I greci usarono invece = *Αγαθή Τύχη* = ovvero *Καλώς Εχει*. Per noi io stimerei non fosse grave danno l'ommettere: perocchè, secondo ne attesta Cicerone medesimo (*de Div. cap. XLVI. pag. 364*), non era altro che il trasportar nelle epigrafi quello, che, giusta le sentenze dei Pitagorici, si praticava al principio d'ogni opera; e noi miriamo più alto. Tuttavolta, qualora si volesse, seguendo più presto i greci che i latini (giacchè veggiamo pure che la greca favella medesima e la latina non potea tradurre a se le locuzioni dell'altra), non si potrebbe dire = *Felice augurio* = *Avventurosa sorte* = *Fausto avvenimento?* Confesso, che queste formole non arrecano neppure a me stesso quella dolcezza, che mi danno le latine e le greche. Ma ciò credo avvenga dall'amore per la vecchiezza e dalla novità delle cose lontane persino dal sempre autorevole sentimento della religione. E a dir vero, se queste formole avessero con esso noi maggior ragione di utilità, ci commoverebbero e diletterebbero grandemente ancor nella epigrafia.

C A P O I I I .

DEL CORPO DELLA EPIGRAFE

Il corpo dell'epigrafe, generalmente parlando, dee comprendere l'esposizione del fatto e della ragione di esso. Sarà utile, benchè senta dell'antico pedantismo delle scuole, il sovvenirsi di quel famoso verso, in che i maestri del

dire ebbero compresi gli aggiunti: *Quis, quid, ubi, per quos, quoties, cur, quomodo, quando.*

Di questi si vogliono scegliere quelli, che saranno giovevoli alla compiuta contezza del leggente.

Quis. L'autore del monumento potrà sempre esprimersi, quando lo si voglia.

Quid. Rispetto alla cosa dedicata od eretta, allora se ne fa parola 1.° Quando l'iscrizione non vi fosse scolpita sopra per modo che col tempo ne potesse essere disgiunta. Laonde se un' epigrafe posta sotto ad una statua di Emmanuel Filiberto in Torino fosse rinvenuta dopo mille anni nelle Antille si sapesse a qual monumento avesse appartenuto. Questo riguardo a' posteri dobbiamo aver noi, i quali veggiamo tante volte molti letterati uomini contendere sopra un' iscrizione per decidere a quale opera abbia un giorno servito. Tuttavia ciò è meglio voluto dalla convenienza e dall'amore pe'futuri, che dalla presente necessità; e tu certo avrai da'sufficienti assai minor biasimo ommettendone in questo caso pure il nome, che scrivendolo, quando vi fosse incisa sopra o come direbbero i latini *huereret*. Imperò non sarà degno di lode il p. Guido Ferrari in questo titolo, che citerò fra gli altri, i quali potrei trascrivere:

PIXIDEM . ARGENTEAM

DEPULSO . MORBO

FABIA . POPILIA

VOTO . SUSCEPTO

2.° Si dovrà apporre il nome delle cose erette, quando le siano più d'una, perchè il lettore, se tu non gliel palesi, non ne può avere d'altronde notizia. Come:

CARLOTTA LENZONI NATA DE' MEDICI
 IN QUESTA CAMERA ABITATA DAL BOCCACCIO
 RACCOLSE LE OPERE DI LUI
 COLLOCÒ IL TITOLO DEL SUO DISTRUTTO SEPOLCRO
 FECE DIPINGERE L' EFFIGIE
 DAL CAV. PIETRO BENVENUTI
 MDCCCXXV

(GIORDANI)

VMIDIA . C . F.
 QVADRATILLA
 AMPHITHEATRVM . ET
 TEMPLVM . CASINATIBVS
 SVA . PECVNIA . FECIT

(MARINI, *Frat. Arc. pag. 521*)

Così dirò bene: *Aram cum suis ornamentis* = *Quest'ara co' suoi ornamenti*. È a proposito di questa traduzione delle latine parole, la quale è del Manuzzi, tu devi osservare come la nostra lingua non ne può esprimere l'idea, che aggiungendovi *questa*. Altri, pel solito vezzo di sprezzare le cose presenti, chiamerà questo modo un difetto della favella nostrale. Nondimeno chi giudica direttamente deo scorgere, che per simil guisa si determina precisamente il soggetto, e che si toglie ogni incertezza agli avvenire. Prova di ciò sia il suddetto titolo di *Umidia Quadratilla* cui a quale dei due monumenti eretti da quella generosa noi diremo avere appartenuto? In italiano non si sarebbe dato luogo a questo benchè piccolo dubbio:

UMIDIA QUADRATILLA

F. DI C.

FECE DEL PROPRIO A' CASINATI
QUESTO ANFITEATRO ED IL TEMPIO

Ma forse è iscrizione elogistica e non storica; tuttavia può servire al nostro proposito.

Nè si opponga ciò nuocere a brevità; chè questa virtù è relativa non solamente agli oggetti, ma eziandio alle lingue: e in niuno idioma può far danno a brevità quello che, secondo l'indole di esso, è necessario. Veggasi fra gli altri il profondo ed elegantissimo p. Rosasco barnabita (*Della lingua toscana. Dialogo 2 § III*).

3.° Si fa menzione del monumento, quando facesse mestiere di dargli qualche aggiunto, o si di notarne qualunque altra qualità, o restauro, o ampliazione, come:

COSIMO LAZZERINI

COMPRÒ ED AMPLIÒ QUESTA VILLA

CHE FU DE' PAZZI:

E DOVE IACOPO E CONSORTI

NEL 1478 CONGIURARO INFELICEMENTE

CONTRO LA POTENZA E LA VITA DE' MEDICI

QUI SI FECE UN AMENO RIPOSO DALLE URBANE FATICHE

NELLA QUIETE DE' TEMPI DI GIUSTO PRINCIPE

MDCCCXXX

(GIORDANI)

IMP . CAESAR . DIVI . F . AVG.

PARENS . COLONIAE . MVRVM

ET . TVRRIS . DEDIT

T . IVLIVS . OPTATVS . TVRRIS . VETVSTATE

CONSVMPTRAS . IMPENSA . SVA . RESTITVIT

(MAFF. M. V. pag. 95)

4.° Finalmente si vuole porre il nome dell'opera, quando non sia alla vista del passeggero, come un acquedotto sotterraneo e simiglianti:

M . M . LARTIENI . SABINI . PATER
 ET . FILIVS . QVINQVENNALES . AQVAM
 IN . FANVM . SVA . IMPENSA . PERDVXE
 RVNT . SALIENTES . QVADRIFARIAM . SVO
 LOCO . RESTITVERVNT . CANALES . VETV
 STATE . CORRVPVTVS . ET . DISSIPATOS . RESTI
 TVERVNT . FISTVVAS . OMNES . ET . SIGILLA
 AHENEA . POSVERVNT . TECTA . REFECE
 RVNT . OMNIA . SVA . IMPENSA . FECERVNT

(MORCELLI, Vol. II. pag. 133)

QUESTO FONTE

DA MOLTI ANNI RENDUTO INESAUSTO
 COL MURARE NUOVI ACQUEDOTTI
 E RICOGLIERE ABBONDANTI ACQUE
 NEL PREDIO SUPERIORE
 FU RISTAURATO ED AMPLIATO
 CO' DANARI DEL COMUNE
 NELL' ANNO MDCCCXXIII
 PER CURA DI LUCANTONIO CHIARAVALLI
 GONFALONIERE

(Avv. DE MINICIS)

Ubi. Il luogo allora si noterà quando ha subito molta variazione, o quando sia stato stabilito per alcun magistrato: ciò, come vedi, torna a lode dell'opera ed a piena intelligenza de' viventi e più dei nascituri. Così leggiamo: *viam per formianum montem faciundam locavit*

= *per excisas rupes suspensasque arcubus moles iter aperiendum curavit* = *In loco qui designatus erat per Flavium Sabinum* = *In loco quem ordo decrevit statuam. . . . dedit.*

Parimente si notano i luoghi quando accennano distanza; il che per lo più si pratica nelle iscrizioni per le strade, pei canali e simili. *Viam a Benevento Brundisium pecunia sua fecit* = *Viam augustam ab via annia extra portam ad Cereris silice sternendam curaverunt* = Se ne veggano altri esempi, pur italiani, nel capo delle epigrafi storiche.

E poichè qui mi viene il destro di osservare un difetto delle moderne epigrafi, dirò, che gli antichi ponendo sempre il nome proprio della città, la quale erigeva il monumento, venivano molto a provvedere pel tempo avvenire alla cognizione del luogo ove esso sorgeva; e si dee pur ripetere, a parlare solamente di cose gloriose pel luogo dove ora scrivo, che andiamo debitori del disotterramento dell'antica città di Velleja, a questa opportuna annotazione. Ecco una iscrizione della Rep. velleiate.

G . COELIO . FESTO
 COL . PRAETORI . PROCOS.
 PROVINCIAE . PONTI . ET . BITHYN.
 PRAEF . AERARI . SATVRNI
 LEG . IMP . ANTONINI . AVG.
 ASTVRIAE . ET . CALLECIAE
 PRAEF . FRVMENTI . DANDI . EX . S . C.
 ADLECT . INTER . TRIBVNICIOS
 RESPVBLICA . VELLEIAT .
 PATRONO

I nostri epigrafari invece evitano questa maniera che loro par troppo comunale, e scrivono, per esempio: *Ad Alessandro Volta La Patria*. Quanto non sarebbe più ragionevole

— *Ad Alessandro Volta La Città di Como, il Comune di Como, Il Municipio Comense!* L'iscrizione per tal guisa conserverebbe a' secoli più lontani la memoria di quel grande e della città, che gli diede la culla.

Per quos. Lo scrivere nei monumenti il nome di coloro, per cura ed opera dei quali furono innalzati, non solo soventi volte è di giustizia, ma ancora di prudenza. È di giustizia rimeritando così con ricordo duraturo di lode gli studi loro, le loro fatiche che spesero intorno ad opera duratura. È di prudenza, perchè quel tramandarne a' secoli il nome, se da una parte è testimonianza di encomio per essi, è dall'altra fida guarentigia per noi; perocchè eglino a questo pensiero meglio studieranno alla durazione della opera, nè permetteranno, che i venturi dispettino la loro memoria, perchè l'intendimento degli avi, e il bene verace di essi fallirono.

L'aggiunto che vien appresso, *Quoties*, può avere luogo convenevolmente, quando si debbono esprimere le varie restaurazioni di un edificio; del che per non essere troppo lungo, non darò esempi, rimandando i lettori al capo delle storiche e specialmente *alla pagina 38*.

Cur. Del fine dell'opera è parlato quà e là forse sufficientemente. Non si vuol esprimere, se non quando o dal monumento o dal luogo o dallo stesso corpo dell'epigrafe non possa risultare. Io non so lodare il Morcelli, che (*Vol. V. pag. 216*) nella iscrizione per l'Osservatorio del collegio romano, dicendo che il cardinale Zelada alzò quella specola lungamente desiderata in Roma, e la fornì di ogni instrumento ad utile dei giovani studiosi, vi aggiunge = *Studiis Astronomiae Revocandis* = quasi che il luogo, il monumento non l'indichino abbastanza ai presenti, e ai futuri non l'insegni l'unione di tante idee, ch'egli si è dilettrato di aggiungervi. Ma di ciò più avanti.

Quomodo. Può comprendere le difficoltà vinte, il modo della collezione del danaro; nel notare le quali cose, come è detto, furono molto diligenti gli antichi, e dobbiamo giustamente essere anche noi.

Quando. L'ultimo aggiunto del tempo, torna necessario nelle epigrafi permanenti, quando il monumento non fosse posto da tale, o a tale che di per sé stesso ne lo statuise. Nondimeno voglio aggiungere, che trattandosi di opere di principi e volendo mostrare segno di rispetto verso di essi e nello stesso tempo provvedere alla chiarezza ne' secoli venturi, si potrà segnare da un lato l'anno di loro signoria, dall'altro l'anno comune. Per simile modo si potrebbero torre le gare che non di raro insorgono fra due ordinatori o magistrati che si credono eguali, e che pretendono che il lor nome sia notato pel primo.

C A P O I V.

D E L L A C H I U S A

Sono alcuni, che mettono grande studio nell'ultimo sentimento con cui chiudesi il Sonetto, e vorrian pure che esso fosse nuovo e affatto inaspettato, e percotesse d'una subita maraviglia gli animi dei leggitori. E questa opinione ha indotto molti sì nel passato come nel presente secolo, a finir li sonetti con sentenze puerili, fredde, insulse, piene di affettazione. E a dir vero, quel voler fare dell'arguto sul chiudere del sonetto, è mostrare che il sonetto non per altro sia stato fatto che per quell'arguzia, oltre che tiene dell'affettato, sminuisce, anzi leva del tutto quell'affetto o sia d'amore o sia di compassione, o di maraviglia o d'altro che il poeta intende pure di movere; se già non volessimo che

egli intendesse solo di mostrarsi pronto ed ingegnoso; la quale intenzione non è mai senza affettazione, e chi l'ha debbe nasconderla.

Ho stimato bene di riportare queste gravi sentenze di quel profondo ed elegante Francesco Maria Zanotti (*Arte poet. rag.* 5) perchè si conosca quanto le antitesi, i giuocarelli di parole, le ricercatezze dei pensieruzzi male si converrebbero alla chiusa della epigrafe, posto ancora che essa fosse una spezie di lirico componimento, siccome alcuni stoltamente la credono, facendola supplire alle odi ed ai sonetti, dei quali in alcune città va scemando il vezzo per dar luogo a quello delle iscrizioni. Più brutta e irragionevole prostituzione non si fece giammai, che un epigrafario, siccome farebbe un poetuzzo con alcuni suoi versi, extempore facesse ad un Prelato *festeggiamento ed onore nei vespertini diporti* colla gravità e solidezza di una iscrizione. Cotale sciocchissima usanza ha confusi i termini della natura e dell' arte, ed ha cambiata la severità della epigrafia colla festività della poesia: per cui non è maraviglia, che i difetti di alcuni Marineschi poeti siansi trapiantati specialmente nella chiusa dei titoli; tanto più, che gli autori non avendo in questi il metro, che lor desse alcuna grazia e piacevolezza, si sono veduti costretti, non avendo in sè potente soccorso d'ingegno, di trarle del tutto dai concettuzzi. Misero ripiego, che più misero frutto ha prodotto! *Da non figlio ammirate figliolità.* Oh che lo stesso Marini se ne riderebbe!

Sia dunque la chiusa delle epigrafi semplice, naturale e veniente dai premessi concetti. Se qualche volta consisterà in alcuna sentenza, sia questa grave e nobile, ma nello stesso tempo non ricercata e tale che paia sia venuta a caso e voluta dalla circostanza. Neppure sia un verbo, che

rechi grande traslocamento di parole, e che faccia pronunciare quasi d' un fiato l' epigrafe. Non vogliamo far contro all' indole della nostra favella, non vogliamo esser troppo latini, dove non monta e non si debbe, e siamo invece latini nella ingenua nobiltà di lor chiuse, il che ci può valere bellissima fama. Eglino in queste ebbero per lo più notato 1.° L' anno e il giorno della dedicazione dell' opera o altra specificazione di tempo. 2.° Il consenso o il decreto del senato, dei decurioni, del popolo. 3.° La spesa del monumento, gli autori, i giudici, i testimoni. 4.° I diritti di sepoltura, la misura del luogo sacro, certi auguri e preghiere, sentenze, detti e simiglianti. Ne trascriverò alcuni, che possono di leggieri convenirsi cogli usi nostri:

Inchoata Antonino Aug. Pio p. p. dedicata XV. Kal. April. = Dedicatum Kal. martiis ... Serviano II. L. Fabio Iusto Cos. = Curante Aurelio Pertinace frumentario = Honoris Caussa = Honoris et virtutis caussa = Infelix prior debui mori mater = Si maior auctoritas patrimonii mei fuisset ampliori titulo te prosecutus fuisset piissime pater = Opto valeas quisquis es qui legis = Qui legit discat esse pius = Heus tu viator lasse qui me praeteris cum diu ambularis tamen hoc veniendum est tibi = Te rogo praeteriens ut legas et dicas sit T. T. L.

Quest' ultima chiusa, che par la più aliena dalla nostra religione, come in un punto diviene cristianissima ed affettuosissima! *Ti prego, o passeggiere, che legga e dica: Id-dio ti sia propizio.*

E voglio, che osservi, come ogni volta, che si conchiuderà con un sentimento di religione, il finimento sarà sempre nobile e grave, e lascerà maravigliosa impressione negli animi dei leggitori. Alla quale impressione se tu

volessi in ogni classe di epigrafi aver discreto risguardo, io non tel contendo, purchè tu lo faccia senza affettazione e con naturalezza. E ti può molte volte venir fatto non solo senza vizio, ma con laudabilità. Mezzo generale per conseguir questo tuo intendimento sarà il serbarti per la chiusa quel soggetto, che in nobiltà tien dietro al primario, il quale come ho detto, va posto al principio. Questo soggetto secondo in nobiltà, universalmente parlando, saranno gli offerenti o il motivo della erezione del monumento. Vedi nelle onorarie le iscrizioni del Giordani pel Bondani e pel Goldoni. Nelle latine lapide possiamo pure avvisare questo ragionevole compartimento: *Ob merita = Pro ludis = Republica conservata = Quod Gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant sub imperium populi Romani sint redactae = Patrono = Equester Ordo Principi iuventutis = Fortissimo Principi S. P. Q. R.*

La diversità delle due favelle non comporta tutto egualmente, secondo ho avvertito soventi volte. Pur col discernimento si può provvedere per modo, che alla idea nobile de' latini se ne sostituisca parimente un' altra non men nobile. Così il ch. Prof. Montanari trasportando in italiano la famosa iscrizione di Pompeo nella quale il vocabolo *triumphat* posto in fine dà una magnificenza romana, e contiene la spiegazione del concetto intero, vi ha supplito col tenersi per ultimo Mitridate e Tigrane re da quel grande trionfati. Questo concetto se non vince quello della latina iscrizione, certo che non gli cede di molto. Ciò ti serva di norma, quando anche dettando originalmente nella nostrale favella, ti paresse d'incontrare difficoltà nel riserbarti nella conclusione una idea, che abbia cotale grandezza e nobiltà. Non devi tuttavia dare studiosa diligenza a queste cose intanto di fare vedere sforzo, o di omettere

il principale. La spontaneità ti varrà un cento tanto. D'altra parte il finir con sentimento nobile non è necessario alla essenza delle epigrafi, come vi è necessaria la semplicità. Una dolce espressione di affetto, che il più delle volte nasce naturalissima, lascia i lettori paghi e commossi. Di più la stessa semplice conclusione è gioconda ed efficace. A questo ancora vorrei contribuisse il numero, il quale sentisse di finimento. Bella una voce quadrisillaba e piana: *Di farsi utile e glorioso cittadino = Di chi accresce tanta gloria al nome italiano*. E meglio pure se vi precede una parola sdrucchiola: *Infelicissimi genitori*. Grave una sdrucchiola di quattro sillabe: *Che rara forza e maestosa bellezza nobilitarono*. Ma sia qui fine, perchè non vorrei con queste minute avvertenze esserti cagione di porvi soverchio studio, e perchè del numero sono giudici le orecchie, delle quali, secondo M. Tullio, è superbissimo il giudizio, e perchè come dice il medesimo Cicerone (*De Orat.* 23) *talvolta qualche negligenza è diligente*.

Molti usano nelle iscrizioni sacre ed onorarie di porre in fine tre D. D. D. che vorrebbero significare *da, dona, dedica*. Il Morcelli decretò l'ostracismo contro questa formula, ch' egli chiamò verbosa, e fuori d' esempio, dovendosi interpretare i tre D. D. D. che rinveniamo negli antichi marmi *Datus Decreto Decurionum*. Un passo di una Verina di M. Tullio (*Act 2. in Verrem lib. 4. cap. 29*). può far credere veramente che il Morcelli non abbia tutta la ragione di condannare quelle misere lettere. Ma l' esempio delle lapide sta in suo favore. Nè tutte le espressioni di M. Tullio, fiume di eloquenza, si ponno convenire alla brevità e semplicità delle epigrafi. Dirò ancora, che, e pel soverchio delle idee, e per l' abuso fattone, una tal chiusa, come a me, così, credo, a moltissimi altri, ingenera fastidio e disprezzo.

C A P O V.

DI ALCUNE FORMOLE

Il trattato de *Stilo Inscriptionum* del Morcelli non è tanto lodevole per la bontà de' precetti, quanto per la copia delle formole, che comprendono quasi per intero il terzo volume. Il volerlo imitare in questa seconda parte da chi scrive dell' epigrafia nostrale, è al giorno d'oggi pressochè impossibile. Egli parlava d' un arte fiorita da secoli, stabilita per certe e solennissime norme, nobilitata dal più magnifico idioma del mondo e da' più grandi fatti del più potente dei popoli; si vedeva innanzi in tanti volumi di antiquari una immensa suppellettile d' eccellentissime iscrizioni, dalle quali era più difficile lo scegliere il fiore delle formole, anzi che il rinvenirne delle convenienti ed approvate. Appresso noi l' arte è nascente, e però siccome in ogni arte il cui uso non sia volgare e comune, si trova una grande povertà di nomi, così incontra grandissima difficoltà chi voglia fare alcuna eletta delle formole delle italiche iscrizioni. Si aggiunge, che se altri di privata autorità ponesse mano a sì malagevole opera ne avrebbe taccia di audace: che il volere senza il soccorso degli anni e di molti uomini peritissimi restringer l' arte in sul nascere entro certo giro di formole, sarebbe pei forti ed elevati ingegni fatica senza pro, per alcuni mezzani cagione d' ignavia. Per la quale seconda parte non sono mancati di parecchi egregi i quali han dato biasimo pure al Morcelli, perchè con quel suo sciorinare tanta dottrina abbia resi servil gregge quasi tutti gli epigrafisti che sono sorti dappoi. Io sono ben lontano da voler dare al Morcelli tale accusa, la quale nondimeno per chi giudica direttamente sarebbe

cagion di lode, pure confermerò di nuovo quello che altrove ho detto, che, essendo l' uomo fuggifatiche, da tanto bene procacciatici da quel sommo, ne derivò senza alcuna sua colpa, alcun male di servilità. Questo sospetto non ho io. Toccherò brevemente, per non mancar del tutto in una parte dell' ufficio commessomi, di quelle formole che mi sembrano più proprie e più ricevute, e le accomunerò tutte in un capo ed in un' articolo, perchè dal tener il metodo morcelliano me ne scusano le ragioni addotte superiormente.

I verbi *murare* e *far fare* sono molto in uso per ogni specie d' iscrizioni; ma il primo, secondo alcuni e non mezzanamente dotti, è troppo umile; il secondo fa cattivo suono. Io sono di credere, che si potessero adoperare convenientemente il semplice *fare*, *erigere*, *ergere*, *innalzare*, *edificare*, e convenendo al soggetto direi anche: *Ordinò si erigesse* = *Ordinarono s' innalzasse* = ovvero = *Fecero scolpire da Fidia* = *Fecero costruire dal Palladio*.

Il verbo *condurre* si acconcia a molte opere, ma specialmente ad acquedotti, a fiumi, a strade; *Condusse in CLX. giorni per V. miglia di canale nuovo l' Ombrone* = *Condusse per più di V. m. metri dal sasso di lago nero a VIII. fontane acqua ottima* = *Condusse ampia strada da Genova a Torino* = e somiglianti.

Per opere rifatte, restaurate, ampliate, sorrette mettono bene questi stessi vocaboli = *Rifece del proprio questo tempio rovinato per forza di tempo e rabbia degli uomini* = *Restaurò questa villa arsa per frode* = *Rifece con molta spesa ed ampliò questa villa* = *Sorresse con muro la cadente e bella vecchiezza di questo leccio*.

Per le iscrizioni onorarie è detto a suo luogo, che il verbo si tace molto lodevolmente; occorrendo però che si

dovesse esprimere possono tornare opportuni i verbi addotti sopra. Per le onorarie dedicatorie, bandito il verbo *consecrare*, saranno sufficienti *donare*, *offerire*, *dedicare*.

E per le iscrizioni sepolcrali sono adattati i suddetti verbi. *Porre* tuttavia sembra più appropriato. *Posero questa memoria* = *Pose alla moglie concordissima morta in terra straniera* e va discorrendo.

E qui sia fine rispetto a' verbi. Ora diciamo alcune cose degli aggiunti, che si sogliono dare alle varie generazioni di persone, e i quali sono accomodati tanto per le iscrizioni onorarie, quanto per le funebri.

PER RELIGIONE

Per LXXXXIII anni di vita cristiana meritò di salire alla corte celestiale = *Cristiano e cittadino ottimo* = *Singolare ed amatissimo esempio della virtù* = *Onorato per sue virtù da tutti* = *Parco sincero devoto* = *Utile alla Chiesa* = *Soccorrevole a' poveri* = *Costante esempio di onesti costumi e di verace pietà* = *Uomo di antichi costumi e di nobile ingegno* = *Uomo d' indole soavissima e di perfetti costumi* = *Fedele a Dio, pietoso a' poveri* = *Temè Iddio, amò i prossimi* = *Spese con affetto la vita nell' insegnare ed operare il bene.*

PER CARICHE

Debellatore de' Settentrionali = *Salvator dell' impero d' oriente* = *Restitutore della concordia genovese* = *Dotto di guerra e perito capitano* = *Uomo d' armi e di consiglio* = *Chiaro nelle armi, ferito sette volte in molte guerre, dotto, facondo* = *Resse la famiglia e più volte il Comune*

lodatamente = *Caro per le sincere virtù al paese* = *Cittadino ottimo desideratissimo* = *Vissuto LXII anni utile e caro a molti* = *Magistrato provvido ed amato.*

PER DOTTRINA

Maestro in divinità = *Dotto in greco ed in latino* = *Leggiadro poeta, forbito dettatore toscano* = *Dotto in Matematica, Autore di molte opere, modesto e cristianamente umile* = *Il cui dotto ingegno molti scritti dimostrano, e la virtù fu provata da molte avversità* = *Legistu e letterato elegante e facondo* = *Dotto attivo prudente* = *Lodatissimo in pittura ed architettura* = *Valente pittore, figlio di celebrato pittore* = *Dotto e giocondo vecchio* = *Principe de' chimici del nostro secolo* = *Esempio di facondia* = *Per facondia e amorevolezza raro e carissimo* = *Per scienza, ingegno e bontà a tutti carissimo* = *Desiderato per l'ingegno e per le virtù* = *Per utile dottrina e rara bontà noto e caro a molti* = *Dotto e benefico* = *Ricco di scienza civile e di amor di bene* = *Mirabile d'ingegno e di studi* = *Ornato di ogni leggiadro studio.*

PER VIRTÙ DOMESTICHE

Diligentissimo della famiglia = *Soccorrevole a' poveri* = *Liberale a' parenti e a' poveri* = *Costante agli amici, ai poveri benefico* = *Madre amorosissima* = *Amabilissimo di costumi* = *Madre amorosissima e carissima* = *Madre de' poverelli, aiuto e conforto degl' infelici* = *D' indole soavissima e amabilissima* = *Caro e virtuoso marito* = *Schietto e fervido amatore d'ogni vero e d'ogni bene* = *Per forte animo, e negli affetti costante cara a' parenti* = *Carissima e*

amorosa angioletta = *Fanciullina soavissima e dolcissima* =
Carissima speranza de' genitori = *Caro a tutti per l' indole*
e le speranze troppo maggiori dell' età.

Le formole che ho qui portate sono quasi tutte di celebri scrittori. Lo stile renderà accorti i più sufficienti a distinguerne gli autori. Nell' ultimo capo di questo mio lavoro, dove tratterò de' fonti dell' epigrafi, verrò proponendo altre dizioni. Per ora bastino le presenti, le quali neppure vorrei che fomentassero la negligenza di taluno, che le trascrivesse di peso. Meglio è, a mio credere, apparare in esse il modo di trovarne delle simili, giuste, brevi ed eleganti.



PARTE QUARTA

DELLO STILE DELLE EPIGRAFI

C A P O I.

Fin qui son venuto mostrando il modo, per così dire, materiale di condurre l'epigrafi: ora si vogliono recare più innanzi le ricerche e toccare alcun poco del formale, cioè dello stile, che loro dà quasi forma ed essenza. Il qual esame è assai malagevole per quello, che dissi fin dal principio, di addirsi alle iscrizioni ogni argomento. Pure questo stile ha alcune doti speciali, che il distinguono dagli altri; le quali, avvegnachè possano, prese isolatamente, convenirsi a più, tuttavia unite ne costituiscono, a mio giudizio almeno, la vera e reale differenza.

Dirò di ciascheduno in particolare; e benchè sieno cose trattate da' retori ne' lunghi loro insegnamenti, non mi rimarrò, per utilità in ispezie dei giovani, di ripeterle, applicandone le norme e le leggi a quello stile epigrafico, che presentemente è pregio dell'opera lo statuire.

C A P O II.

DELLA CHIAREZZA

La chiarezza è la prima dote della elocuzione; giacchè *quel discorso, che non significa, non compie l'offizio suo*: se ciò è sempre vero, molto più debb'essere nell'epigrafe, la

quale proposta al pubblico, da tutti desidera d'essere intesa; e spesso diretta ai futuri, che saranno privi di tanti mezzi per ben comprenderla, i quali abbiamo noi, è d'uopo che abbia tale lucidezza in sè, che non lasci luogo a dubbi e ad equivoci. Questa virtù, secondo Marco Tullio, e la comune de' retori, si consegue colla proprietà de' vocaboli, e colla giusta loro composizione: *Dilucidum fit verbis propriis dispositis* (*Partitiones. pag. 372*).

I vocaboli, perchè abbiano compiuta lode di proprietà, debbono essere propri della lingua e del tempo in che si scrive, e della cosa di cui si tratta; per propri della lingua si vuole intendere, che se noi scriviamo latino, sieno latini, se greco, greci, se italiano, italiani: e ciò parla da sè. Eppure tale avvertenza non è fuor di luogo; conciossiachè alcuni epigrafisti nostrali credendosi di dare venustà a' loro dettati hanno soventi volte adoperate voci non solo prette latine, ma greche, e direi quasi celtiche e gotiche. Io non so ben comprendere qual sia il loro divisamento; vogliono dettare epigrafi in lingua volgare perchè sicno intese dal popolo, e poi lo muovono a dispetto fermandogli quà e là la lettura con istrane e del tutto ridevoli dizioni. Nè si sono tenuti a questo; un tale errore, benchè pernicioso all' arte, ne' principii si poteva compatire, come un tentativo di derivare parole epigrafiche dalle lingue più antiche e venerande. Quel che non si vuol perdonare è l' aver fatto contro alla seconda maniera di proprietà delle voci, essendone andate a razzolar non poche nel *vocabolario de' morti*, le quali sentono le mille miglia lontano di *dormentorio* ed offendono il *quore* e la *rasione*, e le quali era assai meglio che coi loro *donni quietassero* perennemente nell' *iconomia*. Questo difetto, diceva, è meno degno di perdono, perchè secondo la sentenza dei

retori, una nuova voce derivata specialmente da un idioma affine, può darsi che piaccia all' universale, e divenga chiara; laddove quelle parole usate dal Muzzi e da alcuni suoi seguaci, rigettate da tutta la nazione e da secoli, hanno avuto un bando perpetuo ed irrevocabile. Non intendo tuttavia che non si potesse mai fare risorgere alcuna di quelle voci, che *coperte*, dice il Monti, *alquanto di rugine, ma animose e gagliarde, e di tutta verde vecchiezza possono sotto la penna di un avveduto e franco scrittore ripulirsi e secondo la profezia di Orazio ripigliare nuova vita*. Ma ciò va fatto con gran discrezione, e da uomini degni di farlo ed in caso di bisogno; il farlo per ogni nonnulla, e senza la dovuta discrezione è segno di ostentazione vana e puerile, per non dire altra cosa di più forte agrume; tanto più poi che ricca come è la nostra favella di antichi e nuovi vocaboli riconosciuti, e di questo secolo essendo stata, ed essendo studiosamente coltivata, può ben di rado occorrere, che si abbia vera necessità di farlo.

I vocaboli in terzo luogo debbono essere propri della cosa di che si tratta, cioè chiaramente, e precisamente specificarla. Il vantaggio, che recano all' elocuzione queste voci proprie è immenso; perciocchè (lo vo' dire colle parole del Casa) *così pare che le cose stesse si rechino in mezzo, e che altresì mostrino non colle parole, ma con esso il dito*. Ond'è che questi vocaboli propri saranno i più atti per l' epigrafista; tanto più poi, che la brevità, e la semplicità, altre due doti essenziali dello stile di lui, non gli permetteranno nè di andar vagando in vane circonlocuzioni, nè di lasciarsi trasportare da un cotale entusiasmo, che per l' ordinario è la prima cagione de' translati; e così queste doti costituenti lo stile epigrafico si daranno aiuto vicendevolmente, e una amerà una virtù che alle

compagne del pari è fonte di decoro e di leggiadrezza; l'altra escluderà un vizio, che alle sorelle pure sarà di non piccolo nocumento. Il che si avvera nel caso nostro, poichè le circonlocuzioni, a tacermi dei traslati, di che ad altro proposito, sotto generalità sono nemiche di chiarezza, e bene il mostra il Pallavicino scrivendo (*Trat. dello stile*) *Con ascoltare successivamente molte parole siamo prima sforzati a formare molti concetti confusi, e poi con fatica di riflessione e con dispendio di tempo ci è fatta pagare la desiderata cognizione che a lui solo (al soggetto) possa determinatamente applicarsi.*

Per le quali cose l'usare, senza necessità, le circonlocuzioni in un dettato sì breve e diretto non alla dilettezzazione, ma al giovamento, quali sono le epigrafi, è non meno mancanza di buon gusto, che difetto gravissimo di buon senso; e non tanto il profondo filosofo, quanto l'uomo assennato senza pur dottrina, debbe far le risa leggendo: *Il corpo de' militi alle artiglierie, degli estinguitori d'incendi, degli artefici in pirotecchia (MUZZI). Da' cattedranti dello studio pisano uscendo nella ragion civile conventato (SILVESTRI). Della Accademia del più bel fiore dell'idioma italico raccoglitrice e custode diciottunviro chiariss. (MUZZI) Prefetto de' civili reggimenti;* e molti altri strascichi di parole, che si sono adoperate da' nostrali epigrafisti per dinotare titoli di onore e di cariche, che si ponno esprimere convenevolmente con un solo, o al più con due vocaboli, come nella comune usanza si esprimono da tutte le colte e ben parlanti persone. E si, se vi ha luogo dove si dovesero usare le voci proprie e solenni, è nelle lapide e rispetto alle cariche; perchè, ponghiamo che a noi potesse avvenire quello che avvenne ad altri popoli, e per non allontanarmi di troppo, a' nostri padri, ai latini, i posterì

saranno costretti a brancolar nelle tenebre, e ignoreranno per sino il nome preciso di nostre dignità e di nostre assemblee. Ben diversamente praticò l'antica prudenza, che mai sempre espresse i titoli d'onori e di uffizi con formole comunali e solenni, così che dai loro marmi abbiamo con che supplire alle storie, e impariamo nomi distinti di collegi, di prefetture, e di altre simili o adunanze o dignità, che è inutile il cercare per entro le opere degli scrittori. So, che altri loda a cielo queste perifrasi, ma questo è segno o di gusto depravato o sì d'ingegno, che quando (secondo dice egregiamente Aristotile) giunge a ravvisare l'arte in alcuna cosa, si compiace di sè e ne piglia diletto; e lo scrisse pur Quintiliano: *Auditoribus nonnullis grata sunt haec, quae cum intellexerint, acumine suo delectantur et gaudent, non quasi audiverint, sed quasi invenerint*. Laonde la loro bontà è meglio nella fantasia de' leggenti, che vera; e a lungo andare oltrechè esse distraggono troppo l'attenzione dal discorso, debbono cagionare saziamento e fastidio. So ancora, che mi verrà risposto, che i moderni scrittori di epigrafi latine adoprono molte circonlocuzioni: ma ciò è un dar biasimo e mala voce tanto alla epigrafia latina quanto alla italiana; imperocchè è un rinfacciare da una parte alla prima, e senza ragione, sua povertà (chè pur per mancanza di voci da sè sole esprimenti tanti titoli, e tanti oggetti che sorsero dopo la morte del romano idioma, i presenti seguaci di esso ricorrono alle perifrasi) e dall'altra il gettare uno de' più forti argomenti, onde si sostiene la convenienza anzi il bisogno della seconda. Il perchè non ci lasciamo così imprudentemente trar l'armi di mano, e crediamo pure, che se i moderni latinisti potessero avere prestati i vocaboli propri, siccome gli abbiamo noi, gli anteporrebbero volenterosissimi

alle perifrasi. Ascoltiamo quello che scriveva il lor duce, Morcelli, e questo sia suggel, ch' ogni uomo sganni: *IN DIGESTIS MIRVM! QVANTVM EGREGIARVM LATEAT FORMVLARVM: QVAS QVI SAPIVNT περιφρασι SEMPER ANTEFERENT* (Vol. IV. pag. 77). In somma laudevollissimo e appropriatissimo pur in fatto di chiarezza è il paragone, che fece quel prisco Savio delle parole colle monete, le quali egual valore in minor mole richiudendo mostrano maggior nobiltà di materia, e agevolano i compiti del mercatante.

Non di meno vi sono alcuni pochi casi in che le descrizioni in luogo del proprio si porranno in opera con profitto; e saranno, per farmi prima dai nomi di dignità ed uffizi, quando essi, siccome sono adoperati nella usanza comune pur da ben parlanti, non fossero ammessi nel legittimo patrimonio della nostra favella, poichè in alcuni luoghi colle cariche son venuti d'oltre mare o d'oltre alpi i loro termini; ovvero fossero troppo municipali o provinciali, e però fuor de' loro distretti poco intesi. Tuttavia noto che tutti questi vocaboli saran ben pochi, e quando significano qualche orrevole magistrato od assemblea son conti ai più in Italia intera ed anche fuori; e finalmente, che le iscrizioni sono per monumenti, e questi per luoghi determinati; in conseguenza di che l'epigrafista non avrà difetto di chiarezza, quando sarà inteso da quelli, a cui è diretto il suo dettato; e per gli stranieri e pei venturi quella voce darà contezza gradita e profittevole, e sarà stimolo a cercarne per altra maniera schiarimento e dottrina. Veggansi le osservazioni, che fece il chiarissimo Giulio Perticari sulla voce *Abbaio* già significante *dignità popolare nella repubblica genovese*; ed osservarsi l'entusiasmo, onde son tutti compresi gli antiquari, quando loro vien

fatto di rinvenire qualche vocabolo non prima conosciuto di qualche collegio o di qualche magistrato, benchè di picciolo rilievo, e di picciol peso, e si creda che anche dei nostrali intervorrà così appo coloro, *Che questo tempo chiameranno antico*.

E le circonlocuzioni pure si adopereranno con laudabilità quando manchi nella lingua un vocabolo solo che ti specifichi distintamente l'idea, o quando per convenevolezza te la voglia coprire di onesto e verecondo velo; così, a modo di esempio, dirai meglio *figlio del fratello*, o *della sorella*, che *nipote*, la qual voce è di doppio significato, e vale tanto figlio del figlio che del fratello o della sorella: così sarai lodato scrivendo *proli incertorum patrum*; poichè, come vedi, qui la chiarezza volentieri e meritamente cede ad una virtù più nobile ed orrevole di lei, e quasi essa stessa non amerebbe di essere questa volta semplice e nuda. Fuori di questi casi attienti sempre alle parole proprie ed usitate, e perciò alcune adoperate o da un solo scrittore, o che si trovano rarissime volte, o appropriate soltanto ad una classe di persone, come sono i termini tecnici delle scienze e delle arti, sarà bene che si fuggano, quando si possa avere nella favella un altro vocabolo chiaro e significativo. Laonde io non avrei detto *per longinque regioni*, perchè troppo squisito, ed ammanierato, epperò poco chiaro, ma bensì *lontani paesi*; nè morto di *polmonare tabe*, tra perchè avrei voluto evitare questo vocabolo di scienza, e tra perchè ne avea in pronto nella lingua un altro, *tisichezza*, che solo specificamente mi rendeva l'idea.

E ciò è tanto secondo verità e discrezione, che il Morcelli criticò il suo Ferrari, perchè sebbene scrivesse in una lingua morta, si mostra troppo leccato, e troppo si diletta

dei termini tecnici, e fuor dell'uso comune. E aveva pure insegnato Quintiliano: *fallunt etiam verba vel regionibus quibusdam familiaria, vel artium propria. (lib. 8. cap. II)*

Scelti con questa avvertenza dal parlare usitato i vocaboli, che più ti sembrano appropriati ed opportuni, non devi dimenticarti di quell'aureo e dottissimo p. Corticelli. L'osservanza delle regole grammaticali non è tanto virtù, che ne toglie da vizio troppo vile ed oltraggioso, quanto è sicura operatrice di chiarezza; *non enim*, scrive Cicerone nel Bruto (*cap. 37. pag. 85*), *tam praeclarum est scire latine, quam turpe nescire; neque tam id mihi oratoris boni, quam civis romani proprium videtur.*

Sopra tutto poni mente a distinguere bene i generi, i numeri, e i tempi de' verbi. Sono inezie, ma, direbbe Orazio, non curate, traggono in ridicoli e gravi errori.

Pei generi osserva, che il pronome relativo *che* fa sovente equivoco, quando tu non lo varii per più maniere, come ti dà la lingua. Se io dirò:

*A VENANZIO BIAGIOLI
PERITISSIMO NELLA SCULTURA
CHE A SATISFARE LE BRAME ECC.*

non bene, e non subito s'intenderà, se il relativo si voglia unire al Biagioli, o alla scultura, che gli è più dappresso.

Pei numeri vedi come la suddetta osservazione avrebbe tolto ogni oscurità in quest'epigrafe del Giovio:

GATTAMELATA DI NARNI
 FIGLIO DI UN FORNAIO DISCEPOLO DI BRACCIO
 CAPITAN GENERALE DE' VENETI
 NELLE UTILI DIMORE ACCORTISSIMO
 LA CUI MORTE ONORÒ IL SENATO
 E PIÙ IL PENNEL DI MANTEGNA
 COLORITORE DEL PIANTO E DELLA
 COSTERNAZIONE DEL POPOLO

La morte di Gattamelata arrecò onore al Senato, e al pennel di Mantegna, o viceversa?

E così dei tempi dei verbi, i quali fuori dei determinati casi secondo Aristotile anzi secondo la ragione non sono significativi. Nondimeno per un soverchio amore di numero, e per poca giudiziosa imitazione di famigerato scrittore, oggidi si fa ne' verbi spessissimo uso di quel tempo, il quale, perchè non determina, è detto imperfetto o indeterminato. Il medesimo suo nome ne dovrebbe far accorti di schivarlo, quando proprio essa la cosa non lo richiegga, come nell' epigrafe del Bonfadio posta sulle mura di Genova, quando non erano ancora finite:

AVCTA . EX . S . C . MOLE . EXTRVCTAQ.
 PORTA . PROPVGNACVLO . MVNITA
 VRBEM . CINGEBANT . MOENIBVS
 QVACVMQVE . ALLVITVR . MARI
 ANNO . MDLIII

Oppure con sottile accortezza, ad imitazione de' greci, un artefice potrà soscrivere a' suoi lavori: ANTONIO CANOVA FACEVA — GIUSEPPE BOCCACCIO DIPINGEVA — perchè, come notò Plinio (*Hist. Nat. in praef. sub fine*), si

mostrino tali lavori come abbozzati, e per tal guisa resti scampo a difesa e a perdono. Nè tal modo saprei disapprovare in una dedicazione di un libro, in una annotazione di nome ad un dettato; e ne loderei anzi la fina e prudente umiltà, se così la vogliamo appellare. E ne conseguita anche da questo, che l'indeterminato potrà avere convenevole luogo in un epigrafe di monumento temporaneo; giacchè quelle opere le molte fiate non sono potute compire, e quando ancor fossero, così se ne vuole scusare la subitanea inesattezza. Ma se debbesi in questi casi tributar lode all'indeterminato, perchè significativo e ragionevole, fuori di essi si vuole direttamente riprendere. Non però di meno leggiamo intere iscrizioni condotte con esso, e di più a ogni poco con perpetua monotonia in fine, come il *videatur* di Cicerone, piantato quasi per sentenza, direbbe il severo Tacito o qualunque altro siasi l'acuto autor del Dialogo della perdita eloquenza. Eccone un esempio:

MENTRE L'ARMI D'EUROPA
 L'EUROPA SCONVOLGEVANO
 ESULE IN SARDEGNA
 VITTORIO EMANUELE SI RITIRAVA
 E MARIA CRISTINA
 IN MEZZO AI LAMENTI DELLA PATERNA SVENTURA
 NASCEVA E SI EDUCAVA . . .

E così quasi tutti i titoli, benchè dettati da un celebrato epigrafista, pei funerali di Maria Cristina di Napoli.

So che il Mureto, fra gli altri, scrisse di questo tempo: *Videmus hic Tacitum saepe usum eo casu verborum quo diutina quaedam repraesentatio indicatur, quem graeci*

ob id παρατατικον vocant (*Excursus in Tacitum lib. 3 cap. 2. tom. 4. pag. 380*). Ma so ancora, che esso, in quanto è diretto per cotal guisa a deludere l'animo del lettore, troppo sente d'artificio, nè può essere universalmente accomodato alla verità e alla semplicezza, che cotanto si richieggono nelle iscrizioni.

Odo dire da taluno, che si usa l'imperfetto in vece del perfetto, perchè le voci di quel tempo hanno suono più pieno, che le tronche, comunemente, del secondo. Sia vero anche questo: non si vuole per un vano numero porre in non cale chiarezza e giusta determinazione; poi lo scrittore, che sa la lingua e la composizione dello stile epigrafico, varrà a porre que' vocaboli a tal luogo, ove sufficientemente armonizzino colle parti. Infine è fuor di dubbio, che una certa sprezzatura, e dirò di più una certa durezza e sostenutezza di suono ha più assai di possanza sull'intelletto e sull'animo de' leggitori, che un suono studiato e lavorato a compassi. L'Alighieri nostro quanto non è in ciò maraviglioso e del tutto sovrano! Anzi quanto non si distinguono in esso tutti i più grandi poeti di ogni età e di ogni lingua! E ragionevolmente, *perchè*, come dice la sapienza di Ennio Quirino Visconti (*Opere varie, tom. II. pag. 480. Rifless. sulla maniera di tradur Pindaro*), *il dolce di una armonia materiale non distrazza l'animo dalla contemplazione della sublime poesia*. E poichè senza quasi volerlo ho divertito a toccar del numero, dirò che certi allungamenti all'antica di voci, che oggi giorno si preferiscono soltanto coll'accento acuto, adoperati pure per turar le fessure del numero (secondo direbbe il Pallavicino in quell'aureo, e tante volte citato da me, trattato dello stile, *Cap. V*) come *virtude*, *maestade*, e va dicendo, sono pei più sufficienti, insulse affettazioni e segni di povertà d'ingegno o per lo meno di mancanza d'addottrinamento.

Ora rientro più direttamente alla proposta materia. Dà sovente oscurità l'usare un solo verbo per due idee, che non si possono convenevolmente congiungere; contro questa regola peccò il p. Ferrari fra le altre in questa epigrafe:

MARCVS . PLAVTIVS
 AEDICVLAM . CVM . ARA
 ET . DIEVS . DOMINICIS . SACRVM
 EX . PATRIS . TESTAMENTO

Ho sentito alcuni che pur desideravano due verbi nell'elogio del Cesari scritto dal Giordani e addotto da me a pag. 88; poichè quel *mantenne*, se si avvera della favella, non è secondo verità, dicono, per la fede di Cristo, cui quel zelante Sacerdote difese sì, ma non *mantenne*, sendo solo di Cristo il mantenerla. Ma con maggior perizia di lingua la questione svanisce. Bastino in prova questi due versi dell'Alighieri, i quali quadrano maravigliosamente al proposito nostro:

*Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno.
 (Par. Canto XI)*

E questi del Petrarca (*Canz. 33. 2*)

*Parmi veder amore
 Mantener mia ragione e darmi aita.*

Fin qui è detto delle parole spicciolate e considerate in sè, ora è a dire delle parole in composizione: nella quale se tanto dovevano studiare i Greci ed i Latini, tanto più

vi dovremo studiare noi per la natura della lingua, la quale non potendo terminare diversamente ne' diversi casi, se ben non si adopera, può fare equivoco. Ne addurrò ad esempio la lodata epigrafe dell' Antinori pel Galilei, la quale non solo pei fanciulli, ma anche per qualche letteruto baccolare ha bisogno della costruzione grammaticale fattale gentilmente dal Lambruschini: (*Guida dell' Educat.*)

A GALILEO GALILEI - NELLE MARAVIGLIE DEL CREATO -
 LUCE DEGLI INTELLETTI - PADRE DELLA FILOSOFIA
 SPERIMENTALE - LEGISLATORE DEL MOTO - DI NUOVI MONDI
 - GIÀ PER DISTANZA E PICCOLEZZA CELATI - RITROVATORE
 - CHE - IN QUESTA VILLA DAL 1617 AL 1631 - DI
 FREQUENTE ABITANDO - L' AUREO SAGGIATORE - DETTAVA
 - DELL' UNIVERSO PER LE SUE SCOPERTE DILATATO - IL
 SISTEMA ILLUSTRAVA - OND' EBBE DA' CONTEMPORANEI
 CUI DAVA LIBERTÀ DI PENSIERO - SCHIAVITÙ DI PERSONA
 - CHE TALORA A SOLLIEVO DELL' OPEROSA MENTE - LA
 CONTIGUA TERRA COLTIVÒ DI SUA MANO - AMERIGO DEGLI
 ALBIZZI - A VENERAZIONE DEL SOMMO CONCITTADINO
 - L' ANNO 1835 - P. Q. M.

Sia pure d'esempio la seguente iscrizione del Muzzi, dalla quale, come dall' antecedente, secondo che dagli opposti vizi si conoscono le opposte virtù, si potrà comprendere la vera maniera di collocare le parole nelle epigrafi:

A GIUSEPPE ALBANI CARDINALE - DE' MUNICIPALI
 REGGIMENTI - NELLA PONTIFICIA DOMINAZIONE -
 PREFETTO - AGLI OTTIMI STUDI FAUTORE PARZIALISSIMO
 - Q. DI DEMETRIO FALEROO - SU LA LOCUZIONE -
 OPUSCOLO A OGNI GRANDE OPERA UGUALE - ANNESIO
 NOBILI - IN PUBBLICO TESTIMONIO - DI OSSERVANZA C.

Primieramente io dubito, se altri potrà comprendere la vera carica dell'Eminentissimo Cardinale, la quale è detta con tante parole, e si poteva dire colla sola *Legato*: ma di questo ho favellato altrove. Secondamente *De' civili reggimenti Prefetto, De' buoni studi fautore parzialissimo* sono troppo inversi. Ma io lascio stare questi difetti, soltanto osservo - *Questo di Demetrio Falereo* - È il libro dal quale è dedicato lo stampatore, o lo stampatore dal quale è dedicato il libro? In appresso quell'*uguale* si dee congiungere ad *opuscolo* ovvero ad *opera*? Intendo è vero quel che si vuol dire l'epigrafario, però sarà sempre vero, che egli dal canto suo mi ha lasciato nell'ambiguità, la quale, sebbene momentanea, è fastidiosissima. Nè questa si creda una minutezza e stiticaggine da pedante. Quintiliano sentenza: *Vitanda in primis ambiguitas . . . quae etiam si turbare non potest sensum, in idem tamen verborum vitium incidit, ut si quis dicat, visum a se hominem librum scribentem. Nam etiam si librum ab homine scribi pateat, male tamen composuerat, feceratque ambiguum, quantum in ipso fuit (Lib. 8. Cap. 2).*

E avrei alla mano altre epigrafi, in che lo stesso Muzzi dà campo a maggiori equivoci, come quella, in cui par dica, che — Un cotale fu esempio di modestia a quanti lo conobbero morto — e l'altra, nella quale sembra al costruito delle parole, che Maria Vergine (*nostra donna*) fosse *assunta all'empireo a spese di Maria Pinelli nell'anno 1819*. Ma mi passo di queste e di altre, contro le quali hanno già gridato alcuni saggi, sì per non ripetere il detto e sì perchè credo che l'esempio dato di sopra possa bastare a farne chiari quante sconvenevolezze ponno derivare dalla poco discreta collocazione de' vocaboli.

Pure giacchè sono venuto toccando alcune di queste ridicolezze che deturpano i nostri marmi, voglio farti ridere con una scempiataggine di nuovo conio, che a me stesso è avvenuto di leggere fuori della porta di una chiesa:

RIPOSO ALL' ANIMA

DI LUIGI

UOMO PIO ED ONESTO

CHE VISSE

ANNI 82 E MESI 2

MORTO IL GIORNO 2

DI LUGLIO 1840

Questi miracoli che uno *viva morto* non li trovo che nella fantasia del ghibellino Alighieri, e sono veramente, a mio giudizio, fuori di esempio, se non ce lo desse lo scrittore di questa leggenda. Tu avvisa l' enormissimo errore proveniente da difetto di grammatica, e guardati di non incapparvi tu stesso, siccome v' incorsero alcuni che pure han grido di letterati.

Il perchè, rifacendomi alla discorsa materia, ne trarrò un precetto generale, che si ami la naturale disposizione, e specialmente quando vi è alcuno accusativo, pel quale non ha differenza alcuna la nostra favella. Laonde ogni volta che si debbe esprimere la cosa data, offerta, eretta, si vorrà cominciare dal nominativo, poscia porvi il verbo, e finalmente l'accusativo. Nè ciò male si confà all' epigrafe; dalle regole delle singole classi secondarie avrai veduto, che questa maniera molte volte è prescritta, e molte volte fu adoperata ancora dai greci e da' latini. Non niego, possa venire caso, in che per ragionevolezza metterebbe bene che si collocasse al principio l'accusativo e dopo il nominativo; ma questo è

assai raro: inoltre ti potresti servire del modo usato da' nostri classici e dal Giordani in iscrizioni, i quali al quarto caso posto innanzi fanno succedere quasi per via di vezzo l'articolo così:

QUEST' EFFIGIE
DI ANGELO MAI
L' HA MANDATA A BERGAMO
IL MARCHESE BERNARDINO MANDELLI
PIACENTINO

Vi ha di tali, che non approvano questo modo, e amerebbero meglio, che si usasse il verbo passivo: certo che così è tolto ogni equivoco: ma i verbi passivi si vogliono fuggire dall'epigrafista, come si suole fuggire dagli uomini il patire, perchè non sono diretta ragione di parlare, e perchè traggono dietro sè maggior numero di voci, che non vuol brevità: e per questa ragione, credo, li troviamo così poche volte nelle antiche iscrizioni. Se però qualche volta fossero assolutamente necessari, io non resterei d'usarli, e stimerei sempre opera utilissima e pregevole il posporre a chiarezza qualunque altra dote dello stile epigrafico.

E per queste ragioni vorrei ancora, che la scrittura dei titoli nostrali (trattene le lettere maiuscole romane, le quali credo non solo servire meglio a dignità, ma anche a chiarezza) non si distinguesse punto dalla comunale e però generalmente conosciuta. Nè so comprendere il perchè alcuni volessero esiliato dall'alfabeto epigrafico l'U e prepostovi il V. Penso per imitare i Latini; ma i Latini non l'usarono, perchè il V per essi era specialmente vocale, ed aveva il valore del nostro U; e sappiamo le lagnanze

che vennero mosse per questo difetto del romano alfabeto dai grammatici antichi, fra i quali da Quintiliano che scrisse così: *Grammatici omnes in hanc descendunt rerum tenuitatem, desintne aliquae nobis necessariae litterae, non cun graeca scribimus (tum enim ab iisdem duas mutuamur), sed proprie in latinis, ut in his servus, et vulgus, aeolicum digamma desideratur (Institut. lib. 1.º cap. VI)*. E l'Imperadore Claudio ammise finalmente questo desiderato digamma colico, e troviamo ne' marmi di quel tempo: POMERIVM AMPLIAJIT . TERMINAJITQVE = GERMANICO . CAESARI . TI . AVG . F . DIJII . AVG . N . DIJII . IVLII = OCTAJIAE CLAVDII AVG. = (*Manuzio, Ortografia*). Se non chè questo uso poco bastò, e l'alfabeto latino (se pur, come avvisò il Buonarotti, *Oss. Vet. pag. 22*, non si fosse mano mano impreso ad adottare il nostro U) tornò alla primitiva sua povertà. Laonde perchè imitare più presto i difetti dei latini, che le loro virtù, le quali tante sono e valgono ben più, che le frivolezze e le meschinità di un U e di un V?

Parimenti non so la ragione, perchè tanto si studi da taluni per torre di capo a' vocaboli gli accenti; pare, che quando s'è adoperata una di queste prodezze siasi tratta dal capo di Apollo la corona d'alloro. Eppure sono inezie, e di più contro ragionevolezza, giacchè gli accenti nella nostra favella determinano il valor de' vocaboli, e servono a cessare equivoco, perciò voluti da chiarezza. Nè può portar danno alla venustà de' marmi una cosa così necessaria e che ancora, quasi a vezzo, veggiamo sovente praticata nelle latine lapide, come puoi osservare alla pag. 110 del nostro trattato, n.º 1.º E valgano a levare ogni dubbio queste parole dell'eruditissimo Gaetano Marini (*Frat. Arv. pag. 710*) *da moltissimi monumenti rimasi con essi (accenti) ed*

esaminati da me originalmente, conchiudo, che se ne fece un uso grande sotto Augusto, e dopo fino a Traiano.

Le medesime cose, colla dovuta proporzione, voglio dette dell'apostrofo; così porta la lingua, così vuol l'uso, così addimanda il sottilissimo orecchio degl'italiani; perchè far contro all'indole della favella, e al consentimento della nazione, e non ammaestrare i posterì del verace modo onde per noi si scriveva? Avvertirò solamente che uno scrittore giudizioso ne farà moderato uso, e si guarderà dallo scemare le parole in principio; imperocchè questi vocaboli tronchi del capo, secondo me, poco convengono alla epigrafica dignità, ed eziandio pòno dare oscurità.

Nè eviterò io già di usare il punto *per contrassegnare le fermate, o sieno pause del parlare*, quando fosse veramente necessario a distinguere il sentimento e a torre ambiguità. Già ne troviamo alcune orme nelle lapide latine, e quando anche non le trovassimo, non si vorrebbe fuggire questo segno operatore, quanto altri mai, di chiarezza. Ed è per questa chiarezza, non per servile imitazione de' latini, che nelle epigrafi poste in luogo alto, come sopra archi, colonne, templi ecc., stimo bene che si ponesse fra una parola ed un'altra un punto a mezza linea, il quale per chi in particolare non ha una vista acuta, è di non piccolo giovamento. Arroge, che ci può essere una sicura guarentigia contro l'ignoranza degli scarpellini, i quali potrebbero tornare alla barbarie degl'incisori delle dodici tavole, e de' semplici copisti del trecento.

Ma per tornare al punto, che contrassegna le pause del discorso, ne può essere molto cessato il bisogno dalla convenevole distribuzione delle linee. Se si osservasse quella troppo rigorosa regola di alcuni: *non iscrivere mai riga che non contenga una sentenza*, certo si otterrebbe molto più

facilmente chiarezza anche senza il soccorso de' punti. Ma dissi che è troppo rigorosa regola, perchè molte fiate è fuori di pratica, chi non volesse fare piatire ordinatori e scarpellini; ed è anche fuori di esempio, come si può vedere in tante iscrizioni greche e latine. Lodo però questa regola, e mi vi atterrei quanto potessi il più. Nè gl' incisi e molto meno gli stampatori si dovrebbero fare arditì per dare alle iscrizioni una certa foggia architetonica illusoria agli occhi, o piramidale o quadrata o a spina pesce, di romper le linee e di sformar i sentimenti.

Cionullameno veggendo, che molti pongono l'essenza dell'epigrafi nello scrivere delle linee a certe dimensioni, io amerei, che dai più sapienti e però meno curanti l'apparenza si dettassero le iscrizioni di seguito a modo di ogni altra prosa, siccome si vuole adoperare in alcune spezie e siccome si può vedere in tanti esempi degli antichi. Deb- b' essere lo stile semplice, breve e chiaro che distingua il dettato epigrafico non la ridevole irregolarità delle linee or corte or lunghe. Questo vorrei tuttavia si veramente che le parole capissero tutte intere nel verso e non convenisse stroncarle e portarne il restante al capoverso, come però troviamo spessissimo nei marmi antichi. E si otterrà ciò agevolmente, quando si allarghino gli spazi fra parola e parola in quelle linee le quali o abbisognerebbero di alcuna sillaba stroncata o sarebbero più corte delle altre. E questa maniera non manca di certa avvenentezza mentre è più sollecita pel leggente.

Ancora mi resta a dire a questo capo: ed è dei numeri e delle sigle. In quanto ai primi se dovessi risguardare primieramente a chiarezza cioè alla più comunale intelligenza, penserei, che si dovesse fare uso degli arabici; pure ponendo mente d'altra parte, che i romani non sono

di così difficile comprendimento, e che più nostri sono, e che meglio si accordano coi caratteri maiuscoli, fra i quali fanno miserabile comparsa gli arabici, stabilirei che, nelle cose di poco rilievo si usassero gli arabici, in cose grandi e gloriose i romani.

La brevità dello spazio, che anche nelle lapide è dato alle epigrafi, e l'uso di molte formole proprie e solenni, le quali, come si vedrà, loro tanto si convengono, e che spesso debbono replicarsi, *esigono per convenienza di ragione e per approvamento di consuetudine alcune abbreviature di parole che dai latini* (come dice il Pallavicino, *Dello Stile, cap. XXIX*) *chiamaronsi sigla, o siglae, quasi singula, o singulae*. A volere che queste abbreviature non diano oscurità al discorso, deono venire per approvamento di consuetudine; così fu presso i Romani, e secondo che osserva il Marini (*Frat. Arv. pag. 536*) *la più parte delle sigle venne usu comuni publico et observantia comuni, così che singulae quid significarent, in promptu erat*. - Quindi ne conseguita, che noi non avendo ancora così ben ferme le solenni formole per le epigrafi, e non potendoci intendere le abbreviature di vocaboli e dizioni, che altri a suo talento va introducendo, si debba andare molto a rilento nell'uso delle sigle, e a mano a mano venirle adoperando, che le locuzioni diverranno più comuni e più ferme, e perciò chiare anche esposte per compendio. Le sigle usate fin qui dai nostri migliori sono saggiamente dedotte da esempi latini: e questo modo è lodevole, e può dare agio ad ampliarne discretamente il numero. Verrà tempo, in cui noi avremo le sigle ancora delle dizioni nostrali; per ora bisogna farne poco e moderato uso, finchè il popolo non vi sia educato ed istruito; e ad educarlo ed istruirlo tocca agli scrittori di epigrafi; e ciò si vuol fare con

discrezione, e oltre il suddetto, col porre qualche abbreviatura di tal parola e in tal luogo, che non debba non intendersi.

E questo in quanto all'oscurità, che può venire dai vocaboli o in composizione, ovvero dal modo di scriverli: ma la peggiore maniera onde si fa contro a chiarezza è il coprire sotto parole chiare e facili sentimenti oscuri e difficili, come la celebre AELIA . LAELIA . CRISPIS, che si legge in una lapida a Casaralta vicino di Bologna. È però da osservarsi, che questi enigmi o indovinelli, che dir si vogliono, talvolta danno alcun piacere al lettore; e la ragione è, per chè egli ha campo di provare sua forza d'ingegno, e amerebbe pure di scioglierne le difficoltà, le quali vede fatte ad arte e in vero studio: laddove prende in dispetto que'titoli, ove trova oscurità, sebbene momentanea, di parole o di compositura; perchè vi rinviene mancanza di studio e di accuratezza, a non dire di criterio, e il suo intelletto non da altro occupato, ne comprende e fastidisce il vizio.

Ciò ho voluto dire per far conoscere l'importanza della locuzione, e per iscusarmi se sono andato per le lunghe in trattandone. Il fatto si è che l'uomo d'ingegno e di dottrina ha le dee chiare e precise, e chiare e precise le stampa nell'intelletto altrui. *Plerumque accidit*, scrive Quintiliano, *ut faciliora sint ad intelligendum et lucidiora multo, quae a doctissimo quoque dicuntur*. L'amare le tenebre e l'oscurità tanto nelle parole, quanto nei sentimenti non può essere proprio che di una mente meno che mezzana e che ritrae della stupidità e dell' indole dei funesti augelli notturni.

C A P O I I I .

D E L L A B R E V I T À

Per brevità intendono comunemente i retori quella virtù dell'eloquio, per cui non vi ha cosa soprabbondante: onde scrisse pure Marziale: *Non sunt longa quibus nihil est quod demere possis* (*lib. 2. ep. 77*). In quanto però alle epigrafi non andrebbe errato chi la prendesse nella più stretta significazione; perchè, generalmente parlando, desse sono una parte di storia, e secondo disse Cicerone: *nihil est in historia pura, et illustri brevitate dulcius* (*De claris Orat. cap. 75. pag. 148*). Perciò si dovrà dare opera, affinchè, come nelle orazioni di Demostene, nulla si possa togliere dalle epigrafi senza nocumento. Che se di questa singolar dote del greco oratore tanto si piacevano gli Ateniesi convocatisi per consultare della somma di lor pubblica cosa, tanto maggior diletto ne prenderà nelle epigrafi il passeggero, a cui, o per sollecitudine che l'affretti a gir oltre, o pel luogo non acconcio a studio, sarebbe troppo rincrescevole una lunga lettura; e saggiamente Cinzia prega Properzio (*Lib. IV. Eleg. 6*):

*Hoc carmen media dignum me scribe columna,
Sed breve quod currens vector ab urbe legat.*

E la brevità certo è un grande allettamento al passeggero di leggere le epigrafi, come la loro lunghezza, solo a vederle, dà rincrescimento: e tu sebbene sia tutto caldo per questa fatta di studi, appena ne leggi le prime righe, e corri oltre, specialmente se ti trovi in luogo dove vi siano molti titoli, siccome ne' Campi santi. Inoltre la

brevità serve tanto a decoro e a forza, che senza di lei non si ponno ottenere tali virtù. Infine essa è molto cara, perchè lascia pensare alcuna cosa al lettore e farsi innanzi col sentimento, il che gli reca diletto grandissimo, sembrandogli suo quello che colla sua perspicacia ha saputo supplire. È pur notevole la seguente osservazione dell'Eckhel (*D. N. V. Vol. 1.º pag. LXXXIX*): *Generatim observo, parsimoniam scripturae fuisse notam aevi simplicioris, aut etiam reipublicae, regni, imperii florentis, in cuius locum aetas luxu depravatu, aut versus in peius rerum status invexit loquacitatem, hortante sive vanitate, et ambitione, sive adulatione.*

Ma della importanza di questa virtù non son ben capaci molti chieditori d' iscrizioni, e quel che è peggio molti loro compositori. Altri ne argomenta la beltà dalla loro lunghezza, come molti zotici quella delle statue dalla loro mole. Altri più acuto, prevede un gran pericolo che beccari vendenti, e serve compranti s' ingannino di credersi in un tempio, o in un teatro, o in un museo, o in una reggia, o in una biblioteca, e vede necessario di avvertirli dall' ingresso, che è un macello: *lanienas.*

Per la qual cosa chi vuol avere compiuta lode dalla brevità, ponga mente a queste regole necessarie. 1.º Non dica mai cosa alla quale possa supplire o il monumento o il luogo. 2.º Non dica mai cosa che sia inutile o superflua al lettore, o che già sia accennata o detta. 3.º Non si esprima con parole soverchie di quello ricerchi il bisogno.

Contro la prima regola pecca vituperosissimamente una leggenda latina scolpita sopra una porta di una città d'Italia, nella quale si dice, che il *Principe aprì quella porta per comodo de' passeggiere e per l' amenità del luogo.*

Similmente per inosservanza di questa regola è biasimevole il seguente titolo dell' Egizio:

IN . PVLCHERRIMA . VIA
 FONTEM . SALVBERRIMVM
 VETVSTATE . CORRVP TVM
 ORD . P . Q . SALERNIT.
 REFICIVNDVM . CVRAVERE

Così per questo rispetto massimamente, secondo il mio parere, non è molto commendevole la seguente epigrafe del March. Basilio Puoti:

QUESTA CASA
 CONSECRATA ALLE UTILI E LIETE INDUSTRIE DELLA VILLA
 DOVE CON NUOVO E SOTTIL MAGISTERO
 FU PREPARATA ACCONCIA E SICURA OFFICINA ALLE API
 PE' LORO MARAVIGLIOSI LAVORI
 CON MOLTA CURA E NON LIEVI SPESE
 IN QUESTA AMENISSIMA VALLE
 FU FATTA EDIFICARE
 DA GIUSEPPE DONNAPERNA DI COLOBRERO
 L'ANNO MDCCCXXXIX
 PERCHÈ IN SIMILI OPERE
 FOSSE SPRONE ED ESEMPIO
 A' SUOI CITTADINI

Neppure andrà esente da simile colpa, siccome da un'altra d' inversione alla latina, la seguente lodata iscrizione del Liberatore. Mi perdoneranno questi due egregi napoletani se qui oso di chiamare ad esame gli eleganti loro dettati; ma il lor merito, la lor fama, il tenero mio amore per quella ingegnosissima e bellissima lor patria ammoniscono che renda accorti i giovani, affinché in essi non prendano pure i difetti in luogo di virtù, come nei

gloriatosi suole avvenire. Ognuno facciano ragione; ecco l'epigrafe:

MDCCCXL
QUESTO ABITACOLO
NELL' UNIVERSALE SUO SEPOLCRETO
FECE MURARE IL COMUNE
PERCHÈ PII CENOBITI
COI SACRI TURIBOLI TRA I VIVI E GLI ESTINTI
CONTINUA PRECE
MISTA AL FUMO DELL' INCENSO ELEVASSERO
AD IMPLORAR DA DIO
PERDONO REQUIE BENEDIZIONE

Mancano parimenti contro questo precetto, oltre che offendono la modestia di chi erige il monumento, quegli epigrafisti, i quali predicano che un principe ha fatto alcun' opera *publicae magnificentiae et salubritatis ergo*, come in una iscrizione per Cosimo de' Medici nel portico de' mercanti di Firenze. Così a me non pare bello quel titolo sulle mura di Venezia: *AVSV . ROMANO . AERE VENETO*. E mi dispiace di trovare simile dizione in un nummo pel regnante Sommo Pontefice:

GREGORIVS . XVI . AVSV . ROMANO . PRINCIPATVS . ANNO
II . INCHOAVIT . V . PERFECIT .

E il dare aggiunti alle opere generalmente fa contro brevità: chi non ha occhi non vede nè il monumento, nè l'epigrafe: chi gli ha sani non vuole che l'epigrafista gli faccia da saccente addosso; la cosa è chiara da per sé stessa: eppure non si rifina di dire *chiesa bellissima, statua d'esimio lavoro, colonna elegante; CORPVS . LANARIORVM*

COLVMNAM . HANC . ELEGANTEM, si legge in un'iscrizione di Francesco Pola presso il Boldoni (*lib. 2. pag. 113*).

*Oh vani sforzi! oh misera ricchezza!
Mandan gran luce pochi segni e veri,
Come poca favilla alza gran fiamma,*

Direbbe il Costa in quella sua leggiadrissima arte poetica. Agrippa su quell'impareggiabile Panteon non iscrisse altro che:

M . AGRIPPA . L . F . COS . III . F .

Ma il forestiero, che visita Roma, corre ad inchinare quella sacra mole, e ne predica per tutto il mondo la bellezza e la maestà. Vi sono, nol nego, alcuni casi, in cui l'epigrafista potrà lodare indirettamente il monumento o ristaurato od eretto, ma questo sarà quando il lettore da per se stesso non possa conoscerne il pregio, se non malagevolmente, o se non sente assai innanzi nelle buone arti, il che è da pochi: e ciò suole avvenire nel notarne lo scultore o l'architetto; onde dirò: *fecero scolpire dal Canova = con architettura del Palladio, del Vignola, ecc.*

Avrei altre cose ad osservare intorno a questo primo precetto: ma le parole dette fin qui bastano per chi ha fiore d'ingegno.

Vengo al secondo, sul quale pure si potrebbe dire assai, ma cercherò d'essere breve per quanto mi sia possibile, perchè dalle cose necessarie ad esprimersi, che a mano a mano nelle singole spezie sono venute additando, si conosceranno le superflue. Veramente se dovessi secondare l'indignazione che mi muovono certe inezie, anzi pazzie segnate nei marmi, dovrei irrompere in forti ed acerbe

parole; toccherò delle meno gravi, perchè le altre non ponno mai occorrere ad uomo che non manchi del tutto di discernimento. Chi non ride leggendo in un titolo del Muzzi: *Qui giace N. N. morta di caduta ieri quattro aprile?* chi, non dico dopo vent'anni, ma dopo poche settimane vorrà sapere ciò? E in un altro: *tutti cercano la bellissima Geltrudina Fiorilli, in sono qui.* Bello e grazioso quell'immaginarsi che dopo cent'anni, od anche mille, altri vada gridando: *Geltrudina Geltrudina dove sei?* E una cotale morta per *letifera sincope* come leggo in una epigrafe di Candido Augusto Vecchi: e una cotal altra, la quale, secondo il medesimo scrittore: *colpita da breve insanabile malattia s'addormentò nel sonno de' giusti?* E quel *materno lacte nutrita*, che ho sotto gli occhi in una iscrizione del cimitero di San Lazzaro di Torino, sarà cosa degna di ricordazione a' tempi nostri in ispezie, in che le madri si menano a vanto di allattare i propri figli? Sarebbe stato in altra età fatto soave e ricordevole il dir di una madre che allattò i propri figli, ma il dirlo di un figlio, in qualunque tempo non ci trovo gran lode. E in quest'altra del medesimo luogo quel

SEPOLCRO DI GASPARE VAROTTI

MARITO DI GIOANNA BERLIA DI VASONE

PADRE DI GIUSEPPE E DI FRANCESCO PUPILLI

ti sembra da paragonare a quel **MATRI BALBI** che abbiamo nelle antiche lapide, o non piuttosto una inezia che trattiene ed infastidisce con ignoti nomi il lettore? Ed osservo, che generalmente agli uomini non si aggiunge il nome della moglie nè dei figli: ma si alle donne quel del marito, e talora quello dei figli, se siano tali, che il lor

ricordo torni in onoranza alla madre. E ciò è voluto da giusta ragione di convenienza, non avendo, universalmente parlando, le donne titoli grandi da encomi, nè dovendosi con diminuzione di gravità dir solo e soverchiamente di quelle lodi che sono troppo vane e caduche. I marmi degli antichi c'insegnano con nostro disonore questa discrezione; i nostri, se continuasi al pessimo uso, faranno fede a' discendenti di nostra ignavia e mollezza.

Ma sarei troppo lungo, se volessi tener dietro a queste minuzie, e a queste lodi fuor di luogo e di convenevole. Dirò delle ripetizioni di sentimento; e me ne somministra un esempio il sopra ricordato volumetto delle iscrizioni dei cenotafi di Torino, in un titolo, il quale pel luogo onorevole, in cui è posto, e per gl' illustri, di che parla, vorrebbe anzi essere tutto maestoso e breve; dice così:

AD . AETERNAM . MEMORIAM
 LOCVS . SEPVLCHRO . DESIGNATVS
 QVO . EXTINCTA . CORPORA
 CLARISSIMORVM . TAUR . CIVITATIS
 DECVRIONVM . INFERANTVR

Primieramente quel *ad aeternam memoriam* non è nè vero nè utile; *Locus sepulchro designatus*, potrebbe bastare *locus* (come ne abbiamo esempi nel Bertoli e nel Morcelli medesimo), o al più *locus sepulturae* ovvero *mortalitatis*; la terza linea è veramente necessaria! sta a vedere, che altri poteva credere, che si seppellissero i vivi; se non fosse stata carità dell'epigrafista, che temendo non forse ve li avessero tratti vivi, ha voluto avvertire che solo estinti hanno diritto di farsi colà sotterrare. Nè meno è magnifica, e necessaria la quarta linea. Gran timore in somma

aveva il buon epigrafario, che gli Astigiani, i Pinerolesi, i Vercellesi vi portassero vivi i corpi de' loro Magistrati. Poscia avrei alcun che da osservare nella formola: bastava *Taurinensium* anche all'intendimento del nostro epigrafista, o il solo *Urbis*. Chiude la lunghissima epigrafe, sebbene di soli cinque versi (chè *obstat quidquid non adiuvat*, come dice Quintiliano) *Inferantur*, quasi che *extincta corpora*, e nota bene di grazia quell'*extincta*, potessero andarvi co' loro piedi. Un solo modo di cessare tante sconvenevolzze, vorrei pure trovarlo giusto e legittimo, sarebbe intendere quel *corpora* in senso morale di collegio o assemblea: ma anche questo rimedio non è del tutto opportuno, e vi rimarrebbero sempre delle inutilità, e vi sarebbe oscurrezza, e si avvera, che *causa patrocinio non bona peior erit*. Laonde, se non fossi troppo ardito, oserei riformare la suddetta iscrizione così:

LOCVS . SEPVLTVRAE
DECVRIONVM . VRBIS

L'iscrizione torinese mi ha tratto contro mia voglia per le lunghe: non ne sono però mal pago, perocchè spero di ottenerne qualche frutto, se non altro per l'avvenire, e l'averne notate le nullità anche da parte delle semplici parole, mi scusa di farne un articolo a parte, siccome era mio primo intendimento. Non posso tuttavia restarmi dal riportare le osservazioni, che ha fatto il Morcelli ad una iscrizione dell'Egizio, la quale è in Napoli; perchè meglio da tanto maestro si apprenda la giusta misura che si ha da tenere. L'iscrizione è la seguente: (*Vol. II, pag. 259*)

VETVSTISSIMAM . NILI . STATVAM
 AE . ALEXANDRINIS . OLIM . VT . FAMA . EST
 IN . PROXIMO . HABITANTIBVS
 VELVT . PATRIO . NVMINI . POSITAM
 DEINDE . TEMPORVM . INIVRIA
 CORRVP TAM . CAPITQVE . TRVNCATAM
 AEDILES . QVIDEM . AN . M . DC . LVII
 NE . QVAE . TOTI . HVIC . REGIONI
 CELEBRE . NOMEN . FECIT
 SINE . HONORE . IACERET
 RESTITVENDAM . COLLOCANDAMQ.
 AEDILES . VERO . ANN . M . DCC . XXXIII
 FVLCIENDAM . NOVOQVE . EPIGRAMMATE
 ORNANDAM . CVRAVERE

Cancella, dice il Morcelli, *Vetustissimam*; poichè non poteva non essere antichissima quella statua, la quale era stata posta dagli Alessandrini: neppure è necessario quel *velut patrio numini*, perchè, ricordati gli Alessandrini, a ciascuno viene di leggieri alla mente: quei, *deinde, quidem, vero* del tutto inutili, nè del costume, nè dell'eleganza degli antichi: similmente penso delle rimanenti parole *toti huic e celebre*. Fin qui il Morcelli.

Detto così delle parole inutili, dirò come pure delle parole utili si possa fare ragionevole economia: eviterei dunque per quanto si può (parlo specialmente riguardo all'epigrafi italiane) le voci dei tempi, ed i verbi che hanno bisogno di altri verbi ausiliari: così farei delle particelle, le quali se in altro dettato danno molta adornezza, in una iscrizione ne la scemerebbero grandemente. Amerei ancora di tralasciare qualche volta gli articoli, e particolarmente ciò adopererei innanzi al nome *re*; cosa della

quale abbiamo esempi nell'Ariosto, nel Costanzo, nel Giannone ed in altri eccellenti e che oggidì prende sempre più piede: onde di cui, almeno nelle epigrafi, non avrei difficoltà di allontanarmi dall'egregio Certicelli, il quale la disse *licenza poetica e da non volersi imitare* (lib. 2. cap. XII). Mi studierei ancora di scegliere tali verbi, e tali nomi, che a più clausole si estendessero, come in questo esempio del Giovio:

ALCIBIADE

SOMMO NELLE VIRTÙ NEI VIZI NEL CONSIGLIO NELL'ARMI
RIMOSSO DAL COMANDO DEGLI ESERCITI
PER L'INVIDIA DE' MAGISTRATI
ESULE PER SACERDOTALI CALUNNIE
SEGNÒ COLLA SUA MORTE
LA ROVINA DI ATENE E L'OCCASO
DELLA FORTUNA ACAICA

E il tralasciamento del verbo, quando si possa facilmente sostituire, serve a brevità, come generalmente nelle onorarie, le quali, se ti piace, puoi richiamarti alla memoria ed ai fedeli occhi.

Così l'ommettere le copole, l'usare i participi, i gerundi e gli ablativi assoluti fa l'epigrafe breve e nerbosa: eccotene un esempio, oltre tanti altri, che potrai vedere per entro il trattato: è del sullodato Giovio:

CARLO XII
 SCONFITTI ESERCITI IMMENSI
 CITTÀ FORTISSIME DEBELLATE
 DETRONATO AUGUSTO
 I RE VICINI UMILIATI ATERRITI I LONTANI
 MINACCIÒ TRA LE VITTORIE
 LA CONQUISTA DEL SETTENTRIONE
 LA FORTUNA LO TRADÌ A PULTAVA
 LO PROVOCÒ A BENDER
 SPENTO SUL CAMPO DI FRIEDRICHSHALL
 LASCIÒ INDECISO
 CHI LO SUPERASSE NELLA TEMERITÀ
 E NELLA GLORIA

Finalmente niuna cosa giova meglio a brevità, quanto il saper bene la lingua in che si scrive. Chi sa bene la lingua è come quegli che cammina per una strada notissima, di che conosce tutte le uscite e tutte le scorciatoie.

Tuttavia, sebbene le sopra accennate regole possano essere di non piccolo vantaggio per conseguire brevità, dirò che questa beata virtù è un grande scoglio per gli epigrafisti, e che, secondo Morcelli (*De stilo Vol. II. pag. 254*), la maggior parte de' titoli moderni si ridurrebbe a più lodevole modo anzi togliendo, che aggiungendo alcuna cosa: e quel che mostra anche di più la verità della sentenza di quest'egregio, sono per avventura, ch'egli pure era uomo, *summi enim sunt, homines tamen*, alcune sue iscrizioni. Tale, a mio credere si è la sacra pel tempio di Maria Vergine Assunta restaurato ed ampliato dal Magistrato di Moliano *ut frequentiae Municipum et statis supplicationibus augustius pateret*; ch'è certo è fine che si appalesa da sè: vedi questa epigrafe nel capo delle sacre *pagina 114*, dove

l' ho riportata, perchè d' altra parte contiene molte cose utili allo studioso. Intanto a riprova del mio detto, addurrò la seguente, nella quale vi è certo che togliere, come MAGNIFICENTIA SVA, MERITIS EIVS mentre non dice a mezzo quello che si poteva dire dell' immortale Alighieri. Impara quindi come la brevità serve a magnificenza e a decoro, poichè assai più degno di Dante era il tacer di sue lodi, che il dirle in questo modo. L'osservanza verso l' Alighieri, di cui sono tenerissimo, mi ha fatto notare queste pecche in quel venerando maestro mio, per cui pure ho tanta riverenza

Che più non debbe a padre alcun figliuolo.

Ma veniamo all' iscrizione:

DANTI . ALIGHIERO
 POETAE . SVI . TEMPORIS . PRIMO
 RESTITVTORI
 POLITIORIS . HVMANITATIS
 GVIDO . ET . HOSTASIVS . POLENTIANI
 CLIENTI . ET . HOSPITI . PEREGRE . DEFVNCTO
 MONVMENTVM . FECERVNT
 BERNARDVS . BEMVS . PRAETOR . VENET . RAVENNAT.
 PRO . MERITIS . EIVS . ORNATV . EXCOLVIT
 ALOISIVS . VALENTIVS . CONZAGA . CARDIN.
 LEG . PROV . AEMIL.
 SVPERIORVM . TEMPORVM . NEGLIGENTIA . CORRVTVM
 OPERIBVS . AMPLIATIS
 MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVENDVM
 CVRAVIT
 ANNO . M . DCC . LXXX

(Vol. IV. pag. 103)

E poichè non vi può essere cosa più utile, che l'osservare i difetti, in cui per umana fralezza caddero ancora gli esimi, mi lascierò dire, che non pochi dei titoli del celebre, e meritamente celebre cav. Carlo Boucheron anzi abbondano, che manchino d'alcuna cosa: del che non è a fare le meraviglie; quel valoroso disdegnando di porre piede sull'orme altrui, nuove vie si aperse, ed amò uno stile, che molto più tiene del poetico, che del prosaico, e dirò ancora dell'epigrafico. Ecco due esempi fra gli altri della copia Boucheroniana, benchè non sieno di quelli, dove l'autore si abbandona all'estro poetico:

VICTORIVS . EMMANVEL . REX
 SPECVLAM . HANC
 ASTRIS . RITE . OBSERVANDIS
 ANTIQVAE . TVRRIS . FASTIGIO
 SVIS . IN . AEDIBVS . EXTRVI . IVSSIT
 OMNIQVE . INSTRVMENTO . LOCVPLETAVIT
 MVNIFICE . ANNO . MDCCCXX

1.° Qui secondo il Morcelli, è riprovevole quell'*hanc* dato a *speculam*: e di fatti nè l'indole della lingua, nè l'uso degli scrittori lo scusa e comporta. Delle molte parole, onde l'autore esprime l'idea, che noi colla sola voce *specola* esprimiamo, non gli darò biasimo, perchè è fato comune a chi scrive in un idioma, il quale manca di vocaboli significanti i nuovi trovati; tuttavia dirò francamente, che alla compiuta brevità nucono non poco: 2.° *Antiquae turris fastigio* non si poteva conoscere per altro modo? 3.° *Suis in aedibus* vi sta disutilmente, giacchè ognuno si sa che quello è il reale castello. 4.° Della giunta nocevole *munifice* è parlato più innanzi e se ne

dirà in appresso. 5.º Finalmente questi concetti qui espressi erano tutti necessari? Non se ne poteva lasciare alcuno alla immaginazione del lettore, che dà di cozzo in quel vasto edificio, e che vi muove in vero studio per ammirare gli apparati di quella dottrina la quale ivi pubblicamente si professa? L'epigrafe allora non avrebbe avuto più nettezza, e non avrebbe meglio ritratta la romana gravità?

Ma veniamo al secondo titolo, al quale vorrei pure fare accoglienza onesta e lieta specialmente perchè italiano, e perchè mostra il giusto pensiero del Boucheron, il quale non era uno di quegli alteri latinizzanti, che dispregiano ogni cosa volgare. Pure data lode all'autore, come se gli debbe, per amore di verò e di bene avviserò le non poche macchiette, le quali, comparati i precetti col dettato, non difficilmente vi appariscono. Nel che fare se sembrerò troppo ardito, e se mai andassi errato, valgami il buon fine, onde imprendo questa disamina. Leggiamo l'iscrizione:

IL RE CARLO ALBERTO
 LE PRECLARE OPERE DE' SOMMI MAESTRI
 ONDE S'ADORNAVA LA REGGIA
 DE' SUOI MAGGIORI
 CON REALE MUNIFICENZA
 QUI FECE IN BELL'ORDINE DISPORRE
 PERCHÈ MEGLIO CONSIDERATE
 SERVANO ALL'INCREMENTO DELLE ARTI BELLE
 IL TRENTA DI SETTEMBRE
 DELL'ANNO MDCCCXXXII

A qualche critico scrupoloso potrebbe parer soverchio l'epiteto dato ad opere, trattandosi di una galleria da re, e di *opere di sommi maestri*: ma io il lascierò correre senza nota di menda, dovendomi servire abbastanza di documento solo il titolo presente, che non tutte le *opere de' sommi maestri* ancora sono *preclare*. Fermerò la mia attenzione invece su cosa di maggior momento: 1.° Che fa quel *De' suoi maggiori* dopo ricordato Carlo Alberto e la reggia, se non gonfiar lo stile e nuocere a brevità? 2.° *Con regale munificenza*; veramente mi fa ridere il sovvenirmi di quel rimbrotto che senza volerlo il Giordani fece all'Autore in una cotale sua lettera: *Vi è chi non si ricorda, che nell'epigrafe parla (come è solito) l'autrice dell'edifizio; e che è senza esempio, ed è fuori d'ogni convenevole, che il Principe benefico lodi sè stesso, e dica d'aver fatto munificentia sua*. So che questa frase trovasi in molti monumenti; so, che il Morcelli (*Vol. IV. pag. 236*) dice di essa: *vetus formula ad Principis liberalitatem prodendam*; ma so bene ancora, che il Morcelli dice, che nelle iscrizioni storiche parla l'autore dell'edifizio, onde, sebbene gli antichi, a' tempi però di Adriano, abbiano adoperata tal formola, starei sempre dalla parte della convenienza e della modestia, tanto meglio che nelle più vetuste lapide leggiamo *pecunia sua; de suo; sua impensu*, non giammai *munificentia*; vocabolo che fu cominciato ad usarsi, quando l'adulazione aveva già que' romani petti guasti e depressi. Né ciò può volere nè vuole quel generoso Carlo Alberto. 3.° *Qui fece in bell'ordine disporre* non è riprovevole per le ragioni sopra addotte, e perchè lo veggio e lo giudico da per me stesso? 4.° *Perchè meglio considerate servano ecc.* Qualcheduno non potrebbe credere fosse inutile il ricordar questo fine, essendo desso quello di tutte le pubbliche

gallerie? Noterò in fine, e, benchè sia menda contro chiarezza più presto che contro brevità, tornerà sempre giovevole l'averlo avvisato, che la composizione degli ultimi vocaboli dà campo a ridevole interpretazione, sembrando a prima giunta, che *quelle preclare opere con bell'ordine disposte* abbiano dovuto servire *all'incremento delle arti belle solo il trenta settembre dell'anno MDCCCXXXII*. Questo equivoco non rare volte si trova in altre iscrizioni di altri autori; però la nota del tempo, che pare si facile, addimanda studio e diligenza.

E perchè lo studente possa più agevolmente conoscere la lodevole misura che si poteva tenere nel suddetto tema, riporterò una bellissima iscrizione del Morcelli (*Vol. IV. pag. 268*) sopra un argomento molto simile. Essa è veramente elogistica anzi che storica, ma non è difficile di avvisare il modo di ridurla a questa spezie; e allora sarà eziandio più breve:

XYSTVS . IIII . PONT . MAX.
 QVI . BIBLIOTHECAM . VATICANAM
 PRAEFECTO . DATO . CVSTODIBVS . SCRIBISQ.
 LIBRARIIS . CONSTITVTIS . DEDICAVIT
 ET . INGENIA . SAPIENTIVM
 REM . PVBLICAM . FECIT

Quanto più maestosa! Non ardisco, per riverenza al Boucheron, di provarmi come si potrebbe fare italiana e adattare al presente soggetto. Lasciam soli nel campo a combattere que' due grandi, ed ognuno ne faccia ragione e profitto da sè.

Però ritornando anche per un poco a parlare in generale della brevità, aggiungerò, che se è difficile il serbare

questa virtù per non iscrivere voce, che sovrabbondi, e che sia come quelle schianze, o quella cascaute grassezza, che ha nelle facce di alcuni, e che sono indizio di malsania, o di corrompimento di sangue; non è meno difficile per fare sì, che mentre si vuole esser brevi, non si dia in sechezza (per cui le epigrafi si possano rassomigliare ad un tifico, il quale ad ogni momento ti mette paura, che venga meno) o non si cada in oscurità, giusta la sentenza di Orazio *brevis esse laboro, obscurus fio*. E chi, per esempio, mi sa mai dire il vero senso di questa epigrafe torinese?

HIC

CVM . IACOBO . SPALLA

VIRO . PARENTE . OPTIMO

CONIVX . FILII

SEMPER

Vuol dire per enfasi ed iperbole, che la moglie ed i figli sono col cuore e col pensiero sempre alla tomba del marito e del padre? Oyyvero che essi pure ivi sono sepolti, o che quella tomba racchiuderà per sempre le loro ceneri? Quante incertezze per essere stato troppo avaro di qualche parola, o, a non dire più acerbo vero, per non sapere le regole dell'epigrafia. Però si ricordi l'epigrafista la sentenza di Cicerone: *Nec ullum genus est dicendi aut melius aut fortius binis, aut ternis ferire verbis; non numquam singulis*; ma si ricordi ancora di quell'altra sentenza di Quintiliano: *merito laudatur brevitatis integritas* (lib. 8. cap. III. Inst.), e cerchi che i suoi titoli si rassomiglino (per servirmi delle parole dell'eruditissimo Agostino Mascardi ne' suoi trattati dell'arte istorica. Tratt. 5. part. 4) *Ad un uomo non grasso ma di moderata corporatura, di buon colore, di buon succo, nerboso piuttosto che pieno.*

C A P O I V.

DELLA SEMPLICITÀ

La semplicità è quella meravigliosa virtù, che in tutte cose sempre e costantemente ti sorprende e t'innamora; e quelle opere al contrario che ne sono prive, tranne qualche breve aberramento, partoriscono fastidio e sazievolezza. Quanto (dice M. Tullio lib. III. dell' Oratore. cap. XXV pag. 435) *colorum pulcritudine et varietate floridiora sunt in picturis novis* (e come bene si potrebbe dire *in titulis novis*) *plenaque quam in veteribus? Quae tamen, etiamsi primo adspectu nos ceperunt, diutius non delectant: quum iidem nos in antiquis tabulis illo ipso horrido obsoletoque teneamur. Quanto molliores sunt, et deliciores in cantu, flexiones, et falsae voculae, quam certae et severae? Quibus tamen non modo austeri, sed, si saepius fiunt, multitudo ipsa reclamat.*

E vi è in pronto la ragione; quel momentaneo piacere, il più delle volte, proviene o da errore d'intelletto, o da fervor di fantasia, o da impeto di passione, o da bramosia di nuova, o d' inusitata dilettezza, epperò debbe cessare al cessare di quelle cagioni estranee, e dato campo alla ragione. Laddove il piacere che deriva dal contemplare le opere schiette e semplici, dee necessariamente non mai venir meno, in quanto che il lor bello non è appariscente come per lo più nelle altre, ma intrinseco, e vero; giacchè la semplicità è il principio e il fondamento del bello, giusta pure la famosa sentenza d' Orazio, il quale in quel verso (*Art. Poet.*) *Denique sit quod vis, simplex dumtaxat et unum*, siccome osserva quell' infelice Filosofo di Mario Pagano, ci diede la più perfetta definizione

del Bello; onde anche il Casa disse: *La Bellezza vuol essere uno quanto si può il più; laddove bruttezza è molti.* Questa verità si mostra in tutte le arti, che noi per eccellenza chiamiamo belle, le quali prendono loro vanto o lor biasimo dal seguire, o dal fuggire semplicità; e non tanto pel digradare delle tinte, per la naturalezza del penneleggiare, quanto per quella discreta economia d'ornamenti, per quella consonanza onde tutte le parti cospirano ad *Uno*, e tante e sì variate figure servono a far più chiaro ed illustre il soggetto principale, sono maravigliose ed uniche al mondo le tavole *dal divin Raffaello istoriate.*

È questa verità pure è fatta palese da natura, la quale è la vera e sovrana maestra del Bello, e che in tutte sue leggi è semplice cotanto maravigliosamente. Onde sentenziano tutti i Filosofi concordemente con Newton: *Natura nihil agit frustra, et frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora: natura enim simplex est, et rerum causis superfluis non luxuriat.* O come disse il nostro Galilei: *la natura per comun consenso non opera coll'intervento di molte cose quel che si può fare per mezzo di poche; opera molto col poco.*

Imperò tutti gli artisti, tutti gli scrittori debbono studiare in questa benedetta semplicità; ma molto più l'epigrafista che dee condurre un'opera, la quale piaccia a tutti i venturi secoli, e tale pel suo fine e pel picciolo spazio concessole, che non può avere altra bellezza fuori di quella carissima, che sorge dalla semplicità. Questo è il vero distintivo delle epigrafi; questo è il loro proprio è più ricercato ornamento; *poichè* (mi pare si possa adattar ottimamente all'epigrafe quello che l'Alfieri scrisse della tragedia) *mentre non si può in tal genere di composizione aiutare lo stile, nè gonfiarlo con lunghi periodi, nè*

con molte immagini, nè con le troppe trasposizioni, nè con la soverchia pompa o stranezza de' vocaboli, nè con ricercati epiteti; ma la sola, semplice, e dignitosa giucitura delle parole infonde in esso la essenza dell' epigrafe.

Ciò ben conobbero gli antichi: i loro titoli sono perfettissimi modelli di semplicità; generalmente un solo periodo, un sentimento solo, una giusta proporzione fra la materia e lo stile: una eguaglianza di locuzione; che ti conduce alla fine senza ch'è te ne avveda: non figure, non parole ricercate, non numero affettato, non lunghe inversioni, maraviglia in quella inversissima lingua latina, non circolocuzioni, non immagini, non vani aggiunti; le quali cose mentre richiamino a sé l'attenzione, la distraggano dal soggetto principale. Osserva queste due epigrafi, che ti trascrivo, fatte per imprese così grandi e magnifiche, e benedici all'antica sapienza e semplicità:

SENATVS . POPVLVS . QVE . ROMANVS
 IMP . CAESARI . DIVI . F . COS . QVINCT.
 COS . DESIGN . SEX . IMP . SEPT.
 RE . PVBLICA . CONSERVATA

(GRUT. pag. 226)

IMP . CAES . DIVI . F . AVGVSTO
 PONT . MAX . IMP . XIII TRIB . POT . XVII.
 S . P . Q . R.

QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE
 GENTES . ALPINAE . OMNES
 QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM
 PERTINEBANT

SVB . IMPERIVM . P . R . REDACTAE . SVNT

(PLIN. H. N. lib. III. cap. 30)

Meditino su questi pregi della semplicità e su queste doti delle antiche iscrizioni, coloro i quali le partono in più membri, le dettano in istile di più foggie, di più secoli; le infrascano di futili pensieruzzi, di lisci retorici; di vocaboli strani; di epiteti ad ogni più vil uomo o fatto; e per istolta pospa di numero danno all'italiche epigrafi quella compositura, che eziandio si vuol fuggire nelle latine; e si facciano accorti di loro errore. Si persuadano poi, che quanti passi si allontanano da semplicità, tante danno verso il vizio, lo sgraziato, il ridicolo.

A prova di ciò ecco una centuria d'iscrizioni italiane stampatasi nel 1840 a Napoli.

Nella 4 di esse si dice:

IL RIMPIANTO DEGLI AMICI

IL SOSPIRO DEI BUONI

LA CALDA E POTENTE PAROLA DEL GUERRAZZI

FURONO PANEGIRICO E FREGIO

ALL'UMILE SUA SEPOLTURA ECC.

Un fregio di sospiri è di un ordine, di che non parla Vitruvio. Gli architetti debbono saper grado al nostro autore del nuovo trovato di adornar gli edifizii senza dispendio.

Nella 45 così parla Venezia:

INCANTO ED ELISO D'ITALIA

SURSI VERGINE DALLE ACQUE

BELLA COME LA IDDIA DELLA FAVOLA . . .

Io domando allo scrittore a qual cosa della *Iddia della favola* si assomiglierà il campanile di S. Marco, forse alla bionda chioma, torreggiantele in capo, raccolta in leggiadrissimo nodo?

Nella 83 per Clemente XIV si dice che:

IL COMPIANTO UNIVERSALE
NE INFIORAVA IL SEPOLCRO

Felice davvero il nostro epigrafario, che conosce degli occhi i quali invece di lagrime piangono fiori. A questi gravissimi errori trasportano la fantasia mal raffrenata, e il soverchio amor di lode, e il credere la semplicità rozzezza e segno di corto intelletto. Ma si persuadano pure questi cotali, a lor consolazione, che semplicità non è grettezza, nè privazione d'ogni ornamento, ma solo di quelli, che ponno divertire l'animo dal principale soggetto, e che non giovano a darne un'idea più propria e più precisa. Si persuadano in fine (a servirmi delle parole di un celebre artista e scrittore, Gian Pietro Zanotti, *Avv. pit. cap. XV*) che *un vestir semplice, un semplice atteggiamento, la cui eleganza consista in poco, non può essere opera che di un perspicace e sottile intelletto, dove il grandioso apre più largo campo alla mente da spaziare a voglia sua senza un tanto rigoroso freno.*

C A P O V.

DELLE FIGURE
CHE SI CONVENGONO ALLO STILE EPIGRAFICO

Benchè lo stile epigrafico debba spirare tutta semplicità, e perciò abborrisca da quasi tutti gli ornamenti rettorici, pure convenevolmente può ammettere alcune figure, e farsene adorno senza perdere di sua modestia e schiettezza, e queste son desse: *la prosopopea, l'apostrofe e il*

dialogo, o la sermocinazione, che con termini dell'arte si voglia appellare; perciocchè queste naturali sono, e vengono spontaneamente dal fondo del cuore. Qualunque volta tu contempi un busto o una statua (spezialmente se bene condotta) di qualche tuo congiunto o di qualche glorioso in alcuna maniera di scienza o di arte, così ti bolle l'affetto nel cuore, così ti ferve la fantasia, che ti sembra proprio di vederlo, di udirne le voci, e non puoi astenerci di rispondergli tu pure. Quindi è che quegli antichissimi, che meglio assai di noi conoscevano quel ch'è da natura, espressero nelle leggende sottoposte alle immagini que' sentimenti, che o loro pareva di udire da quelle, o che eglino od altri facilmente avrebbe diretti ad esse.

L'iscrizione sigea, una delle più celebri e delle più vetuste che si conosca, dice: ΦΑΝΟΔΙΜΟΣ ΕΙΜΙ - *Io sono Fanodico.*

Il Walch (*de Deo Melitensium, Ienae MDCCLII*) riporta questo titolo rinvenuto sotto due antichissime statue di Mercurio e di Ercole:

NOS . TERMINORVM . CVSTODES . DVO . DII
 QVORVM . HIC . QVIDEM . MERCVRIVS
 VT . VIDES . ME . HIC . AVTEM . ALTER . MERCVLES

È scritto, come si appare, originalmente in greco; io l'ho addotto solamente in latino per più facilità.

Quanto ancora non è naturalissima la seguente:

VALE . TYCHE . PVLCRA . ANIMA . TYCHE . FILIA

E questo, secondo Pausania, era il più comune modo che tenevano i Sicioni: *Inscriptionem (Sicyonii) aliam*

addunt nullam, sed defunctum suo nomine, omitta patris mentione, appellatum valere jubent (Lib. V. Sicyone).

Ho citata l'autorità di que' prischi popoli e di Pausania, affinchè oggimai, se le parole mie confortate da tanti esempi potessero avere alcun peso, cessassero i chieditori delle epigrafi di dare tanti e non meritati dispiaceri agli scrittori, che meglio hanno intelletto di questi studi.

Fa ritratto di quell' antico greco modo un bellissimo titolo di Prospero Viani, il quale mi piace di citare, si perchè si vegga esservi alcuni che osano ritornare le menti all' antica semplicità, si perchè s' osservi come una tal foggia torni soavissima:

ADDIO

ANTONIETTO DI PIETRO LANDINI

CHE VIVESTI XLIII G.

TENEREZZA DELLA MADRE INCONSOLABILE

MDCCCXXXIX

E giacchè mi sono lasciato correre a parlare di quest' autore, non posso omettere di addurre un' altra iscrizione del medesimo, la quale veramente è huona ed è adattata al proposito:

AVRÒ PERPETUO DESIDERIO DI TE

O LAURA CHELLI

DEGNA DI RIMANERE IN ESEMPIO DI VIRTUOSA VITA ALLE GENTI

E DI MADRE OTTIMA ALLE NOSTRE FIGLIOLLETTE

LE QUALI MECO TI RICHIAMANO E PIANGONO PERCHÈ NON TORNI

GIUSEPPE VIANI

FECE ALLA CONSORTE CARISSIMA

PERDUTA A' XIX NOV. MDCCCXXXVI DI PARTO

VISSE XXXIX A.

Fra le moderne iscrizioni condotte pure per apostrofe mi è dolce il potere ricordare con meritate parole di lode la seguente di Lazzaro Uberto Cornazzani:

(In Varano Meleguri)

QUESTA TERRA SI GLORIERÀ
 DI ESSERTI NATALE
 O ETTORE CALLI
 DOLENTISSIMA
 CHE LA TUA VITA SIA STATA
 DI APPENA SEI LUSTRI
 E LE TUE OSSA
 RIPOSINO ALTROVE

Ma sia qui fine dell'apostrofe, e della prosopopea, tra perchè ne ho favellato a proposito degli epitaffi, e perchè meglio si vogliono raffrenare, che spronare all'uso di esse i moderni, i quali anche troppo ci toccano questa corda, talchè vengono a fastidio, e par non si ricordino, che le virtù medesime tornano a noia, se grazia di varietà non le alletti.

Laonde ricordato ad essi, che ciò fatto con parsimonia per altro, mette bene solo, tranne negli epitaffi, sotto i simulacri, verrò a dire alcun che del dialogo, del quale ho letti stampati soltanto due esempi di nostrali epigrafisti; del Manuzzi l'uno per un fanciullino morto; del Giordani l'altro, per Cleopatra.

Il primo dice così:

ADDIO LETTORE
 FUI ALBERTO MANUZZI
 FANCIULLINO DI MESI VI ORE VIII
 LAGRIMATO DA MIEI GENITORI
 DOMENICO E MARIA
 IL XVI DI OTTOBRE MDCCCXXII

ADDIO CARO ANGIOLETTO
 TI SOVVENGA DI ME

Quello del Giordani è il seguente:

TU CHE MEDITANDO PASSEGGI QUESTO BOSCO
 DOVE ME POSE NON INUTIL MEMORIA
 IL CAV. NICCOLÒ PUCCINI
 RICONOSCI CLEOPATRA ULTIMA DE' LAGIDI

PER GODIMENTO BREVE ED INFAUSTO
 DI REGNO E DI LIBIDINI
 LASCIASTI FAMA NON BELLA.
 QUANTO MEGLIO È VITA DI VIRTÙ
 CON CIVILE FORTUNA

A me veramente pare leggiadrissima cosa, e piena di morale insegnamento, il quale forse fuori del dialogo non si sarebbe potuto porgere, o almeno con assai minor garbo, novità, proprietà. Amerei dunque, che un po' più si rinvocasse questo antico e naturalissimo uso. I greci e pure i latini quanto spesso ce lo mostrano ne' loro marmi! Citerò questo titolo poetico, che nato in Grecia fu tradotto nella nostra favella dal Metastasio. È poesia del tutto greca:

Ἀγγελε Περσεφόνης Ἑρμῆ, τίνα τόνδε προπέμπεις
 Εἰς τὸν ἀμειδῆτον τάρταρον Αἰδεω;
 Μοῖρά τι; ἀεικέλιος τὸν Ἀρίστων' ἤρπασ' ἀπ' αὐγῆς
 Ἐπτὰ ἔτη· μέσσοι δ' ἐστὶν ὁ παῖς γενετῶν
 Δακρυχαρῆς Πλούτων, οὐ πλήρην πάντα βροτεῖα
 Σοὶ νέμετας; τί τρυγᾶς ὄμφακας ἠλικίης;

Chi, della Dea d' Averno
Mercurio messaggier, del cieco mondo
Chi mai conduci al mesto orror profondo?

Di sette anni Aristone,
Dalla barbara Parca al dì rapito;
Che in mezzo a' genitori è qui scolpito.

Ah, se di ciò che nasce
La matura vendemmia a te si serba,
Pluto crudel! perchè la cogli acerba?

Darò termine agli esempi con questo:

PARTHENI . HAVE

BENE . BALEAS . QVI . ME . SALVTAS

CVM . SOSSIA . FILIA . MEA

È gaio, e benchè latino sente del greco.

Questo modo di condurre l'epigrafe per via di dialogo è difficile e ricerca ingegno e lungo esercizio: niuno, a mio giudizio, vi ponga mano, se non si sente da ciò; altrimenti per darvi più risalto ricorrerà ad altri ornati, ad altre figure, le quali, specialmente se più da ingegno, che da affetto provengano, e non sieno rese naturali per l'uso

pressochè continuo, non si convengono al semplicissimo stile epigrafico.

C A P O V I.

DEL DECORO E DELLA GRAZIA

Detto così della chiarezza, brevità e semplicità, credo di aver toccata l'essenza del vero stile epigrafico. Non ardisco però di affermare di averne afferrata e fatta chiara l'idea compita e perfetta; poichè, siccome fin dal principio è accennato, convenendo alle epigrafi tutti gli argomenti, vari pure debbono essere gli stili che da quelli si sogliono informare. Ciò non ostante chi vi ponga attenta riflessione ritroverà in quelle tre doti il fondamento, per così esprimermi, di tutte le altre forme, e dovrà finalmente convenire, che, sebbene possono variare maravigliosamente per la diversa loro unione, si traducono a due altre, alla dignitosa cioè e nerboruta, ed alla elegante e graziosa. Principio di queste, come è detto sopra, e vera cagione sono già le tre sopraccennate virtù, e, se vuoi, anche la sola semplicità, la quale infonde pur da sé a tutte le opere, alle quali è congiunta, un decoro maraviglioso, ed una grazia inarrivabile. Imperò si ponno fare soltanto alcune osservazioni, e sarà il por mente alla scelta del soggetto, il quale, come altrove avvertii, non solo non presenti cose mal gradite alla immaginazione, ma ancora sia degno di epigrafe: perciò si vorranno pur fuggire i concetti indecenti ed irreligiosi: fuori della decenza, e della religione non vi ha (come indica il nome stesso) nè decoro nè grazia, per gli uomini almeno di buon senno e di cuore diritto. Così rispetto ai vocaboli si debbono

evitare gli schifi e i nauseosi, e i vili e i bassi. L'usanza pessima di fare iscrizioni per ogni nonnulla ha aperto campo a deturparle, e perciò questa avvertenza mette troppo bene: senza di chè è troppo agevole il cadere nel basso anche in soggetto da epigrafe, e anche qualora si facciano ad imitare, senza dovuta discretezza e ragione alle diverse qualità degli idiomi, gli scrittori d'altra favella. I Cristiani, a modo d'esempio, che adoperarono la lingua latina, auguravano pace a' loro trapassati per molto gentile e decorosa maniera con queste parole: *bene quiescas*. Trasportale nella nostrale, e di col Manuzzi: *Dormi bene = riposa bene =* e ti sentirai rispondere dal lettore *buona notte*.

Si vogliono dunque scegliere quelle parole, le quali sieno meglio operatrici di decoro e di venustà: tali sono quelle, che per loro intrinseca qualità, e per loro valore, sono nobili, o leggiadre. Quelle che hanno una profferenza soave, e quelle che, secondo l'uso signor delle favelle, *non sogliono ascoltarsi che ne' ragionamenti e nelle scritture sol di persone riguardevoli ed in espressione di concetti grandi ed illustri* (*Pallav. stil. Cup. XXI*).

Servono pure efficacemente a nobiltà ed a grazia certe formole proprie e solenni; perchè tutte le cose che sono saggiamente sanzionate dalla antichità, e sono d'uso in particolari circostanze, oltrechè pare quasi le costituiscano, si conciliano autorità, e ci sono graditissime. Ogni lingua ha le sue formole stabilite; i latini però per l'indole loro, e per la qualità del pubblico reggimento più d'ogni altro popolo ebbero di queste formole proprie e solenni; e nell'epigrafia ne fecero grandissimo uso, così che ogni classe ha le sue speciali. Noi italiani, essendo anche pressochè nuovo questo studio, ne abbiamo assai poche: possiamo però supplire, sempre con giudizio, deducendole in

gran parte dalle latine o dalle greche, come spero quando che sia di mostrare e così porre qualche giusto modo a quello che poco sopra ho appena accennato. Per ora stimo bene l'avvertire, che statuite che fossero queste formole, non si dovrebbero per amore di varietà o per vano capriccio, venir cangiando da chi che si fosse. Ciò sarebbe contro le doti di che parliamo, ciò sarebbe confusione delle classi delle epigrafi, ciò sarebbe indizio di poca unione fra letterati, e in gran parte rovina di questa scienza la quale solo si può consolidare per bello consentimento dei dotti d' Italia.

Ma se a decoro ed a grazia contribuisce l'osservanza delle suddette avvertenze, viemeglio contribuisce il seguire verità e il fuggire adulazione e molto più maldicenza: perocché si dee osservare, che se lo scrittore adulante è agevole a riprovare, perchè, secondo Tacito (*Storie lib. 1. cap. 1*) si dimostra brutto schiavo; e se l'astioso e il maldicevole volentier s'ode perchè par libero, questi non di meno è degno di maggior biasimo, anzi di rigoroso castigo, e vieppiù pecca contro decoro e grazia, in quanto che ne offende in più sante e venerande virtù.

E neppur si può meritare lode da parte d'ingegno; perchè il fior dell'ingegno consiste propriamente nel conoscere e manifestare il vero e il convenevole; non già nello studiarsi con uno scrivere dissoluto e sfrenato di rendersi maraviglioso e formidabile; anzi questo, essendo agevole a chiunque, se coscienza nol vietasse, è indizio che quel cotale non sentendosi acconcio a conseguir nome per altra più verace via, per quest' una, che gli era possibile, disperatamente pur per amore di nominanza si è cacciato, non altrimenti, quasi direi, che colui, il quale abbruciò il tempio di Diana.

Infine giova infinitamente a decoro e a grazia la compositura dello stile e la lingua che si adopera nel dettare. Per la prima i Latini vanno per la maggiore, e colla trasposizione supplivano al suono aspro, e ad alcun altro difetto del loro sermone, e rendevano grave e magnifica qualunque cosa, starei per dire, fosse da bocca romana proferita. A noi è meglio l'ordine naturale, e questo non si debbe mutare per leggiara cagione; solo si vogliono così distribuire i vocaboli, che ne sorga il numero epigrafico, il quale non è nè prosaico, nè poetico, ma un cotal che di mezzo, che meglio si sente di quello si possa spiegare ed insegnare, e che io sarei tentato di dire formarsi dall'estremo del semplice e del naturale.

Risguardo alla favella, che si adopera è da natura, che ognuna, siccome tutti i popoli, che la parlano, abbia sua indole particolare; e quale è più acconcia a nobiltà, quale a gaiezza e leggiadria. Il far contro quest'indole della favella, è come far contro l'indole propria, e addiviene come a coloro, i quali volendo fare i graziosi o i gravi, quando non vi hanno disposizione da natura, si fanno ridere da quelli coi quali usano; come a coloro, i quali postisi ad imitare servilmente un autore, pure a dispetto dell'indole che sempre si mostra, non vi riescono mai con garbo, ma sì con goffezza ed ischerno. Per la qual cosa bisogna conoscere l'indole della propria favella, e sapere fino a qual termine essa si possa riuscire di nobiltà e di grazia. La lingua italica non già che non si presti a magnificenza, come pretendono alcuni latinizzanti, ma par che più inchini alla grazia: ebbene noi cerchiamo di rendere care, ed illustri le nostre epigrafi per questa qualità specialmente, siccome i greci fecero, i quali nella natura, nell'ordine civile, nelle vicissitudini dei tempi, nell'amore

per le buone arti e in c hecchessia altro, e perciò anche nella lingua, hanno tanta somiglianza con noi. Per tal modo da un difetto dell'eloquio nostrale, se pur difetto è, deduciamone una opposta virtù: questa è sapienza, questa vera carità nazionale. Nè per diversa maniera adoperarono i latini: videro che non potevano raggiungere la greca grazia; conobbero, che la loro lingua traeva più al grave e maestoso, e da questa parte avvisarono di procacciare lode e se la procacciarono grandissima.

Sul quale proposito non debbo omettere di riportare un celebre passo di Quintiliano, perchè molto accomodato al nostro scopo, molto raumiliante la boria di certi latinissimi, e vendicatore, dirò così, dell'oppressa italiana epigrafia. È lungo anzi ch'è nò; il darò tradotto da quell'aurea penna del p. d. Girolamo Rosasco barnabita (della lingua toscana *Dialogo 4. §. 3.º Quintiliano lib. 2. cap. X*).

La facondia latina, siccome nell'imitazione, nella disposizione, nel giudizio, e in tutte le altre arti di questo genere mi sembra simile alla Greca, e sua fedel seguace, così intorno al modo del ben dire parmi, che le sia assai malagevole lo imitarla. Imperciocchè ella subito trova in sè un suono assai duro, per essere noi mancanti di due lettere delle più gioconde tra i Greci, una vocale, consonante l'altra, delle quali niuna fra essi v'ha ehe spiri maggiore dolcezza, e cui siamo noi soliti di prendere in prestanza ogni qualvolta ci serviamo de' nomi loro... Per lo ch'è chi da' latini pretendesse la grazia dell'attica lingua, ne dia la medesima soavità e pari ricchezza. Che se ciò ne viene disdetto, noi conformeremo i nostri sentimenti a quelle voci che abbiamo; nè mescoleremo la soverchia tenuità delle cose, se non con parole più piene, certo con più vigorose; affinchè l'una e l'altra virtù non abbia per tal confusione a perire. Perciocchè quanto meno ci aiuta

la lingua, tanto più compariremo guenuti della invenzion delle cose. Si trarranno fuori sentimenti vari e sublimi, si desteranno tutti gli affetti, e si avrà a illuminare l'orazione con lo splendore delle traslazioni. Non possiamo essere così gracili? Saremo più forti. Siam vinti per sottigliezza? Prevarremo col peso. Quegli hanno parole più proprie? Noi le avremo più copiose. Gli ingegni de' Greci anche mediocri hanno il loro porto? Noi per lo più navigheremo con legni maggiori, e un vento più forte gonfierà le nostre vele. Non istaremo però sempre in alto, ma tal ora si avrà anche a radere il lido. A quegli è facile l'accostarsi per ogni guado, e io troverò un qualche fondo di tanto maggiore, quanto basta perchè non incagli la mia barchetta. Imperciocchè se i Greci in questo solo ne vincono, perchè possono più facilmente di noi trattare le materie più tenui e più ristrette, e per ciò con loro nelle commedie non venghiamo in contesa; non per questo trasandar si dee questa parte di orazione, ma bensì attendarvi il meglio, che per noi si può, e potendo essere eguali nel modo e nel giudizio delle cose, se munneggiandole, tali non siamo nella grazia delle parole, questo difetto con estrinseco aiuto compenseremo . . . E chi è colui, che non si contenta di quello, di cui meglio non può trovare.

C A P O V I I .

FONTE DELLE EPIGRAFI ITALIANE

E CONCLUSIONE DEL TRATTATO

Scorse le classi primarie e secondarie delle iscrizioni: accennate alcune generali avvertenze che si debbono avere nel comporre; ragionato dello stile lor proprio, io sono

giunto al termine della mia fatica; e però voglio, per quanto il tempo ed il luogo ancor mi consentono, supplire a pressochè tutti i difetti del mio libro, e mostrare per esempi, come l'italica epigrafia possa divenire ad invidiabile prestanza e a quella tanto cara originalità, che è compimento di perfezione, e che potrà sembrare ad alcuni essere stata quasi posta in dimenticanza per entro l'opera presente. Dico dunque, che a volere che l'italica epigrafia sorga presto a stato degno della nostra gloria in ogni altro genere di dettato, e che tenga un cotal colore, che di presente la faccia manifesta nativa di questa fortunata terra, è di singolarissimo vantaggio il leggere e il meditare ne' sommi nostri Classici.

È vero, che interviene assai di raro si rinveghano in queste gloriose opere alcuni tratti i quali o per l'intenzione dell'autore e per la loro compositura si meritino il nome di epigrafi: nondimeno vi si trovano bene spesso di tali locuzioni, di tali passi, che convenevolmente si possono ridurre ad epigrafi.

A quest'uopo servono tutti i nostri celebrati scrittori, i quali, qual più qual meno, ne somministrano acconce dizioni; e questa utilità non è di poco conto per l'epigrafista, il quale quasi più d'ogni altro scrivente dee per la natura del suo dettato sapere innanzi nella favella. Quegli scrittori tuttavia, che a mio credere ponno fare maggior utile, sono Ricordano Malespini, Dino Compagni, Giovanni Villani, fra Bartolommeo da San Concordio e Bernardo Davanzati.

Si maraviglierà taluno, perchè abbia ommessi Dante e Petrarca. Certo che l'Alighieri nella divina Commedia specialmente ci offre tratti, che sono vaghissime iscrizioni; valga quella della Pia:

RICORDATI DI ME CHE SON LA PIA,
SIENA MI FE' DISFECEMI MAREMMA,

che metterebbe sì bene sopra una tomba; e molte e molte altre. Così il Petrarca particolarmente nei Trionfi, nei quali ha fatti tanti elogi, per così dire, epigrafici, dei gloriosi di cui gli è occorso di far parola. Ma dovendo io dare una sicurissima guida al giovane studente, ho stimato bene di non proporgli poeti, perchè i loro scritti generalmente han bisogno di troppo studio o, dirò meglio, di maturo discernimento per essere tradotti ad epigrafi; il quale discernimento, come difficile è che sia nei principii, e comunemente parendo bello ai giovani ciò che ha più del maraviglioso e che più si allontana da quell'aurea semplicità, la quale cotanto è propria dell'arte nostra, così addiviene che l'imitazione di quei grandi sia pericolosa e induca in errori da far ridere contro voglia. I versi che tengono dietro ai sopraccennati della Pia ognun sa come sono pieni di onergia e di bellezza: si trasportino quelle locuzioni in epigrafi e si dica, come ha già scritto un cotale:

A CHE OGGI LA ELETTA CON MATURO GIUDIZIO
FRANCESCA FERRI
INNANELLA COLLA SUA GEMMA

e ci copriamo la faccia, ed auguriamo allo scrivente un po' di quel *maturo giudizio* che ebbe lo sposo nell'*innanellare* la Francesca Ferri.

Chi non per tanto abbia la mente nudrita di ottimi studi e si senta atto a ciò, legga virilmente in quei padri della poetica nostrale e ne trarrà grandissimo utile non

solo in fatto di vocaboli, ma ancora riguardo a certi concetti che sono ad un tempo e semplicissimi e leggiadrissimi, e i quali trasportati giudiziosamente nelle epigrafi vi darebbero quella nativa movenza la quale pare volersi dall'indole nostra, che trae alla greca, e che sembra essere richiesta dalla nostrale loquela, la quale, siccome si può conoscere dall'uso della rima nei versi, ha bisogno di alcuno estrinseco rinforzo perchè appaia più grave e magnifica. O io mi inganno, o dovendo sorgere, come per opera di qualche felice ingegno sorgerà di certo, a famoso stato l'italiana epigrafia,

Tempo lontano m' è già nel cospetto

che dalle muse, le quali furono mai sempre cotanto propizie a Italia nostra, si dovrà grandemente avvantaggiare quest' arte venerevole.

Ma io senza quasi volerlo ho pagato un tributo alla mia più cara professione; e forse questo tanto amore, che male ho saputo trionfare, mi ha sinistramente deluso. Però, rimettendomi nella gravità epigrafale, osservo, che è malagevolissima cosa il conservare misura ove specialmente si allarghi un poco il freno a fantasia, potenza la più mobile e svariata, e che l' attenersi scrupolosamente alle date regole, se sarà fuori di lode particolare, universalmente parlando, è fuori di vizio; e che dei due estremi si debbe dai savi intelletti anzi encomiare una rigorosa semplicità che un brio soverchio e una gaiezza ricercata.

Laonde da questa digressione è da ritornare ai prosatori sopra prescelti: di tutti i quali sia detto e provato quello che per cessare lunghezza mostrerò pur di questo e di quello; perocchè tutti fioriscono delle medesime virtù, tutti trattano di materie che sogliono essere soggetti d' iscrizioni.

E per farmi da Giovan Villani, *sopra del quale*, al dir del Salviati (*Avv. lib. 2, cap. XII*), *il fondamento è da porre della purità de' vocaboli e de' modi del dire; e in cui la legatura delle voci è semplice e naturale, niuna cosa di soverchio, niuna per ripieno*, oltre quei tanti tratti che possono essere sufficienti iscrizioni storiche, ecco come con tutte sue parole (*lib. IX, cap. 135*) si possa tessere un' iscrizione per Dante:

A DANTE ALIGHIERI
CITTADINO DI FIRENZE
GRANDE LETTERATO QUASI IN OGNI SCIENZA
POETA FILOSOSO E RETTORICO
NOBILISSIMO DICITORE E IN RIMA SOMMO
COL PIÙ PULITO E BELLO STILE CHE MAI FOSSE IN NOSTRA LINGUA
INSINO AL SUO TEMPO ED INNANZI
IL QUALE
ESSENDO TORNATO D'AMBASCERIA DA VINEGIA
IN SERVIZIO DE' SIGNORI DA POLENTA
MORÌ IN ESILIO DAL COMUN DI FIRENZE
L'ANNO 1321 IN ETÀ CIRCA 56 ANNI
GIOVANNI VILLANI
POSE QUESTA MEMORIA
CONTUTTOCHÈ LE NOBILI OPERE
LASCIATECI IN ISCRITTURA
FACCIANO DI LUI VERO TESTIMONIO E ONORABILE FAMA

Al lodatissimo discepolo succeda il lodato maestro; il buon Villani ne somministri anche più agevolmente tutti i vocaboli (*Lib. VIII, cap. 10*):

BRUNETTO LATINI
 UOMO DI GRANDE SENNO
 FILOSOFO E MAESTRO IN RETTORICA
 DITTATORE DEL NOSTRO COMUNE
 COMINCIATORE E MAESTRO
 IN DIGROSSARE I FIORENTINI
 E FARLI SCORTI IN BEN PARLARE.
 ED IN SAPERE GUIDARE E REGGERE LA NOSTRA REPUBBLICA
 SECONDO LA POLITICA

Mi sarebbe facile il fare altrettante epigrafi di tutti i personaggi, di cui questo semplice e nerboruto storico ci dà i vivi ritratti. Così di Carlo d'Anjou (*lib. VII. cap. I*); *uomo di sano consiglio e prode in arme - in fare ogni grande impresa sicuro - in ogni avversità fermo - onesto come un religioso e cattolico*. Così di Corso Donati: *Messer Corso fu il più savio il più valente cavaliere e il più bello parlatore - il meglio pratico e di maggior rinomanza - di grande ardire ed imprese - che al suo tempo fosse in Italia*.

Vengo a Dino, il Sallustio italiano: e dia cominciamento un tratto che ha foggia di legge o di giuramento, ovvero di sanzione di legge: *Dapoi che volete essere in guerra et in maladittione, et non volete udire nè ubbidire il messo di Dio; rimanete con la maladittione di Dio e con quella di Santa Chiesa*.

E quest'altro: *Il dì seguente si raurò consiglio e fu deliberato per onore della città che le cose rubate si rendessero al podestà e che del suo salario fosse pagato*.

E di elogi e d'iscrizioni onorarie si potrebbero formare moltissime eziandio dai ritratti di Dino. In tal modo, per esempio, egli ci descrive Arrigo imperadore: *uomo savio; di nobile sangue, giusto e famoso, di gran lealtà, prò d'arme*

di grande ingegno e di grande temperanza. Tremendo e non da epigrafe è quello del suddetto Corso Donati, ma tale, che ne insegna la maniera di pennelleggiare: Un Cavaliere della somiglianza di Catilina romano, ma più crudele di lui, gentile di sangue, bello di corpo, piacevole parlatore, adorno di belli costumi, sottile d'ingegno ecc. Breve ma bello il seguente: Niccolò da Prato, Cardinal Ostiense, frate predicatore, di piccioli parenti, ma di grande scienza, grazioso, savio, ma di progenie ghibellino.

Ma omai è dà venire a Bernardo Davanzati, il quale mostrando ciò che poteva in fatto di brevità la lingua nostra, provò indirittamente quanto ancora fosse accomodata alla epigrafia.

Niuno scrittore pertanto può essere più profittevole all'epigrafista; di niuno meglio di lui ci possiamo fare scudo contro gli oppositori dell'arte nostra. *Egli ricco (scrive il Colombo) nella sua parsimonia, su racchiudere molti sensi in pochi detti . . . una sola parola uscita dalla sua penna vale talora una frase intera e si ha più di forza e di garbo.* Aggiungi, che quello suo stile il quale sovente è slegato e che gli si suole dare a difetto, può invece essere virtù da seguirsi in certe spezie d'iscrizioni. Moltissimi sono i luoghi, che con poca varietà possono essere epigrafi commendevoli, moltissimi i modi del dire concisi e robusti, i quali maravigliosamente si affanno al nostro dettato.

E perchè ciò manifestamente si appaia, eccone alcuni esempi:

L' ESERCITO DI TIBERIO CESARE
 QUESTA MEMORIA DELLE SOGGIOGATE NAZIONI
 TRA IL RENO E L' ALBI
 CONSACRA
 A MARTE A GIOVE AD AUGUSTO

(Ann. Lib. II. Cap. 22)

A SATURNO

PER LE INSEGNE PERDUTE DA VARO
RACQUISTATE A TIBERIO DA GERMANICO
IL SENATO ED IL POPOLO ROMANO.

L' IMPERADORE TIBERIO NERONE DEDICÒ
PER VOTO DI AULO POSTUMIO DITTATORE
A BACCO PROSERPINA E CERERE
QUESTO TEMPIO
COMINCIATO DA AUGUSTO
E GUASTO DA TEMPO E FUOCO

(Ann. Lib. II, Cap. 49)

IL SENATO ED IL POPOLO DI ROMA

A FURIO FIGLIO DI C.

IL QUALE RIACQUISTÒ IL VANTO DELLA MILIZIA
CHE DA QUEL CAMILLO CHE SALVÒ ROMA
E SUO FIGLIUOLO IN QUÀ
ERA STATO IN ALTRE FAMIGLIE

(Cap. 52)

A DOLABELLA

PER AVERE CON PICCIOLO ESERCITO
FATTI GRAN PRIGIONI
MORTO TACFARINATA
FINITA LA GUERRA COI GARAMANTI
IL SENATO ED IL POPOLO ROMANO

(Ann. Lib. IV, Cap. 26)

L' IMPERADORE CAIO TIBERIO CESARE

A PREGHIERE DE' SEGESTANI

RASSETTÒ

QUESTO TEMPIO PER ANTICHIITÀ ROVINATO

(Idem.)

PISONE LICINIANO
 CHIAMATO A SUCCESSORE DA GALBA
 NATO DI M. CRASSO E SCRIBONIA
 SANGUI NOBILISSIMI
 DI VOLTO E GESTI GRAVI ED ANTICHI
 SECONDO I BUONI ESTIMATORI SEVERO
 VISSE ANNI TRENTUNO BUONO PIÙ CHE FELICE

(Storie Lib. I, cap. 14)

E di cotali pitture ogni libro ne ha parecchie: ne addurrò tre cavate da tre opere diverse. Sia la prima quella egregia per Arminio:

ARMINIO
 LIBERATORE DELLA GERMANIA
 DISFIDATORE NON DI QUEL PRIMO POPOLO ROMANO
 COME ALTRI GUERRIERI E RE
 MA DELL' IMPERIO POTENTISSIMO
 NELLE BATTAGLIE VARIO NELLE GUERRE NON VINTO
 TRENTASETTE ANNI VISSE DODICI COMANDÒ

(Annali Lib. II, cap. 88)

SERGIO GALBA
 GRANDE SOTTO CINQUE PRINCIPI
 FELICE NELL' IMPERIO ALTRUI PIÙ CHE NEL SUO
 DI FAMIGLIA NOBILE ANTICA
 GRAN RICCHEZZA INGEGNO MEZZANO
 AMATOR DI GLORIA NON DI BORIE
 DI QUEL D'ALTRI NON CUPIDO
 DEL SUO PARCO DEL PUBBLICO AVARO
 NELL' ETÀ VIGOROSA MILITÒ IN GERMANIA CON GLORIA
 RESSE L'AFFRICA VICECONSOLO CON MODESTIA
 PIÙ ATTEMPATO LA SPAGNA DI QUÀ CON PARI GIUSTIZIA
 PARVE MENTRE FU UOMO PRIVATO PIÙ CHE PRIVATO
 E A TUTTI ALL' IMPERIO ATTO S' EI NON L' AVESSE AVUTO

(Storie Lib. I. cap. 49)

Sia l'ultimo il ritratto di Tommaso Moro, affinché si mostri di quanto utile ci siano ancora gli altri scritti del Davanzati:

MORO ERA LAICO GRATISSIMO ALL'UNIVERSALE - NON PRODUSSE INGHILTERRA PER MOLTI SECOLI - UOMO PIÙ GRANDE - DOTTISSIMO IN GRECO ED IN LATINO - PRATICO IN MAGISTRATI E AMBASCIERIE QUARANT' ANNI.

(Scisma d' Inghilterra)

Ponga fine il seguente trapasso (*Storie Lib. IV. Cap. 58*) il quale ha tutta la beltà e tutto l'affetto dei voti:

O GIOVE OTTIMO E GRANDISSIMO, DA NOI OTTOCENTOVENTI ANNI CON TANTI TRIONFI ONORATO; O QUIRINO, PADRE DI ROMA, IO VI PREGO E ADORO: POSCIA CHE A VOI NON È PIACIUTO MANTENER QUESTI ALLOGGIAMENTI SOTTO LA CURA MIA SENZA MACCHIA, NON LI LASCIATE ALMENO DA TUTORE E CLASSICO VITUPERARE; E TENIATE AI SOLDATI LE MANI IN CAPO CHE NON FALLINO; O TOSTO SI RIPENTANO E SENZA DANNAGGIO.

Chi poi avesse paziente studio di raccorre le formole e i modi qua e là spicciolati ne farebbe grande eletta; per esempio quanto non sarebbero convenienti questi?

Per ben tollerata povertà e posciu lealmente fatta e parcamente usata ricchezza.

Nelle cose prospere e nelle avverse egualmente fumoso.

D' antenati più chiari che antichi e di virtù non traligante.

Al frenar la licenza soldatesca animoso - Di minaccie non pauroso - Da lusinghe non corrotto.

E va dicendo di moltissime e vaghissime altre forme di dire; tal che la sola ombra del Davanzati dovrebbe impaurire coloro che sono avversi a nostra parte.

Cionullameno si vuol confessare, che questo aureo scrittore ha pure i suoi difetti, e adoprerebbe con poco consiglio colui il quale si desse a seguirlo alla cieca; que' parlari bassi, quei favellari fiorentineschi farebbero osce-nissima onta alla dignità dell' epigrafia ed alla saggia e comunale carità dell' Italia. Perciò a me è avviso che si debba temperare la plebea e soverchia fiorentinità di Bernardo colla lettura d' altri insigni e più costantemente maestosi scrittori; e a chi non fosse prudentemente difeso, potrebbe giovare il leggere quegli storici moderni, i quali o ritengono della liviana magnificenza o della tacitiana brevità. Chi poi non ne potesse aver copia, avrà di che abbondantemente supplire a questo difetto collo studiare in altri ed approvati autori, i quali, quando ancor meno te lo aspetti, ti presentano di molte cose utili al tuo scopo. Eccoti in prova due trapassi delle vite de' Santi Padri, i quali trapassi hanno una cotal qualità da epitaffio: *Dormi in pace insino a che verrà il Signore a suscitare te e gli altri.* (Vol. II. pag. 71 Ed. Mil.) - *Abate Zosima seppellisci questo corpicello di me misera Maria e óra per me a Dio per lo cui comandamento del mese di Aprile passai di questa vita.* (Vol. III. pag. 172)

E piacemi oltremodo di potere por fine a questi esempi con uno del p. Paolo Segneri della compagnia di Gesù, il quale dice (*Fatti d' arme del principe Alessandro Farnese cap. XV*) che questo principe, ottenuta la città d' Anversa ed entrato con tutto il corteggio nella chiesa maggiore di Nostra Donna palesemente protestossi di rendere grazie dopo Dio, alla gran Madre di lui:

PERCHÈ AVENDO, PER ISTINTO DI ESSA, ABBRACCIATA, E, PER INDIRIZZO DI ESSA, COMPITA FELICEMENTE L'IMPRESA, VEDEVA ED ADORAVA PUR UNA VOLTA LA SUA SIGNORA, RICOLLOCATA, CON L'ARMI DEVOTE E FORTI DEL RE CATTOLICO, IN QUELLA SEDIA, DONDE PRIMA ERA STATA SCELLERATAMENTE DEPOSTA.

A me pare di leggere uno di quei voti conservatici da Tito Livio. Sia lode al sommo oratore italiano, che fu uno dei primi a darci così stupendo esempio d'epigrafia italiana, e colla sua venerevole autorità a purgarla di tante e sì brutte accuse, che le dà pur tuttora una cieca superstizione ed una tema vana e senza soggetto. E lode a' suoi fratelli pure, i quali dietro a ragione e a cotanto senno, sotto generalità, non si sono mai dimostrati restii a coltivare siffatto studio, siccome ne ho pubblici e solenni documenti e vicinissimi a' nostri tempi, in Napoli ed in Piacenza.

Bandito dunque ogni indiscreto dubbio è da studiare modo di far trionfare totalmente quest'arte preclarissima; al quale intendimento se gioverà la lettura de' classici nostri, non tornerà meno proficuo l'unirvi quella delle stupendissime iscrizioni greche e latine. Così gl'ingegni meglio si eduheranno, si assottiglieranno e tradurrannosi essi stessi a nobiltà: così ne uscirà un doppio e sì forte lavoro, contro cui invano pugneranno tempo ed ignoranza. A questo secondo scopo saranno di molto utile le due seguenti opere moderne: *Augusti Boeckii Corpus Inscriptionum graecarum. Berolini. - Inscriptionum latinarum amplissima collectio. Edidit Johannes Gasper Orellius. Taurigi.* Solo si debbe avvertire che questi due egregi considerando l'epigrafia nel suo primo rispetto come di arte congiunta e comune con tutte le più nobili discipline,

guardano più a sparger luce sulla geografia, sulla ragion civile, sulla religione, sulla storia degli antichi popoli di quello che a presentare modelli di eleganza. Imperò nello svolgere i loro volumi fa mestieri di senno e di perizia per non apprendere difetti in conto di bellezze.

Per tale maniera il nostro epigrafista dotto nelle regole dell' arte, perito nel proprio sermone, cresciuto a quei perenni fonti greci e latini, mostrerà che il dettar titoli nel linguaggio volgare non è ludo d' ignavia e d' impudenza, ma sì arra di animo generoso e di consapevole virtù. E ubbidiente, ma non servo a' precetti, raccoglitore delle varie perfezioni dello scrivere italiano, emulator più presto che imitatore di quegli antichi, sprezzerà le vane e puerili bellezze: avrà ordine nelle cose e nelle parole: cercherà brevità e nobiltà secondo i soggetti e l' idioma, ma sempre decoro e verità: terrà uno stile che eminentemente rinchiuda le virtù di tutti i secoli e faccia fede del proprio; e però le sue iscrizioni vinceranno la malvagità e l' invidia de' presenti, saranno lette ed ammirate dagli avvenire non meno delle greche e delle romane, e renderanno più glorioso e durevole il linguaggio ed il nome di questa sempre veneranda terra italiana.



INDICE



PREFAZIONE Pag. VII

PARTE PRIMA CLASSI DELLE ISCRIZIONI

CAPO	I. <i>Definizioni e partizioni delle Epigrafi</i>	»	1
CAPO	II. <i>Iscrizioni lapidarie</i>	»	2
CAPO	III. <i>Iscrizioni numismatiche</i>	»	3
CAPO	IV. <i>Iscrizioni permanenti</i>	»	9
CAPO	V. <i>Iscrizioni temporanee</i>	»	10
CAPO	VI. <i>Iscrizioni prosaiche</i>	»	13
CAPO	VII. <i>Iscrizioni poetiche</i>	»	ivi

PARTE SECONDA SPEZIE O CLASSI SECONDARIE DELLE ISCRIZIONI

SPEZIE PRIMA

CAPO	I. <i>Iscrizioni storiche lapidarie permanenti</i>	»	21
	§. 1. <i>Fasti generali</i>	»	22
	§. 2. <i>Fasti particolari</i>	»	28
	§. 3. <i>Iscrizioni per le opere pubbliche e private</i>	»	34
	§. 4. <i>Iscrizioni storico-onorarie</i>	»	40
	§. 5. <i>Indicazioni</i>	»	42
CAPO	II. <i>Iscrizioni storiche temporanee</i>	»	44
	§. 1. <i>Fasti</i>	»	45
	§. 2. <i>Iscrizioni di opere pubbliche</i>	»	46

	§. 3. <i>Iscrizioni storico-onorarie</i>	Pag. 48
	§. 4. <i>Indicazioni</i>	» ivi
CAPO	III. <i>Iscrizioni storiche numismatiche</i>	» 50
	§. 1. <i>Fasti generali</i>	» ivi
	§. 2. <i>Fasti particolari ed iscrizioni di opere pubbliche e private</i>	» 53
	§. 3. <i>Iscrizioni storico-onorarie</i>	» 55

S P E Z I E S E C O N D A

CAPO	IV. <i>Iscrizioni onorarie lapidarie permanenti</i> »	56
	<i>Iscrizioni dedicatorie di libri</i>	» 71
CAPO	V. <i>Iscrizioni onorarie temporanee</i>	» 75
CAPO	VI. <i>Iscrizioni onorarie numismatiche</i>	» 80
	<i>Iscrizioni numismatiche per premi</i>	» 83

S P E Z I E T E R Z A

CAPO	VII. <i>Iscrizioni elogistiche lapidarie permanenti</i>	» 85
	§. 1. <i>Per busti e statue</i>	» ivi
	§. 2. <i>Iscrizioni elogistiche per tubi sepolcrali</i> »	90
CAPO	VIII. <i>Iscrizioni elogistiche temporanee</i>	» 91
	§. 1. <i>Per busti e statue</i>	» ivi
	§. 2. <i>Iscrizioni elogistiche funerali</i>	» 92
CAPO	IX. <i>Iscrizioni numismatiche elogistiche</i>	» 93

S P E Z I E Q U A R T A

CAPO	X. <i>Iscrizioni statutarie lapidarie permanenti</i> »	95
CAPO	XI. <i>Iscrizioni statutarie temporanee</i>	» 102
CAPO	XII. <i>Iscrizioni statutarie numismatiche</i>	» 107

SPEZIE QUINTA

CAPO	XIII.	<i>Iscrizioni sacre lapidarie permanenti</i>	Pag. 109
CAPO	XIV.	<i>Iscrizioni sacre temporanee</i>	» 122
CAPO	XV.	<i>Iscrizioni sacre numismatiche</i>	» 128

SPEZIE SESTA

CAPO	XVI.	<i>Iscrizioni officiose permanenti</i>	» 131
	§. 1.	<i>Iscrizioni degli anelli</i>	» 132
	§. 2.	<i>Iscrizioni per armi</i>	» 134
	§. 3.	<i>Iscrizioni per lavori fittili</i>	» 135
CAPO	XVII.	<i>Iscrizioni officiose temporanee</i>	» 136
	§. 1.	<i>Per lucerne.</i>	» ivi
	§. 2.	<i>Per bicchieri</i>	» 137
CAPO	XVIII.	<i>Iscrizioni officiose numismatiche</i>	» 139
	§. 1.	<i>Tessere lusorie.</i>	» ivi
	§. 2.	<i>Tessere teatrali</i>	» 140
	§. 3.	<i>Tessere di beneficenza.</i>	» 141

SPEZIE SETTIMA

CAPO	XIX.	<i>Iscrizioni funebri lapidarie permanenti</i>	» 142
	§. 1.	<i>Funebri d'uomini.</i>	» 145
	§. 2.	<i>Per donne e fanciulli</i>	» 165
	§. 3.	<i>Per sepolcri comuni.</i>	» 168
CAPO	XX.	<i>Iscrizioni funebri temporanee</i>	» 185
	§. 1.	<i>Per la porta del tempio</i>	» ivi
	§. 2.	<i>Per gli intercolonne e per le facce del catafalco</i>	» 191
	§. 3.	<i>Per funerali comuni</i>	» 195
	§. 4.	<i>Per solenni trasportamenti di ceneri.</i>	» 196
CAPO	XXI.	<i>Iscrizioni funebri numismatiche.</i>	» 197

PARTE TERZA

OSSERVAZIONI GENERALI SUL MODO DI COMPORRE
LE EPIGRAFI

CAPO	I. <i>Del soggetto.</i>	Pag. 201
CAPO	II. <i>Della disposizione e prima del cominciamento.</i>	» 206
CAPO	III. <i>Del corpo dell'epigrafe.</i>	» 208
CAPO	IV. <i>Della chiusa.</i>	» 215
CAPO	V. <i>Di alcune formole.</i>	» 220

PARTE QUARTA

DELLO STILE DELLE EPIGRAFI

CAPO	I. <i>Introduzione.</i>	» 225
CAPO	II. <i>Della chiarezza.</i>	» ivi
CAPO	III. <i>Della brevità.</i>	» 246
CAPO	IV. <i>Della semplicità.</i>	» 263
CAPO	V. <i>Delle figure che si convengono allo stile epigrafico.</i>	» 267
CAPO	VI. <i>Del decoro e della grazia.</i>	» 273
CAPO	VII. <i>Fonti dell'epigrafi italiane e conclusione del trattato.</i>	» 278



